Anno 107 - Numero 268

L. 150 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000 semestre 21.000, trimestre 11.000. Estero: anno L. 59.000, semestre 30.500, trimestre 15.750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

STAMPA SERA
del lunedì

Lunedì 1 Dicembre 1975

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. [illegible]

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 65.000 a modulo (mm. 42x45) - Tariffa festiva, per posizione o data rigore indicata [illegible] - Echi L. 2200 la linea - Economici: vedi rubriche
Copie arretrate L. 300 - Estero (spedizione aerea *) [illegible]
Jugoslavia din. [illegible]; *Libano L.P. 1,50; *Libia pia. 15; Lussemburgo [illegible] *Venezuela Bs. 2,25

Parlerà anche con Mao
FORD IN CINA

Un "giro" non soltanto di propaganda per le "presidenziali" in America - I colloqui potrebbero riaprire un dialogo più realistico con Pechino - L'ombra di Mosca incombe sul viaggio

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 30 novembre.

Gerald Ford [illegible] Mao Tse-tung. L'America del «dopo Watergate» incontra la Cina del «dopo Rivoluzione culturale» in un dialogo che si annuncia polemico nelle reciproche incertezze e delusioni, nervoso nel costante incombere del «terzo uomo», quell'Urss alla quale i due interlocutori guardano senza interruzione. Ford, che è alla seconda visita nella Repubblica Popolare (vi andò nel '72 come capogruppo repubblicano), sta viaggiando verso Pechino dopo una tappa in Alaska e una brevissima sosta a Tokyo, e da domani fino a venerdì prossimo si svolgerà la parte ufficiale della sua missione.

Con il progressivo allontanarsi di Ford dall'America, sembra affievolirsi anche la prospettiva rigidamente elettorale che ha condizionato i commenti americani al viaggio ed accrescersi proporzionalmente il valore intrinseco della visita. E' vero che Mao Tse-tung viene usato da Ford oggi, sulle orme di Nixon nel febbraio '72, come una sorta di «grande elettore» per il presidente repubblicano in carica («Quanti voti porta una foto con Mao?», si chiede malizioso il New York Times) e che «un comizio a Pechino val più di un comizio a Peoria, Illinois» (Washington Post), ma la ripresa del dialogo cino-americano va al di là di questo minimalismo propagandistico. Il rapporto a tre fra Russia, Cina e America si è andato deteriorando negli ultimi tre anni e oggi il celebrato «tripolarismo» kissingeriano ha tutti [illegible] di un geloso «ménage à trois» dove urge qualche chiarificazione.

La Cina, afflitta da una mutazione politica che è soprattutto evoluzione fisiologica (Ciu En-lai gravemente malato, Mao gravemente vecchio, ha 82 anni), è apertamente delusa: il disgelo con Washington, celebrato nel '72, non ha generato quel balzo in avanti commerciale ed economico che i dirigenti maoisti si proponevano e di cui oggi hanno bisogno alla vigilia di un nuovo piano quinquennale, mentre sul piano politico Pechino sta scoprendo di essere, più che un soggetto diplomatico, uno strumento collaterale nella partita principale che rimane fra Usa e Urss. E dove i maggiori beneficiari sono i sovietici, ripetono fino alla paranoia i dirigenti di Pechino, soprattutto da quando l'America ha dato loro il grave dispiacere della sconfitta in Vietnam e dei sintomi isolazionisti. Ma anche Washington è delusa per il rapido avvizzimento del «fattore cinese» come strumento di controllo o pressione sui sovietici e per l'incapacità [illegible] di rappresentare una vera, sfruttabile alternativa internazionale all'Urss.

Dopo le illusioni del '72, in gran parte proporzionali alla mitologia maoista, si scopre oggi che la Cina è un grande Paese, ma non ancora una grande potenza, e un rapporto trilaterale fra eguali, con Usa e Urss, non è seriamente configurabile. Per Ford e gli eredi di Mao, fra i quali sta emergendo il vice premier Teng Hsiao-ping, un sopravvissuto alle purghe della Rivoluzione culturale, si presenta la necessità di reinventare una relazione che ha perduto lo [illegible] senza trovare nuova sostanza. Ma né l'uno né l'altro hanno la forza politica interna per «inventarsi» nuove strategie internazionali: per questo il proposito centrale del viaggio sarà più di «contenimento» che di autentico rilancio. Ne è prova anche la moderazione usata dai cinesi sulla sostanza dei problemi con l'America, in particolare Formosa e la Corea che Pechino non ha nominato alla vigilia dell'incontro.

In questa contraddizione fra «necessità e impossibilità» sta il vero limite elettoralistico del viaggio fordiano, e i sovietici, pur non apprezzando l'iniziativa in termini generali, non sono particolarmente inquieti per questa visita, ben sapendo come oggi Ford sia più attento a Ronald Reagan che a Mao Tse-tung. Alla Casa Bianca serviva semplicemente un «grand tour» soprattutto nella prospettiva della cancellazione del vertice Ford-Breznev.

E poi, oltre i limiti oggettivi del viaggio, vi è una atmosfera soggettiva intorno che non è più quella del '72 e sembra esercitare una funzione sedativa sulle attese. Non solo perché Ford appare inevitabilmente una replica e ha perduto il senso della «première» che circondò Nixon, ma perché le coordinate politiche internazionali sono mutate e con esse la nostra sensibilità. L'aumento delle conoscenze ha dimensionato il mito della Cina (oggi guardata con più interesse dalla Confindustria che non dalle «intelligenze» borghesi) e il realismo della dirigenza maoista talora confina con il cinismo e con l'anticomunismo più viscerale (si vedano le dichiarazioni e le perplessità cinesi sui partiti comunisti europei), raffreddando molte passioni per «l'altra riva del fiume».

Lo stesso Ford, dopo aver per vent'anni fatto propaganda anticinese («Teniamo in vita le speranze di libertà del popolo cinese oppresso», disse nel 1969) si è scoperto una vocazione di ammiratore dopo il '72, quando giudicò i cinesi un popolo «pulito, industrioso, sano, ben nutrito», e persino «felice». Nel rovesciamento delle retoriche — dalla «cortina di bambù» al «cinese pulito e sano» — si è dissolta gran parte del sogno e oggi il viaggio di Ford lascia molto tiepidi. Nel '72 qualcuno arrivò a paragonare Nixon con Marco Polo; nel '75, più modestamente, si cerca nel viaggio presidenziale il segno di un dialogo da ricominciare su basi più tangibili e realistiche (mentre in Angola sta bollendo un potenziale, nuovo Vietnam, con i russi schierati su un fronte e gli americani e i cinesi «alleati» su un altro, ad aizzare fronti di liberazione opposti).

Vittorio Zucconi

Roma: verifica nella Cee dopo Rambouillet
Si affronta la crisi europea con 5 milioni di disoccupati

I Nove alla ricerca di un equilibrio fra rilancio economico e controllo dell'inflazione - Altri temi: l'elezione del Parlamento europeo a suffragio diretto entro il 1978 e la rappresentanza comunitaria alla prossima conferenza Nord-Sud - La resistenza dell'Inghilterra

Roma, 30 novembre.

L'Europa dei 9 cercherà — al Consiglio europeo di domani e di dopodomani a Palazzo Barberini — la soluzione alla sua triplice crisi: quella economica che ha fatto salire a 5 milioni il numero dei disoccupati, quella istituzionale, che ha arrestato la marcia verso l'integrazione, e quella della sua politica estera, che la relega ad un ruolo di secondo piano negli affari del mondo. Il Consiglio conclude praticamente i sei mesi della presidenza italiana alla Cee e si prospetta innanzitutto come un'occasione di dibattito e di chiarimento sui maggiori problemi interni e internazionali.

Aldo Moro e il ministro degli Esteri Mariano Rumor hanno preparato per Giscard d'Estaing, per gli otto Capi di governo dei Paesi comunitari e per il presidente della Commissione europea un'agenda densa di temi che spazia su tutto l'orizzonte politico, economico, sociale e istituzionale. Anche la Germania, l'Irlanda, la Francia e la commissione di Bruxelles sottoporranno al «vertice» loro documenti.

E' auspicabile che i lavori abbiano una fase iniziale informativa: a Rambouillet la Cee non era presente, ma c'erano Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia. Questi quattro Paesi dovrebbero anzitutto tentare di coinvolgere nella problematica di Rambouillet gli altri cinque partners.

E' verosimile che i 250 milioni di cittadini dell'Europa comunitaria guardino al Consiglio con la speranza che da esso emerga la volontà politica di risolvere la crisi economica che non solo minaccia la pace sociale dei Paesi più deboli (Italia, Inghilterra) ma costituisce un fattore disgregante per tutta la Cee. La recente conferenza tripartita europea (governi, sindacati e imprenditori) ha rivelato — di fronte alle pressanti richieste dei lavoratori — la limitata disponibilità delle autorità governative a rilanciare le rispettive economie, nel timore che l'«artificiosità» della ripresa provochi una nuova fiammata della spirale inflazionistica, che alla fine aggraverebbe la crisi. Il «vertice» si propone di fornire le linee direttrici generali perché sia trovato un giusto equilibrio fra rilancio e controllo dell'inflazione.

Una caratteristica costante degli ultimi consigli europei è stata la posizione particolare del Regno Unito che pone ostacoli ad alcune intese sul piano comunitario. Si teme che sia proprio l'atteggiamento di Londra a impedire il successo nei due settori che appaiono maturi per una posizione comune: l'elezione del Parlamento europeo di Strasburgo con suffragio diretto e la rappresentanza della Cee al «dialogo Nord-Sud». L'accordo di massima esistente prevede l'elezione diretta dei parlamentari europei nel 1978, una volta superate le difficoltà tecniche sulla simultaneità delle elezioni nei nove Paesi e sulla composizione numerica per ciascuna delegazione nazionale. Tuttavia Londra, dietro le difficoltà di ordine pratico, cela (come pure la Danimarca) una riserva di carattere politico, ed è probabile che mostrerà una forte riluttanza a dare la sua adesione alla data del 1978.

Ancora più ferma è la resistenza del primo ministro Wilson a rinunciare ad un proprio seggio alla «conferenza Nord-Sud». Ci sono numerosi stratagemmi diplomatici per soddisfare le esigenze nazionali del Regno Unito (produttore di petrolio) sia sul piano formale che su quello sostanziale, ma la Cee non può accettare di recarsi a Parigi con una delegazione che parli a nome soltanto di otto Stati. L'ostinazione britannica fa sorgere giustificate ansie sulla stessa proponibilità della conferenza Nord-Sud, alla data prevista. Tuttavia i capi di governo potranno procedere verso l'elaborazione di una linea comune per questo importante confronto internazionale sui problemi dell'energia, dello sviluppo e delle materie prime, tanto più che l'ostacolo del prezzo minimo per il petrolio è meno arduo di quanto si pensi.

Helmut Schmidt, cancelliere tedesco, si propone di fare da «mattatore» a palazzo Barberini. Il suo documento tocca quasi tutti i temi comunitari, dal contenimento e dal controllo delle spese della Cee (soprattutto quelle agricole) ai compiti del Consiglio dei ministri della Comunità. Sul bilancio e sull'amministrazione delle spese comunitarie ci sono anche documenti dell'Inghilterra e della Commissione, ma spicca tra tutte la posizione di Schmidt: la Germania è disponibile a contribuire più degli altri Stati al finanziamento delle attività comunitarie ma con limiti precisi, il che stabilisce di fatto confini stretti per l'espansione della Cee.

Il capitolo della politica agricola comune non dovrebbe suscitare grandi dissensi in seno al consiglio europeo, poiché non appare sostituibile ma soltanto «ritoccabile» nei suoi difetti più appariscenti, come hanno già convenuto i ministri agricoli. Sarà, forse, più interessante il dibattito sugli aiuti allo sviluppo del Terzo Mondo che dovrebbero ammontare allo 0,7 per cento del reddito lordo comunitario. Giscard d'Estaing propone un'armonizzazione delle iniziative nazionali in questo campo, ma restano da risolvere le divergenze tra la «scuola mondialista» (aiuti per tutti) e quella «storicista» (aiuti soprattutto alle ex colonie europee).

I capi di Stato e di governo ascolteranno anche una relazione preliminare del premier belga Leo Tindemans sull'Unione europea, una meta che dovrebbe essere raggiunta nel 1980.

Il Consiglio europeo è anche un'occasione per discutere i grandi problemi di politica internazionale. Certamente, verrà dibattuto lo stato delle relazioni Est-Ovest, dopo la firma dell'atto finale della conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa, tanto più che Giscard d'Estaing, Leone e Schmidt hanno di recente visitato l'Unione Sovietica e hanno valutato l'indirizzo di Mosca nello sviluppo della distensione internazionale.

Renato Proni

Innocenti-Leyland
Moro oggi chiede un aiuto a Wilson

Il presidente Moro

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 30 novembre.

Moro e Wilson si incontrano domani a Roma per il vertice Cee. Un'ottima occasione per esaminare insieme il problema della Leyland-Innocenti e dei suoi 4500 posti di lavoro in pericolo. Dal colloquio tra i due capi di governo sortirà qualcosa di positivo? Sono in pochi a crederlo. Il governo di Londra ha detto, in più occasioni, che gli affari della British-Leyland sono di stretta competenza della società. Il premier inglese, tuttavia, ha la possibilità di intervenire nei piani della Casa automobilistica che è stata di recente nazionalizzata.

Wilson potrebbe sollecitare i dirigenti della British a entrare in un'eventuale operazione con la Fiat e l'Alfa Romeo. In un primo tempo il presidente Percy Plant sembrava volesse partecipare al progetto con una quota del venticinque per cento. In seguito questa disponibilità è svanita.

I sondaggi per trovare una soluzione accettabile che salvi la fabbrica di Lambrate proseguono in varie direzioni. Domani sera, al più tardi martedì, i ministri Toros (Lavoro) e Donat-Cattin (Industria) si incontreranno con i segretari della Federazione lavoratori metalmeccanici per comunicare l'esito delle varie trattative.

Si continua a lavorare sulla ipotesi della Fim. Tra fogli di appunti, consegnati a Toros, in cui si suggerisce un intervento congiunto Fiat-Alfa Romeo-Finanziaria statale Gepi. Gli impianti dovrebbero essere riconvertiti per produrre furgoncini e pulmini (fino a 8-10 posti), minibus (da 20-25 posti) e carpenteria per l'edilizia (quest'ultima attività darebbe lavoro a qualche centinaio di operai).

La Fiat ha detto di essere disponibile a prendere in considerazione il piano ed ha chiesto tempo (almeno due settimane). Il presidente dell'Alfa, Cortesi, ha risposto di no. «Una situazione paradossale», dicono alla Fim. «L'industria privata accetta di discutere, mentre quella a partecipazione statale punta i piedi. Il governo deve dare i mezzi all'Alfa per un intervento su basi economicamente sane».

E' intanto diventato ufficiale l'interessamento della Casa giapponese Honda. Dopo una lunga serie di conferme e smentite, da Tokio è arrivata la notizia che la società è in trattative con il governo italiano per rilevare lo stabilimento milanese. La Honda vorrebbe montare a Lambrate circa trentamila vetture di piccola cilindrata all'anno: la «Honda 360», una «due» più [illegible] di dimensioni forse più ridotte della Cinquecento.

Perché l'industria automobilistica nipponica (22 mila dipendenti; fatturato superio-

Roberto Bellato

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Ai Lettori

DA OGGI, per la prima volta nella storia di questa Editrice, «Stampa Sera» ha un direttore diverso da quello de «La Stampa».

La decisione dell'Editrice, presa su precisa proposta del direttore de «La Stampa», Arrigo Levi, vuole affermare la piena autonomia di un giornale, come «Stampa Sera», che occupa un posto di tutto rilievo tra i quotidiani italiani. Pur nel difficile momento che attraversano tutti i giornali, e non solo in Italia, l'Editrice ha deciso di affrontare l'onere di un potenziamento di «Stampa Sera» (più redattori, più pagine, più contenuto) nella certezza del consenso di vecchi e nuovi lettori.

A dirigere «Stampa Sera» è chiamato da oggi Ennio Caretto, già corrispondente de «La Stampa» da Londra, Mosca, New York, e attualmente inviato speciale.

A lui l'augurio più cordiale di un buon lavoro.

Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato Editrice La Stampa S.p.A.

Presto i lettori si troveranno tra le mani una «Stampa Sera» e una «Stampa Sera del Lunedì» molto trasformate ed arricchite di notiziario nazionale, piemontese, torinese. Sta per nascere un giornale nuovo, che cercherà di rispondere con immediatezza e vivacità agli interessi del suo pubblico, di soddisfare maggiormente l'esigenza d'informazione ed anche di svago.

La nuova formula, alla quale presto s'ispirerà «Stampa Sera», è stata studiata e messa a punto con la partecipazione e l'appassionato lavoro di tutta la redazione. E' confortante che, in un momento così difficile, quest'iniziativa di cui mi sono fatto latore, sia stata condivisa ed attuata con coraggio e fiducia dall'Editrice «La Stampa».

Ai colleghi, con i quali ho lavorato per due anni e mezzo e di cui conosco la passione professionale e l'amore per il giornale, auguro pieno successo: sono certo che esso non mancherà, sotto la direzione dell'amico, e brillante giornalista, Ennio Caretto, che già da mesi è impegnato, con totale dedizione, nella preparazione dei nuovi piani di rilancio.

Arrigo Levi

Lo sforzo che ci accingiamo a compiere è un atto di fede nei nostri lettori, vecchi e nuovi, e, in senso più lato, nella società italiana. Esso risponde a una generale esigenza di progresso, particolarmente avvertita in tempi di crisi, e costituisce una vigorosa testimonianza dell'impegno culturale e democratico di questo giornale.

In un mondo che per migliorare ha bisogno del contributo di tutti, e specialmente dei giovani, l'informazione deve essere tempestiva e serena. Sarà mia cura accentuare nella «Stampa Sera» e nella «Stampa Sera del Lunedì» il carattere di giornale aperto e innovatore, che serva a mediare le istanze della comunità a ogni livello.

Nell'assumere il nuovo incarico, ringrazio l'Editrice, Arrigo Levi, la redazione e le maestranze per l'amicizia e la fiducia dimostratemi, e il lavoro sinora svolto. Mi confortano la consapevolezza di poter contare su strutture aziendali costruite per un grande giornale e la speranza di rinvigorire le sue civili tradizioni.

Ennio Caretto

Il potenziamento, il rilancio e la piena autonomia di «Stampa Sera» sono obiettivi che i redattori del giornale hanno perseguito per anni. La decisione dell'Editrice e del direttore Arrigo Levi è stata quindi accolta con profonda soddisfazione dal corpo redazionale.

L'impegno dei giornalisti di «Stampa Sera» è di partecipare attivamente, attraverso un nuovo modo di gestire l'informazione, al rinnovamento della società italiana.

Tenuto conto della coincidenza degli obiettivi dei redattori con quelli dichiarati da Ennio Caretto per quanto riguarda la linea del giornale, antifascista e democratica nel pieno rispetto dei principi della completezza e obiettività dell'informazione, l'assemblea ne ha approvato all'unanimità, con un'astensione, la nomina a direttore di «Stampa Sera».

Garantendo piena collaborazione al nuovo direttore, il corpo redazionale ringrazia il collega Arrigo Levi, direttore de «La Stampa» e l'Editrice per aver saputo comprendere ed essersi resi interpreti delle aspirazioni e delle esigenze dei giornalisti di «Stampa Sera».

Il Comitato di Redazione

Dramma di una famiglia

Quinta notte di prigionia per Carla Ovazza (nella foto accanto al primo marito Jean Paul Elkann), rapita a Torino davanti alla sua abitazione (Servizio a pagina 5)

Sul governo e il nuovo corso dc minaccia di elezioni anticipate

Roma, 30 novembre.

I socialisti attaccano sempre più scopertamente il governo Moro, accusandolo di non combinare nulla; i comunisti (sull'«Unità») propongono invece a Moro un programma da realizzare «oggi e non domani», considerando quindi questo governo un interlocutore valido; i sindacalisti cattolici della Cisl (convegno di Napoli) tornano ad interessarsi attivamente alla dc e pensano di aiutare Zaccagnini a rinnovare il partito; anche il Vaticano (tramite le dichiarazioni di un alto prelato) si occupa delle cose della democrazia cristiana e considera necessario un drastico repulisti.

Le forze in movimento attorno a Zaccagnini-Moro si possono dividere tra coloro che vogliono tenere dc e governo in incubatrice nella speranza di migliorare l'una e l'altro, e coloro che sono impazienti e non sopportano il lungo periodo di convalescenza accordato alla dc.

Gli irrequieti, per motivi diversi, sono buona parte dei socialisti, la destra democristiana di Fanfani-Piccoli, e una parte dei sindacalisti. Sull'altro fronte ci sono i comunisti (e la Cgil di Lama) che cercano di mantenere la tranquillità attorno a Moro, i sindacalisti della Cisl che intendono curare la dc con le loro iniezioni ricostituenti, il Vaticano che vuole una dc forte a qualsiasi costo (si buttino a mare i vecchi, se è necessario) pur di creare un partito valido che sappia contrapporsi all'avanzata del pci.

Il governo Moro «è un ombrello sotto il quale gli sconfitti (la dc) e i principali vincitori (il pci) del 15 giugno guadagnano tempo o per curarsi le ferite o per digerire il gran pasto di voti» pensano i socialisti (le parole sono di Lagorio, presidente della Regione Toscana). E si chiedono: in questa situazione che cosa ci guadagniamo? Di qui l'accenno alla possibilità di una crisi di governo («con questo governo le cose non potranno durare a lungo» dice Lagorio) oppure ad elezioni politiche anticipate.

Di elezioni anticipate si mormora anche nella destra dc (Fanfani-Piccoli), logorata dalle scissioni e dall'abile lavoro di Zaccagnini in periferia. Se le cose vanno avanti così, il congresso potrebbe vincerlo l'attuale segretario. Di fronte a questa prospettiva qualcuno potrebbe anche essere tentato di buttare le carte all'aria prima del congresso. «Il congresso della dc si fa all'indomani di quello socialista — dice Piccoli — ed il rischio maggiore è di una crisi di governo e di elezioni politiche anticipate». Esprimendo un timore, Piccoli introduce di fatto l'argomento crisi nel dibattito dc.

Di occasioni o di motivi per far cadere il governo Moro non ne mancano. Ad esempio la nuova legge urbanistica che dovrebbe essere approvata dal Parlamento entro un anno. Chi ha profondi legami con gli speculatori edilizi potrebbe anche cercare di far saltare il governo e la legislatura per bloccarla.

Anche la legge sull'aborto è occasione di contrasti. In questo caso sono i socialisti, pungolati dall'offensiva radicale, che potrebbero impuntarsi per chiedere che la legge in preparazione (con l'accordo di dc e pci) sia modificata.

C'è ancora la riforma della Rai-tv che non riesce ad essere realizzata perché i partiti continuano a voler «lottizzare» i posti; c'è il piano economico a medio termine del governo, che i socialisti non si stancano di criticare come insufficiente. E dietro tutto ci sono le fabbriche che chiudono, i disoccupati che aumentano.

Ma contro le elezioni politiche anticipate sono schierati decisamente i comunisti. Vogliono tempo per loro e per la dc di Zaccagnini-Moro, e per questo sono decisi a tenere in piedi il governo.

Dall'altra parte viene in aiuto di Zaccagnini il cardinale vicario di Roma, Poletti. In un intervista al «Daily American», l'alto prelato dice di volere una dc che sappia opporsi validamente al pci. Per far questo la democrazia cristiana «deve recuperare terreno specie nella sua sinistra, deve compiere una operazione di pulizia simile a quanto è stato fatto in America in relazione allo scandalo Watergate».

Alberto Rapisarda

A PAGINA 3

La destra e il professore

di Vittorio Gorresio

Juve, mezzo passo falso

La Juventus non ha tenuto fede alle previsioni e si è fatta sorprendere dal Cesena (3-3) rischiando la sconfitta. Del pareggio della capolista ha approfittato il Napoli, vincitore sul Milan, mentre il Torino (1-1 a Roma) è rimasto a 3 punti ad una settimana dal derby

(Gli avvenimenti sportivi da pagina 9 a pagina 16)

Una nuova sinistra e i comunisti in Italia

Il modello Mitterrand

Un'intervista al segretario del partito radicale Gianfranco Spadaccia

Si è svolto ieri a Torino il secondo Congresso del partito radicale del Piemonte e Valle d'Aosta. Sui temi dibattuti dai rappresentanti regionali (referendum sull'aborto, rapporti col pci e col psi, strategia politica) e su argomenti inerenti la funzione e l'ideologia del partito abbiamo intervistato il segretario nazionale Gianfranco Spadaccia.

— Il simbolo dei radicali è il pugno e la rosa, creato da Mitterrand per riunire sotto uno stesso segno le sinistre. Voi lo avete adottato in quanto è graficamente bello e colpisce la fantasia, o perché credete alla possibilità che la sinistra italiana (comunisti, socialisti, «manifesto» e radicali) possa trovare un punto di incontro?

«Soprattutto perché è il simbolo all'insegna del quale è avvenuta la rifondazione del socialismo francese, che è tornato ad essere, con il nuovo partito di Mitterrand, il primo partito della sinistra francese, facendo dimenticare la fallimentare esperienza della Sfio di Guy Mollet, che era caduta al 6 per cento dei voti. Senza il rinnovamento socialista non ci sarebbero stati in Francia neppure il rinnovamento e l'alternativa di sinistra, sarebbe stato impensabile il recente documento Berlinguer-Marchais, se non si fosse per la prima volta attaccato, come è accaduto, anche il Pci».

— La polemica dei radicali con i comunisti sul tema dei diritti civili si inasprisce di giorno in giorno. Pensate di poter condurre una battaglia di pensiero che non tenga conto del voto di nove milioni di elettori?

«Noi non apparteniamo alla schiera dei borghesi che hanno recentemente scoperto il partito comunista italiano e che civettano con esso con intenti trasformistici e opportunistici. Siamo un partito che dal '63 persegue una politica di unità, di rinnovamento della sinistra italiana per l'alternativa alla dc. E l'alternativa non si fa senza i comunisti. Ma vogliamo una unità laica e libertaria con i comunisti, non un'unità nel cui nome i non comunisti, i socialisti, i libertari, siano costretti o per necessità o per opportunità a tacere i loro dissensi. Oggi c'è il dissenso sull'aborto e sul compromesso storico. Ieri c'è stato quello sul referendum per il divorzio che la classe dirigente comunista non voleva. Crediamo in quell'occasione di essere stati noi, e non la classe dirigente del Pci, a interpretare e anche a rappresentare la volontà dei nove milioni di elettori comunisti, come il referendum il 13 maggio ha dimostrato».

— Tra le definizioni possibili del partito radicale c'è questa: un movimento ideologico a cui aderiscono anche i diversi respinti da altri partiti, gli omosessuali e i drogati in primo piano. In che misura l'accettate?

«... e anche i detenuti, gli ergastolani, i matti, le femministe, i medici abortisti, gli obiettori di coscienza, e chi più ne ha più ne metta. Anch'io, come Adele Faccio e Cicciomessere, sono un ex galeotto. Mezzo segretario del "pr" è in libertà provvisoria e in attesa di giudizio. Il partito radicale è stato definito dal giudice di Firenze un' "associazione a delinquere". Nella redazione di "Notizie radicali" c'è un mio costante collega che è passato attraverso l'inferno dell'eroina, e che con la sua volontà e con l'aiuto dei compagni sta riuscendo a sfuggire alla morte e a ritrovare la vita. C'è un ragazzo che è stato un anno in prigione per un grammo di hashish. Nelle nostre file ci sono i ragazzi del "Fuori" e quelli del Carm (Centro abolizione regolamenti dei manicomi) che per la legge sono ancora dei matti privati dei diritti civili, finiti in manicomio per le loro condizioni sociali e perché non andavano d'accordo con le famiglie.

«L'emarginazione politica e sociale si combatte nelle sue cause, ma soprattutto nei suoi massacranti effetti, prendendo coscienza, lottando politicamente, imparando a non provare la vergogna della propria condizione, uscendo allo scoperto, rompendo i ghetti nei quali ci emarginati e i diversi sono costretti, sostituendo con rapporti di solidarietà e d'amore i rapporti fondati sulla paura, sulla clandestinità, sul conformismo.

«Ma siamo anche il partito delle maggioranze, siamo stati il partito della maggioranza sul divorzio, siamo il partito delle donne: tutti noi siamo infatti in qualche maniera un po' emarginati».

— I vostri rapporti col mondo cattolico continueranno ad essere impostati secondo uno schema di «guerra di religione»?

«Ma quale guerra di religione! L'unica guerra di religione che io conosco è quella che conduce la Chiesa cattolica da secoli contro i credenti e che continua a condurre oggi contro le comunità ecclesiali e contro i preti del dissenso. Siamo il partito a cui è iscritta suor Marisa Galli, questa candida suora del "no". Noi alla Chiesa lasciamo le tonte suor Diletta Pagliuca».

— Se esistesse una buona proposta di legge sull'aborto accettereste spontaneamente di rinunciare al referendum, per il quale avete ottenuto le firme necessarie?

«Chiediamo solo una legge che sia corrispondente alla volontà degli 800 mila firmatari del referendum, cioè che assicuri l'aborto libero e gratuito nelle strutture sanitarie pubbliche nei primi 90 giorni di gravidanza. Ogni altra legge sarebbe una truffa non ai nostri danni, o ai danni dei firmatari del referendum, ma ai danni della Costituzione e del popolo che ha il diritto di potersi esprimere attraverso il referendum».

— La vostra amicizia col psi — che consigliate di votare — è dovuta allo spazio che vi dà e altri vi negano oppure a vincoli ideologici? Ha ragione chi sostiene che i radicali sono uno strumento socialista per raccattar voti?

«La nostra più dura polemica è in questi giorni proprio con due deputati socialisti, l'on. Maria Magnani Noya e l'on. Claudio Signorile, a cui rimproveriamo di aver reso possibile il compromesso dei psi sull'aborto, accettando di trattare in un comitato ristretto. Il mio partito sta preparando le liste per le prossime elezioni politiche. Alla fine di gennaio saranno pronte. Non abbiamo intenzione di presentarle, ma di presentarci con noi, se non ci costringerà a farlo.

«Siamo disposti a stabilire un rapporto di federazione con il psi se presenterà all'elettorato un programma di legislatura che possa costituire chiaro elemento di confronto con il pci, per un'eventuale programma comune della sinistra, e se raccoglierà insieme con noi nelle piazze, nelle strade, nelle città, nei paesi, nelle fabbriche e nelle scuole, almeno un milione di firme per una serie di progetti di legge di iniziativa popolare».

«Se il psi accetterà queste proposte, siamo disposti a lavorare con lui e anche a superare i confini di partito. Se non le accetterà andremo avanti per la nostra strada».

Mario De Angelis

Gianfranco Spadaccia

Moro e Wilson per l'Innocenti

(Segue dalla 1ª pagina)

re ai quattromila miliardi; un milione e ottocentomila motocicli e oltre quattrocentomila vetture prodotte nel '74; vuole approdare in Italia? L'obiettivo scoperto è di inserirsi in modo massiccio nel mercato europeo. Oggi la Honda copre fette significative in Belgio, Olanda e Svizzera, ma il grosso della produzione all'estero viene venduto in America e in quasi tutti i Paesi dell'Estremo Oriente.

Sono in molti a credere che la proposta giapponese potrebbe finire per sponsorizzare una soluzione che non piace alle società automobilistiche italiane perché significherebbe aprire le case a un temibile concorrente, non tanto nel mercato interno, dove l'importazione continuerebbe ad essere limitata (duemila auto all'anno), quanto su quello estero. E non è gradita nemmeno dai sindacati. «C'è la disponibilità della Fim ad operare in vista di una ristrutturazione produttiva e c'è un fondo utilizzabile per la riconversione industriale», dicono. «Perché non risolvere la questione in casa nostra, invece di far venire i giapponesi con l'appoggio del denaro pubblico?».

A Lambrate i lavoratori seguono con apprensione lo svolgersi di questi negoziati su tavoli diversi. Oggi le maestranze hanno trascorso la prima domenica in fabbrica. I cancelli continuano ad essere presidiati, numerose le delegazioni di amministratori pubblici e di altre aziende che vengono a portare la loro solidarietà.

Domani mattina si terrà nello stabilimento un'assemblea aperta alle forze politiche. Subito dopo è previsto un incontro tra il consiglio di fabbrica, rappresentanti degli enti locali e parlamentari lombardi. Giovedì scenderanno in sciopero i lavoratori di tutte le industrie milanesi (quattro ore) in appoggio alla vertenza Innocenti. In piazza del Duomo sarà organizzata una manifestazione con l'intervento del segretario generale della Cgil, Lama. Già martedì una forte delegazione dell'Innocenti prenderà parte all'agitazione indetta dai sindacati nel gruppo Pirelli contro il piano di ristrutturazione che prevede il licenziamento di 1380 dipendenti.

Roberto Bellato

Concluso a Milano il convegno nazionale

La sinistra pri attacca la gestione di La Malfa

Il dissenso è stato espresso in termini molto duri: si è parlato di persecuzione sistematica, di conduzione assolutista e familiare del partito - Minaccia di disertare il Consiglio nazionale

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 30 novembre.

Il primo convegno della sinistra del partito repubblicano si è chiuso a Milano dopo due giorni di dibattito: ora anche nel pri si è una corrente di sinistra organizzata ed agguerrita. «Non che prima la sinistra repubblicana non esistesse — *chiarisce Franco De Cataldo, il consigliere repubblicano ribelle della Regione Lazio* — si è costituita con Scattolin, Pincione e Manfredi, già al congresso di Firenze del 1973, si è poi rafforzata al congresso di Genova quando sono venute ad aggiungersi altre componenti giovani e libertarie. Oggi però la sinistra si riunisce in un convegno, stabilisce una strategia unitaria, in breve denuncia apertamente il suo dissenso».

Questo dissenso è stato espresso in termini a volte durissimi dagli interventi di Vittorio Olcese, consigliere regionale della Lombardia; di Maggio, consigliere comunale di Milano; di Scano, consigliere comunale di Venezia; di Enzo Biffi Gentili, il consigliere comunale torinese la cui iniziativa di pochi giorni fa ha suscitato grande scalpore nel partito.

La sinistra repubblicana denuncia una vera e propria persecuzione sistematica del partito nei confronti dei dissenzienti, accusa La Malfa di una conduzione assolutista e familiare del partito, attacca violentemente l'ipotesi del compromesso storico, rilancia quella dell'unione delle sinistre e — nel documento conclusivo — annuncia che, se la gestione del pri non sarà modificata radicalmente, i suoi consiglieri nazionali (12 su 80) non parteciperanno più alle riunioni del consiglio stesso in segno di protesta.

«La nostra opposizione — continua De Cataldo — faceva comodo quando era piccola e non impressionava, ma oggi la nostra forza è cresciuta, se si contano i consiglieri comunali e regionali che aderiscono alla sinistra ci si accorge che rappresentiamo il 18 per cento del partito. Contro la nostra crescita La Malfa ha risposto con la repressione, con i proconsoli, con i ricorsi ai probiviri. Ma il partito non può essere condotto nel segreto di una gestione privata, deve essere una casa di vetro, e lo deve essere anche perché, essendo finanziato dai cittadini, ha il dovere di non nascondere niente a chi gli dà i soldi. Vi sono molte cose che non vanno e che noi della sinistra vogliamo chiarire: lo stesso fallimento del tentativo Galasso a Napoli dovrebbe essere discusso in modo approfondito per vedere se alla base non vi siano state anche responsabilità di alcuni notabili repubblicani locali...».

Nei due giorni del convegno le accuse alla gestione di La Malfa e Biasini si sono sprecate, così come si sono sprecati gli atti di solidarietà ai «ribelli» e tra questi a Biffi Gentili ed alla sua apertura verso la giunta socialista e comunista. L'episodio di Torino pare destinato ad essere il primo di una serie: Luigi Scano, consigliere comunale di Venezia — dove i due rappresentanti del pri aderiscono alla sinistra del partito — annuncia l'ingresso dei repubblicani nella giunta con responsabilità dirette.

«Quando verranno sciolti gli ultimi nodi su alcune scelte urbanistiche che ci impediscono l'adesione alla giunta 19 agosto, entreremo a far parte organica della nuova maggioranza. Si tratta di due o tre mesi».

«Non è più il tempo delle scelte obbligate guidate dall'alto — *dice Vittorio Olcese* — il partito è aumentato grazie all'immagine di La Malfa, ma questa immagine ha toccato il tetto, nel frattempo il Paese è mutato; oggi l'iniziativa politica si è trasferita dal centro alla periferia. Noi sosteniamo che è finito il tempo della sudditanza alla dc e proponiamo un'alternativa delle sinistre. La nostra partecipazione non è la ricerca di una nuova sudditanza nei confronti del pci come forza egemone, ma l'apporto della fascia laica e progressista, del blocco non marxista della sinistra italiana. E' un apporto critico e ideologico».

Bruno Faussone

Gli scioperi della settimana

Domani scuole chiuse e venerdì senza aerei

Roma, 30 novembre.

SCUOLA — Martedì tutte le scuole resteranno chiuse per lo sciopero dei 850 mila insegnanti e di tutto il personale non docente. Anche le organizzazioni studentesche hanno preannunciato uno sciopero per lo stesso giorno. Undici milioni di studenti rimarranno a casa. L'agitazione continuerà mercoledì nelle Università dove il personale docente e non docente delle facoltà ha annunciato uno sciopero di 48 ore.

AEROPORTI — Venerdì 5 gli aeroporti saranno bloccati da uno sciopero di 24 ore indetto dalla Federazione unitaria della gente dell'aria, la Fulat. La protesta verrà effettuata per sollecitare una soluzione nella vertenza del rinnovo contrattuale che è aperta da nove mesi. Altri scioperi sono programmati per il 15 e il 16 dicembre.

Il 3 dicembre la Fulat terrà una conferenza stampa, con la partecipazione dei segretari generali della Federazione unitaria. Il blocco degli aeroporti si preannuncia totale; la Fulat ha denunciato al ministro dei Trasporti una Compagnia che durante lo scorso sciopero non aveva ottemperato ai regolamenti tecnici per di far volare i propri aerei.

PARASTATALI — Agitazioni articolate per gruppi di regioni dei 150 mila dipendenti del parastato: mercoledì scioperano quelli dell'Italia settentrionale, giovedì quelli dell'Italia centrale e della Sardegna, venerdì quelli delle regioni meridionali e della Sicilia.

Lo sciopero è stato deciso in seguito all'interruzione delle trattative per la creazione del primo contratto nazionale della categoria. Uno sciopero nazionale è stato effettuato venerdì scorso.

BANCARI — Nei giorni 3, 4, 5 dicembre si terrà a Roma il direttivo della Federazione lavoratori bancari, per elaborare la piattaforma del rinnovo del contratto nazionale di lavoro. La Fidac-Cgil, in linea con le direttive della Federazione unitaria, chiede una piattaforma con aumenti salariali moderati (circa 30 mila lire mensili) e un forte contenuto normativo; la Cisl, la Uil e gli autonomi spingono invece un rinnovo contrattuale basato su aumenti economici più consistenti (60 mila lire circa).

TRASPORTO MERCI — Sono in sciopero da stasera alle 20 fino alla stessa ora di domani i dipendenti delle aziende di trasporto merci per conto terzi (corrieri, spedizionieri, eccetera). All'agitazione sono interessati nella provincia di Torino oltre 3 mila lavoratori. Altre otto ore di fermate articolate saranno effettuate entro il 7 dicembre.

Marco Tosatti

Chiuso a Napoli il Consiglio generale Cisl

Storti: "L'impegno politico un diritto del sindacalista,,

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, 30 novembre.

Il Consiglio generale della Cisl (formato da 128 membri) ha concluso questa sera la lunga sessione cominciata mercoledì scorso con l'«Assemblea nazionale dei quadri», alla quale hanno partecipato oltre 1300 sindacalisti.

Dalla sintesi dei lavori emergono due punti di grande rilievo: atteggiamento dei sindacalisti democristiani della Cisl nei confronti della dc; stato dell'unità interna della Cisl e rilancio della Confederazione.

Rapporti Cisl-dc. Non è stato posto in votazione alcun documento su questo tema, e forse non sarebbe stato nemmeno possibile perché nella Cisl non esiste «monolitismo ideologico». A fianco di una maggioranza di tendenza democristiana, convivono infatti, in piena libertà, appartenenti ad altre ideologie politiche (dai «gruppuscoli» al pdup, dai socialisti ai repubblicani). Il tema dei rapporti con la democrazia cristiana è stato affrontato per «un chiarimento», dopo che nove segretari confederali su 13 avevano partecipato ad alcune riunioni pubbliche per la *«rifondazione della dc»*: Storti, Macario, Spandonaro, Ciancaglini, Tacconi, Marini, Marcone, Reggio e Romei.

Questi uomini, che oggi hanno (con altri tre segretari confederali: Carniti, Crea, Fantoni) la massima responsabilità della guida della Cisl, provengono da grandi categorie come l'industria, gli statali, il pubblico impiego, i parastatali; oppure da organizzazioni regionali del Nord e del Sud.

In sede di discussione, molti altri dirigenti (tra i quali, per esempio, il segretario lombardo Sala) hanno concordato sull'opportunità che i sindacalisti svolgano anche una milizia politica, riservando però l'autonomia del sindacato: «*Alle riunioni del mio partito* — ha detto Sala, riferendosi alla dc — *vado tutte le volte che voglio. Non vedo perché qualcuno tra noi dovrebbe meravigliarsi, quando non ci meravigliamo che Lama partecipi alle riunioni del pci e Vanni a quelle del pri. Non c'è disagio per questo nella classe lavoratrice; in qualche parte c'è anzi compiacimento, perché diamo una mano al cambiamento della dc*».

Bruno Storti — dopo aver ribadito con energia il pieno diritto di ogni sindacalista a svolgere milizia politica — ha affermato: «*E' prevalsa la convinzione che fosse opportuno fare uno sforzo, da parte dei militanti e di estranei alla dc, per "rifondare" questo partito, in modo che possa riacquistare la fiducia e il consenso popolare, sulla base della convinzione che tale forza fosse ancora in grado di realizzare il cambiamento, mantenendo le prospettive di libertà*».

Macario, a sua volta, ha sostenuto che la partecipazione attiva alla vita politica non deve riguardare solo i dirigenti sindacali: «*E' necessario* — ha detto — *sollecitare la partecipazione dei lavoratori alla soluzione della crisi politica del Paese*». Ha spiegato questa esigenza mettendo il rilievo che «*i partiti sono in ritardo rispetto alle trasformazioni che avvengono nella società, perché i partiti non rappresentano abbastanza il Paese*».

Il segretario nazionale dei metalmeccanici Bentivogli (che non è democristiano) ha protestato perché questo impegno politico dei dirigenti rischia di dare all'esterno un'«*immagine democristiana*» della Cisl. Il segretario confederale Marini lo ha contraddetto e gli ha anche rimproverato di aver dichiarato al «Manifesto» che nella Conferenza dei «quadri» era stata *enettamente battuta la posizione che chiedeva un collateralismo alla dc...*

Marini ha detto: «*In questa frase non c'è il rispetto per la verità. Nessuno di noi vuole il collateralismo alla dc e lo abbiamo ribadito chiaramente. E' un discorso fuori posto*». Bentivogli lo ha interrotto con una «frase pesante» ed ha dovuto intervenire lo stesso Storti: «*Non è con questo linguaggio che si fa il dibattito*».

Unità della Cisl. Non c'è più una spaccatura drammatica tra maggioranza e minoranza, però non tutti i problemi sono risolti. Il fatto certo è che gli schieramenti non sono più rigidi e che è aperto il colloquio. Oggi sei membri della minoranza hanno votato contro un ordine del giorno sulla realizzazione dei consigli di zona. Il capo dei braccianti Sartori — che guida la minoranza dopo la sospensione di Scalia — pur avendo votato contro, non ha drammatizzato il significato di questo voto. Ha detto: «*Il dialogo non s'interrompe. Diventa solo più difficile e più complesso*».

La Cisl esce dall'assemblea di Napoli rafforzata al suo interno e con ambiziosi programmi di «rilancio» attraverso un potenziamento delle strutture organizzative e lo sviluppo della formazione dei «quadri». La convinzione è che una Cisl più forte e più preparata sarà anche più utile al processo di unità sindacale che resta «*un traguardo irrinunciabile*».

Nel Consiglio generale sono stati affrontati anche i problemi del pubblico impiego e il relatore Ciancaglini ha proposto l'abolizione del ministero della Riforma Burocratica (oggi retto dall'onorevole Cossiga) perché «*non serve a niente ed impedisce d'impegnare direttamente la presidenza del Consiglio*».

Sergio Devecchi

Roma; manifestazione per il referendum sull'aborto

Loris Fortuna: "Radicali e femministe decideranno se rimarrò alla Camera,,

Il parlamentare socialista, con Marco Pannella e Adele Faccio, ha lanciato duri attacchi contro pci, dc, psi - Critiche anche per il settimanale "L'Espresso" - Giovedì protesta delle donne a Montecitorio

Roma, 30 novembre.

Più che una manifestazione in difesa del referendum per l'aborto, quella che si è svolta stamane al teatro «Adriano» di Roma è stata una violenta, furibonda requisitoria contro tutti e tutto: istituzioni, partiti, uomini politici, classe dirigente, giornali quotidiani e settimanali. Poco o niente si è salvato. Loris Fortuna, Marco Pannella, Adele Faccio, Emma Bonino e gli altri oratori socialisti, radicali, femministi non hanno certo smentito la loro fama. Anzi, l'hanno decisamente rinvigorita.

Cominciamo da Loris Fortuna, tra tutti il personaggio più famoso. Padre del divorzio, primo firmatario di una legge per l'aborto, oggi più che mai al centro della polemica per la sua inesorabile contestazione all'accordo raggiunto dai partiti dell'arco costituzionale per una disciplina parlamentare sull'aborto che, se varata in tempo, renderebbe inutile il ricorso al referendum. Fortuna non ha dubbi: l'accordo è un pateracchio, la nuova legge una truffa, un «degradante tentativo di violenza del regime».

Per protesta, si è dimesso dalla direzione socialista e da deputato. L'organo del suo partito e la Camera hanno respinto le dimissioni, criticando però i suoi attacchi al Parlamento. Alla direzione del psi Fortuna ha replicato oggi con critiche amare quanto implacabili: «Nel riaffermare la mia milizia attiva nel psi, devo dire chiaro ai miei compagni di partito che tutto quello che mi ha mosso e mi muove è la precisa volontà di salvare il psi da un gravissimo errore». «Non è pericoloso — *ha aggiunto tra gli applausi dei 5000 presenti in sala* — che ai primi concreti atti di compromesso storico si dia la dimostrazione di un'inefficiente e inadeguata rinascita che legittimi un ruolo subalterno e sfiduciato del psi?».

Alla Camera che ha detto «no» alla sua rinuncia al mandato parlamentare, Fortuna ha replicato con gesto in parte atteso, comunque del tutto inedito. Ha confermato le dimissioni, ma ha consegnato la lettera fatidica non nelle mani di Pertini, ma in quelle di Marco Pannella ed Adele Faccio, leaders del partito radicale. Saranno i suoi amici, saranno i movimenti che continuano a sostenere le sue battaglie, a decidere pubblicamente, martedì prossimo, se spedire la lettera o cestinarla.

«Ho detto e ripeto — *ha spiegato Fortuna* — che il problema delle mie dimissioni non deve essere personalizzato, non deve essere risolto nel chiuso di una stanza privata. Tra l'altro, è per me difficile ritornare, come se niente fosse, in una Camera che solo formalmente le ha respinte».

«Io risolvo personalmente questa difficoltà — *ha proseguito* — in questa lettera con la data in bianco che consegno adesso ad Adele Faccio e a Pannella. In questa lettera riconfermo le mie dimissioni. Valutino i compagni. Non il "se", ma il "quando" inoltrarle lo decidano coloro che hanno con le loro lotte indotto forse rappresentato in Parlamento, paralizzato dalla paura e dalla insensibilità, a far fronte ai propri compiti e doveri. Lo decidano, di intesa con la nostra 'lega 13 maggio', il 'Cisa', il movimento di liberazione della donna, le donne socialiste e comuniste, radicali e cristiane, che non vogliono più morire e uccidere per aborto clandestino. Ma al di là di questa questione rimane per noi tutti l'impegno di costruire nel Paese, e senza perdere tempo, l'alternativa al regime».

L'impegno dei radicali e dei gruppi femministi, in vista dell'obbiettivo sicuramente non prossimo dell'alternativa, ha un primo immediato appuntamento. «Giovedì prossimo — *ha annunciato Adele Faccio parlando dalla stessa tribuna dove, quasi un anno fa, venne pubblicamente arrestata* — le donne andranno davanti al Parlamento per protestare contro le commissioni che riuniscono in seduta congiunta per iniziare il dibattito sulla legge truffa. Spero di vedervi tantissime. Se riusciremo ad avere forza trascinante, allora saremo donne davvero! E' la lotta per l'autogestione che stiamo portando avanti. E' la lotta contro l'autogestione che stanno portando avanti i vertici dei partiti».

Tutti gli oratori (compresi due membri del comitato centrale socialista, Agnoletti e Rocella) non hanno risparmiato critiche non solo ai vertici dei partiti (soprattutto al psi e al pci, tacciati di ogni sorta di infamie verticistiche e di «schizofrenie compromissorie») ma anche a singoli personaggi. Il «j'accuse» più intransigente è stato quello di Marco Pannella: gli articoli della comunista Adriana Seroni sono «squallidi e menzogneri»; il giornale che li pubblica, «l'Unità», «illeggibile»; al pci ha rivolto ammonimenti e critiche: «Non si può vivere da sudditi nel proprio partito e poi promettere Stati liberi e socialisti».

L'attacco più duro Pannella l'ha riservato al settimanale L'Espresso: «Quei falsi radicali dell'Espresso, stanno tradendo non solo le battaglie che hanno iniziato insieme con noi, ma anche il loro mestiere». *Sorte migliore, ma non troppo, hanno trovato i deputati Natta e Bufalini (pci), Signorile e Magnani Noya (psi),* i repubblicani («Pronti a correre dovunque c'è una poltrona di potere») e *la democrazia cristiana.* «La dc — *ha detto Emma Bonino* — che tra i tanti misfatti ha anche quello di 30 milioni di aborti clandestini in 30 anni di potere, come può ancora parlare! Come il pci può permettere che parli! Il referendum è traumatico per il Paese, e 30 milioni di aborti clandestini non sono traumatici?». Così, *tra* «pasticciate macchinazioni» *(l'accordo per la legge)* e «squaglia squaglia totali» *(i deputati davanti alle responsabilità concrete) la gente dell'«Adriano» ha sfollato poco prima dell'una, ritrovando una grigia, uggiosa giornata autunnale.*

Luca Giurato

STAMPA SERA
Direttore responsabile Ennio Caretto
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Vittorino Chiusano, Giulio De Benedetti, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (pres.), Pierluigi Bertola, Secondino Rieffo
Direttore amministrativo Carlo Masseroni

LE FEMMINISTE E IL SESSO

Il rifiuto di "lui,,

E' difficile, qualche volta, chiamare le cose con il loro nome: tanto più se la «cosa» è in realtà quel «coso» che Alberto Moravia ha fatto protagonista di un recente romanzo, dove con soluzione di compromesso è chiamato «Lui». E' una veste «borghese», d'accordo, che nasconde quasi nell'anonimato la protervia del suo portamento abituale. Ma «Lui», così camuffato, può circolare senza complessi anche fra le persone «perbene», non irrita quel retrivo residuo della nostra natura codina, che c'impedirebbe di scrivere questa parola. Anche se essa, per conto suo, fa mostra di sé con insolenza aggressiva sui muri, e straripa ormai dalla bocca di ognuno: in tutta la varietà dei suoi derivati, in un gioco quasi maniacale di prefissi e desinenze, che ha tutte le apparenze di una collettiva e grottesca liberazione.

Di «Lui» appunto si occupano, con ossessiva insistenza, due romanzi «femministi», che escono accoppiati, per singolare coincidenza, proprio in questi giorni da Einaudi: sono i *Ricordi di una telegrafista*, di Nyta Jasmar (al secolo, prosaicamente, Clotilde Scanabissi, scrittrice e «telegrafista» anche lei, dei primi decenni del secolo) e *Donna in guerra* di Dacia Maraini. Femminismo 1915 e femminismo 1975: in fondo non poche divergenze.

Marina, «operaia dell'elettrico», è una femminista *liberty*. La sua emancipazione è duplice: emancipazione economica, perché ha rifiutato l'appoggio di una contessa tutrice per vivere da sola in un «pied-à-terre», mantenendosi con il suo lavoro; ed emancipazione sessuale, perché lei l'uomo se lo sceglie, se lo adesca, se lo consuma come vuole. Tanto è vero che uno (un baronetto inglese) lo ucciderà, procurandogli negli strapazzi d'amore un infarto, un altro (un banchiere) lo befferà, offrendogli lo spettacolo delle sue grazie naturali, e chiudendo bruscamente il discorso lì, un terzo (un conte senza quattrini) lo cederà ad un'amica, dopo averne goduto quanto possibile.

Dice Marina: «*L'uomo ha bisogno di ghermire, come fa il gatto*». Ma in realtà i suoi «occhi» da «sparviero» non le incutono timore. La «violenza» di «Lui», lei non la subisce: la disciplina invece con sapienza, dirigendola al suo «massimo piacere». E se il «maschio» apparentemente agisce («mi stringe, mi palpa, mi odora, mi lambe, mi brucia, mi fonde»), la donna in realtà guida e giudica: «Lo vedo scaldarsi, incretinirsi, diventare schiavo, ridursi a meno di niente».

La rivolta femminista di Marina non si ferma qui. «Lui» ha pure un potere segreto: il suo «seme» condanna la donna, ancora priva, nel 1915, delle difese dell'anticoncezionale. Oltraggiata ed emarginata dalla società del «maschio», la bella «telegrafista» si seppellisce in un «asilo» per orfani, dove potrà essere guardata, ma non più toccata. Il suo estremo gesto beffardo di rivolta sarà questo: il rifiuto per sempre di «Lui».

Il femminismo 1975 di Dacia Maraini non ha l'ornamento floreale del *liberty*: è crudo e ostentato, ma porta sostanzialmente alle stesse conclusioni. La «donna in guerra», Vannina, è una maestra siciliana, disamorata del suo lavoro, moglie di Giacinto, un meccanico romano. Ad apertura di libro è una brava casalinga: stira, lava, cucina con perfetto sincronismo, fa l'amore senza pretese di «arrivare fino in fondo», accettando la «fretta» di «Lui». Non pone domande, non si fa domande, rispetta i pensieri «segreti, opachi» di Giacinto: «*Corro sulle rotaie dell'inerzia* — dice — *come un treno, e non vedo se intorno ho campi e prati o case o macerie*».

Ma pian piano cambia, «prende coscienza» della propria «schiavitù». E sarà allora un distacco, lento ma inesorabile, dal marito: sostenuto dai consigli di una giovane e accesa femminista e dalle «lezioni» di un gruppo di extra-parlamentari. Vannina, prima «vuota e insicura», incomincia a perdere il suo colore «un po' smunto» di «candela spenta», si libera progressivamente della sua «cultura bigotta, meschina, antiquata, patriottica», si emancipa dai «tabù» sessuali di quella cultura (ha un rapporto con un adolescente che finalmente l'appaga) e trova, giorno dopo giorno, il suo ruolo. Rifiuta la maternità impostale dal marito: rifiuta il marito stesso, ed entra alla fine, probabilmente, in una comunità femminista.

Il femminismo 1975 porta ancora a questa conclusione: il rifiuto di «Lui», come atto primario di un «salto» ideologico, e come premessa ad una nuova «condizione» della donna. La «comunità» della maestra (come già l'«asilo» della telegrafista) prevede la castità: oppure le alternative dell'onanismo e dell'omosessualità. Lo spazio bianco della pagina finale è quasi un simbolico velo di pudore che non ci consente di guardare in là: resta solo, di certo, il difficile futuro di «Lui».

Indietro invece le pagine fitte di parole e di fatti, di gesti e di grida, di spasimi e di insulti, sono dominate dalla sua presenza. Ciò che accade nel racconto, ciò che fa storia, è tutto sotto il segno di «Lui», protervo o ammiccante, truce o pietoso, arrogante o persuasivo, sapientone o sbarazzino: adorato come un Dio che promette il paradiso, temuto come il Diavolo che condanna all'inferno, rispettato come un monarca illuminato, odiato come un bieco dittatore.

Il romanzo della Maraini, per novanta pagine su cento, è un vero e proprio monumento fallico. Le donne di questo racconto ne sono le sacerdotesse invasate: pagina dopo pagina «Lui» si pavoneggia in un continuo cambiamento di colori («rosa», «bianco», «nero»); in un'orgia di similitudini che sono prese in prestito dal mondo vegetale e da quello animale (del mare e del cielo) e persino di quello minerale («per la grande bellezza, lei se lo rigirava fra le mani come una pietra preziosa»); in una varietà fantasiosa di atteggiamenti fisionomici: chi avrebbe mai pensato, per esempio, ad un «Lui allegro e curioso»?

E' un'autentica fallocrazia. Una pericolosa fallocrazia: perché prima o poi i dittatori cadono. «Lui» diviene infatti fascista, colonialista, imperialista. Il suo «potere» è temuto, ma anche odiato: «Lei» organizza la sua Resistenza. Nasce così l'alternativa della sua solitudine e della sua mistica «autarchia», che è una disperata rivalsa, l'unica vendetta possibile di «Lei». Ma è Resistenza davvero, o è solo ricatto? E «Lui» potrà mai divenire «democratico», senza essere paternalista?

Giorgio De Rienzo

È morto il pittore Fausto Pirandello

Roma, 30 novembre.

Il pittore Fausto Pirandello, figlio del commediografo siracusano Premio Nobel, è morto stamane a Roma per enfisema polmonare, in una clinica sulla via Aurelia. Era stato ricoverato qualche giorno fa. Aveva 76 anni. Lascia la moglie, Pompilia e i figli Antonio e Pierluigi.

I funerali si svolgeranno martedì 2 dicembre alle 15 e 30, nella chiesa Santa Maria del Popolo, in Piazza del Popolo. La salma dell'artista sarà tumulata nel cimitero di Prima Porta.

Nato a Roma nel giugno del 1899, Fausto Pirandello — terzo ed ultimo figlio del grande drammaturgo — si sentì portato alla pittura fin da ragazzo, ma poté seguire la sua vocazione soltanto al ritorno dalla guerra, cui partecipò giovanissimo.

Dei pittori che ne frequentavano la casa, Fausto ricorderà in modo particolare Camillo Innocenti, ma la sua formazione fu quella dell'autodidatta, sia pure attento a quanto poteva offrirgli l'ambiente romano, allora animato dalla presenza di Spadini e di Carena. E tuttavia, in un'epoca in cui Carrà e De Chirico potevano ancora apparire dei rivoluzionari, le sue scelte ebbero subito un chiaro indirizzo. Non fu infatti il «Novecento» con i suoi «richiami all'ordine» a contare Fausto Pirandello nelle sue file, ma nel 1928) due anni dopo l'esordio alla Biennale di Venezia, dove espose sotto giuria, come altri giovani artisti italiani, egli prese la via di Parigi, rimanendovi tre anni.

Rientrato in Italia, il suo posto è naturalmente tra i pittori della «scuola romana», accanto a Cagli, a Tamburi e a Cavalli, con Scialoja, Stradone e Omiccioli che continuano l'opera dei maggiori protagonisti.

La posizione di Pirandello — sempre esaltato, portato a drammatizzare (ma senza enfasi) l'immagine dell'uomo, in una elaborazione sentimentale e pittorica di chiara ascendenza espressionistica — diviene tuttavia ben presto quella di un isolato.

Il fatto è che in lui operava essenzialmente il temperamento. Ciò che lo faceva incline alle dominanti cromatiche calate entro un disegno che, pur serbando memoria di una geometria cezanniana, aveva sempre qualcosa di esasperato, facendo di lui un pittore «difficile».

Angelo Dragone

C'È ANCORA UN FANFANI NEL NOSTRO FUTURO?

La destra e il Professore

Dopo il Consiglio nazionale la corrente "Nuove cronache" è in crisi, 15 esponenti ne sono usciti - Si parla del "viale del tramonto" per il leader dc - Ma non significa che la sua vita politica sia conclusa - Anzi si delinea già un suo nuovo ruolo

Roma, 30 novembre.

Le ultime notizie che riguardano Fanfani: la sua corrente, che si intitolava ufficialmente «Nuove cronache», è in crisi: quindici degli esponenti maggiori, o deputati o componenti del consiglio nazionale, ne sono usciti giovedì scorso, e il loro capo, l'onorevole Arnaud, sottosegretario ai Lavori Pubblici, ha detto anzi con una punta di sarcastico orgoglio: «Potevamo essere di più ma ad un certo momento abbiamo creduto giusto di dover bloccare le adesioni». S'intende, le adesioni alla rivolta contro il povero Fanfani.

Se tutto questo è vero (ma le notizie che riguardano la dc spesso altro non sono che voci messe in giro da molti democristiani intenzionati o interessati a danneggiare altri democristiani) se ne può avere l'autorizzazione a parlare di un Fanfani sul viale del tramonto («Sunset boulevard» come si intitola un film famoso degli Anni Cinquanta) non certo destinato ad una vera morte politica ma già, di fatto, ad una progressiva emarginazione precoce. Nel film, la storia è di una diva irriducibilmente tenace nei propositi di ricalcare il «set»: nel caso di Fanfani, sarebbe quella di un politico che non ha ancora saputo cogliere tra i segni dei tempi variati il significato della propria condanna. Ma non è detta l'ultima parola, come vedremo.

Una battuta

Estroso come sempre, alla prima notizia della rivolta dei quindici, Fanfani avrebbe reagito con una delle battute che gli vengono più facili, quelle cioè che un poco abusivamente egli trae da un banale repertorio di storia sacra: «Mi consola il fatto che Cristo ebbe un solo traditore, mentre io ne ho trovati quindici». Dato, se non concesso, che anche questo sia vero, ci si domanda che cosa intendesse dire Fanfani: che la sua sorte è quindici volte più lagrimevole di quella di Cristo? Che egli comunque è lieto di soffrire quindici volte più di Cristo?

E' forse bene non insistere nel tentativo di interpretazione, perché i suoi risultati potrebbero far intravedere in Fanfani intenzioni blasfeme, come se egli avesse voluto collocarsi quindici gradini più in su di Cristo.

Stavolta, in ogni modo, egli avrebbe perduto anche l'appoggio dell'un tempo suo fedelissimo Giorgio La Pira. Pare che il «sindaco santo» non gli dia più le ispirazioni di cui gli era stato prodigo anni or sono, precisamente fino a quando lo assistette in occasione dell'ultima crisi di governo. Fanfani, incaricato di comporre il nuovo ministero, soleva raccontare ai giornalisti che lo interrogavano nelle anticamere di Palazzo del Gesù, al termine delle sue quotidiane consultazioni, che La Pira sempre gli ricordava il nome del santo del giorno cui votarsi per superare gli ostacoli lungo il lento cammino; citava pure i suggerimenti di La Pira circa il modo di comportarsi fra un santo e l'altro, essendo questo più genericamente accessibile, quest'altro invece meno disponibile o, almeno, condizionato a preghiere e promesse determinate, e così via.

E Fanfani rideva, raccontando queste cose. Ma qualche volta che le sue battute erano arrivate fino sugli schermi della tv, che le aveva registrate per una delle edizioni del telegiornale, ci furono scandali nella pubblica opinione, non tanto offesa per il contegno di Fanfani, religiosamente poco riguardoso per le convinzioni dei fedeli (l'Italia è un Paese dove la mancanza di reciproco rispetto è diffusa come in poche altre parti del mondo) quanto piuttosto perché non pareva serio che un presidente del Consiglio incaricato si lasciasse andare, in momenti seri, alle facezie.

Fanfani è infatti così faceto, sempre, e spesso anzi così lezioso, ed in genere tanto velleitariamente arguto che attorno a sé diffonde una sinistra impressione di scarsa serietà. Non è vero per nulla che gli italiani vogliano essere presi su e magari consolati con le risorse dell'allegria fittizia: certo che ridono volentieri, ma a teatro ed al cinema, e non nelle occasioni della politica, ed è su questo errore che Fanfani si è giocato in gran parte la poca o molta popolarità che gli aveva arriso all'inizio di una carriera politica diretta alla conquista del potere.

Il senatore Amintore Fanfani durante un discorso

Ci deve essere stato al suo fianco qualche cattivo consigliere, qualche incaricato di relazioni sociali che ha sbagliato tutto nel suggerirgli i modi e i mezzi per costruirsi un'immagine pubblica. O avrà sbagliato per proprio conto egli stesso, non ha importanza: il fatto è che Fanfani sorridente alla Tv, e ridanciano nei comizi dove si lasciava andare a paragoni, riferimenti, citazioni di genere anche lubrico, di mese in mese negli ultimi tempi era piaciuto sempre meno. Del resto non era difficile notare la stridente contraddizione tra quella finta allegria ed il tenore sostanzialmente lugubre dei principi politici che di fatto professava e raccomandava.

Avendo della situazione del nostro Paese — almeno dal giorno in cui perdette la prima delle sue ultime grandi battaglie, quella del referendum abrogativo del divorzio — una visione catastrofica, e non si asteneva dal propagarla anche in maniera fastidiosa: ma in televisione era tutto una moina, e nemmeno aggraziata. A poco a poco, di tutto il patrimonio del suo prestigio iniziale, non gli era rimasta che la fama d'essere un uomo di straordinaria efficienza, dinamico e instancabile.

Indubbiamente sono doti di qualche merito, ma alla prova dei fatti esse dovevano rivelarsi abbastanza inconsistenti. Quanto a battere tutte le province d'Italia in una fatica di comizi che pochi altri, anche più giovani di lui, sarebbero in grado di sostenere, non ci son dubbi che Fanfani sia un campione nazionale assoluto: ma non è solo questo che ci si attende da un uomo politico, e tanto più se è in causa, come è nel caso di Fanfani, un'esigenza o una presunzione carismatica.

Tuttavia che il carisma sia stato perduto non significa che la vita politica di Fanfani sia conclusa. «Politicamente morto» egli non è, come dichiarano gli stessi comunisti che restano in attesa di altri suoi colpi di coda, ed in un certo senso può darsi che Fanfani sia diventato adesso più pericoloso di prima. Prima, proprio magari per il fatto del carisma di cui era alla ricerca, stava in una posizione sostanzialmente equivoca: inventore dell'apertura a sinistra, poi avversario del centro sinistra, comunque sempre utilizzabile per tutte le formule politiche immaginabili, nessuna delle quali era disposto a considerare irreversibile, la principale sua caratteristica negli ultimi anni era stata precisamente l'ambiguità.

La sua ambiguità personale era tuttavia diversa da quella generica solitamente conosciuta in altri uomini politici: non era lo strumento per conseguire — magari un poco slealmente, cioè al coperto di una maschera polivalente — un determinato obbiettivo. Chiaramente essa non aveva riferimento se non con la fortuna individuale dell'uomo Fanfani, al quale tutto si riconduceva, la sorte del partito della politica e dell'economia, della patria e — in misura proporzionata — della civiltà occidentale.

Salvatore nato, Fanfani si dimostrava pronto a far ricorso a tutto, a destra ed a sinistra, avanti e indietro, pur di ottenere la possibilità di salvare qualcosa, ed in sostanza era un po' innocuo. Ora è diverso. Ora che gli amici di partito si provano a metterlo da parte (e almeno per il momento con qualche successo) Fanfani sta acquistando una fisionomia più apprezzabile, in quanto meglio definita dalla precedente che ci aveva annoiato ed angustiato a un punto molto alto.

Sul viale del tramonto, «Sunset boulevard», Fanfani è chiaro finalmente come uomo di destra, e la sua funzione diventa comprensibile tanto dentro che fuori della dc. Anche a non considerare gli schieramenti democristiani, che tutto sommato non hanno mai avuto una vera importanza politica sul piano generale del Paese, oggi si deve dire di Fanfani che egli ha finalmente assunto la funzione di quel favoleggiato uomo di destra che da tante parti della maggioranza silenziosa in Italia è stato invocato con un grido di dolore commisto alle speranze più liete.

Abbandonato?

Fanfani abbandonato da quindici dei quaranta consiglieri nazionali che costellavano la corrente di «Nuove cronache»: è un grande fatto che per lui significa maggiore libertà, significa la possibilità di trovare una buona volta quell'identità della quale doveva essere da tanto tempo alla ricerca. Più egli si sgancia da quel complesso di contraddizioni che è la dc, più grandi sono le sue chances nel Paese: sul gran proscenio nazionale gli riuscirà di muoversi a suo agio, non più irretito dalle fila di complicate «alleanze» o lealtà di partito.

Sarà d'ora in avanti lo «strong man» di cui secondo tanti giudizi stranieri, americani in particolare, noi avremmo molto bisogno: un uomo energico di destra di gran lunga preferibile a Pacciardi, assai più conveniente di Almirante, indubitabilmente superiore a tutti i conservatori reazionari disponibili in Italia.

Se fosse vero quello che si dice, che cioè gli Stati Uniti sono alla ricerca di un loro uomo in ciascun Paese, uno che possa servire nelle condizioni di emergenza che avessero a prodursi, per l'Italia non ci sarebbe da dubitare: tale uomo è Fanfani, d'ora innanzi più libero e più duttile di prima. I quindici deputati e consiglieri nazionali che lo hanno abbandonato gli hanno reso un servigio, e un ulteriore passo avanti per Fanfani sarebbe iscriversi in Senato al gruppo misto.

La dc lo ha tradito, gli ha dimostrato almeno ingratitudine, e Fanfani la pagherebbe di buona moneta voltandole le spalle. Sarebbe un errore se egli restasse dentro a polemizzare, visto che la polemica non è mai stato il suo forte. Difatti non ha mai convinto nessuno, ma solo messo paura con le minacce, e sarà bene che così continui, anche sul viale del tramonto.

Vittorio Gorresio

RIVELAZIONI DAGLI ARCHIVI DEL DIPARTIMENTO DI STATO AMERICANO

Scelba creò nel 1949 una polizia segreta anticomunista con ufficiali dell'OVRA

Un telegramma dell'ambasciatore a Roma Dunn parla di "elementi dell'organizzazione fascista" arruolati dal nostro ministro dell'Interno

Da oggi si ha la prova inconfutabile — basata su un documento finora sconosciuto del Dipartimento di Stato americano — che nel 1949 il ministro dell'Interno Scelba formò un'organizzazione speciale di polizia segreta anticomunista, scegliendo per i posti-chiave uomini che erano stati ufficiali della famigerata Ovra fascista.

La rivelazione è così clamorosa che ha dell'incredibile. Si sapeva che Scelba gestì da «duro» il ministero dell'Interno (dal '47 al '53); si sapeva che la sua riorganizzazione radicale della polizia e dell'arma dei carabinieri corrispose ad un giro di vite repressivo, si sapeva che egli usò con intraprendente libertà i fondi segreti del suo dicastero. Ma nessuno aveva mai potuto dimostrare l'esistenza di quel reparto selezionato e di una vera e propria attività spionistica anticomunista, regolata dal più importante ministero del nuovo Stato democratico.

Squarcio di luce

Ci sono voluti quasi trent'anni per gettare uno squarcio di luce su quel periodo così misterioso della nostra storia recente. La rivelazione non emerge però dall'Italia, dove gli archivi di polizia restano inaccessibili anche agli storici, ma dagli Stati Uniti: qui una recente legge, il «Freedom of Information Act», ha aperto una breccia nei tabernacoli della diplomazia, permettendo a qualunque cittadino di chiedere in visione tutti i documenti dei servizi segreti che non siano più di attualità per la difesa del Paese.

Appoggiandosi a organizzazioni americane (tra cui l'Unione dei consumatori di Ralph Nader e il National Security Studies Centre), due studiosi italiani, Roberto Faenza e Marco Fini, hanno raccolto circa 30 mila documenti ufficiali che riguardano i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Italia negli anni del dopoguerra. Dalla lunga ricerca uscirà in gennaio un libro, che avrà per titolo «Gli americani in Italia» e sarà edito da Feltrinelli.

Il documento che contiene la rivelazione su Scelba è il numero [illegible] del [illegible] febbraio 1949, ed è catalogato come «messaggio militare». Si tratta di un telegramma inviato dall'allora ambasciatore a Roma James Clement Dunn al segretario di Stato americano Marshall, per informarlo degli ultimi sviluppi dell'attività di controllo anticomunista in Francia e in Italia. Oltralpe, dice Dunn, la polizia fa molto sul serio, al punto che i comunisti francesi si vedono costretti a riunirsi all'estero: «la città prescelta sembra Torino». Il governo italiano si è deciso ad entrare in azione solo da poco, ma le intenzioni sembrano buone, e infatti Dunn cita con malcelata soddisfazione la presenza di «ufficiali della polizia segreta fascista» nell'organizzazione di Mario Scelba.

Abbiamo cercato, attraverso il nostro corrispondente da Parigi Paolo Patruno, di avere un colloquio con Dunn, il quale è ormai da tempo in pensione, vive a Roma (a palazzo Caetani) e trascorre qualche weekend nella capitale francese. L'ex ambasciatore ha sempre negato tutto, e ora non parla neanche più. «Ormai mi sono ritirato — ha detto —. Tutto quello che ho fatto nella mia carriera è registrato negli atti ufficiali di archivio». Ma appunto questi lo chiamano in causa... «Ripeto, non intendo rilasciare alcun commento sulla mia attività di ambasciatore. Con questo, basta».

Il «pietoso velo» di Dunn non serve a fermare lo scandalo. «La notizia — dice lo storico Paolo Spriano, che abbiamo raggiunto per telefono a Roma — è di quelle destinate a scuotere l'opinione pubblica. Non mi sorprende, ovviamente, ma rafforza in modo decisivo tutta una serie di ricordi e di sintomi che avevo. Alla luce di questa rivelazione, appare finalmente chiaro che, quando con altri storici sottolineavamo l'incubo della "prospettiva greca" per l'Italia del dopoguerra, con il

Ecco alcuni dei documenti americani su cui si basano le clamorose rivelazioni. Fino a pochi giorni fa "top secret"

poi fuori-legge, non eravamo dei maniaci con il complesso di persecuzione».

Spriano ricorda personalmente la repressione di quegli anni, «gli anni più bui della guerra fredda», gli anni del tradimento degli ideali scaturiti dalla Resistenza.

La repressione

«Nel 1952 — afferma lo storico — mi fu impedito di andare a Vienna ad un congresso dei partigiani della pace, perché il mio visto per l'Austria fu senza una ragione invalidato. Vi arrivai attraverso la Svizzera, ma un giorno dopo il mio rientro in patria, mi fu sequestrato il passaporto». Oggi, a distanza di quasi trent'anni, la considerazione più sconsolante è che «la repressione era persino più forte di quel che sembrava allora. Uomini che avevano lottato a fianco dei comunisti nella Resistenza, nel dopoguerra li braccavano con una mentalità esattamente uguale a quella dei conservatori americani».

La rivelazione su Scelba fa passare in secondo piano un altro importante aspetto dell'inchiesta che stiamo conducendo: la pubblicazione delle fotocopie dei documenti (già anticipati da *Stampa Sera* di mercoledì scorso) che provano i pagamenti americani alla democrazia cristiana, ai socialdemocratici di Saragat e di Ivan Matteo Lombardo, ai sindacalisti scissionisti, ad una miriade di persone e gruppi che divennero — nel clima di passione che precedette le elezioni del 18 aprile '48 — i paladini della «barriera al comunismo».

«Il primo ministro (De Gasperi) — si legge in un telegramma dello stesso Dunn a Marshall, del 5 aprile — è stato avvertito da un emissario di Washington che una cifra di 500 mila dollari è stata messa a sua disposizione. Il tramite è il Banco di Roma (Vaticano), sede di Lugano. Si prega di fare in fretta: «La Democrazia Cristiana ha un disperato bisogno di fondi e di aiuti».

Tanto disperato che (dispaccio del 19 febbraio 1948) «la democrazia cristiana manderà in aereo negli Stati Uniti il dottor Pietro Ruffini, un industriale milanese della seta ben noto negli ambienti finanziari americani, a raccogliere fondi per la campagna elettorale». Scrive Dunn: «Il suo piano è quello di formare a New York un comitato di industriali e banchieri con interessi europei, che intendano contribuire alla lotta che la dc sta combattendo contro il comunismo. Le sue iniziative e quelle del comitato devono essere protette dal massimo della discrezione. I fondi raccolti saranno depositati in un fondo speciale dell'Istituto delle opere di religione della National City Bank».

Stando alle perorazioni di Dunn, i socialdemocratici di Saragat e di Ivan Matteo Lombardo erano addirittura — telegramma del 12 marzo, numero 1071 — «senza un penny». E siccome «stanno comportandosi molto bene al Nord», bisogna proprio aiutarli. Non c'è, ovviamente, difficoltà a trovare i finanziamenti in multinazionali con interessi cospicui in Italia. Eccole: «Standard Oil, Vacuum Oil, General Electric, Singer Sewing, American Radiator and Standard Sanitary, National Cash Register, Otis Elevators».

Ma quali sono i «canali» attraverso cui il denaro passa? Nel telegramma top-secret numero [illegible] del 1948, Dunn indica nell'agente della Cia Edward Page il principale tramite; il suo corrispondente italiano (dispaccio riservato numero 824) è il sindacalista socialdemocratico Giuseppe Faravelli. L'ambasciata americana (ancora dispaccio 895) chieda di non essere coinvolta in questa faccenda. Compare invece un altro nome, ed è quello di Jay Lovestone, segretario amministratore del sindacato americano Afl, dove lavorava segretamente per la Cia.

Al suo fianco è di scena Irving Brown, il cui preciso compito (su incarico, ancora una volta, della Cia) era di provocare scissioni sindacali in Francia e in Italia. Viene alla ribalta anche John Volpe, l'attuale ambasciatore americano a Roma, che allora era soltanto titolare di una grande industria. «E poi tanti ministri, di ieri e di oggi — dice Roberto Faenza, che mantiene ancora uno stretto riserbo su altre clamorose rivelazioni — tanti personaggi illustri che si sono macchiati di reati e oggi ancora ci comandano».

"Alla cilena"

«Bisogna ammettere — afferma Gian Domenico Migone, incaricato di Storia dell'America del Nord all'Università di Torino — che queste cose, il movimento operaio italiano le ha sempre sapute, le ha sempre dette. La novità sta nel fatto che per la prima volta sono documentate. Per la prima volta i protagonisti che hanno sempre negato vengono colti con le mani nel sacco».

Oggi queste scoperte assumono una particolare attualità, perché ci dicono come si costruì quell'assetto di potere, che sta entrando in crisi. C'è anche un altro tipo di attualità, ed è la possibilità di un nuovo poderoso intervento americano in Italia, proprio nel momento di spostamento a sinistra dell'asse elettorale. Ma — dice Migone — «con il finanziamento pubblico dei partiti e le ruberie quotidiane della dc, oggi non vi è più un problema finanziario. Oggi si tratta di altre forme di pressione, sull'economia, sui gruppi di potere, sulla Chiesa. Alla cilena, per intenderci».

Carlo Sartori

Prima bozza

Programma comunale di sviluppo

Casa, scuola, sanità, servizi - Lega autonomie: un convegno a Roma

Casa, trasporti, scuola, distribuzione, sanità sono i punti prioritari dello sbozzo di programma che la giunta comunale ha presentato sabato insieme con il bilancio preventivo '76. Sarà discusso dal Consiglio a partire da martedì 9 dicembre. Non è un programma vero e proprio perché manca l'importo degli investimenti: l'amministrazione attende per definire questa parte straordinaria di conoscere le somme effettivamente disponibili. E' però un preciso impegno politico. Tiene conto della necessità di saldare l'iniziativa congiunturale con la definizione di un progetto di trasformazione complessiva delle strutture e dei modelli di vita urbani che hanno sinora informato la crescita della nostra città.

Per raggiungere questo risultato è indispensabile sia il consenso di tutte le forze produttive e di tutti i gruppi sociali sia una rapida e radicale assunzione, da parte degli Enti locali e delle Regioni, di tutte le autonomie, i poteri e i mezzi finanziari necessari allo svolgimento di un ruolo attivo nella direzione e nella programmazione dei processi economico-sociali. *Su questo tema, il sindaco Diego Novelli terrà una relazione all'assemblea nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali che si apre domani a Roma.*

Le possibilità operative del Comune di Torino sono ridotte: se ne conoscono i limiti finanziari resi più duri dalla crisi economica. A ciò si aggiunge lo stato di deterioramento in tutti i settori fondamentali: casa, servizi, trasporti. Esaminiamo le proposte.

CASA — *La giunta propone alcuni obiettivi. Avvio del risanamento del centro storico attraverso la 167, con garanzia della casa ad equo affitto alle famiglie ora residenti e salvaguardando il patrimonio artistico-culturale. Sviluppo dell'edilizia economico-popolare; corretto rapporto tra insediamenti abitativi, servizi e insediamenti produttivi; e recupero a verde pubblico di aree industriali e demaniali nel centro cittadino; creazione di centri polivalenti e unità locali dei servizi.*

TRASPORTI — «Senza mortificare il mezzo privato, l'amministrazione propone un moderno sistema integrato sia urbano che extraurbano, che limiti al massimo le conseguenze sociali della pendolarità». Quindi una rete «prevalentemente in superficie in grado di assicurare grandi capacità di trasporto, elevati livelli di velocità, frequenza e sicurezza» (una parte di questa rete dovrebbe essere sostitutiva del progettato metrò, salvando il finanziamento statale); riorganizzazione della viabilità, gestione dell'intera rete comprensoriale da parte di un unico calendario dei trasporti, nuova politica tariffaria unificata per tutto il bacino di traffico.

SCUOLA — *Piano straordinario per scuole materne e asili nido, sviluppo dell'edilizia scolastica nella fascia dell'obbligo, ampliamento dei servizi connessi alla scuola dell'obbligo nella prospettiva della sua effettiva gratuità, ulteriore sviluppo della scuola integrata per un concreto superamento della separazione tra scuola e società, sviluppo e riqualificazione della formazione professionale.*

SANITA' — *Coordinamento dei vari servizi socio-sanitari in attesa dell'istituzione delle unità di base con scioglimento dei vari enti che ora operano nel settore; istituzione dei consultori socio-sanitari e di centri di medicina della donna; interventi per anziani, minori e handicappati, alternativi al ricovero.*

DISTRIBUZIONE — *Definizione e applicazione del piano di urbanistica commerciale; garanzie e agevolazioni per i piccoli operatori; ruolo promozionale del Comune per acquisti, vendite, interscambio di prodotti di largo consumo sia nell'ambito regionale che in quello nazionale ed europeo.*

Dopo due mesi di assenza per malattia

Il cardinale è tornato "vi chiedo di aiutarmi,,

Le sue condizioni di salute gli consentiranno un'attività ridotta - "Spero di poter lavorare ancora due anni e mezzo, fino ai 75"

Il card. Michele Pellegrino

Il cardinale Michele Pellegrino, dopo due mesi di forzata assenza per malattia, è rientrato a Torino per riprendere in buona parte il suo lavoro e la sua attività di guida della diocesi. Tornato nella tarda serata di venerdì 28 novembre da Roma — dove si è sottoposto a completi ed attenti controlli medici da parte del professor Beretta Anguissola — l'arcivescovo è intervenuto sabato alla riunione del Consiglio pastorale presso il santuario della Consolata.

Ha anche parlato, per ringraziare «della vicinanza e della solidarietà, del ricordo e della preghiera dei diocesani in questi mesi della mia malattia. Le mie condizioni di salute — ha aggiunto — sono un po' migliorate. A condizione di minuti e attentissimi controlli sanitari, mi è stato detto che è possibile riprendere il lavoro, a condizione di ridurre l'attività soprattutto negli aspetti più faticosi del mio campo di apostolato. Questo, almeno per un certo tempo e come esperimento. E' ovvio — ha detto scherzosamente l'arcivescovo — che i medici non abbiano potuto impegnarsi di più».

A questo punto il cardinale Pellegrino ha chiesto ai diocesani il massimo di collaborazione. «Questa riduzione di attività — ha detto — impone però l'esigenza di una collaborazione sempre maggiore, che ho sempre desiderato e chiesto e che oggi chiedo ancor più insistentemente. Una collaborazione sia delle singole persone che degli organismi diocesani: Consiglio episcopale, Consiglio pastorale, Consiglio presbiterale e altri. Dovrò quindi affidare molte cose alla responsabilità ancora più autonoma dei più vicini collaboratori».

L'arcivescovo ha concluso chiedendo esplicitamente ai collaboratori più vicini e a tutti i diocesani che gli si renda un servizio particolarmente delicato: «La decisione di continuare a fare l'arcivescovo di Torino per almeno ancora due anni e mezzo, cioè fino al compimento dei 75 anni, è subordinata alle mie condizioni di salute. Per questo, ovviamente, faccio affidamento sui medici, ma non solo su di essi. Quindi dovete considerare che le mie condizioni mi impediscono un totale ministero al servizio della diocesi, vi prego di essere sinceri e di farmelo osservare con tutta franchezza. E' un servizio che renderete — ne sono certo — per non nuocere a quanto abbiamo cercato di realizzare insieme in questi anni».

Nella serata di sabato l'arcivescovo si è recato a Drubiaglio, una frazione di Avigliana, per celebrare l'ordinazione di un diacono permanente, Aldo Diani; e ieri, nella parrocchia cittadina di San Giovanni Bosco, ha celebrato l'ordinazione di due altri «diaconi» permanenti, Giuseppe Gasca e Mario Mancini.

Contro la ristrutturazione

Lotta per salvare Pirelli e Superga

Il piano della società prevede 1380 licenziamenti - Vallesusa: manifestazione a Strambino

Numerose iniziative contro il piano di ristrutturazione deciso dalla Pirelli che prevede la perdita di 1380 posti di lavoro (fra cui 600 alla Superga: praticamente lo smantellamento).

Stamane alle 11 si incontrano all'Unione Industriale la direzione aziendale e le organizzazioni sindacali. Domani, nell'ambito della «giornata di lotta» dei settori chimica-gomma-plastica, si svolgerà una riunione nello stabilimento di via Verolengo. Mercoledì alla Camera del Lavoro si riunirà il Coordinamento nazionale del gruppo. Giovedì sarà la volta di un incontro fra Consigli di fabbrica e amministrazione comunale di Torino. Venerdì infine pubblico confronto nello stabilimento di pneumatici di Settimo con le forze politiche.

Contatti quasi frenetici mentre già la procedura per i licenziamenti è avviata. L'ultimo termine scade il 15: se per allora non si sarà trovata una soluzione, per i 600 lavoratori della Superga sarà la disoccupazione.

VALLESUSA. Oltre mille persone hanno preso parte ieri a Strambino ad un corteo che, partendo dallo stabilimento Vallesusa, si è recato al Comune. Il segretario provinciale della Federtessili, Leone, ha detto che per risolvere il problema del Vallesusa «è necessario l'appoggio degli enti locali che non devono limitarsi a costruire fognature o strade, ma difendere in primo luogo i posti di lavoro perché occupazione significa ricchezza».

«Non possiamo accettare che Montedison non rispetti gli impegni presi a livello governativo», ha detto il vicepresidente della Regione, Libertini. «Il governo deve farsi carico di farli rispettare».

SINGER. Un corteo di duemila dipendenti dello stabilimento di Leinì sul quale pesa la minaccia di smantellamento avrà luogo stamane nella cittadina.

CASE DI CURA. Da domani sarà ridotta al minimo l'assistenza nelle case di cura private della nostra regione per lo sciopero dei 4700 dipendenti. Chiedono l'apertura della trattativa per l'applicazione su scala regionale del contratto nazionale.

IRCI. Assemblea aperta stamane a Borgaro contro il licenziamento di 100 operai.

Due ustionati da uno scoppio ad Avigliana

In borgata Mortera di Avigliana, ieri alle 11,30 lo scoppio di una stufa a cherosene ha ustionato due persone: Luigi Manzedo, di 18 anni, e la padrona di casa, Marianna Losiana in Arnodo, di 40 anni. Il giovane ha avuto ustioni al viso e alle mani, la donna, accorsa in suo aiuto, al braccio destro.

Una sconcertante diffusione di licenze per radioamatori

Due senatori chiedono un'inchiesta sullo scandalo dell'Enpa di Torino

Al ministro dell'Interno - E' di notevole rilevanza il particolare delle pistole: gli agenti zoofili possono sempre girare armati - L'arruolamento di guardie private ed una precisa testimonianza

Giuseppe Camburzano, di Chiomonte, ex «sceriffo» della «Mondialpol» attualmente capoguardia in uno stabilimento della Valle di Susa, ci dice: «Ricordo benissimo; ci chiamarono a firmare per prendere la tessera dell'Enpa. Ci fecero versare duemila lire, ma la tessera non l'abbiamo mai vista.

«Circolava la voce che doveva essere eletto presidente dell'Ente Protezione Animali Giorgio Callieri *(presidente della «Mondialpol», n.d.r.)*. Era il 1973. In verità il brigadiere che ci fece firmare ci disse che se ci iscrivevamo all'Enpa avremmo potuto ottenere un porto d'armi "per quando non sarete più nostre guardie". Tra l'altro c'erano anche dei muratori fra i miei ex colleghi della "Mondialpol" che si sono iscritti all'Enpa. Questo, poco prima che scadesse la presidenza di questo Ente. Appena tornavamo dal servizio ci facevano firmare al volo — continua Camburzano — ora non mi ricordo il nome del brigadiere incaricato.

«Poi, un giorno in una tenuta di caccia presso Avigliana trovai un mio collega che faceva il guardacaccia con la divisa kaki: mi disse che lavorava sempre per la "Mondialpol" sebbene si trovasse in quei panni. Erano parecchi della "Mondialpol" a prestare servizio con altra divisa».

Il regolamento di porto d'armi dell'Enpa considera le guardie zoofile «agenti di pubblica sicurezza in servizio permanente» per cui possono portare sempre pistole, rivoltelle e fucili, mentre le guardie giurate possono portare la pistola soltanto in servizio davanti ad una banca, o quando scortano valori. Questo spiega l'interesse che riveste l'iscrizione all'Enpa per gli «sceriffi» delle agenzie private. Per questo oltre alla "Mondialpol" infatti erano affluiti in forze nell'Enpa anche molti Cittadini dell'Ordine, l'istituto di polizia privata comandata da Alessandro Cremone Pastorello, noto negli ambienti neofascisti ed il cui ufficio è definito un «monumento di ricordi mussoliniani».

Due ex ispettori della "Mondialpol", Castellani e Minola, diventati guardie zoofile, insieme con un certo Ventola avrebbero costituito recentemente un'agenzia privata d'investigazione.

Della tessera di guardia zoofila si servirebbero molti per portare armi durante altre attività. Alcune guardie fanno i portavalori, un'altro è autista di piazza e ne approfitta per girare armato. Altro aspetto sconcertante è la diffusione di licenze per radio amatori (da non confondersi con le piccole ricetrasmittenti che trasmettono sulle City Band) tra gli iscritti all'Enpa. Una passione che se è più che legittima quando si tratta di un hobby fine a se stesso, diventa sospetta se legata alle «storture» che vengono segnalate nell'Ente.

A questo proposito i senatori Tullio Benedetti e Andrea Filippa del gruppo comunista, il 27 novembre scorso, avevano presentato una interrogazione su questo caso: «I sottoscritti senatori chiedono di interrogare l'onorevole ministro dell'Interno per sapere se corrispondono al vero notizie pubblicate da un quotidiano torinese secondo cui l'Ente protezione animali di Torino avrebbe registrato un abnorme reclutamento non di noti zoofili, bensì di dipendenti di un'agenzia privata di vigilanza, nella misura di 100 elementi. Nel caso che quanto sopra appaia confermato, gli interroganti desiderano conoscere: se sia consentito un affatto reclutamento, giusto alla vigilia del rinnovo del consiglio direttivo dell'ente, allo scopo di far partecipare i nuovi iscritti alle elezioni del medesimo; se sia lecito ad un'agenzia privata, che opera per motivi di lucro, di eludere, con tale reclutamento tra le guardie zoofile, il disposto della legge che vieta il porto d'armi definite da guerra a dipendenti di agenzie di vigilanza privata e che le ammette solo per gli agenti di p.s. o guardie ad essi parificati».

L'interrogazione prosegue: «Si richiede se esistono o meno disposizioni del ministero che consentano l'eventuale richiesta da parte delle autorità di p.s. o di polizia giudiziaria di collaborazione di agenti zoofili in compiti non attinenti alla protezione animali. Gli interroganti, considerando che da tempo l'attività dell'Ente protezione animali di Torino è fatta oggetto di critiche e di preoccupazioni, chiedono all'onorevole ministro dell'Interno se non ravvisa la necessità di promuovere un'accurata inchiesta che elimini ogni sospetto di collusione con gli interessi privati e di infiltrazioni di tipo fascista nell'ente sopracitato. Gli interroganti, spinti anche da lagnanze di privati, desiderano conoscere se le leggi che regolano l'attività dell'Ente per la protezione degli animali consentono alle guardie zoofile di compiere perquisizioni personali e di autovetture, e persino di contestare presunte violazioni del codice stradale».

Mario Bariona
Giuliano Dolfini

Perché a Torino le televisioni estere costano così care?

Battaglia per le antenne tv

Entro pochi giorni i torinesi che hanno versato un pesante tributo agli istallatori di antenne potranno vedere correttamente Telemontecarlo e Tele Capo d'Istria oltre al programma svizzero. Secondo alcune indiscrezioni dovrebbe anche entrare in funzione contemporaneamente uno speciale ripetitore sul monte Beigua, sopra ad Imperia, che è in grado di ritrasmettere con il sistema Pal i programmi a colori emessi da Telemontecarlo secondo il sistema Secam.

Sempre Telemontecarlo — secondo alcune voci — avrebbe in programma di trasmettere tra non molto un telegiornale diretto da Indro Montanelli. Sono in corso trattative per portare a Torino anche i programmi della Televisione francese e di quella austriaca.

Per realizzare questi ambiziosi progetti sono stati investiti grossi capitali. Non a scopo benefico naturalmente, perché chi ha speso del denaro in questa impresa si ripromette di recuperarlo.

Il «punto caldo» di questa operazione è il Montoso. A 1273 metri è sorta una notevole istallazione che serve a ritrasmettere tutti i programmi delle televisioni straniere e le trasmissioni delle radio private. Questi impianti sono stati costruiti dalla Firet di Domenico Alessio, uno dei più grossi importatori di materiale televisivo. Data la vastità dell'impresa è probabile che la Firet sia affiancata da altri finanziatori.

Occorre fare a questo punto una precisazione di carattere legislativo ed una di carattere tecnico. La legge del 14 aprile scorso sui ripetitori stabilisce che gli impianti già funzionanti al 27 settembre possono continuare a trasmettere sulle frequenze già utilizzate per un periodo di due anni. Entro questo periodo il ministero delle Poste e delle telecomunicazioni dovrebbe assegnare le frequenze definitive. I proprietari dei ripetitori hanno «suggerito» al ministero di assegnare le frequenze comprese tra gli 862 e i 958 MHz e si sono affrettati a costruire i nuovi impianti nell'estate.

I normali televisori sono predisposti per ricevere frequenze fino a 800, al massimo 850 MHz. Come si vede i titolari dei ripetitori hanno scelto una gamma di frequenze immediatamente sopra a quelle di uso normale. La giustificazione è che le trasmissioni su queste frequenze sono esenti da disturbi e a loro volta non disturbano. La verità è un'altra. In questo modo costringerebbero chi vuole vedere i programmi stranieri ad acquistare una nuova antenna e il convertitore (la scatoletta che permette di far ricevere al televisore queste alte frequenze). Fin qui tutto come prima.

Chi però ha già l'impianto e riceve dai vecchi ripetitori, che entro breve tempo verrebbero disattivati, sarebbe costretto a ricomprare antenna e convertitore. Per i rivenditori di antenne si prepara quindi una vera pioggia di milioni che li ripagherà abbondantemente dei soldi spesi nei nuovi impianti. Molti commercianti hanno però in magazzino delle grosse giacenze di materiale costruito per ricevere i programmi dai vecchi ripetitori. Chi si rivolge a questi si sente dire che per vedere Telemontecarlo, Tele Capo d'Istria e la Televisione Svizzera bisogna orientarsi verso tre diversi ripetitori e quindi istallare tre antenne e tre convertitori.

Sembra invece che per ricevere i vari programmi ritrasmessi dal Montoso sarà sufficiente un solo convertitore e una sola antenna. Vedere la televisione straniera a Torino dunque costa molto caro. Perché i medesimi programmi a Roma sono molto più economici? Su Monte Mario infatti esiste un perfetto sistema di ripetitori che consente a tutti i teleutenti della capitale di vedere quattro programmi stranieri (televisione francese, Telemontecarlo, Tele Capo d'Istria e Svizzera) spendendo soltanto 3000 lire per l'istallazione di un'antenna di tipo americano che consente di vedere più canali.

Questi impianti vengono infatti finanziati dalle grandi case produttrici di televisori a colori e dalle ditte che fanno pubblicità attraverso le emittenti straniere e che hanno quindi l'interesse che i programmi siano visti in tutta l'Italia. I ripetitori romani trasmettono quindi i programmi su frequenze inferiori agli 800 MHz. Le immagini sono ugualmente ottime e non occorre applicare all'antenna il convertitore (30 mila lire).

Ci risulta inoltre che Telemontecarlo avrebbe finanziato la costruzione di ripetitori per portare il segnale fino a Torino. Nonostante ciò gli istallatori hanno ritenuto opportuno ricorrere agli «artifici» più remunerativi di cui abbiamo parlato.

Cosimo Mancini

Giovedì la manifestazione del movimento democratico dei soldati

Inquietudine e timore di rappresaglie per la "giornata di lotta,, dei militari

Sciopero del rancio, minuti di silenzio, adunate spontanee nei cortili (tutto quanto è permesso senza incappare nel regolamento di disciplina) sono le forme della «giornata di lotta» proclamata per giovedì dal movimento democratico dei soldati. La decisione è stata presa nell'assemblea nazionale del 22 novembre a Roma (la prima) nella sede romana della Flm. Vi hanno partecipato 220 delegati di 133 caserme, di cui una sessantina eletti in regolari riunioni (per lo più clandestine) di reparto o di compagnia.

I soldati di leva vogliono opporsi alla bozza di regolamento Forlani. Chiedono soprattutto che venga discussa in Parlamento ed, eventualmente, approvata con legge formale, anziché con uno abrigativo decreto legge. Sollecitano la libertà di leggere quello che vogliono anche in caserma; il diritto di presentare reclami collettivi; l'abolizione delle punizioni che limitano la libertà personali se non per decisione della magistratura ordinaria. Chiedono, in conclusione, di essere considerati cittadini come gli altri anche se indossano la divisa.

La giornata di giovedì è la punta di un iceberg che ha la sua base in tutto il malcontento più o meno velato che da tempo si avverte nelle forze armate. Le sue radici sono nella nuova coscienza acquistata dal '68 ad oggi dai militari, ma nella «ristrutturazione» in atto nel servizio di leva. Le riunioni clandestine, le manifestazioni col pugno chiuso alzato e il volto coperto sono finite: ora si passa alla contestazione aperta.

Nell'industria, il termine «ristrutturazione» indica attualmente la diminuzione del personale, mantenendo immutata la produttività. Nell'esercito è la stessa cosa. Secondo accordi Nato, l'Italia dovrà diminuire di un terzo l'organico del suo esercito senza per questo diminuire la sua (presunta o reale) efficienza. Il risultato è un appesantimento dei carichi di lavoro per i militari di leva ed un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita in caserma. Altra conseguenza è un abnorme rapporto fra truppa e graduati: al quarto gruppo Adria ci sono 45 ufficiali e 75 sottufficiali per una media di non più di 200 presenze effettive di soldati.

«Una situazione assurda, ma voluta per assicurare un più capillare controllo politico delle gerarchie sulla truppa», dice un esponente del movimento democratico dei soldati.

«E' perfettamente in linea con la concezione dell'esercito come istituzione totale», dice il giudice Ambrosini di Magistratura democratica. *«Come il manicomio e il carcere, il servizio militare separa l'individuo dal contesto sociale. Il cittadino, quando va soldato, non è più un "cittadino completo", ma rimane spogliato della sua possibilità di autodeterminazione. Mentre i borghesi hanno pari mezzi per difendersi contro l'arbitrio dell'autorità, i militari sono impotenti. Appellarsi al tribunale militare è un'assurdità in quanto ne fanno parte quelle stesse gerarchie contro cui si ricorre».*

Anticipando la giornata di giovedì, sono incominciate da tempo varie manifestazioni nelle caserme. I minuti di silenzio e le adunate spontanee si susseguono. Lo sciopero del rancio non stupisce neppure più i comandanti. Le reazioni vanno da promesse e concessioni, all'intimidazione per scoraggiare le iniziative sul nascere.

Due episodi particolarmente gravi vengono raccontati da militari che, per ovvie ragioni, non vogliono vedere citato il loro nome. Sono accaduti nella caserma Morelli di Popolo.

Venerdì 21 novembre, un capitano e un tenente bloccano una ragazza dall'altra parte del corso che distribuisce volantini sullo sciopero del rancio, ai militari in libera uscita. Quasi immediatamente arrivano i carabinieri che sequestrano tutti i foglietti rimasti (anziché i tre previsti dalla legge). La giovane denuncia i due ufficiali alla procura della Repubblica per violenza privata.

Un militare del genio pionieri, Giuseppe La Cognata, è stato denunciato e imprigionato a Peschiera per «istigazione a sovvertire le istituzioni militari» e «adunata sediziosa». Questo, su delazione di due artiglieri «convinti» dal comandante a testimoniare che il La Cognata li aveva sollecitati ad effettuare lo sciopero del rancio. Tutta la caserma testimonia che il giovane era *da alcuni giorni oggetto di continue provocazioni da parte di superiori.*

Altri gruppi di soldati riferiscono di «pesanti provocazioni» davanti alle caserme nei confronti di attivisti che fanno volantinaggio. Ancora davanti alla Morelli di Popolo: alcuni militari avrebbero avvicinato due ragazze che distribuivano manifestini dicendo: «*Sono fascista. Spatami addosso se hai il coraggio*». Ufficiali e sergenti inviterebbero da alcuni giorni i soldati a «*non fare stupidaggini*» e a non accettare i volantini (qualsiasi foglio può essere per legge portato in caserma purché in copia unica).

Contro tutti questi episodi sono state preparate in molte caserme d'Italia delle piattaforme di richieste sul tipo di quelle delle fabbriche. Naturalmente sono state elaborate e distribuite clandestinamente.

Giorgio Destefanis

temperatura di ieri	
massima	+ 6,4
minima	+ 1,8
media	+ 4,6

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1007 mb; umidità 91%. Cielo coperto. Temperature massima +6,2; minima +0,8; media +3,7. Previsioni: cielo molto nuvoloso o localmente coperto con residue precipitazioni; visibilità buona; venti deboli; temperat. stazionaria.

echi di cronaca

Unica occasione per acquistare pellicce con "specialprezzo affare"! Dove?
Per l'apertura a Torino della nuova pellicceria Marie Claire, corso Trapani 119, tel. 316.535. Modelli visone scandinavo e canadese, persiano nero marrone grigio, castoro, foca, castorino, a partire da L. 480.000; giacconi volpe, opossum, marmotta e pattine da L. 140.000. Facilitiamo pagamento. Sono tappetiere di qualità, bellissimi e molto belli, la scelta è ampia, il prezzo riguarda una somma di minore media. Direttamente dalla Fabbrica, via Madama Cristina 135, Torino.

TV guasto? 672.510 488.282
Antenne Svizzera-M. Carlo
Servizio rapido su domicilio con garanzia. Festivi e feriali ore 8-22.

TV da riparare?
Telexpress 774.900
Tecnico in 30 minuti. Il tecnico a casa vostra. Ore 8-22.

Carta da parati a sole lire 15.000 una camera splendide e lavabile
E' un modo diverso di vendere perché abbiamo un modo diverso di comprare. Non sono i ricavati di stock o vecchie rimanenze invendute che si trovano ovunque nelle liquidazioni.

Centro droga
Un appoggio sicuro a chi vuol uscire dal problema droga. Sempre aperto. Telefoni 872.270 - 873.371.

La Dott.ssa A. M. Musso
Avverte che i suoi completi sono in vendita esclusivamente nel nuovo negozio di piazza V. Veneto 1, tel. 877.354.

Elettricista idraulico telef. 558.012 ore 6-21
Interventi urgenti. Riparazioni e preventivi.

TV riparazioni urgenti telef. 257.046 - 758.968
Tecnici esperti riparano subito qualsiasi tipo di televisore.

TV non funziona? Or.Te.S. Tel. 251.677 - 286.849
877.575 riparazioni urgenti con tecnici in zona. Impianti d'antenna centralizzati, preventivi, manutenzioni.

Il voto nelle scuole scarsa l'affluenza

Da oggi la maggior parte dei consigli di interclasse, di classe e di disciplina nelle scuole elementari e medie inferiori sono rinnovati. La votazione si è svolta ieri, circa trecentomila i genitori chiamati ad eleggere i loro rappresentanti per l'attuale anno scolastico.

Tutto si è svolto — a sentire il parere di presidi e direttori — nel migliore dei modi, e con adeguato civismo, con vivo senso di responsabilità, con calma. «In una giornata di sole la gente sarebbe andata fuori città e avrebbe votato in percentuale ancora minore», è uno dei tanti pessimistici commenti raccolti a fine serata.

Qualche preside ha già pronta una prima spiegazione: «Evidentemente, le famiglie considerano molto più importanti le elezioni per i consigli di circolo e di istituto, organismi che durano in carica tre anni ed hanno una "carica" politica che sulla delle votazioni attuali. Come dire che la partecipazione concreta, ancorata ai problemi scolastici più immediati e quotidiani, viene una volta di più sottovalutata».

Il rapimento di corso Duca degli Abruzzi 30: "Nulla da segnalare„

Una domenica con la famiglia di Carla Ovazza
Il dolore di un'attesa che sembra non finire mai

Il marito Guido Barba Navaretti: "Siamo sereni, anche se ci dovesse aspettare una lunga attesa" - La sorella Franca Piperno: "Restiamo immobili, i banditi sono entrati nella nostra vita, dettano legge, ci stanno veramente distruggendo" - Non c'è nessun poliziotto nell'interno dell'alloggio

Un incontro casuale, in un pomeriggio piovoso, mentre l'altra gente ritorna dallo stadio, paga del tifo scaricato durante la partita. Guido Barba Navaretti, il marito di Carla Ovazza, non ha il volto teso dei primi giorni. «Sono tranquillo, le può sembrare strano, ma questa notte siamo persino riusciti a dormire».

E' sceso in portineria a cercare i giornali. Indossa un vestito grigio scuro. «Ieri il riscatto me lo hanno fatto pagare in diamanti, chissà cosa hanno scovato oggi». *E' la tensione di chi è diventato improvvisamente un uomo pubblico, senza volerlo né cercarlo, in balìa della notizia a tutti i costi.*

— *Ne ho io di giornali, tutti quelli che vuole, di Torino, Milano...*

Il portiere non parla, ci vede salire insieme con lui, che forse non se ne accorge nemmeno. E' stupefatto: l'ordine è di allontanare tutti gli estranei.

Un ingresso con una grande libreria fino al soffitto, pavimenti lucidi, un sofà, un'angoliera. Una porta a vetri dà sulla sala. Ci sono diverse persone, parlano sommessamente.

«Sediamoci con loro». *Vede sui giornali la scritta* «Omaggio». «Allora lei è un giornalista. Le spiace se parliamo da soli?». *Gli altri si allontanano in silenzio.*

«Mi raccomando, non discutiamo del rapimento, delle trattative, voglio dire. Come vede, qui non c'è nemmeno un poliziotto, siamo solo noi. Sappiamo che fanno il loro lavoro, e, in questo caso, quasi con affetto. Non so che dire di più. Adesso non dobbiamo avere intralci, non si possono spaventare i banditi, c'è di mezzo una vita, quella di mia moglie. Lei mi capisce».

La voce è calma, ferma, sembra avere nessun accento. Inaspettatamente però nel discorso Guido Barba Navaretti usa frasi di un piemontese purissimo, vecchio, come quasi non si sente più a Torino.

«Diamanti — sembra riflettere tra di sé —. Ma se noi viviamo in una casa d'affitto ed un affitto buono, ancora bloccato. Altro che diamanti».

Si sente un lieve rumore di passi. E' la sorella di Carla Ovazza, la «milanese»: Franca Piperno vive nella casa di corso Duca degli Abruzzi ormai dalla sera del rapimento. «Un mercoledì che non dimenticherò mai». *E' stata lei a dare l'allarme. E' una donna forte, decisa, assomiglia anche fisicamente alla sorella.*

«Siamo sereni, anche se ci dovesse aspettare una lunga attesa. Il peggio probabilmente deve ancora venire».

«Ci deve ancora arrivare la "stangata"» — *interviene il cognato.* «Le possibilità sono quelle che sono. Siamo in attesa di una richiesta».

— *Che effetto vi fanno le notizie dei 10 miliardi già pagati in Svizzera e altre del genere?*

«Vedo, è un caso che sono acceso per i giornali. Io non li leggo, se ne occupa lei. Sono esterrefatto. Non so che dire. Come non so che cosa dire quando mi chiedono se non avevo paura di un rapimento, se non avevo preso provvedimenti. Mia moglie: chi mai poteva immaginare una cosa del genere? No, nessun provvedimento. Caso mai ci sarebbe stato da temere per Alain. Ma mia moglie no, proprio no».

Franca Piperno ha come un gesto di fastidio: «Giovanni Agnelli che paga, che interviene... No, no. Noi siamo una famiglia all'antica, con un senso di clan come forse non si usa più. Borghesi, questo sì, ma con legami strettissimi, uno per tutti, tutti per uno. La sua mamma è la nonna di tutti, i miei nipoti sono come miei figli, i miei figli sono come delle figlie per mia sorella. Poi Carla ed io abbiamo sempre avuto un legame eccezionale».

Si parla a lungo, delle cose di casa, degli affetti. Passa il tempo. Sembra quasi una conversazione normale, tra amici, dove ci si fanno confidenze reciproche, dove spezzoni di vita vengono rivissuti. Ed invece ci sono dei banditi là fuori, da qualche parte. Attendono inesorabilmente un riscatto.

«E' facile per loro stare lì ad aspettare, per noi la salvezza rimane solo nella speranza. Non crolla mai, non può crollare, altrimenti sarebbe la fine. Si può arrivare a dire, quasi fosse una consolazione, che ci sono persone che hanno disgrazie più grosse delle nostre. La cosa terribile è che noi saremmo felici di poter dare la vita per questa nostra sorella, moglie, ma non possiamo fare niente. Siamo immobili, in balìa di mostri. Sono entrati nella nostra vita, dettano legge, ci stanno distruggendo».

Non c'è commozione, non c'è rassegnazione, rabbia, non c'è nessuna di quelle cose che un estraneo riesce ad immaginare dalle pagine dei giornali. Sono solo due persone in attesa.

«Carla è una donna solare. Solare nel senso che dà luce, felicità, sorriso, una donna meravigliosa. In famiglia abbiamo le spalle molto larghe, di cose ne abbiamo sopportate tutti».

Ci sono lettere in casa, molte, e pacchi. Del sindaco di Torino, di quello di Milano, di amici, di parenti, di gente sconosciuta. «Mi ha telefonato oggi una donna che stava partendo per Sanremo. "Se sa qualcosa me lo faccia sapere subito". Mi ha dato nome cognome ed indirizzo. C'è sempre qualcosa da imparare. Non tutto il prossimo è cattivo».

Alessandro Rigaldo

L'architetto Guido Barba Navaretti e Franca Piperno

Nuovo appello del medico

L'ing. Barba-Navaretti ha pregato di pubblicare un nuovo comunicato del medico curante dott. Lupo. Ecco il testo: «Si chiede, se possibile, che oltre alle medicine già prescritte, siano somministrati i seguenti farmaci: Bevitin (o Betotal), 3 compresse al giorno; Coramina, 10-15 gocce 3 volte al giorno. Raccomanda inoltre che non sia fatto un eccesso di tranquillanti. Nel caso che l'uso degli stessi si rendesse necessario o utile, consiglia il Valium Roche, 2 milligrammi, da somministrarsi in dose di 20-60 gocce al giorno, frazionate. Raccomanda inoltre che, per quanto possibile, la signora sia tenuta in ambiente riscaldato».

Il riscatto non è ancora stato pagato

Trascorsa la quinta notte di prigionia

Carla Ovazza al matrimonio del figlio Alain

E' la quinta notte che Carla Ovazza, la suocera di Margherita Agnelli, sequestrata mercoledì sera sotto casa in corso Duca degli Abruzzi 30, passa nella prigione dei suoi carcerieri. Le ricerche dei carabinieri del colonnello Sobettino, della polizia e della Criminalpol non sono mai cessate. E' stata ricostruita la tecnica usata dal commando per portare via la donna; dalle descrizioni di alcuni testimoni sono stati fatti i «fotofit» dei banditi; alcune impronte digitali trovate sulle BMW hanno permesso di stabilire che ci si trova davanti agli stessi rapitori di Renato Lavagno, il costruttore edile sequestrato a marzo all'uscita dall'ufficio in corso Turati. Inoltre è certo che i familiari di Carla Ovazza sono in contatto con i rapitori: hanno chiesto garanzie che la donna fosse viva, perché il ritrovamento di un foulard macchiato di sangue aveva gettato tutti nell'angoscia.

Ottenuta la certezza, è giunto dai banditi anche il «metodo» da seguire per mantenere i contatti. Una specie di «catena di Sant'Antonio» che impegna un numero piuttosto vasto di persone che, a caso, verranno interpellate dai rapitori nei prossimi giorni, senza preavviso e senza una regola, in modo da rendere impossibile l'identificazione.

In altre parole: giunge una telefonata ad un certo numero telefonico e fornisce le indicazioni necessarie. La telefonata seguente, quella in cui deve essere data la risposta, viene effettuata ad un altro telefono e quindi ad un altro indirizzo. Gli inquirenti, a questo punto, sembrano non avere più alcun dubbio che ci si trovi di fronte ad un «colpo» di netto stampo mafioso, ma questo modo di condurre la trattativa per arrivare al «felice conseguimento» del riscatto è completamente nuovo.

Che non sia stato ancora pagato il riscatto — e che non sia stato dato neppure un anticipo — è un fatto certo: la cifra comunque sarà molto alta. E' chiaro che ci vuole del tempo per raccogliere tutti i fondi e le giornate di sabato e domenica non favoriscono certo i contatti con le banche.

E' impossibile essere più precisi perché, fin da venerdì pomeriggio, il velo di discrezione e di riserbo che copriva le indagini si è infittito ancora di più: nulla trapela più dagli uffici della questura e dai carabinieri. Si sa che i cinquanta milioni di taglia messi a disposizione dal ministero dell'Interno hanno — se mai ce n'era bisogno — incentivato gli sforzi. Ne sono la prova le informazioni sulla cui base si sono intensificate le battute nel «triangolo della mafia», tra Nichelino, La Loggia e Carmagnola.

Servizio di
NEVIO BONI
ALVARO GILI
PIERO SORIA

Farmacie di turno

Aperte oggi con servizio continuato dalle 8,30 alle 19,30: c.so Unione Sovietica 491; c. Francia 146; p.za Carignano 2; c. Vittorio Emanuele 58; v. Chiesa della Salute 45; v. Crescentino 34 ang. v. Brandizzo; p.za Campanella 15; c. Vercelli 111; v. Gorresio 37; v. Roveda 17; v. Cimabue 9; v. Po 31; c. Potenza 92; c. Grosseto 221; v. della Rocca ang. v. dei Mille; v. Sant'Elia 5 (Falchera); v. Buenos Aires 77; v. Monginevro 113; v. Tunisi 99; v. Tripoli 23; c. Traiano 158; c. Vinzaglio 31; v. Garibaldi 14; v. Passalacqua ang. v. Bertola; c. Regina Margherita 114; c. Moncalieri 59; strada S. Mauro 179; c. Lecce 31 ang. v. G. Medici; v. Nizza 121; c. Orbassano 318; c. Brianza 22; c. Francia 177; v. Madama Cristina 14 ang. v. Berthollet; v. [illegible] 91; v. Cibrario 33 bis.

Aperte stamane dalle ore 9 alle ore 12,30: c.so Regina Margherita 256; via Milano 11; via Nizza 15; via Bionaz 22; via Beggio 1; c.so Racconigi 186; via Mosca 1 ang. via Coppino; via Boccaccio 16; via Borgaro 103; via Exilles 46; via Guido Reni 155/157; c.so Corsica 9; p.za Statuto 4; c.so Duca degli Abruzzi 65; via Nizza 183; c.so Giulio Cesare 48; c.so Siracusa 67; via Palestrina 49; via S. Tommaso ang. via Bertola; via Giolitti 7/C; via Pinchia 1 bis ang. c.so Orbassano; via S. Remo 37; c.so Re Umberto 38; via Tofane 71; p.za Adriano 13; c.so Francia 385; via S. Francesco da Paola 10; c.so Taranto 15; via Berino 6 ang. via Lanzo; via S. Secondo 9; c.so Sebastopoli 143; c.so Toscana 135; via Candiolo 31.

Conflitto a fuoco, ieri sera, a Villafranca Piemonte

Un ladro è ferito dai carabinieri

Un pregiudicato di 38 anni, Osvaldo Barovero, abitante a Pinerolo in via Assietta 4, è rimasto ferito in un conflitto a fuoco coi carabinieri dai quali era ricercato. Lo scontro è avvenuto ieri sera verso le 20 alla periferia di Villafranca Piemonte, in via Cavour 2, di fronte alla villa del veterinario comunale dottor Daniele Rocca, che era assente.

Quattro giovani sono giunti a bordo d'una «124» color crema, forzata la porta, tre sono entrati nell'abitazione, il quarto è rimasto fuori a fare da palo. Il fatto non è sfuggito ai vicini di casa, che subito davano l'allarme ai carabinieri di Villafranca. Poco dopo sono arrivati due militi e il «palo» ha dato l'allarme.

Dalla villa si sono affacciati i tre, impugnando le armi e aprendo il fuoco. Per poco uno dei carabinieri non è rimasto colpito; si è salvato gettandosi in una cunetta a lato della strada e di qui ha aperto il fuoco, mentre il secondo carabiniere, imbracciato un mitra, correva davanti all'auto, che però partiva tentando di investirlo.

Scomparsa la macchina, i carabinieri hanno notato per terra tracce di sangue. Seguendole, sono giunti alla porta d'un garage nel quale aveva trovato riparo il Barovero. E' stato necessario chiedere rinforzi ai carabinieri di Pinerolo per stanarlo.

Il Barovero presentava due ferite, alla tibia e al perone della gamba sinistra. Soccorso e trasportato all'ospedale Agnelli di Pinerolo, i sanitari l'hanno giudicato guaribile in 40 giorni.

Il giovane, pregiudicato per altri reati, era ricercato per avere, nel marzo scorso, tentato di investire con la sua macchina un milite che gli aveva intimato l'alt a un posto di blocco. Dichiarato in arresto, è ora piantonato all'ospedale.

Recuperati quadri antichi rubati

Refurtiva per un alto valore è stata rinvenuta dai carabinieri di Barbania, a conclusione di un'indagine, in collaborazione con i militari di Corio e di Rivara, guidati dal capitano La Grange, di Venaria. Si tratta di quadri della scuola di Rivara, dipinti e disegni del Pittara, statue e oggetti antichi trafugati dal vecchio castello appartenente alla contessa Maria Mercedes Arborio di Rivara.

La refurtiva, riconosciuta dalla contessa, è stata recuperata in tre diversi alloggi appartenenti alla stessa persona. Sergio Martinotto, 41 anni, nativo di Front e abitante in corso Nazioni Unite, a Ciriè, è stato fermato.

Centro Mario Fanzunasio: organizza un corso serale e prefestivo di psicologia, in varie lezioni. Informazioni al Centro di via Barbaroux 1.

Neve fresca molta nebbia

Difficoltà per il rientro sulla Sestriere-Pinerolo - Maltempo in tutta la Val Susa

Maltempo con pioggia e neve in tutta la Valle di Susa. Nell'alta valle, a Oulx, Sauze d'Oulx, Bardonecchia, Sestriere, Claviere, sono caduti in mattinata 20-30 centimetri di neve. Gli sciatori sono arrivati quasi senza difficoltà in tutte le zone sciistiche, perché le strade erano ancora percorribili senza catene, ma la nebbia ne ha limitato molto l'attività.

Il maltempo è peggiorato in serata in tutta l'Alta Valle: lo strato di neve accumulatosi durante tutta la giornata ha messo in difficoltà il rientro degli sciatori. Molti sono rimasti bloccati da interruzioni sulla strada Sestriere - Pinerolo; altri hanno preferito scendere sulla Cesana-Oulx e poi per la Valle di Susa. Sulla statale del Sestriere fino a sotto Pragelato sono caduti 50-60 centimetri di neve accompagnati da piccole slavine di neve bagnata.

Rotary — Stasera alle 20,15 all'Ambasciatori, interclub fra Torino Sud, Torino Nord e Susa-Val Susa; il sen. Adolfo Sarti (ministro per il Turismo e lo Spettacolo) parlerà sul tema: «L'Italia può salvarsi".

L'economia americana: è la conferenza che terrà oggi alle 18 in Palazzo Bricherasio, via Lagrange 20, il dott. Brian E. Parness, addetto economico presso l'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma.

In tre, mascherati e armati, ma l'emozione li ha vinti

Banditi aggrediscono un portiere di notte ma lo squillo del telefono li mette in fuga

La notte scorsa nell'albergo City di via Juvarra - Il portiere stava consegnando i soldi, quando il citofono ha gracchiato, provocando la fuga precipitosa - Altro fatto: due giovani in 500 scippano tre donne

Tre banditi, un po' troppo emotivi, hanno aggredito l'altra notte il portiere di un albergo, ma l'improvviso squillo del telefono interno li ha spaventati, inducendoli alla fuga. Il curioso episodio è accaduto verso le 3 al «City» di via Juvarra 25, dove Sergio Casellato, 33 anni, corso Unione Sovietica 361, era di turno al «bureau». All'improvviso si è spalancata la porta e sono entrati tre uomini col volto coperto da un passamontagna, il passo deciso, le mani che impugnavano due pistole e un coltello, la voce sicura (almeno, in apparenza).

«Fuori l'incasso, e non fare storie» ha intimato il «capo» al Casellato. Il quale, davanti alle armi e alla lama, non ha pensato neppure per un momento di contrastare i banditi. Aperto il cassetto, ha raccolto i soldi porgendoli ai rapinatori. Accanto a lui, immobile per lo spavento, c'era il collega del turno di notte, Augusto Sabeddu. A questo punto è accaduto l'imprevisto. Il citofono collegato con le stanze dei clienti si è messo a gracchiare: un suono lungo, che nel silenzio dell'albergo e soprattutto nell'atmosfera tesa della rapina, è sembrato forte, assordante.

I tre banditi hanno fatto un balzo: avevano previsto tutto, ma non quello squillo. Si sono guardati attraverso i buchi dei passamontagna, hanno fatto dietrofront e se la sono data a gambe, nelle vie deserte e nebbiose.

● Due giovani, su una 500 rubata, hanno compiuto tre scippi sullo stesso corso, a poche ore di distanza l'uno dall'altro. Ma il bottino è stato minimo. Alle 13 di ieri, in corso Ciriè, la vetturetta si è fermata accanto a Therèse Comande, 32 anni, una turista francese residente a Lione, che si recava in albergo. Abbassato il finestrino, uno dei due ha allungato un braccio, strappando la borsetta della giovane. Dentro, oltre ai documenti, c'erano 90 nuovi franchi. Gli scippatori sono andati a pranzo; poi, alle 16,10 sono tornati in campo e hanno rubato la borsetta alla signora Valeria Taccone Gallucci, 40 anni, via Piossasco 11. Tremila lire in tutto. Hanno ritentato il colpo pochi minuti dopo, aggredendo Lucia Battisti, 30 anni, corso Ciriè 42, che stava rincasando. Ma nel portafogli non c'era nulla.

● Edda Nocera in Mandelli, corso Peschiera 134, è stata derubata di tutte le pellicce, argenteria e preziosi per un valore di 14 milioni.

● Otto milioni di argenteria: è il bottino di un furto compiuto nell'alloggio di Vincenzo Scalise, corso Marconi 44.

Mocchie: inaugurata la nuova scuola

A Mocchie, frazione montana del comune di Condove, a 800 metri, è stato inaugurato ieri l'edificio scolastico. Costruito con i contributi del genio civile e del ministero dei Lavori pubblici, è anche dotato di un salone per la biblioteca, luogo d'incontro e dibattito per gli abitanti delle borgate montane.

Auto salta la curva e precipita sul greto del Sangone: 4 feriti

Fra Orbassano e Rivalta - Un volo di 8 metri - Soccorsi dai guardiani d'una cava

Un ragazzo di 18 anni, al volante di una Renault 5 in viaggio con tre ragazze, non ha visto una curva ed è andato dritto, precipitando nel torrente Sangone. Sfasciata la macchina, ma i quattro non hanno riportato gravi ferite. Sono Franco Cesarano, 18 anni, abitante a Collegno in corso Francia 111; Egnazia Pisana, 26 anni, residente a Genova in via Cornigliano 16; le sue due sorelle [illegible] di 13 anni e Dorotea di 11, abitanti a Genova.

Ieri alle 17,30, di ritorno da un matrimonio, percorrevano la strada che da Orbassano porta a Rivalta. Il Cesarano non ha visto il ponte sul Sangone, e la Renault è finita, dopo un volo di 8 metri, sul greto del corso d'acqua. Il tonfo è stato udito dai guardiani di una cava di sabbia, Cosimo e Maria Antonia Cirillo, che sono accorsi. La donna con la figlia Ramona, 4 anni, in braccio, si è messa in mezzo alla strada per chiedere aiuto a qualche automobilista, ma ha dovuto attendere 30 minuti prima che uno si fermasse.

Nel frattempo erano arrivati i vigili urbani di Orbassano e la polizia stradale che sono scesi in riva al torrente: il Cesarano stava tentando di risalire la scarpata, le ragazze annaspavano nell'acqua — non alta — e tremavano dal freddo e dalla paura. Il ragazzo e Egnazia Pisana sono stati ricoverati alle Molinette con prognosi di una settimana.

Tribunale di Torino

Vendita di immobili con incanto

Fallimento n. 124/73 contro
CASASSA MONT
Geom. GIOVANNI

Il giorno 12-12-1975 alle ore 11,30 avanti al Dr. Corradini si procederà alla vendita a pubblico incanto dei seguenti beni in TORINO, via Orbetello 168:

LOTTO I: alloggio composto di una camera, tinello con cucinino e accessori ed una cantina.

LOTTO II: alloggio composto di due camere, tinello con cucinino, accessori ed una cantina.

LOTTO III: alloggio composto di una camera, tinello con cucinino, accessori, una cantina ed una soffitta.

LOTTO IV: alloggio composto di due camere, tinello con cucinino, accessori, una cantina ed una soffitta.

LOTTO V: alloggio composto di due camere, tinello con cucinino e servizi ed una cantina.

LOTTO VI: nel Comune di Pessinetto - fraz. Fruttero: casa rustica e terreni denominati «Ru» per complessive are 5,97.

Prezzo base: I Lotto lire 5.125.000; II Lotto lire 7 milioni; III Lotto lire 4.615.000; IV Lotto lire 7.000.000; V Lotto lire 5.500.000; VI Lotto lire 2.020.000.

Aumenti minimi: L. 100.000 per ciascun lotto.

Depositi per cauzione e spese: L. 1.281.250 I Lotto; Lire 1.750.000 II Lotto; Lire 1.153.750 III Lotto; L. 1 milione 750.000 IV Lotto; Lire 1.375.000 V Lotto; L. 505.000 per VI Lotto; da versarsi almeno due giorni prima dell'incanto, mediante assegno circolare intestato al Cancelliere Capo del Tribunale di Torino.

Versamento del prezzo entro giorni 40 dalla aggiudicazione.

Per informazioni rivolgersi alla Cancelleria del Tribunale di Torino.

Il Cancelliere Capo Sezione
GUIDO FOIS

I quarantenni e il loro cantautore

Con Paoli alla ricerca del "tempo perduto,,

Rivisto a Torino per un'esibizione piena di nostalgia

Gino Paoli è l'ultima spiaggia. I torinesi lo hanno aspettato venerdì notte disinvolti nel vestito grigio Cerutti 1882, a un petto, che rende più ovattato il nero della discoteca. Contano quarant'anni; in agguato, appena compiuti, già di lì. Sono comunque soltanto un numero, relegato nel panciotto di taglia spellita da decine di ore di tennis al Monviso, di calcio e pallavolo allo Sporting, di ginnastica e di qualche lotta giapponese *«che poi è anche filosofia»*. Sono in prima fila, canta Gino Paoli, quello del loro amori, una certezza.

Tenco è un'ombra scomoda, e non più tardi di quindici giorni fa Lauzi li ha delusi. De André è un oggetto liberty da ragazzi. Le ragazze necessariamente li di fianco, sempre le stesse. Se una era bionda dieci anni fa, è bionda stasera. Piatte o tonde come allora, l'importante è che sembri sempre la stessa. Il rito assicura la continuità a dispetto del tempo. Sono dieci anni che arrivano alla loro ora fissa, che il cameriere gli mette in mano un bicchiere di whisky chiarissimo che ricaccia ogni volta con più fatica la crisi di fegato. Ognuno ha il suo discorso: tradito, amato, preoccupato per la barca, emozionato per la macchina, avvinto dalla Juventus, monogamo, bigamo, appena mangiato, avrò fame dopo, cosa facciamo stasera, è mezzanotte. Escono dal [illegible] le prime note di *Senza fine*. Gino Paoli è qui.

Come se fosse sempre stato così rado di capelli. Come se avesse sempre messo il vestito di velluto nero con panciotto e cravatta, gli occhiali con la sfumatura rossa. Sempre così rauco. Meno disposto ad interpretare davvero, fuori da certe grida di richiamo che sa irresistibili. Pontificante. Fustigatore di costumi. Disamato.

La ricerca del tempo perduto attraverso Paoli non ammette sbavature neppure nei ricordi più certi. E' anche previsto che tutti parlino per i primi secondi di canzone. Come in una specie di disagio che il motivo romantico suggerisce, disordinando ricordi di amori perduti e ritrovati.

Gino Paoli, anni quarantuno o quarantadue. Hai la voce fredda e strappi l'applauso con dei trucchi che vanno bene per Massimo Ranieri e Gianni Nazzaro, malfratti le profonda rabbia di Leo Ferré, trovi accenti sinceri solo nelle ultime battute le più scomode: *«Col tempo, sai...»*), ma sei uno del loro. La ricerca del tempo perduto non conosce errori. Barbari quei francesi che in questo momento ti taglierebbero la gola; pensare che stai imitando te stesso, è vergognoso. Anche perché hai subito pronte *Albergo a ore* e *Sapore di sale* e il non battere le mani sarebbe come buttare al vento tutte quelle ore sudate al tennis.

Gino Paoli

Ti lasciano fare anche l'elogio di questo paese di Bozzolo che, in altre platee, ingenererebbe il sospetto che tu ci possieda un latifondo. Un posto che fa ridere, perché pieno di ubriaconi che non lavorano per vocazione. Un posto, dici, dove la gente parla ancora e non guarda la tv e non va al night. Un posto dove ti credono un piazzista, insomma. Ma non si recede. Sì, noi siam come le lucciole, e anche l'enciclica di Bozzolo va bene. L'applauso è affannoso.

E' già passata mezz'ora. La prima strofa di *Invece no* è un altro predicozzo, la seconda un mea culpa, la terza l'accettazione fatalistico-agnostica, l'insieme è vagamente come dirsi se un amaro dev'essere amaro. Stai diventando bravo, la voce si è finalmente scaldata al lumicino delle sigarette consumate con maestria tra un «refrain» e l'altro, ti sei tolto la giacca. Ma ha davvero importanza? Se fossi muto e nudo, quanti se ne accorgerebbero?

Approvano anche la tua versione di *Ne me quitte pas*, che pure genera incubi con il fantasma di Alberto Lupo che fa un *Parols* shakespeariano. *«Non c'è ieri, non c'è domani»* ripetono i quarantenni dentro lo stomaco che sarebbe il luogo ideale per riporvi l'anima. Jacques Brel, chi era costui? Tra i giri di valzer surgelati, Brassens assurge al Cielo. Intanto battiti di cuore, donne puttane, ragazze azzurre, uomini col cuore in faccia, stanze senza pareti, gatti, collanine di latta richiesti a gran voce, sono nella tua voce l'unica realtà.

I cosacchi non stanno più abbeverando i cavalli nell'acquasantiera del Duomo, sotto le porte palatine non bivaccano le femministe, ancora per una notte non ci sarà una ninnananna futurista dal titolo Camiotegrazione. La Spagna è una spiaggia deserta a Lanzarote, ci sarà un lungo weekend natalizio senza dover tener d'occhio le piantagioni di caffè dell'Angola, al vernissage della mostra ci sarà anche Andy Wahrol, perché non amare un manichino?

L'ultima strofa prima del bis, *«Ho fatto del passato un verso [illegible] dentro un poeta»*, è l'unico omaggio che potremmo fare al cantautore di dieci anni fa. Ma tu non invecchi, noi non invecchiamo, essi invecchiano. In strada il motore va su di giri, ma non abbastanza da coprire le inevitabili stonature euforiche di *«Ma come si fa, a non perdersi l'anima...»*. Sono quasi le due: cosa facciamo stasera? Abbiamo solo quarant'anni.

Emio Donaggio

CRONACA DEGLI SPETTACOLI ALLA TELEVISIONE

Mani fatate della Schiaffino

IERI: "Un colpo di fortuna" OGGI: "La nave più scassata... dell'esercito" con Lemmon

La puntata di ieri del telequiz Un colpo di fortuna, pur senza discostarsi dall'abituale schema, è risultata, sotto il profilo della curiosità, più stimolante del solito. Il gioco è stato per la prima volta vinto da una donna: la campionessa di questa serie autunnale collegata alla Lotteria di Capodanno è Gabriella Tancioni di Roma che ha «spaccato 15» vincendo 2 milioni e 300 mila lire e dimostrandosi concorrente preparatissima nella materia scelta: il calcio (è tifosa della Lazio e di Chinaglia). Anche i suoi rivali sono apparsi degni di lode: il campione uscente, Antonio Trentin, si è ritirato con una vincita complessiva di 3.350.000 lire, mentre il terzo concorrente ne ha totalizzato 900.000. Tutte le gare sono state disputatissime.

Insolitamente il contorno è stato abbastanza spettacolare. Modugno, ospite d'onore, ha scelto Un colpo di fortuna per «lanciare» la sua nuova canzone «Il maestro di violino» (che peraltro era già stata inserita ieri mattina nella trasmissione radiofonica Gran Varietà), destinata, secondo le previsioni di Pippo Baudo (e al mattino di Raffaella Carrà), a risultare un bis del telefono che piange. Gli elementi per una replica trionfale ci sono: la canzone è nuovamente «a botta e risposta»; l'interlocutrice non è più la piccola Francesca Guadagno bensì una sconosciuta violinista, ieri ripresa soltanto in controluce, e destinata, alla fine del motivo, a confessare con voce tremula rivolta al cantante: «Sono innamorata di lei». Ne sapremo di più quando «Il maestro di violino» sarà diventato, come è probabile, un film.

La «donna della fortuna» è stata una pimpante Rossana Schiaffino, scollatura trapezoidale, sorriso da dentifricio forse per compensare la faccia aggrondata di Paola Tedesco, «manina fatata» nel far girare la «ruota dei milioni»; ha fatto uscire il «3», raddoppiando così le vincite dei concorrenti estratti.

* *

La seconda puntata de L'amaro caso della baronessa di Carini non avrà mancanza d'interessare, come la prima di domenica scorsa, il pubblico alle due vicende di Donna Laura d'Agrò (Janet Agren) e di Laura Lanza (Gisela Hahn): la prima narrata per disteso, la seconda esposta attraverso rapidi incastri. Al salto di 300 anni tra i due racconti i telespettatori stanno facendo l'abitudine. Gli avvenimenti sono apparsi particolarmente romanzeschi quando il teleschermo ha ospitato i sinistri incappucciati della setta segreta «I Beati Paoli», nelle cui mani è venuto a trovarsi Luca Corbara (Ugo Pagliai), il romantico protagonista maschile che si è innamorato di Donna Laura, ripetendo così nell'Ottocento la storia passionale che infiammò i cuori degli antenati nel Cinquecento.

* *

La nave più scassata... dell'esercito è il film di stasera. Girato nel 1960, affida a un Jack Lemmon ancora assai giovane la parte d'un tenente della marina Usa destinato al comando d'un malandato peschereccio che dovrà, paradossalmente, servire da base per una missione informativa in acque infestate dai giapponesi durante il conflitto nel Pacifico.

a. vald.

IN BREVE

Swing Club — Da domani a venerdì, nella «cave» di via Botero 15, andrà in scena lo spettacolo-cabaret «Oggi sul giornale» di Alfredo Cohen.

Incontro con l'autore — Luigi Nono — cui sarà dedicato l'VIII concerto della Stagione Sinfonica di Autunno — incontrerà, domani alle 17, critici musicali, giornalisti e pubblico nell'Auditorio A della Rai (via Verdi 31). Il concerto si svolgerà venerdì 5 dicembre con il seguente programma: «Ein Gespenst Geht um in der Welt», per soprano solo, coro e orchestra. «Como una ola de fuerza y luz», per pianoforte, voce, nastro magnetico e orchestra. Direttore d'orchestra Michael Gielen, pianista Maurizio Pollini, soprano Slavka Taskova Paoletti, maestro del coro Fulvio Angius.

Concerti — Questa sera al Piccolo Regio, il Circolo cameristico piemontese esegue il «Gran nonetto» op. 31 di Louis Spohr ed il «Decimino» di Saverio Mercadante. Ingresso libero.

Conservatorio — Questa sera nella sala dei concerti in piazza Bodoni, la «Camerata Casella» presenta un recital collettivo «Da Monteverdi a Berio: l'avventura del canto» con Elio Battaglia e «Le voci di Torino».

Teatro Carignano — Da mercoledì «Piccola città» di Th. Wilder con l'antologia da «Spoon River», uno spettacolo diretto da Giancarlo [illegible].

Teatro Nuovo — Da domani l'«Otello» di Shakespeare, diretto da Gabriele Lavia con Massimo Foschi protagonista.

ALLA TV

programma nazionale

12,30 Sapere (Pablo Neruda)
12,55 Tuttilibri
13,25 Il tempo in Italia
13,30 Telegiornale
14 — Sette giorni al Parlamento
17 — Telegiornale
17,15 Per i più piccini
17,45 La tv dei ragazzi
18,45 Cinture di sicurezza dell'Olanda - Cronache italiane - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
20 — Telegiornale
20,40 La nave più scassata... dell'esercito (film con Jack Lemmon)
22,30 Prima visione
22,45 Telegiornale

secondo programma

18,45 Telegiornale sport
19 — La casa nel bosco
20 — Ore 20
20,30 Telegiornale
21 — «Europa domani» (dibattito)
22 — Stagione sinfonica tv

televisione svizzera

Ore 18: Per i bambini (Il gatto vorace - Ghirigoro - Guarda e racconta - La scuola di Belle Arti); 18,55: Hablamos español (corso di lingua spagnola); 19,30: Telegiornale; 19,45: Obiettivo sport; 20,15: Un'occasione per Klaus (telefilm della serie «L'allenatore Wulli»); 20,45: Telegiornale; 21: Enciclopedia tv (Sulle tracce di Marco Polo); 21,55: Oggi alle Camere federali; 22: Tra le righe del pentagramma; 22,50-23: Telegiornale

ALLA RADIO

nazionale

Giornale radio: ore 8; 13; 15; 19; 21; 23
6,25 Almanacco
6,30 Mattutino musicale
7,10 Il lavoro oggi
7,23 Secondo me
7,45 Leggi e sentenze
8 — Lunedì sport
9 — Voi ed io - Speciale GR
11,30 E ora l'orchestra!
12,10 Bella, ma chi la conosce?
13,20 Hit Parade
14,05 Il Contenapoli
15,10 Un colpo di fortuna
15,30 Per voi giovani - Dischi
16,30 Le regole del gioco
17,05 Via della pazza folla
17,25 ffortissimo
18 — Alphabete
19,15 Ascolta, si fa sera
19,20 Sui nostri mercati
19,30 Il girasole
20,20 Andata e ritorno
21,15 L'Approdo
21,45 Quando la gente canta
22,15 XX Secolo
22,30 Rassegna di direttori
23 — Oggi al Parlamento

secondo

Giornale radio: ore 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 16,25; 18,30; 22,30
6 — Il mattiniere
7,30 Buon viaggio
7,40 Buongiorno
8,40 Come e perché
8,55 Galleria del melodramma
9,35 Via della pazza folla
9,55 Canzoni per tutti
10,24 Una poesia al giorno
10,35 Tutti insieme, alla radio
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 Alto gradimento
13,35 Un giro di Walter
14 — Su di giri
15 — Punto interrogativo
15,30 Media delle valute
15,40 Cararai
17,30 Speciale GR
17,50 Allegramente in musica
18,35 Radiodiscoteca
19,30 Radiosera
19,55 Le astuzie femminili
22,30 Bollettino del mare
22,50 L'uomo della notte

terzo

8,30 Concerto di apertura
9,30 Il disco in vetrina
10 — Le Sonate di Cimarosa
10,30 La settimana di Busoni
11,30 Tutti i Paesi alle Nazioni Unite
11,40 Il trionfo degli strumenti e il Concerto
12,20 Musicisti italiani d'oggi: Franco Donatoni
13 — La musica nel tempo
14,30 Interpreti di ieri e di oggi: violoncellisti Pablo Casals e Mstislav Rostropovich
15,20 Pagine rare della vocalità
16,10 Itinerari strumentali: La famiglia Bach
17,10 Fogli d'album
17,25 Classe unica
17,40 Musica, dolce musica
18,15 Il senzatitolo
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Pagine pianistiche
19,35 I dialoghi michelangioleschi, sulla pittura
20,30 Stagione dei concerti dell'unione europea di radiodiffusione

TEATRI

ALCIONE: «Fantasia di sesso», con Joannakis - I 4 Frediani, presenta Gianni Liboni. Viet. 18. Ore 16,15-21,30.
ALFIERI: stasera ore 21 rappresentazione straordinaria Gino Bramieri in «Felicibumta», commedia musicale. Prenot. Teatro. Inform. tel. 535.440.
CARIGNANO: questa sera riposo.
ERBA: questa sera riposo. Domani ore 21,15 «Aurora [illegible] invita all'operetta». Informazioni e prenotazioni telefono 690.487.
PICCOLO REGIO: questa sera ore 21 Circolo Cameristico Piemontese. Ingresso libero.
TEATRO GIACOSA - AOSTA - Teatro Stabile ore 21,15 «Amleto», di Carmelo Bene. Spettacolo in abbonamento.

SWING (Botero 15): S. Bandrini.

RITROVI

IMPERIAL: 16-21 The Messengers.

SAN GIORGIO - Valentino - Ristorante dance. Orch. I Vocalisti.

BABY - La Clochee Rist. (384.213).
CAPRICE (Giachi 16, t. 531.539): 21.
WEST END DISCOTECA (str. Traforo Pino, tel. 690.020).

GALLERIE MUSEI

ARCHIVOLTO (c. Italia 97 - 42.033 - Saluzzo): retrospettiva Giallo, Bosio.
ARTE MAGIMAWA (Riempodo 7 - tel. 661.483) Dolores Doalo e i miei doni.
BOS BEN (S. Teresa 30, t. 518.947): Persone. di Guro Jakovic.
CATERINA [illegible] pers. Claudio Ferreiral.
CITTADELLA (Bricola 31) Tuninetto.
DOCUMENTA (via S. Maria 2, telef. 515.104): Ranalli, Ruggeri, [illegible] le polaroid di Marco Del Re.
DORIA (540.383): Ugolino da Belluno.
GALLERIA CAVOUR (v. Cavour 2 - Moncalieri): Pers. Anfredo Cioccs.
GALLERIA «LA VITA» - Alfieri espone Rao Palumbi fino al 14.
GALLERIA «1882» (v. dei Mille 22 - tel. 878.283). Personali di Cerrini e Camilla. Ore 10-12,30; 16-20.
LA CLESSIDRA: Balzo e Serralino.
LA COLONNA STAMPERIA (v. Giorgio Bidone 5/F): Marc Chagall. 100 acqueforti per le favole di La Fontaine.
LA MELA VERDE: Vanni Viviani.
LA SEMANTICA - Chiari: Nello stari.
LO SCORPIONE (v. M. Vittoria 7, t. 540.684): Pers. Caterina Cocco Visone.
MAGIMAWA CENTRO (v. P. Tommaso 21) Carlo Levi mostra postuma.
NARCISO (p. Carlo Felice 18 - tel. 541.125): Curt Stenvert e dell'allegoria.
NICK EDEL (Botero 23 - T. 535.083): pers. Giorgio Piacenza (Dessin).
PIRRA (c. Cairoli 32, t. 877.344): Henry - Maurice Cahours.
RICERCHE (O. Casalis 13 - 760.501): Personale di Finury e Tinerand.
SANT'AGOSTINO (S. Ag. 3 - tel. 535.963): esp. Asta 300 opere [illegible] «700-800-900» e contemporanei. Or.: 9,30-13; 15-20.
ROSARIA ARTE (c. S. Maurizio 33, 877.381) opere (futuristiche) F. Orlani.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA
BERMAN: Maria Teresa Prato.
FLORIANA - Fossano: R. Campagnoli.
GALLERIA DAVICO (Gall. Subalpina 30): person. di Carlos Mense.
LA GIOSTRA - Asti: Francesco Andrè.
LA [illegible] (v. Po 51) personale di [illegible] Federici.
LE IMMAGINI: Manuel Barber, primo [illegible] Salazio Rivera 1974.
QUAGLINO: Mario D'Elia.
[illegible]: personale Ernst Fuchs.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA - Palazzo Chiablese: chiuso.

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

AMBROSIO: «W.I.L.F.F.S. la guerra galattica del soldato Frapper», Elliot Gould, Jennifer O'Neill. Col. Or.: 14,40; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
ARCO-INC.: «Non si scrive sui muri a Milano», di Raffaele Maiello con S. Casini, Laura Duke Condominas. Or.: 15; 17,30; 20,10; 22,30.
ARISTON: «L'isola sul tetto del mondo» di W. Disney con D. Hartman, D. Sindeni. Col. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
ARLECCHINO: «Amici miei», Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, P. Noiret, Olga Karlatos. Col. Viet. 14. Orario: 14,30; 16,30; 18,25; 20,20; 22,30.
ASTOR: «Fra' Marino», Romy Schneider, P. Noiret. Col. Viet. 14. Or.: 14,35; 16,35; 18,35; 20,30; 22,30.
AUGUSTUS: «Son tornate a fiorire le rose», Walter Chiari, Valentina Cortese, Luciano Salce, Macha Meril. Col. Non V. Or.: 14,40; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
CAPITOL: «Labbra di lurido blu», Lisa Gastoni, Corrado Pani, colori. Viet. 18. Or.: 14,40; 17,30; 19,35; 22,30.
CENTRALE d'Essai: «Alice non abita più qui» di M. Scorsese, Ellen Burstyn, Kris Kristofferson. Techn. Mattino: unico spettac. ore 10,30; pomer.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
CORSO: «Vai gorilla», Fabio Testi, Claudia Marsani, Al Lettieri, Renzo Palmer. Col. Viet. 18. Or.: 14,40; 16,40; 18,40; 20,30; 22,30.
CRISTALLO: «Per le antiche scale», M. Mastroianni, F. Fabian, M. Keller, B. Bouchet. Col. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,25; 18,25; 20,25; 22,30.
DORIA: «Un colpevole senza volto», Michael York, Susannah York, C. Plummer. Col. Viet. 14. Or.: 14,40; 16,40; 18,35; 20,35; 22,35.
GIOIELLO: «Due uomini e una dote», W. Beatty, J. Nicholson. Colori. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
IDEAL: «Di che segno sei?», P. Villaggio, M. Melato, A. Celentano, R. Pozzetto, G. Rolli, A. Sordi. Col. Viet. min. 14. Or.: 15; 17,30; 20; 22,30.
LUX: «Soldato blu», C. Bergen, R. Plessence, P. Strauss. Col. Viet. 14. Or.: 14,30; 17,25; [illegible] 22,25.
MASSIMO: «Alcuni ragazzi che sanno amarsi [illegible]», Robin Mc David, Giancarlo Prete. Col. Or.: 14,40; 16,40; 18,30; 20,30; 22,30.
METROPOL: «Quella provincia maliziosa», Karin Well, Andrea Nova, O. Vargas. Tec. Viet. 18. Or.: 14,30; 16; 18,40; 19,10; 20,40; 22,30.
NAZIONALE: «Lo squadrone», Fred Bongusto. Col. Viet. 18. Or.: 14,30; 16; 17,40; 19,10; 20,30; 22,30.
OLIMPIA: «Il mistero delle 12 sedie» di Mel Brooks con F. Langella, Dom De Luise; colori. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
REPOSI: «Fango bollente», Joe Dallesandro, O. De Grassi, G. De Carli, C. Scarpitta. Col. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,45; 18,40; 20,35; 22,30.
ROMANO: «Due uomini e una dote», W. Beatty, J. Nicholson, S. Channing. Col. Non viet. Or.: 15,10; 17; 18,50; 20,40; 22,30.
STUDIO RITZ (v. Villa della Regina ang. V. Accad. Tel. 830.321): «La mascherata», Ugo Tognazzi, Michel Piccoli, A. Asti. Col. Non Viet. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
TORINO: «Il buono, il brutto, il cattivo», C. Eastwood, L. Van Cleef, G. M. Volonté. Tech. Or.: 14,30; 17,15; 19,45; 22,10.
VITTORIA: «Genti di rispetto», Franco Nero, Jennifer O'Neil, James Mason. Col. Or.: 14,25; 16,35; 18,40; 20,40; 22,40.

PROSEGUIMENTI PRIME VISIONI

ALEXANDRA: «Vita privata di un pubblico accusatore», M. Mell, P. Ker. Col. Viet. 14. Or.: 14; 15,30; 17,30; 19,10; 21; 22,40.
ASTRA: domani «Amore e guerra».
COLOSSEO: «Tracce di rossetto e di droga per un detective», F. Nero, F. Bolkan. Col. Viet. 14. Or.: 10; 14,10; 20,30; 22,30.
FORTINO: «A tutte le auto della polizia», A. Sabato, L. Falzoni, E. M. Salerno. Colori. Viet. 18.
LA PERLA: «La divina creatura», L. Antonelli, M. Mastroianni. Col. Vietato 14. Ore: 15,05; 17,30; 19,[illegible]; 22,20.
MAFFEI: «La dolce vita», con F. Fellini, F. Bonvesi, O. De Santis. Col. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
MASSAUA: «Il Padrino parte II», Al Pacino, Robert De Niro. Col. Viet. 14. Or.: 18,30; 21,40.
ORFEO: «La lozana», G. Guida, M. Carotenuto. Techn. Viet. 18. Orario: 15; 16,45; 18,45; 20,35; 22,30.
PUNTODUE - Cinema d'Essai: «Una donna... una moglie», di Y. Bellon, con C. Rich, F. Lambiotte. Col. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.

SECONDE VISIONI

ABC: «Giochi di fuoco», J.L. Trintignant, A. Belli. Col. Viet. 18.
ACADEMIA - CINESTUDIO: «Amore e rabbia», di P.P. Pasolini, Godard, Bertolucchi con Ninetto Davoli. Colori. Viet. 14. Or.: 20,15; 22,30.
CONTINENTAL: «Peccati in famiglia», M. Placido, S. Sandrelli. Col. Viet. 18.
ERBA D'ESSAI - Fantascienza: «Il mostro del pianeta perduto», di R. Corman con M. Domoto, L. Nelson. Or.: 16,30; 20,30; 22,40.
FARO: «Mandingo», J. Mason, S. George, P. King. Techn. Viet. 18. Or.: 15; 17,30; 20; 22,30.
FIAMMA: «Il prigioniero della seconda strada», J. Lemmon, A. Bancroft. Techn. Non viet.
HOLLYWOOD: «Non guardare la cantina», Oscar Ross. Col. Viet. 18. Ap. 14,45. Ult. 22,30.
PIEMONTE: «Gli amici degli amici hanno saputo», F. Caruso, F. Pettit. Col. Viet. 18.
PRINCIPE: «Cresceta e moltiplicatevi», P. Colnari, L. Slender. Col. Viet. 18. Ap. 14,45. Ult. 22,30.
STATUTO: «Giochi di fuoco», J.L. Trintignant, A. Belli. Col. Viet. 18. Ap. 15. Film: 15,10; 17,30; 20,10; 22,30.

ZONA CENTRO

MILANO: «Fra Tazio da Velletri» - «Pugni di donna sul filo del rasoio».
PO: «Consuetudine sessuale», Mike Nichols. Techn. Vietato anni 18.
REGINA: «Parole calde per le orecchi dei bollenti», E. Fenech, R. Linger, colori. Vietato anni 18.
V. VENETO: «Una prostituta al servizio del pubblico e in regola con le leggi dello Stato», G. Giannini, G. Ralli, colori.

MIRAFIORI

SEBIANO: «Banditi a Milano», di Carlo Lizzani, colori.
MIRAFIORI: «La schiava dell'isola del piacere», S. Jeanine, G. Rey. col. Vietato anni 18.
SMERALDO: «Codice d'amore orientale», J. De Vega, techn. Viet. 18.
VINZAGLIO: «I bastardi» di Duccio Tessari con G. Gemma, M. Lee, C. Auger, K. Kinski, techn. Vietato 18. Ore 20,15-22,30.

ZONA S. PAOLO

AMERICA: «Yankee, il più grande mondo», Y. Onil, Lee Hunter, col.
ELISEO: Domani: «Joggernaut».
SAN PAOLO: «L'odio negli occhi la morte nella mano», Chiang Feng, bn. Vietato anni 14.

ZONA FRANCIA

BERNINI: «Gott Mit Uns» di G. Montaldo con F. Nero, colori.
ELIOS: Domani «Mani sporche sulla città».
STAR: «Il Decamerone», di P. P. Pasolini, col. Vietato anni 18.
ZETA D'ESSAI: «Il rito» di Ingmar Bergman con I. Thulin. Vietato 18. Ore 20,35-22,30 (solo soci).

ZONA S. DONATO

ROMA-INC.: «L'ultimo buscadero», di Sam Peckinpah con S. Mc Queen, R. Preston col. Non vietato. Ap. ore 15.

ZONA MADONNA DI CAMPAGNA, LUCENTO

ALBA: «I sorpi [illegible] tracce di violenza carnale», techn. Viet. 18.
AMBRA: «Juggernaut» di Richard Lester con Richard Harris, Omar Sharif, David Hemmings, colori. Non vietato. Ore 20-22,30.
APOLLO: Domani «Il Decamerone».
LUTEARIO: «Paolo il caldo», G. Lollobrigida, R. Verley, col. Viet. 18.
SPLENDOR: Domani «Tango della perversione».

ZONA MILANO, REGIO PARCO

ADUA: Domani «La corsa della lepre attraverso i campi».
ARC: Domani «Il mantello macchiato di sangue».
AURORA: «Rassegna di karate: karate e Kung Fu» - «5 dita di violenza», Lo Lieh, Wang Ping.
MAIOR: «Il magnifico cornuto», Ugo Tognazzi. Vietato anni 14.
SOCIALE: «Il giorno della vendetta», K. Douglas, techn. Non vietato.

ZONA VANCHIGLIA, BORGO PO

ARIZONA: «Baby Killer», J. Ryan, colori. Vietato anni 14.
ARTISTI: «Belle Aurora prima moglie poi amante», E. Fenech. col. Vietato anni 18.
ERIDANO D'ESSAI: «Africa addio», di Jacopetti e Prosperi, col. Vietato 14. Ore 20-22,30.

ZONA NIZZA, LINGOTTO

ACAPULCO: «La ragazza di via Condotti», Frederick Stafford, Femi Benussi, Simon Andreu. colori. Viet. 18. Ore 20-22,30.
ITALIA: «André cerca un cavallo per me», G. Shandon. techn. Vietato 18.
SPEZIA: «Ultimatum alla polizia», colori. Vietato anni 14. Ap. 15.

* Cinema a carattere parrocchiale.

Riduzioni Enal-Agis — Cinematografi: Acapulco, Adriatic, Alba, Apollo, Arco, Arizona, Arlecchino, Bernini, Colosseo, Continental, Cristallo, Corso, Doria, Dorie, Elios, Fiamma, Gioiello, Hollywood, Ideal, Lux, Maior, Massimo, Metropol, Olimpia, Piemonte, Regina, Reposi, Roma, Romano, Smeraldo, Star, Statuto, Italia (Moncalieri). — Teatri: Carignano: «Gino Bramieri», biglietti ridotti all'Enal (dalle ore 11) per domani sera. Erba: «Invito all'operetta», abbonamenti in vendita all'Enal. Stabile: abbonamenti ridotti all'Enal. Alcione: ore 16,15-21,30, riduzioni Enal alla cassa. Nuovo: «Otello», biglietti ridotti all'Enal per domani e mercoledì. — Torino-Juventus: biglietti ridotti all'Enal.

CIRIE'

CATALANO: «Giallo, un metodo di 5 uomini», Bud Spencer.
ITALIA: Domani «Il giudice e la minorenne».
NUOVO: «La lozana», con G. Guida. Techn. Viet. 18.

LANZO

CATALANO: «Schiava nell'isola del piacere», S. Jeanine. Vietato anni 18.

La "scienza infelice,, del museo Lombroso

L'Italia degli esclusi

Un repertorio di "casi strani": non solo delinquenti e pazzi, ma anche piccoli profeti, dissidenti, emarginati

Che cosa sopravvive oggi di Cesare Lombroso? Intorno allo scienziato che in Italia passò per l'incarnazione stessa del Positivismo, contribuendo più di ogni altro — idolo e fantoccio — al suo trionfo e alla sua caduta, si è riacceso un interesse non occasionale. Prima c'è stata un'ampia biografia critica di Luigi Bulferetti (Lombroso, Utet, 1975), piena di simpatia umana e attenta, fin dove possibile, al recupero dello studioso: del quale si mettono in luce la devozione per la scienza, la capacità di confrontarsi con le pieghe sociali dell'Italia unita, l'impostazione multidisciplinare della ricerca, la sostituzione del concetto di colpa con quello di malattia. Tutta una serie di germi fecondi messi in ombra e come inariditi dalla dura reazione idealistica.

Ma un ritratto più problematico, più fortemente chiaroscurato emerge da un libro singolare di Giorgio Colombo che sta per uscire nelle edizioni Boringhieri. S'intitola suggestivamente *La scienza infelice* e batte sulla semplicistica, rozza antropologia lombrosiana, quale risulta dall'*Uomo delinquente*. Lombroso innesta cioè sul processo evoluzionistico darwiniano il meccanismo della degenerazione. All'uomo normale, che si sviluppa secondo determinate leggi, si oppone il deviante per fattori ereditari o esogeni, che sull'albero dell'evoluzione dà luogo a filamenti maligni, a drupe mostruose. Questo arresto dello sviluppo individuale fissa la persona negli stati primitivi della specie. Il delinquente, che presenta alterazioni fisiche e psichiche simili a quelle del pazzo, è un selvaggio, di questo ripete l'amoralità e l'ottusa violenza.

Non occorre essere seguaci dello strutturalismo di Lévi-Strauss per afferrare l'inconsistenza di una tale costruzione, che fa torto al buon selvaggio ma anche ai suoi eredi che popolano l'umile Italia delle campagne e le periferie delle nascenti città industriali. Nel suo furore definitorio e sistematizzante, Lombroso giunge ad attribuire caratteri degenerativi alla prostituzione e al genio, rivelando per lo meno una stupefacente capacità di appropriazione dei luoghi comuni, della proverbiante immaginazione popolaresca. Tutto ciò che è scarto dalla norma, anche se può esercitare qualche azione benefica, contrasta con il cammino lineare di un progresso che si vuole borghesemente misurato e paziente.

Intendiamoci, in Lombroso c'è tutto e il contrario di tutto. Ferruccio Giacanelli, uno psichiatra di Parma che firma l'introduzione del libro, davvero esemplare per limpidezza d'intelligenza e di scrittura, rammenta come Lombroso sostenesse la necessità del manicomio criminale, del carcere modello, della polizia scientifica sovranazionale, della pena di morte per i criminali incorreggibili, ma inserendo queste proposte in un disegno generale sicuramente riformatore, di moderato socialismo. Resta il suo sconvolgente candore, che gli fa mettere sullo stesso piano l'assassinio e la truffa, il brigantaggio e la speculazione bancaria illecita, lo stupro e la contravvenzione al regolamenti urbani. Lombroso prende per buoni i giudizi correnti, «assume il delinquente come un dato e finisce così per lavorare "di stadera" su un materiale precostituito... ». Le misurazioni e classificazioni in *corpore vili* valgono soltanto a confermare quello che la società ha già statuito.

Affiorano a questo punto termini inequivocabili come emarginazione, repressione, razzismo. Tanto più quando si passa a esaminare la parte più impressionante e viva de *La scienza infelice*: la suite di fotografie scattate al Museo di antropologia criminale fondato dallo stesso Lombroso e inaugurato a Torino nel 1898. E' la scoperta di questo museo all'Istituto di medicina legale del Valentino che ha dato a Colombo l'idea di questo libro: la confusione, la manomissione, la polvere, l'abbandono dei materiali ne hanno fatto qualcosa di misterioso che chiedeva di essere decifrato, che esprimeva una oscura volontà di dire.

C'è, in una stanza, una catasta di teschi scoperchiati, i cervelli sono conservati altrove, sotto spirito nei barattoli. Fanno pensare alla poesia di un delinquente trascritta da Lombroso, che allude alla sua proverbiale, un po' negromantica attività di raccoglitore o misuratore di crani: «Ombroso, Ombroso, io ti pavento, / Pensando alla tua collezion di teschi, / Che dalle buiose in sempre scresciuti..». Delinquente n. 141, si legge accanto alla maschera mortuaria di un carcerato, fisso nell'ultimo rigore. In una vetrina, stampi di orecchie vorrebbero dimostrare, in graduale progressione, l'affinità tra il pazzo e la scimmia. Altrove, stampe e fotografie, presumibilmente false, di uomini «quadrumani», il corpo ricoperto di fitto pelo. Un delinquente soprannominato Malaria — quasi una sorta di inconscio, ironico omaggio al professore — esibisce complicati tatuaggi. Fotografie e disegni incollati su un album compongono un bestiario che accomuna profili di briganti a quelli di celebri attentatori, come il Passanante.

Siamo in bilico tra la morgue e il baraccone. Lombroso raccoglie le sue abominevoli curiosità con il piacere, condiviso dal folto pubblico, con cui teneva il suo corso libero di antropologia criminale; usufruendo di criminali, nani, digiunatori, «mattoidi» di ogni specie che raccontavano la loro storia a beneficio della scienza, mostravano tatuaggi e anomalie. E' esatta l'intuizione di Giacanelli che certa passione lombrosiana per il tenebroso riflettesse quella del suo tempo per il *feuilleton* e il romanzo poliziesco. «L'Archivio del Lombroso è un repertorio inesauribile di "casi" strani che stanno tra il Conte Dracula e Rocambole, di invenzioni criminali sorprendenti, di misteri teratologici» che il professore affronta con l'ottimismo di Sherlock Holmes, con la sua ineffabile propensione a sbalordire il dottor Watson.

La morte di Davide Lazzaretti: uno dei fogli che illustrano la popolare vicenda

Meno scostante, ma anche più angosciosa, la presenza di ceppi e catene, del patibolo che gli si elevò sul torinese «Rondò dla Fôrca». E poi le confessioni e gli sfoghi, brutali e toccanti, dei reclusi, degli ergastolani, dei condannati a morte. C'è il militare insubordinato che anticipa in un disegno la scena della sua fucilazione, con il cappellano accanto, e un palco di autorità e belle donne che sfumazzano. Ci sono i simboli della mafia e della camorra, riducibili più generalmente ai linguaggi criptici, al parlar furbesco che compare sugli orci in terracotta modellati e decorati dai prigionieri. La collezione è ricca, con spunti vivacissimi. Su una brocca vengono trascritti i sette peccati capitali, così aggiornati: pulci, talponi, meschini, fino alla *cuplina*, termine gergale per forca. Voci di allegria, di disperazione, di rivolta, di furore vendicativo e suicida. C'è chi si rallegra per l'occupazione di Roma e intorno alla data del 20 settembre 1870 disegna cannoni, stemmi sabaudi, bandiere. Un altro graffisce in inestricabile groviglio il mondo della «mala» di Porta Palazzo. Un veliero sormontato dalla parola Merica sembra esalare sogni di libertà oltremarina.

Alcuni tra i reperti più conturbanti riguardano la figura di Davide Lazzaretti, il «profeta» disarmato del monte Amiata che viene brutalmente ucciso dalla polizia nell'agosto del 1878. Ci sono i suoi stendardi con il motto «La repubblica è il regno di Dio»: i paramenti con le due C, che rappresentano il Cristo primo e secondo, cioè lo stesso Lazzaretti; i bastoni pastorali che fanno pensare a viottoli agresti, a innocue cospirazioni intorno al camino di pietra. Invano i superstiti fedeli della chiesa giurisdavidica hanno chiesto la restituzione dei cimeli, accusando di diffamazione il ministero della Pubblica Istruzione e l'Università di Torino. Hanno perso la causa: non è accaduto una volta, nell'Ottocento, ma nel 1962. Lazzaretti continua a essere un «mattoide», come tanti altri riformatori religiosi più noti e importanti di lui, perché così lo ha definito Lombroso.

Licenziando questo libro, Giorgio Colombo invita a procedere oltre l'ironico monumento a una teoria fallita. Alla «scienza infelice» è possibile e doveroso contrapporre una «scienza degli infelici», di anime buie che esprimono una loro originalità, l'Italia degli esclusi: *«Esiste qui un campione di storia d'Italia che si esprime attraverso la scienza e attraverso le sue vittime; c'è una libertà di parola che si afferma proprio là dove la si voleva negare»*. Lombroso quasi non c'entra più, lasciando il suo scheletro al museo si è fuso in qualche modo con i «delinquenti», ha finito per solidarizzare con loro. C'entriamo noi, la scienza di oggi, le istituzioni di oggi. Il museo meriterebbe di essere salvato e conosciuto. Le testimonianze di una scienza ignorante e colpevole non vanno cancellate con il disprezzo ma rimediate con umiltà. C'è sempre tempo per l'errore e l'orrore.

Lorenzo Mondo

Tatuaggi simbolici di un carcerato: le spade sul petto vogliono significare il suo continuo duello con la polizia

L'attrice Paola Borboni esordisce a 76 anni

Una "linguaccia,, al cabaret

A Milano distrugge, in uno show, vecchi miti e colleghi di teatro invidiosi

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 30 novembre.

E' l'unica primattrice del teatro italiano che confessi subito la sua età. Anzi, spiega subito con civetteria di essere un'autentica figlia del nostro secolo: è nata il primo gennaio del 1900. A 76 anni Paola Borboni ha voluto provare il brivido di un nuovo esordio e si è cimentata a Milano nel «cabaret».

Risultato: sala piena, divertimento assicurato e, in tutti, un vago senso di disagio a pensare che quella linguaccia avrebbe potuto cessare in un istante dal distruggere i colleghi invidiosi e prendersela magari con uno dei presenti. Un'ora passa veloce. Basta tuttavia per mandare in pezzi il mito delle «divine», lo charme delle «fatalissime», il garbo dei «mattatori». Un'ora passa veloce ma per un'attrice sola è un tormento vedere a distanza ravvicinata nel locale fumoso le persone che si distraggono, che commentano. Valeva la pena di affrontare un tale rischio e una tale fatica alla sua età?

«Certo — prorompe la Borboni — era un'occasione unica». Lo dicono sempre gli attori. «No, no. Era una occasione unica per dare una pedata a Rascel» e accompagna il proposito con un gran calcio nel vuoto della scarpina ornata di diamanti. Sembra che Rascel, forse annoiato dal «can-can» che si fa attorno a un'attrice che dopo tutto quando recitava con lui le Una ventina di zecchini d'oro non costituiva più un richiamo, si sia domandato ad alta voce che cosa vuole quella vecchia.

«Vecchia». La Borboni assapora la parola. Non ne ha paura nè imbarazzo. «Io sono vecchia. Però sono stata giovane e sono stata bella. Lui, alto, non è mai stato». Da una battuta è nata dunque l'occasione per uno spettacolo all'insegna della cattiveria pura. La Borboni avrebbe la possibilità di rievocare i trionfi di oltre mezzo secolo di carriera, di sollecitare i consensi con un'adulazione alle rivali di ieri e di oggi. Invece niente, procede senza pietà. Neanche con se stessa la neodiva del «cabaret» è tenera. Eccola raccontare di una lontana tournée in Sudamerica con Armando Falconi e di un ricevimento nel palazzo del Presidente d'una repubblica piuttosto «caliente». Gli attori si fanno in quattro per creare simpatia nei propri confronti e soprattutto per accumulare altre scritture. Invitano Paola Borboni a recitare una poesia dell'autore in voga, D'Annunzio, ma lei tende il passo a una sconosciuta. Ne dirò la parodia, di Folgore. Si entusiasma e, al verso conclusivo, quando ha già sfoderato il sorriso assassino per il presidente, le sfugge la papera: «Piove, governo ladro».

Paola Borboni con un sorriso riesce a dir male di tutti

Non esplode alcuno scandalo, il presidente la fissa con serenità. Dovrà accettare quello che la decenza impone di chiamare un tè a palazzo e ripetere l'appuntamento ogni venerdì, il giorno libero da spettacoli. Furono confermati per undici settimane. Quando l'attrice, a furia di sottintesi, strappa a uno spettatore la battuta che in undici settimane ci sono undici venerdì, il giuoco è fatto. Tutti applaudono e la Borboni può persino assumere l'aria della madre nobile che si sacrifica per i figlioli, in questo caso gli attori alla ventura nel Sud America.

Veniamo ai tempi nostri. Recita con Luchino Visconti, regista severo ed esigente. Ne viene richiamata, non ne viene complimentata. Si crea un attrito di fronte all'intera compagnia mentre il regista continua a parlare. L'attrice non ne può più e lo interrompe con un grido infantile: «Abbasso il tamarindo». Visconti è toccato. La «nemica» allude al matrimonio del suo nobile padre con l'ereditiera Erba, della casa farmaceutica che produceva la bibita allora in voga. Aristocrazia e azioni di banca. All'attrice non andavano giù.

Nessun pudore per la vecchia abitudine di corteggiare le primedonne con preziosi regali. Un giorno Paola Borboni se li mette tutti — ma proprio tutti — indosso e aspetta i commenti. Una collega le si avvicina e sorride: «Sembri la Madonna di Loreto». E subito: «Certo, cara. Sono grazie ricevute». E, ugualmente, nessun ritegno per il fatto di avere sposato un trentenne. Di Bruno Vilar la Borboni parla come del suo vedovo. Indica, mentre il marito scandisce i versi di Garcia Lorca, il suo completo in nero. Dice che si allena al lutto e aspetta. Di colpo un semplice verbo si trasforma in una minaccia. «Aspetta» intima a lui e al tempo che passa.

Piero Perona

Con la riforma urbanistica varata dal governo

Cosa cambierà e come per chi vuole costruire

Se il Parlamento non modificherà il progetto, non basterà più la licenza edilizia Occorrerà una concessione che potrà essere gratuita o condizionata al pagamento di un tributo - Questo varierà dal 5 al 15 per cento del costo dell'intero fabbricato

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 30 novembre.

Che cosa è cambiato con l'approvazione del disegno di legge Bucalossi che ha il titolo, per molti enigmatico, «Riforma del regime dei suoli»? Nulla, possiamo rispondere se la domanda si limita agli effetti pratici e immediati della decisione presa sabato dal Consiglio dei ministri. Non si ripeterà mai a sufficienza che un disegno di legge è soltanto un progetto, proposto da un ministro e approvato dal governo che lo trasmette al Parlamento. Le norme illustrate e commentate in questi giorni, a partire dalla «concessione» che sarà necessaria per costruire, acquisteranno valore di legge soltanto quando la Camera e il Senato le avranno approvate, dopo la necessaria discussione. La riforma potrà essere modificata dal Parlamento. Il suo cammino è soltanto agli inizi. Ha effetto immediato soltanto il decreto-legge che proroga per un anno i vincoli sui terreni che i comuni intendono espropriare per costruire asili, scuole, attrezzare parcheggi e verde pubblico.

Che ne sarà del mio terreno quando il progetto di riforma diverrà operante? Potrò costruirmi la casa che avevo in progetto? Anche queste sono domande molto comuni. Per ora valgono le norme in vigore: licenza edilizia, piano regolatore ecc. Se il disegno di legge verrà approvato nei termini sottoscritti ieri dal Consiglio dei ministri (se ne parlerà probabilmente fra parecchi mesi, se non fra un anno), la licenza edilizia non basterà più. Sempre nel rispetto dei piani regolatori o dei piani di fabbricazione vigenti, che consentono di costruire più o meno sul territorio comunale diviso in zone (le zone inedificabili resteranno tali), il sindaco dovrà rilasciare una «concessione» che potrà essere gratuita oppure condizionata al pagamento di un tributo.

L'agricoltore che intende costruire una stalla, un magazzino, una casa per abitarci con la famiglia, avrà diritto alla concessione gratuita. Il proprietario di un terreno in zona privilegiata, che intende costruire un condominio da rivendere o affittare (sempre che il piano regolatore lo consenta) dovrà pagare per la «concessione» un tributo piuttosto elevato. Impossibile dire fin d'ora a quanto ammonterà. Il tributo sarà infatti suddiviso in due parti: la prima commisurata all'incidenza delle spese di urbanizzazione (allacciamento stradale, acquedotto, parcheggi eccetera), la seconda al costo della costruzione, alla zona, alla destinazione dell'edificio (palazzo per uffici, per abitazioni a fitto libero, seconde case ecc.).

Il disegno di legge, o progetto governativo, prevede che il tributo oscilli fra il 5 e il 15 per cento del costo di costruzione, secondo parametri fissati ogni anno dal ministero dei Lavori Pubblici per le diverse categorie di edifici. La «concessione» per una villa appartenente alla categoria da 50 milioni costerà presumibilmente 7 milioni e mezzo, più il tributo per le spese di urbanizzazione.

L'edilizia convenzionata sarà esente dal tributo (pagherà soltanto una quota per le spese di urbanizzazione) contro l'impegno a rispettare determinati canoni di affitto e prezzi di vendita. Il fine è evidente: scoraggiare la produzione di case molto costose e superflue (abbiamo 7 milioni di vani vuoti e quasi 1 milione e mezzo di famiglie in coabitazione), favorire la produzione di case a costi contenuti, destinate alla fascia intermedia se non a quella a basso reddito, cui deve provvedere l'edilizia sovvenzionata, di iniziativa pubblica (però oggi le abitazioni degli istituti autonomi case popolari costano troppo, e spesso non sono assegnate a chi ne ha veramente bisogno).

Altra domanda: se vendo il mio terreno a un'impresa, chi paga il tributo al Comune? Evidentemente paga chi ottiene la «concessione» di costruire. Se l'ha ottenuta il proprietario stesso del suolo, l'ammontare verrà aggiunto al prezzo di vendita. Va sottolineato che la riforma non tocca minimamente il regime della proprietà, non introduce affatto il «diritto di superficie». Si può vendere il terreno con la «concessione», e questa passa al compratore. E' prevedibile che, a riforma approvata dal Parlamento, i prezzi dei terreni edificabili per il mercato libero salgano notevolmente. Aumenteranno anche i prezzi delle abitazioni di categoria superiore. Se, per conseguenza, se ne ridurrà la produzione, sarà un bene per l'Italia intera. Da più di dieci anni il 95 per cento delle case costruite in Italia appartiene a una categoria inaccessibile per le famiglie che hanno bisogno di un'abitazione civile. Soltanto negli ultimi mesi del '75 la quota dell'edilizia economica è salita al 20 per cento. Negli altri Paesi dell'Europa occidentale varia dal 45 all'80 per cento.

Che cosa cambia per il patrimonio edilizio esistente? Il disegno di legge non prevede tributi sugli edifici già costruiti. La loro proprietà non viene messa in discussione. Nel progetto di riforma si parla soltanto delle opere di restauro e di ristrutturazione o risanamento conservativo di vecchi edifici. Abbiamo un immenso «parco alloggi», oltre 12 milioni di vani, di vecchia o antica data. Si tratta delle case situate prevalentemente nei centri storici, il disegno di legge prevede la «concessione» per restauri e risanamenti, ma a titolo gratuito. Si vuole così favorire il ricupero delle abitazioni abbandonate o in cattivo stato, evitando l'aggravarsi dello spreco edilizio che affligge il nostro Paese. Va aggiunto che i proventi dei tributi per le concessioni dovranno essere destinati dalle amministrazioni comunali al risanamento dei centri storici, oltre che all'esproprio dei terreni destinati a servizi pubblici, e alla loro realizzazione (da quanti anni aspettiamo i «campi-gioco» per i ragazzi delle mostruose periferie?).

Immutata la situazione dei terreni privati sottoposti a vincolo e destinati appunto a usi pubblici. La proroga dei vincoli dà ai comuni un anno di tempo per espropriarli. Entro lo stesso arco di tempo il Parlamento dovrà esaminare e approvare la riforma. Se non lo farà ci ritroveremo nella situazione di partenza, critica per le nostre città e dannosa per i proprietari privati, incerta per tutti. Le incognite sono gravi. Nel giro di un anno il governo potrebbe cadere. Si potrebbero indire elezioni anticipate. Prima di parlare di riforma effettiva, e di successo delle forze politiche che la volevano, si deve tener conto di questa riserva di tempo troppo lunga. Bucalossi voleva ridurla a 4 mesi. In Consiglio dei ministri si è arrivati a un anno. I socialisti hanno già chiesto che il dibattito in Parlamento sia ampio e sollecito.

Il ministro Bucalossi

Dipenderà molto dalla pressione dei cittadini, organizzati dal basso fino ai consigli di quartiere, se la riforma passerà in meno di un anno e se verrà depurata da alcune insidie. Più grave di tutte quella rappresentata dall'art. 16 che offre la concessione gratuita a chi costruirà qualsiasi tipo di edificio entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge, e assicura forti «sconti» a chi costruirà entro 18 o 36 mesi. Come avvenne per la «moratoria» della legge-ponte, i comuni saranno sommersi dalle domande di licenze e di concessioni. E' clamorosa la contraddizione con i fini del disegno di legge: altro che scoraggiare l'edilizia squalificata, in questo modo si scatenerà una nuova alluvione di cemento.

Mario Fazio

Potenti protezioni per la lucrosa attività

L'industria del rapimento ha un cervello: Cosa Nostra

Non è la «'ndrangheta», che gestisce l'Anonima sequestri del Nord perché anche la «'ndrangheta» deve render conto ad un'organizzazione più potente, essendo in posizione subordinata rispetto alla «mafia».

Al vertice ci sono infatti i siciliani spalleggiati da uomini politici, senza scrupoli, che garantiscono protezioni e favori. E più sopra ancora c'è l'internazionale di «Cosa Nostra» che attraverso Svizzera e Liechtenstein ha messo a punto la rete del «riciclaggio» del denaro sporco servendosi anche di attività collaterali come il contrabbando.

E' stato nel 1960, che la mafia siciliana con l'«operazione Buscetta» ha passato la mano ai calabresi per quanto riguardava alcuni traffici illeciti come il contrabbando di sigarette e di droga. Sono trascorsi 15 anni e il «clan calabrese» ha messo radici salde e si è ingigantito. Ha provato anche a scuotersi di dosso i siciliani, senza riuscirci ma ha ottenuto in cambio dai boss siciliani via libera anche per i sequestri.

I cugini Greco

Fino all'anno scorso il supervisore dei rapimenti nel Nord sarebbe stato Luciano Liggio. Ma anche sopra di lui c'erano altre persone. Sotto, i calabresi e tante piccole bande. In un'intervista rilasciata in settembre al settimanale «Tempo», il senatore Zuccalà, commissario dell'Antimafia dichiarava: «Penso che si tratti di due siciliani. I terribili cugini Greco».

Il loro «clan» è una dinastia della mafia che comincia con la tradizionale «protezione» del feudo per arrivare al gangsterismo di stampo americano, attraverso il contrabbando del tabacco, della droga, delle speculazioni edilizie. Sono cambiati a questo punto i vecchi metodi di lotta e si sono caratterizzati per violenza, corruzione, affarismo inserendosi nel giro della grande criminalità internazionale.

Il patriarca è «Piddu U' Tenente» di 81 anni che coordinava, fino a qualche anno fa e forse ancora, l'attività dei membri più influenti del «clan», tra i quali i maggiori sono appunto i cugini omonimi Salvatore Greco, detti «Ciaschiteddu» e «l'Ingegnere».

Dopo otto anni di ostilità, tra vendette ed omicidi, le varie ramificazioni del «clan» si sono riappacificate alla fine del 1947 sotto l'ombra di «Piddu» capo incontrastato della «mafia» di Ciaculli».

Il patriarca dei Greco allora entra «nella schiera dei clienti eletti del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio di Palermo e più volte è salito su autovetture della Cassa di Risparmio, che dalla propria abitazione lo portavano negli "uffici" della Banca» si legge in uno dei tanti rapporti dei carabinieri.

I cugini «Ciaschiteddu» e «l'Ingegnere» sono entrambi latitanti dopo le condanne del 1968, corte d'assise di Catanzaro, a 10 ed a 4 anni di reclusione, per associazione a delinquere. Tutti i Greco colpiti da mandato di cattura sono scomparsi da oltre undici anni. A Palermo è stata fatta circolare la voce che siano morti in regolamenti di conti. Ma si tratta di voci false che sono state fatte circolare ad arte, per sviare le ricerche. L'on. Zuccalà dice ancora: «Ci sono decine di prove che sono vivi. Sono vivi furbi e sembrano imprendibili. Sono state segnalate tracce del loro passaggio a Gibilterra ed a Milano».

La struttura dell'organizzazione. Al vertice ci sono i siciliani che consentono larga libertà di manovra al clan calabrese. Essi mantengono però quasi completamente il monopolio del riciclaggio delle grosse somme. E' per questo che la manovalanza che viene colta in flagrante ha poco nelle mani. Dopo il vertice ci sono le «zone cuscinetto», ognuna formata da due strati. Nel primo trovano collocazione e copertura anche incensurati e «persone al di sopra di ogni sospetto». Nel secondo ci sono quasi sempre soltanto i «boss», cioè i «capicosca» (compresi quelli della 'ndrangheta).

I "manovali"

La «manovalanza» viene assunta in gran numero, ma parte cade nelle mani della polizia. Per i mandanti e gli organizzatori ciò invece avviene molto più di rado. Di fronte al rischio in aumento, per la «manovalanza» è stato necessario pagarla meglio e gli organizzatori a loro volta hanno alzato i livelli delle somme richieste per i riscatti. Non esiste una sola «Anonima sequestri» (come si era creduto per molto tempo) ma parecchie: in Sardegna, ma questa sarebbe atipica, in Sicilia e nella Calabria meridionale, con ramificazioni a Roma e al Nord. Occorre anche distinguere tra i sequestri a puro scopo di lucro e quelli che hanno risvolti politici. Con l'arresto di Luciano Liggio infatti sono emerse le coperture alle quali si affidava, per cui poteva abitare indisturbato di fronte ad una caserma dei carabinieri ed avere legami con gli ambienti dell'alta finanza italiana e statunitense.

Il giudice Violante, di Torino, aveva raccolto pesanti indizi su una riunione tenuta a Trezzano tra mafiosi e fascisti; e secondo un rapporto pervenuto al giudice Arcai di Brescia, per sequestrare Aldo Cannavale, le Sam-Fumagalli si sarebbero servite di uomini della mafia a cui toccò il 60 per cento del riscatto. E' probabile che chi ha protetto Fumagalli abbia protetto anche Luciano Liggio.

Il «padrino» è stato il primo a utilizzare massicciamente manovali e cottimisti, come killer ed esecutori di ordine, trapiantando al Nord un'impresa appena sperimentata in Sicilia ed estranea ai tradizionali metodi mafiosi, prima fatti a passare inosservati: i sequestri. La prima vittima in Settentrione è stata Pietro Torielli di 38 anni, poi il ritmo è diventato frenetico: 48 rapimenti nel 1974, 24 nei primi quattro mesi del 1975.

«Il meccanismo — commenta amaramente il giudice Caizzi di Milano — è talmente rodato che lo stesso arresto di Liggio ha procurato soltanto una pausa di cinque mesi. Ormai quella del sequestro era diventata una industria efficientissima».

Mario Barione

Tre centraline Sip fatte saltare a Roma

Ordigno contro un autosalone della Fiat

(Dalla redazione romana)
Roma, 30 novembre.

Sono riprese in serie gli attentati contro la Sip. Tre centraline telefoniche sistemate in altrettante strade del quartiere Parioli sono state distrutte durante la notte scorsa da sconosciuti.

Sono almeno una decina gli attentati compiuti in questi mesi contro l'azienda telefonica: il più grave mise fuori uso per una ventina di giorni migliaia di telefoni all'Eur.

La notte scorsa, in via Carlo Linneo ed in via Archimede, ai Parioli, gli ignoti attentatori hanno cosparso di benzina gli armadi delle due centraline. Allo sprigionarsi delle fiamme alcuni passanti hanno dato l'allarme ed i vigili del fuoco, accorsi sul posto, hanno rapidamente spento l'incendio. Più gravi i danni riportati dalla terza centralina in via di San Valentino: centoventi utenti sono rimasti col telefono isolato. I tecnici della Sip prevedono di poter riparare abbastanza rapidamente il danno.

La scoperta è stata fatta stamani dal portiere dello stabile di via San Valentino 7, il quale ha notato che il tombino antistante la centralina era stato aperto e spostato durante la notte. L'uomo ha avvertito la polizia e gli agenti hanno constatato che all'interno del tombino era stato gettato un ordigno incendiario che, esplodendo, aveva danneggiato i cavi.

Un ordigno è stato fatto esplodere stamani contro un autosalone della Fiat, al numero 547 di via Portuense. Lo scoppio, assai fragoroso, ha suscitato panico tra gli abitanti della zona ed ha gravemente danneggiato la serranda e mandato in frantumi una vetrata dell'autosalone, di cui è titolare la signora Silvana Giuliani.

Sul luogo, oltre agli artificieri ed alla polizia scientifica, si sono recati funzionari del commissariato e dell'ufficio politico della questura. Nessun elemento è emerso finora dalle indagini in merito agli autori ed al movente dell'attentato.

Nel Sinai

Israele lascia i pozzi

"Caschi blu" e tecnici italiani hanno preso possesso dei campi petroliferi

(Dal nostro inviato speciale) Tel Aviv, 30 novembre.

Gli israeliani hanno sgomberato i campi petroliferi di Abu Rodeiss, oggi a mezzogiorno (ora locale), così come stabilito dal secondo accordo di disimpegno del Sinai, faticosamente varato da Kissinger il primo settembre. (Il 15 novembre avevano sgomberato i pozzi di Ras Sudar, cento chilometri più a nord).

Gli israeliani avevano cominciato a fare le valigie sei giorni fa, quando un primo contingente delle forze di emergenza dell'Onu era entrato nella zona di Abu Rodeiss. Oggi, nell'arco di tre ore scarse, abbiamo assistito alla cerimonia finale. Pagando 380 lire israeliane a testa, una trentina di giornalisti hanno potuto recarsi ad Abu Rodeiss a bordo di un fragoroso Hercules dell'esercito. Il volo dura un'ora: quando mettiamo piede nel deserto ci accolgono le danze e i canti degli ultimi operai e tecnici israeliani. Circola intorno un'aria strana, tormentosa: allegria forzata, frustrazione e anche, ci pare, ira, stravolgono le facce abbronzate degli israeliani.

Venti minuti di corsa in pullman e siamo a cento metri dal mare. E' un immenso spiazzo segnato da otto enormi serbatoi — due vecchi e arrugginiti, gli altri nuovi —, e da ghirigori di tubi che si allungano sulla sabbia gialla, alzando composite ferraglie e manichette simili a sculture di Calder. Davanti ai nostri occhi, la striscia cobalto dell'acqua a dividere l'Asia dall'Africa (con una bettolina ancorata alla fonda), alle nostre spalle, montagne antiche intuate dai venti a far da anfiteatro. In un recinto rettangolare, tracciato con sei paletti e una corda catramata, sistemano un lungo tavolone di plastica e dodici sedie. Sotto operai piantano un pennone e vi issano rapidamente la bandiera con la stella di David.

Alle nove e venti minuti arrivano cinque auto bianche dell'Onu. Dalla prima scende il generale finlandese Sillasvuo, comandante dei caschi blu. Col viso rubizzo aperto a un sorriso di circostanza, il passo svelto, si avvia verso il tavolone. Siede al centro, alla sua destra il dirigente israeliano del campo, alla sua sinistra un ufficiale dell'Onu e due tecnici italiani, gli ingegneri Orioli e Olivieri della Ieoc, una joint venture tra l'Egitto e l'Agip, che conduceva e condurrà Abu Rodeiss per conto degli egiziani. Firma l'israeliano, firmano gli italiani, firma l'ufficiale dell'Onu: complicati registri a più fogli che poi si scambiano, vegliati dal sorriso fisso di Sillasvuo. Il tutto in meno di dieci minuti. Poi, scambio di strette di mano a beneficio dei fotografi e della tv. Andandosene, il generale Sillasvuo annuncia che domani, primo dicembre, i suoi uomini consegneranno Abu Rodeiss agli egiziani.

Ma non è finita. Una ventina di operai fanno circolo intorno al pennone improvvisato e, mentre uno di loro ammaina la bandiera intonano in coro, con commossa baldanza, l'Hatikva (speranza), l'inno nazionale israeliano. Risaliamo sul pullman per raggiungere il campo vero e proprio. Vi regna una ordinata confusione. Autocarri carichi di valigie e masserizie, jeep dell'esercito, autoambulanze, cani, agenti della polizia militare. Tre carri armati su giganteschi camion. E gente che esce dalle baracche affrettandosi verso gli automezzi.

Infine partono tutti, sollevando grandi vortici di sabbia.

Igor Man

Golan: tensione mentre scade il mandato Onu

Tel Aviv, 30 novembre.

Tensione sul Golan a poche ore dalla scadenza del mandato delle forze dell'Onu. I militari siriani ed israeliani attendono sulle rispettive linee di demarcazione mentre regna la massima incertezza circa l'esito delle consultazioni in corso al Consiglio di Sicurezza.

La Siria ha condizionato il suo assenso al rinnovo del mandato a patto che le Nazioni Unite indicano a gennaio un dibattito generale sulla situazione in Medio Oriente facendovi partecipare anche i palestinesi dell'« Olp ». (Ansa - A.P.)

È stato per 12 anni nelle galere franchiste

Il capo dei sindacati scarcerato in Spagna

Marcelino Camacho è leader delle "Comisiones obreras" - "Dobbiamo continuare a lottare — ha detto — sarà una pressione non violenta"

(Dal nostro inviato speciale) Madrid, 30 novembre.

Alle due di stanotte, nel freddo gelato di Carabanchel, s'è chiusa una storia del franchismo. «Quando si è soli nella cella, soli di fronte al torturatore o al carceriere, sapere che la gente di fuori sta lottando per noi dà una forza e una serenità straordinarie. E' un valore che forse non si può capire, bisogna esserci passati, per poter comprendere cos'è». Marcelino Camacho, 57 anni, operaio fresatore disoccupato, da stanotte è nuovamente il capo prestigioso delle Comisiones obreras spagnole. Ha lasciato il carcere di Carabanchel con due grandi borse di plastica, c'erano alcuni libri e un maglione. Da oggi cerca un lavoro, la Spagna di Franco si ritrova di fronte il suo avversario più forte. Si annunciano grandi scioperi generali, il regno di Juan Carlos, incerto con i fantasmi del regime, deve saper confermare subito che il futuro è cominciato. Con Camacho libero, i tempi delle scelte bruciano.

La notizia d'una sua imminente scarcerazione in grazia del decreto reale di indulto erano filtrate nel pomeriggio di ieri. In una sera tremenda di freddo e pioggia, la polizia ha fatto di tutto per tormentare i familiari dei detenuti e i pochi giornalisti raccolti davanti al cancello del carcere: con idranti, plotoni a cavallo, mitragliette, ne ha impedito la sosta.

Marcelino Camacho, Nicolas Sartorius e Juan Zapico hanno abbracciato i tre giornalisti italiani che gli sono andati incontro appena fuori del cancello. Era buio cieco, il terrapieno una pozzanghera di fango. «Marcelino, siete voi?». «Sì, siamo quelli del processo 1001». Duecento metri più in là, alla fine del lungo muro di cinta, i familiari e gli amici aspettavano, tenuti a bada dai poliziotti.

Madrid: Marcelino Camacho all'uscita dal carcere

Marcelino Camacho è una sorta di fusione tra Di Vittorio e Morandi, la sua popolarità nella Spagna democratica è fortissima, il rispetto degli avversari diventa persino mitica. In carcere, prigionieri e secondini lo chiamavano «don Marcelino», a riconoscimento d'una sua indiscussa autorità morale. Autodidatta, figlio d'un ferroviere, combattente repubblicano della guerra civile, ha passato dodici anni nelle galere franchiste per le sue lotte sindacali. L'ultima volta fu arrestato il 24 giugno del '72, insieme ai dieci membri del Comité centrale delle Comisiones obreras: c'erano anche Nico Sartorius — 37 anni, otto di carcere, guerra di Spagna, uno degli ideologi del movimento operaio antifranchista — e Juanito Zapico, leader asturiano, uno dei più giovani quadri delle Comisiones.

Oggi hanno tenuto una conferenza stampa clandestina, in un piccolo appartamento della periferia, schiacciati da cinquanta giornalisti, fotoreporters e cameramen d'Europa e d'America.

«Entriamo in una nuova fase della storia di questo Paese; ma non perché sia giunta la libertà, soltanto perché è cambiato il Capo dello Stato. Abbiamo sentito che parla di concordia e libertà; se non sono parole e basta, c'è un test per dimostrarlo: l'amnistia». *L'opposizione democratica chiedeva l'amnistia, la rottura con il passato, la fine della guerra civile; è arrivato invece l'indulto, un semplice perdono di Sua Maestà:* «Una goccia d'acqua nell'oceano della repressione. A Carabanchel ci sono 280 prigionieri politici, ne usciranno non più di cinquanta; a Segovia, ce ne sono ottantacinque: avranno la libertà solo in tre; da agosto, sono stati arrestati almeno cinquecento antifranchisti, e nessuno lascerà il carcere».

Da quando Juan Carlos è diventato re, sono finiti in galera più prigionieri politici di quanti ne siano liberati in questi giorni. La riconciliazione è ancora una speranza della Spagna democratica. «Per questo, dobbiamo continuare a lottare. Sarà una pressione civica, non violenta, ma manifesteremo per l'amnistia nelle fabbriche, nelle strade, all'università».

Un giornalista americano chiede la data degli scioperi e il numero degli iscritti alle Comisiones Obreras, per sapere se lo sciopero avrà successo. «Le Comisiones non hanno iscritti, sono organismi di lotta operaia, unitari e assolutamente indipendenti dai partiti. Decidono in autonomia le loro azioni e i tempi, hanno alla base le scelte delle assemblee, che costituiscono la struttura fondamentale d'una forma di democrazia diretta».

La monarchia di Juan Carlos I? «Non si può accettare una monarchia che è stata imposta sulle leggi fasciste del 18 luglio. Il popolo deve poter scegliere con un referendum, e in condizioni di totale libertà: noi ne accetteremo il risultato».

Il problema dell'unità sindacale? «Siamo per l'unità, in un modello vicino a quello italiano *(un rappresentante della Federazione Cgil-Cisl-Uil aveva appena portato la solidarietà del nostro movimento operaio, n.d.r.)*, ma lottiamo anzitutto per la libertà sindacale. Non pretendiamo nessun esclusivismo; l'unità non si raggiunge con un decreto, ma è il risultato di una lotta che si conduce al vertice e alla base. Come per la politica, vogliamo che ci sia un processo costituente anche per il sindacato: saranno i risultati dei congressi a tutti i livelli a decidere il nostro futuro».

Mimmo Càndito

Dopo la vittoria dei moderati

Nuovo ruolo del pc atteso in Portogallo

(Dal nostro inviato speciale) Lisbona, 30 novembre.

Il dibattito politico sull'indirizzo programmatico del nuovo corso «moderato» portoghese è in pieno svolgimento. Aspra o attenuata, secondo le parti in causa, la dialettica ruota con sfumature diverse attorno a un tema principale, il ruolo che il partito comunista dovrebbe svolgere nell'ambito della ristrutturazione che seguirà la chiarificazione militare ormai consolidata. E' una fase di ricerca strettamente collegata con gli eventi del 25 novembre: nel bene e nel male, il pcp resta la chiave di volta di qualsiasi soluzione, un dato di fatto sottolineato da tutte le componenti interessate a dare un seguito logico al sovvertimento provocato dal golpe estremista di Tancos.

Su questo punto tutti sono d'accordo, dal presidente Costa Gomes, autoproclamatosi paladino della «legge e ordine», alla maggioranza delle forze armate, soddisfatte di essere riuscite ad eliminare le frange oltranziste, dai socialisti, che vedono premiato il discorso pluralista iniziato all'indomani della «rivoluzione dei garofani» di diciannove mesi fa, ai socialdemocratici, che rinserrano i ranghi nel timore di infiltrazioni dietro le quali potrebbe nascondersi la destra conservatrice. Ed è anche un'esigenza avvertita dai comunisti, che si chiedono se non sia giunto il momento di ammorbidire il massimalismo finora seguito, per sostituirlo con posizioni più adattabili alla situazione portoghese in modo da evitare il pericolo dell'emarginazione.

«Il partito comunista deve scegliere: o accetta le regole del gioco democratico oppure deve confinarsi nell'opposizione». La frase, filtrata dal vertice militare tenuto questa notte a palazzo Belem, è significativa poiché riassume il pensiero condiviso dal Melo Antunes, Vasco Lourenço, dallo stesso Costa Gomes. Eliminati i personaggi ingombranti che si agitavano sulla scena militare (Otelo de Carvalho, Carlos Fabiao, Rosa Coutinho), ripreso il controllo delle forze armate, frastornate dagli eccessi della radicalizzazione politica, il Consiglio della rivoluzione in pratica lancia una ciambella di salvataggio al pc invitandolo a prendere posizione, con o contro la volontà preponderante espressa dalla nazione. Da parte dei militari non c'è acrimonia.

Lo si era visto chiaramente nella disputa sollevata dalla pubblicazione di un documento della federazione comunista di Oporto che sollecitava una dimostrazione a favore dei soldati progressisti coinvolti nel tentativo insurrezionale. Lo Stato Maggiore delle tre armi aveva replicato a botta calda, limitandosi ad una tirata d'orecchi del pc: il suo comportamento sarebbe *«ambiguo e incomprensibile»* perché essendo a Lisbona il partito, *«uno dei responsabili della piattaforma politica dell'attuale governo»*, non potrebbe e non dovrebbe esprimersi contro se stesso nelle altre parti del Paese.

D'altronde il ministro degli Esteri, Melo Antunes, era stato chiaro con l'accenno, evidentemente gradito ai socialisti di Mario Soares, sull'indispensabilità della partecipazione comunista al ministero De Azevedo.

Per Alvaro Cunhal è scoccata virtualmente l'ora delle grandi decisioni. Il compito non è facile.

Oggi, militari e civili sollecitano il taglio del cordone ombelicale con Mosca, non più una doppia faccia del pcp, ma un suo contributo costruttivo alla realizzazione della democrazia socialista, senza prevaricazioni, senza forzature.

Piero de Garzarolli

"Minano il morale dell'esercito"

Sindacato dei soldati 14 arresti in Francia

(Nostro servizio particolare) Parigi, 30 novembre.

L'affaire del sindacato dei soldati attizza polemiche sempre più aspre fra il governo e l'opposizione di sinistra. Tra ieri pomeriggio e oggi quattordici militari sono stati arrestati in varie località (Besançon e Casaux, centri della rivolta, e a Phalsbourg) e trasferiti d'urgenza al Forte de l'Est a St. Denis, dove sono affidati dinanzi al giudice istruttore Gallut, della Corte di sicurezza dello Stato.

Il magistrato ha contestato ai giovani il reato di «minare il morale dell'esercito» per aver preso parte a vari tentativi di istituire «comitati di soldati». Tredici sono stati incarcerati, uno è stato lasciato in libertà, ma è sotto accusa.

Il «pugno di ferro» adottato dalle autorità è vivacemente contestato da sinistra e nelle critiche al governo è sceso in campo anche un personaggio del rilievo di François Mitterrand, leader del partito socialista.

Sabato sera, all'aeroporto di Roissy, di ritorno da un viaggio di sei giorni negli Stati Uniti, Mitterrand ha definito «un brutto affare» e «una provocazione di bassa lega» la decisione del governo di affidare la questione dei comitati di soldati alla Corte di sicurezza dello Stato, un organismo speciale creato ai tempi dell'Oas. Pur non pronunciandosi sul caso particolare dei militari arrestati, il segretario dei socialisti ha polemizzato con il premier Chirac, il quale aveva accusato il ps di essere responsabile delle proteste e dello spirito di contestazione che serpeggia nell'Armée: «I socialisti sono dei patrioti — *ha detto Mitterrand* —, riconoscono la necessità della difesa nazionale e l'importanza della disciplina. Ma tutti sono convinti che il funzionamento del servizio militare non corrisponde più ai bisogni morali, psicologici e materiali della gioventù d'oggi».

p. pat.

Napoli: con sedie

Femministe respingono commando neofascista

Napoli, 30 novembre.

(a.l.) Un commando fascista composto da una quindicina di giovani col volto mascherato ed armati di mazze e catene di ferro, ha tentato questa sera un assalto alla sede del partito radicale) all'ammezzato di un palazzo in piazza Dante. Sono stati messi in fuga da un gruppo di femministe che si trovavano nella sede per ascoltare la relazione di Giuseppe Rippa dell'esecutivo nazionale. La brutale aggressione è avvenuta intorno alle 21 mentre era in corso la riunione.

I fascisti hanno creduto di approfittare del fattore sorpresa per attuare la premeditata azione terroristica. Hanno bussato all'uscio della sede dicendosi dei simpatizzanti e una volta entrati nei locali hanno pestato a sangue Luigi Capuano, 31 anni, e Francesco Esposito di 22, rispettivamente segretario regionale e cittadino del movimento.

Sono stati però subito affrontati a colpi di sedie dalle femministe del movimento e hanno pertanto preferito abbandonare il campo precipitosamente.

La polizia, intervenuta, ha iniziato indagini per identificare i responsabili del raid fascista. Le condizioni dei due feriti non sono preoccupanti.

Avvocato travolto e ucciso da un'auto

Aosta, 30 novembre.

(g. g.) Un avvocato milanese, Franco Segrè, di 74 anni, abitante nel capoluogo lombardo in via Strambio 4, è stato travolto e ucciso questa sera da un'auto sulla superstrada del Monte Bianco a Chesallet, nei pressi di Aosta.

Il professionista, che rientrava con una comitiva da una gita in Francia, durante una breve sosta ha attraversato la superstrada per raggiungere il pullman fermo sul ciglio destro senza accorgersi che da Aosta arrivava una «135 special».

L'auto, condotta da Alberto Berguerand, di 20 anni, da La Thuile, l'ha investito in pieno al centro della strada. L'avv. Segrè è morto sul colpo per lesioni craniche.

Invaso il binario da un carrello a motore

Deraglia un treno in corsa si è sfiorata la catastrofe

E' il Palermo-Milano che ha urtato, presso Orvieto, contro l'ostacolo - Otto carrozze si sono rovesciate - Diciassette i feriti

Orvieto, 30 novembre.

Alle cinque e mezzo di questa mattina, nei pressi della stazione di Castiglione in Teverina, 17 persone sono rimaste ferite in un incidente ferroviario. Il «direttissimo» 588, proveniente da Palermo e diretto a Milano, che procedeva ad una velocità di oltre cento chilometri l'ora, ha investito un carrello a motore che ostruiva parzialmente i binari. Il locomotore ed otto carrozze si sono rovesciate. Sono rimasti feriti anche il macchinista Pietro Mariottini, 43 anni, ed il secondo macchinista Gino Bartolini, di 55, ricoverati con prognosi di 15 e dieci giorni nell'ospedale di Orvieto.

L'incidente ha avuto una progressione drammatica. Il carrello a motore, che ha invaso il binario sul quale viaggiava il direttissimo era collegato con sette carri merci. Il carrello si trovava su un binario morto che termina a pochi metri dalla linea. Sullo stesso binario morto una motrice spingeva altri vagoni verso il convoglio fermo.

Per un errore di manovra, e probabilmente per il difettoso funzionamento dei freni, l'urto contro i carri fermi è stato violento. Il carrello a motore, spinto con forza in avanti, ha divelto la barriera che ostruisce il binario morto ed è finito in parte sul binario percorso dai convogli provenienti dal Sud. Questo è avvenuto pochi istanti prima che sopraggiungesse il «588».

Il macchinista si è reso conto troppo tardi dell'ostacolo (c'era un po' di foschia), ha tentato di azionare il freno «rapido» ma l'urto è stato inevitabile. Il convoglio, deviando sulla sinistra, ha percorso poche centinaia di metri. Poi il locomotore e la vettura di testa si sono adagiate nella scarpata che fiancheggia il binario.

Una vettura ha urtato uno dei vagoni merci uniti al carrello motore che a sua volta si è rovesciato sull'altro binario della linea, quello sul quale viaggiano i convogli provenienti dal Nord.

Come se non bastasse, il carro merci ha provocato un corto circuito che ha interrotto l'afflusso di corrente sul binario e bloccato i segnali normali. Però ha messo per fortuna in azione quelli automatici di emergenza. Ciò ha impedito che sul luogo dell'incidente si abbattesse il treno diretto «2755», proveniente da Milano il quale, pochi istanti dopo il deragliamento, è stato fermato dai dispositivi di arresto automatici.

I feriti medicati all'ospedale di Orvieto, oltre al conducente ed al «secondo» del direttissimo sono: Aurelio Fabbri, 46 anni (guaribile in dieci giorni); Michele Giovagnoli, 38 anni (dieci giorni); Giacomo Ceriuto, 52 (sette giorni); Giacomo Giammaresi, 20 (cinque giorni, dimesso); Giovanni Napoleone, 28 (riserva di prognosi); Salvatore Libera, 22 (cinque giorni, dimesso); Anna Maria Bartolucci, 57 (dieci giorni, dimessa); Grazia Di Mauro, 33 (cinque giorni, dimessa); Ugo Galanti, 20 (quindici giorni, dimesso); Domenico Giannella, 53 (tre giorni); Antonio Allora, 40 (cinque giorni); Clara Costanzo, 34 (sette giorni); Nunziata Reo, 37 (trenta giorni); Antonietta D'Ambrosio, quattro (sette giorni); Giuseppe D'Ambrosio, 44 (30 giorni). (Ansa)

Una ragazza di 14 anni

Rapitori spaventati lasciano l'ostaggio

La ragazza sostiene di essere stata prelevata da alcuni sconosciuti mentre stava tornando a casa

Firenze, 30 novembre.

Una ragazza di 14 anni, Gianna Fallai, figlia di un professionista fiorentino, afferma di essere stata sequestrata da persone sconosciute. Polizia, carabinieri e polizia stradale hanno compiuto una vasta battuta dopo che una telefonata anonima aveva segnalato il rapimento, e hanno trovato la ragazza in una scuola all'estrema periferia della città.

Gianna Fallai sarebbe stata rapita mentre stava rientrando alla propria abitazione, alla periferia della città. Alcuni uomini — secondo il suo racconto (che ha sollevato alcune perplessità fra gli inquirenti) — l'hanno afferrata e costretta a salire su un furgoncino. Dopo una telefonata che ha dato l'allarme è iniziata la battuta e i rapitori, forse impauriti, hanno lasciato libera Gianna nei pressi di Badia, a Ripoli.

Secondo il racconto fornito dalla ragazza alla presenza del magistrato e del questore di Firenze, si è appreso che l'episodio è avvenuto circa alle 19,30, quando Gianna Fallai, a bordo della propria motoretta stava tornando a casa. Nel momento in cui ha lasciato la moto nel garage, tre uomini l'hanno circondata, le hanno strappato la borsa contenente circa cinquemila lire e l'hanno trascinata fuori e caricata su un furgone in sosta che si è allontanato a tutta velocità.

I tre, forse impauriti, hanno poi abbandonato la ragazza all'estrema periferia della città. Con una telefonata ai familiari fatta da una villa della zona, è stato dato l'allarme e Gianna Fallai è stata raggiunta da agenti e carabinieri nei pressi di Badia e accompagnata a casa. (Ansa)

Madre e figlia morte in uno scontro

Pavia, 30 novembre.

(l.) Due morti e un ferito grave in un incidente stradale avvenuto poco dopo le 17 sulla statale Pavia-Lodi, poco dopo l'abitato di Vigalfo, frazione a otto chilometri da Pavia. Le vittime sono Brunella Bertoletti, di 29 anni, e la figlioletta Barbara Pezzoni, di 2 anni, abitanti a Pavia in via Fusolo 23.

L'auto su cui viaggiavano, una «A112» era condotta dal marito Cesare Pezzoni, di 31 anni, il quale ha riportato gravi lesioni ed è in pericolo di vita al centro di rianimazione del Policlinico di Pavia. I tre erano diretti a Copiano quando, a causa del fondo reso viscido dalla pioggia, nell'abbordare una curva la vettura invadeva la corsia opposta andando a schiantarsi frontalmente contro un camion condotto da Calogero Iaria, di 53 anni, abitante a Porto Empedocle (Agrigento).

Un giovane camionista arrestato ieri a Milano

Armato sequestra due coniugi poi violenta la loro bella figlia

Milano, 30 novembre.

Un camionista di 25 anni, Gerardo Martino Corati, è stato arrestato oggi per sequestro di persona, violenza privata, violenza carnale e minacce gravi per aver ripetutamente abusato, secondo quanto affermato in una denuncia, di una ragazza.

Il giovane, un pomeriggio di qualche tempo fa, aveva conosciuto in una sala da ballo, Antonietta, una graziosa diciottenne. Si era incontrato con lei alcune volte e la ragazza pur dimostrando di gradire la sua compagnia, rifiutava decisamente le proposte del camionista se egli non si fosse deciso a conoscere i genitori per giungere poi ad un fidanzamento ufficiale.

Il sistema adottato da Antonietta per ottenere quanto voleva era quello di incontrarsi con il Corati, sempre di pomeriggio e di rimanere con lui poco tempo. Mai usciva di sera e rifiutava costantemente inviti a gite domenicali.

La scorsa settimana, finalmente, il Corati capitolava e accettava di andare a cena a casa di Antonietta; conosciuti i genitori della ragazza, Giuseppe A., 45 anni, e Caterina, di 42, durante la serata ha avuto modo di illustrare loro le sue «serie» intenzioni.

Le ore trascorrono serenamente. Al momento di andarsene il camionista, forse per aver bevuto un po' più del solito, forse per le effusioni e le gentilezze di Antonietta, estraeva dalla giacca una pistola e puntandola contro marito e moglie costringeva i due ad entrare nella loro camera da letto. Chiusa la porta a chiave, sempre con l'arma in pugno obbligava poi Antonietta ad entrare nella sua stanza dove la usava violenza.

Prima di andarsene il giovane liberava i coniugi e minacciava, loro e la figlia, di rappresaglie se avessero denunciato quanto era avvenuto quella sera.

Alcuni giorni fa il Corati ritornava nell'abitazione di Antonietta e sempre armato costringeva prima i genitori a farsi rinchiudere nella loro stanza poi Antonietta ad entrare nella sua camera da letto per essere nuovamente violentata.

Questa volta però il padre della ragazza appena liberato ha atteso che il camionista fosse uscito dalla sua casa poi si è recato in questura a denunciare le minacce, il sequestro e le violenze subite da sua figlia. Gli inquirenti dopo le indagini hanno arrestato il Corati portandolo a San Vittore. r. s.

Situazione a Verbania

Alla "Manifatture" mercoledì si decide

(Dal nostro corrispondente) Verbania, 30 novembre.

(a. c.) Si decide mercoledì la sorte dei 719 dipendenti dell'Unione Manifatture (460 dei quali a Verbania) minacciati di licenziamento per la preannunciata decisione della società che intende chiudere tre delle sue fabbriche.

Il Consiglio di amministrazione del gruppo, di cui è presidente Vittorio Riva, è stato convocato a Nerviano per quel giorno per adottare una decisione definitiva anche di fronte alla richiesta sindacale di sospendere, almeno fino al 31 dicembre, i licenziamenti già annunciati.

«*Una richiesta* — afferma un comunicato ufficiale dell'Unione Manifatture — *che difficilmente potrà essere accolta, dato che la gravità della situazione aziendale non consente altri indugi*».

Roberto Zara Colombo, Clara Maria Garrone, Nando Augusta Sbarbaglia addolorati per la fine immatura di

Vittorio Zangelmi

sono vicini a Rosi ed Emilio.
— Torino, 1 dicembre 1975.

I compagni di corso del Politecnico piangono l'amico VITTORIO
Andrea Bellagardi
Ettore Girardi
Davide Grossi
Filippo Manfredi
Mario Pastori
Roberto Rancetti
Armando Vercelli

La famiglia [illegible] prende viva parte al dolore che ha colpito la famiglia Zangelmi per la scomparsa di VITTORIO.

Cristina [illegible] piange il caro amico

Vittorio Zangelmi

— Torino, 30 novembre 1975.

Luigi Amalia Brignone con i figli Laura e Raffaele [illegible] partecipano affettuosamente al dolore dei cugini Emilio e Rosy.

Inquilini e custodi di via Castagna 17, via [illegible] partecipano vivamente al lutto della famiglia Zangelmi.

Michele Ada Laura Gelsomino ricordano con infinito rimpianto il carissimo VITTORIO.

Giovanni Moretto partecipa commosso al dolore del dott. ing. Emilio Zangelmi e famiglia.

Ricordano l'amico VITTORIO
Laura e Tatina Rapparolo
Gabriella Lorenzini
Patrizia e Walter Balestra
Sergio Ferri
Pial Ariotino
Olao Coen

Gli amici dello Sky Club Torino prendono parte al grande dolore del carissimo Emilio.

Giorgio Novarese è unito nel dolore della sua cara Amalia per la perdita improvvisa del caro fratello VITTORIO.

Mary, Giuseppe e Paola Novarese in questo triste momento partecipano all'immenso dolore degli amici Rosi ed Emilio Zangelmi per la scomparsa del caro VITTORIO.

Cristianamente è mancata

Bianca Bianchi ved. Boria

Ne danno il doloroso annuncio i figli [illegible] — Ivrea, 30 novembre 1975.

[illegible]

Vittorio Zangelmi … E' mancato il

cav. Italo Cignetti

Ne danno l'annuncio la moglie [illegible] — Torino, 29 novembre 1975.

[illegible]

cav. Italo Cignetti

— Torino, 30 novembre 1975.

Impiegati e Dipendenti dell'Impresa [illegible] partecipano al grave lutto che ha colpito il geom. Franco Cignetti per la perdita del PADRE.

Cristianamente è mancato

Antonio Biosa

Addolorata lo annuncia la moglie. [illegible] — Sanremo, 30 novembre 1975.

[illegible] Maria Tabasso partecipa con grande dolore alla perdita del caro zio ANTONIO.

Si uniscono al dolore gli amici:
famiglia Ferrero
famiglia Piovano
Angela Serena
Pietro Narsolo
Anna Narsolo
Francesca Zappata
Michelina Vial
Ermínia Cocco

E' cristianamente mancata all'affetto dei suoi cari

Raffaela Puglia ved. Volpi

Ne dà il doloroso annuncio il figlio Italo con la moglie Gilda con i nipoti [illegible] — Torino, 30 novembre 1975.

[illegible]

E' improvvisamente mancato

Giorgio Ferrero

di anni 68

[illegible] — Torino, 1 dicembre 1975.

[illegible]

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Angelo Mosca

agricoltore

[illegible] — Crescentino, 30 novembre 1975.

[illegible]

Orazia Giacheri

[illegible] — Torino, 1 dicembre 1975.

E' mancata ai suoi cari

Domenica Berlenda ved. Barbero

[illegible] — Carignano, 1 dicembre 1975.

ASCOLI-LAZIO	2-1
BOLOGNA-COMO	1-1
CAGLIARI-PERUGIA	0-0
INTER-FIORENTINA	1-0
JUVENTUS-CESENA	3-3
NAPOLI-MILAN	1-0
ROMA-TORINO	1-1
VERONA-SAMPDORIA	4-1

JUVENTUS	p. 12	ASCOLI	p. 7
NAPOLI	» 11	PERUGIA	» 6
TORINO	» 9	SAMPDORIA	» 6
BOLOGNA	» 8	VERONA	» 6
CESENA	» 8	COMO	» 5
INTER	» 8	LAZIO	» 5
MILAN	» 7	FIORENTINA	» 4
ROMA	» 7	CAGLIARI	» 3

Dicembre
7
Domenica
341-24 s. Ambrogio XII-8.49

Il pareggio della capolista accresce l'attesa per la domenica dei derbies Toro-Juve e Milan-Inter

Rocco "bianconero,,

Forse per dimenticare il «suo» Milan, Rocco parla volentieri del derby torinese. Dice: « Un Torino sbarazzino contro una Juventus quadrata. Lo dico anche dopo il 3-3 con il Cesena, anzi proprio per questo pareggio conquistato dalla Juventus con la forza della grande squadra. Se dovessi esprimere un pronostico direi che vince la Juventus. Di poco, però ».

Rocco continua: « I tre gol subiti dal Cesena non fanno storia. La Juventus è fortissima in difesa. Zoff governa il gioco con la sua grande esperienza. Certo vi sono dei difetti. Intravedo qualche debolezza all'attacco. Non ha un centravanti della forza di Savoldi. Anastasi, col passare degli anni, sta trasformandosi in mezz'ala. Se la Juventus avesse un *goleador* sarebbe imbattibile ».

Il « paron » non tace neppure il suo giudizio sul Torino: « Spero che i miei amici non mi vorranno male se vedo la Juventus favorita. Il Torino ha una bellissima prima linea. Un reparto che gioca con furore. Nel senso buono, cioè con volontà e grinta. Pulici e Graziani sono elementi che tutti vorrebbero avere. E poi quel Sala: che campione! ».

Vinicio "granata,,

Luis Vinicio, forse per vera convinzione forse per interesse di squadra, punta sul Torino. Dice: « *La tradizione vuole favorito il Torino, e lo pronostico che vincerà il Torino* ». E continua: « *Del resto, la squadra granata sta ottenendo ottimi risultati, specialmente in casa. Pulici e Graziani si alternano ogni domenica nel tabellino dei marcatori. Pulici mi pare più deciso, ma anche Graziani è pericoloso. Formano una coppia bene assortita: Pulici è aggressivo e rabbioso nel tiro; Graziani, anche se con sufficiente determinazione, è un attaccante che ragiona di più* ».

L'allenatore del Napoli continua negli elogi al Torino: « *Anche i difensori sono gagliardi e bravi. Forse sono meno appariscenti dei loro colleghi dell'attacco, ma non per questo meno efficaci* ».

« *Sono convinto* — spiega Vinicio — *che il Torino darà molto fastidio a noi e alla Juventus nella lotta per lo scudetto. Indipendentemente dall'esito del derby di domenica prossima* ». E conclude: « *Noi del Napoli non abbiamo il gusto delle due partite cittadine. Sono situazioni antipatiche* ».

Giulio Accatino

GRAHAM HILL
È morto un campione

Graham Hill, 46 anni, due volte campione del mondo di F. 1, è morto sabato sera a Londra in un incidente aereo insieme con il suo giovane collega Tony Brise, 23 anni, e 4 membri della squadra Embassy-Hill. (Servizio a pag. 16)

JUVENTUS, UN MEZZO PASSO FALSO

Contro il Cesena rischia grosso Il Napoli ne approfitta, il Torino non sfrutta l'occasione di vincere nuovamente a Roma

E' stato il gran giorno di Pippo Marchioro, l'allenatore del Cesena che crede fermamente nel « training autogeno ». La sua rispettabile banda di corsari romagnoli ha fatto piegare per tre volte le ginocchia alla Vecchia Madama, strapazzandola come non mai. Per un pelo — e cioè per una stangata ad occhi chiusi di Gentile a nove minuti dalla fine — i bianconeri si salvano da una sconfitta interna quasi incredibile. Ma l'aggettivo « incredibile » può usarlo chi non ha visto la partita, dominata in lungo e in largo dai romagnoli, che sciorinavano sul campo fior di manovre, scambi intelligenti, un dettaglio di palle da applausi a scena aperta, che gli stessi accaniti tifosi torinesi non potevano negargli.

La Juve giocava in otto: perché Anastasi non ha visto letteralmente palla per oltre mezz'ora, perché Causio ha inventato due soli passaggi utili, perché la spinta di Furino e Capello era velleitaria e monotona, oltreché anchilosata in vari movimenti del regista. Aggiungi a tutto questo alcune ingenuità di Scirea, un po' di « barca » in difesa, ma soprattutto la spiccatissima condotta dei « rossi » di Marchioro, che si sottopongono a sollecitazioni psicologiche, ma applicano anche schemi fruttuosi e astuzie prive di ogni soggezione verso i potenti. Dicevamo giorni fa: attenta, o Madama, perché il Cesena ha « memoria incorporata » di calcio. Puntualmente i vari Cera, Frustalupi (senza di lui la Lazio sta solo perdendo) e Rognoni eseguono la lezione sull'erba del Comunale, costringendo i campioni a rimonte affannose e a fatiche che denunciano logorio: non s'è capito perché abbia dovuto restarsene in panchina Damiani, visto quell'Anastasi; non s'è capito perché il « forcing », condotto con una interminabile sequela di passaggi prima di arrivare in area avversaria, debba concludersi con un cross sempre uguale, prevedibile.

Le provinciali

Adesso per ben due volte la Juve abbozza uno schema diverso (cross di Causio da sinistra, testa di Bettega e gol, dopo la prima zampata di Capello) e qui il Cesena è trapanato. Ma la stessa Juve non solo non capisce di dover battere su quel chiodo: subisce la terza punizione, tra le rabbie impotenti e giustificatissime di Zoff, che incassa tre reti, è incolpevole e deve pure sventare almeno tre palloni-gol. Qualcosa non quadra, caro Nicolò Gaulobe alias Parola, con tutto il rispetto che si deve a questo Cesena, depositario di buon football e pericoloso anche se deve sostituire Bertarelli, anche se è favorito dalla cauta spinta in avanti bianconera, adatta solo a fornire ottimi spazi al contropiede avversario.

All'inizio della gran settimana di passione, dedicata al derby, la Madama deve recitare il « mea culpa », ringraziare la sorte, e non solo prendersela con l'arbitro che le nega un possibilissimo rigore (fallo su Gori al 66', il Cesena è in vantaggio per tre a due).

Diciamo un evviva e dedichiamolo alle provinciali, buon sangue e riserva della pelota nazionale: si tratti del magnifico Cesena — che sempre amammo — o del Verona valcareggesco, che sgretola la Sampdoria, o dell'Ascoli che stecchisce la Lazio, o del Como che non si arrende a Bologna.

Valanga di gol

Il Torino va in vantaggio con Graziani (finalmente) a Roma, ma è raggiunto dai giallorossi, il Napoli passa « di rigore » con Savoldi sul Milan dilaniato da troppe beghe e privo di autentici uomini-gol malgrado la scorpacciata alla russa di mercoledì, l'Inter dà il colpo di grazia alla Fiorentina di Mazzone con un Boninsegna da novantesimo minuto. E la classifica si spacca decisamente dietro Juve, Napoli, Torello, anche se la prossima domenica, con tre derby d'eccezione (Cesena-Bologna, Torino-Juventus, Milan-Inter) e con Lazio-Napoli potrebbe ribaltare qualche carta del mazzo.

Il « vicario » del nostro calcio, cioè Franco Carraro, ha appena finito di dire che ci si diverte di più sui campi esteri? La domenica gli risponde con una rispettabile valanga di gol, ed un solo zero a zero, consumatosi nel povero stadio cagliaritano. Doveva venire al Comunale torinese, Franco Carraro, e si sarebbe ricreduto: lo riconoscono anche i più accesi tifosi della Madama, che hanno occhi per vedere. Il copione di Juventus-Cesena pareva, per lunghi minuti e nel buio profondo del pomeriggio invernale, il « *Felici-buttatà* » del vecchio, benamato e misterioso pallone: emozioni a non finire, errori da cui scaturiscono frammenti di gioco anche pregevoli, tattiche che vanno all'aria, schiodate dal zig-zag del risultato. Non lamentiamoci della domenica, che poteva finire con danni peggiori, e cerchiamo di capire Nicolò Gaulobe se sia morsicando la sua del berretto. Problemi ne ha molti, dal centrocampo alla resurrezione di Anastasi, invano reclamata dai suoi « fans ».

E ora teniamoci fermi ai rami di questa settimana di sfide: al Torino è offerta l'ultima possibilità di « sprintare » per ridurre lo svantaggio in classifica; alla Juve debbono rendersi conto che una più oculata impostazione tattica non può non prescindere dall'impiego degli uomini giusti al posto giusto, i rischi calcolati di un Capello costretto ad avanzare il suo sottofondo il Cesena con « affondi » perentori. Coraggio, allora. C'è posto per tutti. Lo dimostrano a loro i magnifici Frustalupi e Cera, due « liberi » che costruiscono e mulinano di gusto, due « vecchietti » che se la ridono della maggiore (ma talora cieca) birra dei giovani. Ancora grazie, o provinciali.

Giovanni Arpino

Gentile primo gol

Gentile ha firmato il suo primo gol in campionato, quello del pareggio (foto Stampa Sera)

Graziani finalmente

Roma. Graziani ha rotto l'incantesimo: anche per lui si tratta della prima rete stagionale

E' accaduto al Comunale
Anche Gussoni voleva giocare

Gussoni «arbiter» voleva giocare lui. Forse anche da solo. Che il combina il buon fischietto visto a Torino? Si scontra con Cuccureddu e vanno entrambi per le terre, spezza triangoli altrui di tacco e di gluteo, si infila tra gli «uno-due» bianconeri o cesenatici come a dire: «A me la palla. Vado io in gol!». Gli è capitato almeno sei volte, con scarsa ilarità da parte del pubblico juventino, in ben altre ambasce.

Al 21' Gentile sembra sradicare dall'erba Urban, quasi fosse una barbabietola: tutte le testimonianze fotografiche dimostreranno il contrario. Ma quando il pallone è sul dischetto, Gussoni cede e stento il diritto di tirare a Frustalupi.

Poi continuerà da «stopper» e «libero» aggiunto. In una pessima giornata arbitrale su tanti campi, dedichiamo a Gussoni almeno un palloncino ideale: da strenna natalizia. Di che colore lo preferisce?

g. arp.

Proteste a Torino, Roma, Napoli, Ascoli
Sempre questi arbitri

Adesso al Torino resterà il dubbio davvero legittimo, se è meglio un arbitro ancora poco esperto come Schena (trasferta con la Samp a Marassi) o un professore del fischietto quale Agnolin. E così la Juventus, purtroppo senza il conforto pubblico della moviola (ecco che il mezzo tecnico viene rimpianto, dopo tanti improperi), ha ragione di credere che dei due rigori del Comunale solo quello a suo favore sia legittimo, non per comodo ragionamento ma con le testimonianze di chi era vicino alle azioni. Se si è arrabbiato anche quel vero sportivo che è Dino Zoff non c'è ragione di dubitare.

Ed a Napoli l'ex torinese Gonella, ora emigrato in terra emiliana come sede di lavoro, ha concesso agli azzurri un rigore che aveva un vago sapore di riparazione del colpo da k.o. subito quindici giorni prima a Torino ad opera di Pulici, ma è stato ben meno tenero nei confronti del Milan, che avrebbero stati i rossoneri a poter sfruttare un penalty. E polemiche anche a San Siro sul conto del fischietto Reggiani, che ha distribuito ammonizioni al primo alzar di voce, che ha spezzettato la partita più ardua per gli atleti a causa del terreno pesantissimo.

Ecco, quello dei campi difficili per la pioggia è un rilievo che può valere da attenuante per i direttori di gara, visto che il fondo scivoloso aumenta gli scontri, rende difficile individuare con esattezza la volontarietà o meno dei falli.

Le polemiche sui rigori dati e non dati, concessi a proposito o a sproposito, sconfina in un campo pericoloso, già dibattuto in occasione del clamoroso pugno di Pulici prima della sosta internazionale. Ma se non sempre l'arbitro è nella posizione ideale per giudicare, e quindi non si può pretendere una immediata « giustizia », si possono almeno discutere gli stili, le interpretazioni del regolamento dei vari direttori di gara.

Se Pecci reclama di essere stato preso per un piede da Conti, deve ricordarsi del gol al Napoli del suo compagno, ma quello che è parso discutibile di Agnolin a Roma è il suo modo di dirigere, la sua valutazione dei falli che lo ha portato a fermare il gioco ogni istante, a concedere punizioni — e ne sanno qualcosa i granata — per ogni tackle appena robusto, a punire come al solito i falli verbali ed a tralasciare una entrata cattiva di Boni su Patrizio Sala con la palla ormai fuori campo. Educati da arbitri come Agnolin, che non tollerano neppure la carica di spalla o un tackle scivolato frontale, sulla palla, i nostri giocatori sono inevitabilmente destinati a far la figura dei polli appena fuori dai confini. Ed a protestare ad ogni intervento dell'avversario.

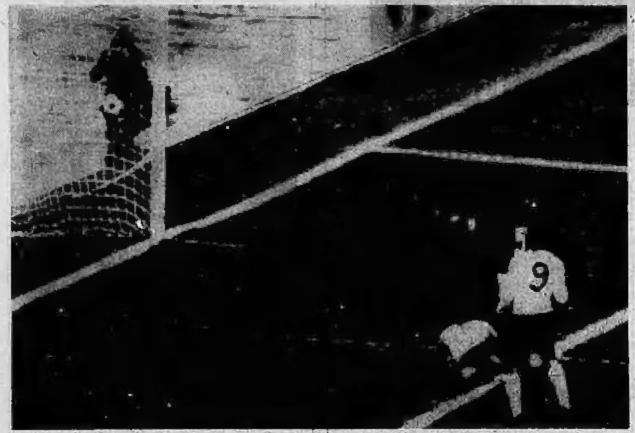
Lo scadimento degli arbitri lo si valuta dai loro sistemi di « lavoro », dalle dissimili interpretazioni, da sbagli tecnici sullo spirito degli interventi di gioco e su particolari importanti come la regola del vantaggio. Se un arbitro si trova troppo fra i piedi dei giocatori, in un altro momento può trovarsi in cattiva posizione per giudicare. Il conto torna, senza pugilistici filosi.

Bruno Perucca

Il più bravo e quello no

	+	−
Ascoli	Gola	*Lo Gozzo*
Bologna	Bellugi	*Mancini*
Cagliari	Butti	*Mantovani*
Cesena	Frustalupi	*Bordin*
Como	Jachini	*Boldini*
Fiorentina	Pellegrini	*Bresciani*
Inter	Giubertoni	*Oriali*
Juventus	Bettega	*Anastasi*
Lazio	Wilson	*Garlaschelli*
Milan	Bet	*Calloni*
Napoli	Esposito	*Braglia*
Perugia	Vannini	*Amenta*
Roma	Conti	*Morini*
Sampdoria	Tuttino	*Saltutti*
Torino	Pecci	*Pulici*
Verona	Luppi	*Catellani*

All'Olimpico contro la Roma la squadra di Radice poteva anche vincere

Torino, un punto e molta rabbia

Roma. Graziani osserva la palla che s'infila in rete: è il provvisorio 1-0 per il Torino (Telefoto a Stampa Sera)

I granata hanno dominato buona parte della gara - Quando sembrava avessero la vittoria in pugno è arrivato il pareggio in seguito a una punizione inventata da Agnolin - Graziani e Negrisolo gli autori dei due gol - Un po' in ombra Pulici, spesso sovrastato da Peccenini

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 30 novembre.

Un punto e molta rabbia per il Torino all'Olimpico. Del resto il calcio offre sempre compensazioni e così la Roma, clamorosamente beffata lo scorso anno quando meritava di vincere e invece colpiva i pali (e Sala finiva per batterla in contropiede), questa volta ha raccolto un punto immeritato sul piano dell'impegno agonistico, ma su quello del gioco. Se sono stati infatti i granata a muoversi meglio in campo, a dimostrare più sicurezza e duttilità negli schemi, a creare il maggior numero di azioni da gol, senza peraltro riuscire a concretizzare nel risultato la loro superiorità.

Per almeno due terzi della gara ha «comandato» il Torino con la forza crescente del suo centrocampo, ma si è dovuto attendere il 23' minuto della ripresa per vedere Graziani — atteso ritorno al gol — battere il bravissimo Conti. Pareva che la vittoria fosse sicura, ma la Roma ha avuto una reazione rabbiosa. Agnolin ha inventato una delle sue numerose punizioni dal limite e sullo sviluppo del calcio da fermo Negrisolo, con la complicità involontaria di Sala, che ha ricevuto palla o scarpa dell'avversario in viso, deviava la prima di quei [illegible] da ingannare Castellini. Non si può parlare di autogol netto, ma di certo il portiere è stato almeno «ostacolato» del compagno.

Così è maturato il risultato che non ha soddisfatto il Torino, soprattutto il trainer Radice («Con noi il mister è molto esigente» ha mormorato Castellini uscendo a capo chino dallo stanzone), che si macera nel vedere tanto gioco non sfruttato in pieno. Ma svanite le recriminazioni dell'immediato dopo-partita, i granata converranno che questo è un prezzo che si deve pagare se si vuole davvero arrivare alla grande squadra, concetto che racchiude sicurezza di gioco e astuzia, capacità di realizzazione e realismo.

Segnato il gol, il Torino ha insistito sfiorando di un soffio il raddoppio: questo deve essere lo spirito, anche se nel frangente forse è costato il pareggio giallorosso. Chi critica i granata per questo, sbaglia di grosso.

Una considerazione va fatta: le caratteristiche offensive della squadra — centrocampisti pronti a entrare in area avversaria, terzini che si offrono sulle fasce laterali, gli stessi Mozzini e Caporale più disinvolti — porta come logico pericolo quello di qualche sbavatura difensiva. Ma è un pericolo che va corso, e che non verrà più notato quando i gol attivi lo compenseranno.

Oggi, come in altre occasioni, le punte hanno faticato molto. Graziani ha segnato un gol, ne ha fallito un altro per la bravura di Conti, ma nel primo tempo non è riuscito a collaborare decentemente a uno scambio efficace; Pulici ha sbagliato quattro tocchi del tutto «normali» nei primi [illegible] minuti di gioco, ed è poi scomparso dalla partita, sovrastato da Peccenini che sarà un duro ma non è un orco. Non è la prima volta, del resto, che Pulici in una gara esterna non renda come in casa, dove l'arbitro finisce inevitabilmente per controllare un po' meglio i difensori ospiti. La scarsa [illegible] delle punte è stata surrogata a turno dagli affondi dei centrocampisti, di Pecci in particolare, ma solo una volta nel primo tempo si è visto un buon gioco di «reciproca assistenza» fra i due bombers (centro di Pulici dal fondo per Graziani, deviazione di testa, gran parata di Conti) i quali per il resto della gara non sono riusciti a collaborare.

Roma 1
Torino 1

ROMA: Conti; Peccenini, Rocca; Negrisolo, Santarini, Batistoni; Boni, Morini, Prati, De Sisti, Pellegrini.

TORINO: Castellini; Santin, Salvadori; Patrizio Sala, Mozzini, Caporale; Claudio Sala, Pecci, Graziani, Zaccarelli, Pulici.

ARBITRO: Agnolin.

RETI: Graziani al 68' e Negrisolo al 72'.

La Roma ha cercato di rompere la superiorità di gioco del Torino con un accentuato agonismo mai sfociato però (se si esclude una entrataccia di Boni) nella cattiveria. I granata hanno accettato la battaglia con identico spirito, cercando a loro volta di salvare qualcosa del gioco: sono stati gli unici ad avere davvero l'intenzione di costruire qualcosa ma nel botta e risposta agonistico hanno sofferto spesso di decisioni per lo meno troppo disinvolte del direttore di gara. Con il portiere Conti, i migliori della Roma sono stati Pellegrini e Peccenini, mentre Prati ha assaggiato anche lui il miglior Mozzini, e De Sisti non ce l'ha fatta da solo (Cordova fuori per un risentimento muscolare e per una crisi morale) a illuminare un centrocampo di lavoratori forti, ma grezzi.

La partita all'avvio ha offerto un bisticcio tattico divertente: la disposizione difensiva decisa da Liedholm con Peccenini e Batistoni sulle punte granata, Negrisolo a marcare Claudio Sala, Morini contro Zaccarelli, Boni nella zona di Patrizio Sala. De Sisti a guardare a distanza Pecci (ecco perché il centrocampista ha potuto sganciarsi più di Sala) ha lasciato Rocca senza avversari di ruolo, per cui Kawasaki si è guardato un po' intorno poi è andato a cercare spazio per le sue scorribande sulla sinistra finendo nelle grinfie di Salvadori che l'ha bloccato con efficacia. Le marcature sono poi variate nella ripresa, ma all'inizio Rocca era davvero spaesato.

Del resto la Roma si era presentata con Boni all'ala, piena di difensori e centrocampisti: si è messa da sola nella condizioni di non sfruttare al meglio Rocca, per altro un po' provato dalle fatiche in Nazionale e in Coppa.

Giocando contro vento, il Torino ha iniziato con una certa prudenza, aprendosi però bene in contropiede già all'8', con un bel lancio di Zaccarelli sul quale Graziani ha ottenuto un calcio d'angolo. Una punizione del limite — la prima di tante, non tutte giustificate — ha permesso a Prati di impegnare Castellini, poi i granata hanno preso in pugno la gara, pur senza riuscire a passare.

Al 22' Zaccarelli si è svincolato malamente, controllando un magnifico palleggio smarcante di Sala e l'occasione è sfumata; alla mezz'ora un lungo duello spalla a spalla Pellegrini-Santin si è concluso con i due a terra davanti a Castellini. Proteste dei giallorossi, ma il rigore non ci stava. I granata hanno reagito con una botta alta di Pecci, con l'affondo di Pulici sulla sinistra, centro e testa di Graziani che si vedeva deviare la palla ben «schiacciata» da Conti. Chiudeva il tempo una botta bassa di Zaccarelli, parata a terra.

Il Torino partiva di slancio nella ripresa (forse negli spogliatoi erano giunte notizie dal comunale...), la Roma pareva in difficoltà. Conti volava a dov'era un diagonale di Patrizio Sala, poi al 18' la prima scena madre della gara. Graziani palleggiava, poi trovava il corridoio giusto per lanciare Pecci che si liberava bene, rientrava evitando Conti in uscita, ma veniva bloccato dal portiere (era rigore?) e toccava debolmente in porta dando modo a Peccenini di liberare alla meglio. Insistevano i granata e andavano in vantaggio al 23': affondo rabbioso e potente di Sala, staffilata respinta da Conti, rimpallo su un difensore, pronto inserimento di Graziani e botta vincente sotto la traversa e quindi in rete.

Passava un minuto e partiva Zaccarelli su tocco ancora di Graziani, ma sulla botta radente del centrocampista Pulici arrivava un attimo in ritardo a deviare nella porta vuota. La Roma, graziata, pareggiava al 27'. Cadeva dal cielo, non si può dire altro, una punizione per presunto fallo su Negrisolo, calciava Prati sulla barriera, ricacciava in area granata De Sisti e Negrisolo toccava in rete: la palla carambolava sulla faccia di Sala e ingannava Castellini. Ancora due attacchi giallorossi, poi il Torino tornava a comandare il gioco, ma ormai era tardi. Restava la rabbia per l'occasione perduta.

Bruno Perucca

EROI E VITTIME

Due cicloni solo a parole

(Dal nostro inviato)
Roma, 30 novembre.

Troppe parole spende il calcio italiano durante la settimana, in previsioni avventate, in giudizi mai definitivi, in astruse polemiche, in ipotesi e illusioni che poche volte trovano poi il conforto della realtà. All'indomani della partita Italia-Olanda, un cronista accentua (o più propriamente altera e deforma) ingenue dichiarazioni di Pulici ed immediatamente provoca la reazione di Rocca, per altro contenuta in termini civili poiché l'interessato è il primo a rifiutare la verbosità del giocatore granata, che gli è amico, e lui ne ricambia l'amicizia.

«Kawasaki» — così lo appellano i suoi tifosi poiché di una sfrecciante motocicletta possiede lo sprint — non accelera la polemica, anzi la frena e rinvia eventuali confronti al terreno di gioco. «Vedremo domenica chi tra noi due giocherà meglio!», afferma. Ma prima della domenica i due contendenti vengono uniti da un «telefono amico»: si parlano, si spiegano, si abbracciano idealmente. Si rivedranno il giorno dopo all'Olimpico e, sebbene avversari, non stabiliranno altre sfide personali oltre quella che la partita propone ad entrambi.

Entrano in campo affiancati, parlando fittamente tra loro, poi si dividono e il machiavellico rimescolio delle tattiche e le circostanze del gioco mai più li avvicineranno. Il «Kawasaki» se ne va anarchicamente sulla fascia laterale sinistra a cercare solitari affondi, atteso in zona da un terzino come lui (Salvadori) che lo affronta al varco come un cerbero e non gli perdona errori o incertezze; il «Pulicicione» (piuttosto impacciato e pasticcione come spesso gli capita in partite esterne) si muove nella sua solita sfera di influenza del gioco granata guardato a vista da un altro difensore della Roma (Peccenini) che gli concede poco spazio e scarsa libertà d'azione. Sbaglia alcuni appoggi, non vince altri tackle con il diretto rivale, si riscatta parzialmente offrendo due palloni preziosi a Graziani, e quello dell'inserimento di Sala, dal cui tiro scaturirà la botta vincente di Graziani. Rocca sgroppa molto, affonda la sua falcata, ma in un bilancio conclusivo non sopravanza Pulici.

Ciò che all'inizio della settimana si profilava come tremendo scontro fra due cicloni, si dissolve nella pioggia che a metà partita investe l'Olimpico, ed è l'unico autentico ciclone della giornata. Gli eroi della parola (seppure in origine parzialmente colpevoli) si trasformano in vittime delle loro stesse ciance. Probabilmente non sono responsabili; sono bensì inconsapevoli protagonisti di una commedia di costume il cui copione nasce e si sviluppa sovente nelle porte degli spogliatoi, al telefono o su qualche scrivania, ed è figliastro della smania di andare oltre le parole e le intenzioni.

Non vorremmo che la morale di questo episodio, piuttosto indicativa, fosse accolta come un invito a tacere. Per sostenere il proprio spettacolo domenicale, il calcio ha bisogno anche delle molte parole che si pronunciano negli altri sei giorni della settimana: a volte preparano il clima di una partita, accentuano l'interesse della folla, e alimentano i discorsi della gente. Il calcio-parlato è ormai un male necessario, ma proprio perché necessario e affinché non provochi grossi danni, tutte le parti in gioco, coloro che lo discorrono e gli altri che lo trascrivono, dovrebbero ritrovare il giusto equilibrio.

Se Gigi Radice afferma onestamente che il gioco di Roma-Torino è stato scadente «poiché la partita è scivolata sul piano dell'agonismo e la squadra granata ha accettato di battersi su questo terreno», vuol dire ciò che ha detto: nulla più e nulla meno. Restituiamo perciò alle parole il loro vero significato. Nei prossimi giorni ne sentiremo la necessità.

Fulvio Cinti

I granata stanno già pensando alla Juventus: "Sarà un bel derby"

Radice: Meno ingenuità e il successo era sicuro

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 30 novembre.

Il sogno effimero del Torino dura quattro minuti, dal 23' al 27' della ripresa, quando Negrisolo mette a segno il gol del pareggio della Roma e corre a pugni alzati verso la folla. La tradizione favorevole agli ospiti viene dunque rispettata soltanto in parte. Se nei discorsi della vigilia un pareggio all'Olimpico era ben accetto, visto l'andamento dell'incontro la squadra di Radice ha di che essere insoddisfatta.

Negli spogliatoi lo staff granata è al completo, capeggiato da Orfeo Pianelli. Il presidente, mani in tasca in un elegante cappotto color cammello, ha il viso scuro. La sua delusione è evidente. «Peccato davvero — sbotta — avevamo la partita in pugno, non siamo riusciti a trarre profitto quando era il momento. E pensare che era logico fosse così». Lo mettiamo al corrente del sofferto tre a tre della Juventus, con il Cesena. Accenna un sorriso di circostanza e mormora: «Sarà un gran bel derby. Arrivederci. Ne riparliamo domenica sera». A due passi il suo vice, Nanni Traversa, commenta: «Il Torino è piaciuto, anche se stenta a concretizzare la mole di lavoro che produce».

Esce Gigi Radice, pressato in un angolino dai giornalisti. Con tutta calma si accende una sigaretta, fissa in volto gli interlocutori, e dice: «Speravo venisse qualcosa in più. Era quasi fatta. Purtroppo la reazione della Roma era prevedibile». Qualcuno sostiene che il Torino sull'uno a zero avrebbe dovuto gettare anche la palla in tribuna, pur di conservare il vantaggio. «Dovevamo tenere la partita — replica il tecnico — non ci siamo riusciti. D'altronde vincere in trasferta, segnare due o tre gol, non è impresa facile. Un nostro successo, con un pizzico di attenzione, sarebbe stato sacrosanto. Pazienza. Ora inizieremo a pensare al derby. Per giovedì ho in programma una partita d'allenamento nella "cintura" di Torino».

I novanta minuti non hanno offerto gran che e, a riguardo, il giudizio di Radice trova tutti concordi. «Le squadre — osserva l'allenatore granata — hanno messo in mostra un gioco un po' scadente, l'agonismo ha primeggiato sulla tecnica. Nonostante ciò il Torino si è mantenuto su un [illegible], accettabile, livello di rendimento».

Il camerone si svuota in pochi minuti. I giocatori hanno fretta, c'è un rapido che li attende in stazione. Prendiamo da parte Francesco Graziani che, in questi giorni, ci ha confessato a lungo il suo tormento. Il gusto d'aver realizzato soltanto un gol dall'inizio della stagione, in amichevole contro i bulgari dell'Academic. Dopo una lunga astinenza, il ciociaro di Subiaco è tornato al gusto della rete. Finalmente è riuscito a centrare il bersaglio in questo pomeriggio prima soleggiato, poi piovoso e freddo. «Rimanere a quota zero nella classifica dei marcatori era diventato per me un condizionamento psicologico. Dopo ogni domenica il massimo, ma terminavo ogni gara con mille pensieri in testa. Ora ho rotto il ghiaccio. Chissà che non sia di buon auspicio per la sfida con la Juventus. Dopo questo mezzo passo falso dei bianconeri, ci si prepara ad un [illegible] combattuto».

Luciano Castellini è un portiere che soffre quando viene battuto nelle partitelle di metà settimana da un ragazzo della primavera, figuriamoci in campionato. Preferirebbe star zitto. Si limita a dire: «Sul gol di Negrisolo c'è stata una deviazione di un mio compagno». Non vuol fare nomi, ma poi (dopo mille insistenze) confida: «Il pallone ha battuto sul capo di Claudio Sala, prendendo una strana traiettoria».

Il capitano invece su questo episodio sa ben poco: «Ho preso una scarpata in faccia — dichiara Sala —, non potrei proprio essere preciso in proposito. La Roma comunque ha avuto fortuna nell'occasione del pareggio». Claudio ha propiziato la rete che ha portato in vantaggio il Torino con una lunga galoppata. Anche oggi ha recitato una parte brillante, meriterebbe d'essere preso in considerazione dal clan della Nazionale. «So di valere la maglia azzurra — sostiene il giocatore — mi accorgo di giocare bene. Probabilmente non rientro nei piani dei responsabili del Club Italia».

Continuiamo con le impressioni «a caldo» dei protagonisti. Zaccarelli, nel caotico ambiente di ogni dopo-partita, è alla ricerca di una bottiglia d'acqua minerale. Intanto ammette: «Abbiamo commesso un grosso errore, quello di non tenere la palla. Non conviene comunque abbatterci. Viviamo alla giornata e poi si vedrà».

Caporale mentre si riveste mette in risalto le lacune della squadra: quelle piccole pecche che alla fine hanno sempre un considerevole peso. «Non abbiamo ancora acquistato — osserva — una certa freddezza. Era sufficiente mantenere la calma per cinque minuti per tornare a casa con un risultato di prestigio e con un morale a mille. Noi comunque arriviamo al derby sereni. Siamo sullo stesso piano della Juve, sarà una sfida spettacolare».

Mentre Santin riceve le cure del dottor Boccardo (ha riportato una leggera distorsione al ginocchio destro in un duello con Pellegrini) Pecci si allontana polemizzando: «Adesso non si parlerà più del gol segnato di mano da Pulici. La Roma ha pareggiato dopo che gli era stata accordata una punizione inesistente. Negrisolo si è buttato per terra: A che mai valgono certi sfor[illegible]?».

Ferruccio Cavallero

Liedholm: Con Cordova non sarebbe finita così

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 30 novembre.

«Il Torino sarà una delle squadre protagoniste del campionato»: è il tema ricorrente nelle dichiarazioni dei giallorossi dopo la partita. Non sembra un alibi per spiegare il pareggio. Gli uomini di Liedholm e lo stesso allenatore spiegano il pronostico con argomentazioni tecniche che del resto il responso del campo aveva già abbondantemente fornito.

Si accenna tuttavia a due elementi che secondo i romanisti hanno avuto un peso piuttosto consistente sul rendimento della squadra: l'assenza di Cordova (il capitano, afflitto da un leggero stiramento alla coscia, all'ultimo momento ha deciso di non rischiarsi), e la stanchezza accumulata nel duro scontro di Coppa con il Bruges.

«Il risultato è giusto — commenta con la consueta pacatezza Liedholm —, visto come si erano messe le cose per noi è un punto guadagnato. Oggi si è potuto notare quanto sia importante Cordova che sa rallentare la manovra e infondere ritmo al gioco secondo le circostanze. Si è guadagnato in agonismo però si è perduto in lucidità. Dei granata il più pericoloso mi è sembrato Salvadori che specialmente nel primo tempo è riuscito a bloccare Rocca senza rinunciare ai suoi inserimenti in avanti. Ma è il Torino nel suo complesso che mi ha impressionato. Penso che nel derby con la Juve, i granata potrebbero avere la possibilità di infondere uno scossone alla testa della classifica anche se il campionato è tutto da giocare».

Come ha visto Pulici e Graziani? «Sanno incrociarsi in campo con ottimo sincronismo, quando scendono sono pericolosissimi. Batistoni e Peccenini hanno dovuto sfoderare una grande partita per tentare di bloccarli. Nel complesso ho ammirato un grande Torino».

«Personalmente non mi sono divertito — dice un po' deluso il presidente Anzalone —, però, considerata la tradizione che col Toro non ci è mai stata amica, la stanchezza dei nostri e il valore dei granata, sono d'accordo con Liedholm: abbiamo guadagnato un punto in classifica».

«Lo dicevo io che si sbagliavano i critici di Graziani — interviene il battuto portiere Conti —. Ha segnato un gol aiutato dalla fortuna, però, l'ho visto in gran forma. E' stato marcato molto bene da Batistoni, ma è riuscito ad infilarmi lo stesso. Non credo di sbagliare affermando che ci siamo imbattuti nella squadra più forte finora incontrata». «Sono pienamente d'accordo — aggiunge Peccenini — i granata daranno fastidio a molti avversari. Se non riusciranno a centrare il bersaglio dello scudetto, sarà solo colpa loro. Pulici si è confermato il solito giocatore veloce e imprevedibile. Però credo di avergli concesso ben poco spazio». «E' stato un bel duello con Graziani — dice Batistoni —, purtroppo ha vinto lui che ha segnato».

Negrisolo racconta il suo gol confermando che deve esserci stata una leggera deviazione sul suo tiro in mezzo rovesciato ma aggiunge che Castellini sarebbe stato ugualmente battuto.

Prati appare più sereno dopo le polemiche dei giorni scorsi. Lo stesso Liedholm si è compiaciuto per i progressi del centravanti reduce da un infortunio alla caviglia. Il giudizio del tecnico fa tornare il sorriso a Pierino. La «guerra» fra i due, che forse ha assunto dimensioni che non rispondono [illegible] alla realtà, sembra finita: «La forma viene giocando — dice Prati —, sto ritrovando il ritmo del campionato. Oggi non sono stato molto fortunato nelle conclusioni. Ma non dimentichiamo che avevamo di fronte una grossa squadra. Un Torino che viene a Roma, evitando di difendersi per mantenere inalterate le sue caratteristiche offensive, credete a me, vale davvero».

Rocca è stato felice per la pace fatta con Pulici. Per un ragazzo modesto come lui, che si sente ancora una specie di «intruso» nel grande calcio, ritrovare la concordia con un amico famoso gli fa immensamente piacere. E' una dote che va sottolineata in un mondo dove troppo facilmente si rischia di montarsi la testa ai primi riconoscimenti.

«Nel primo tempo mi sono trovato in difficoltà — dichiara Rocca sulla partita — se andavo avanti trovavo sul mio cammino Salvadori e Caporale. Se restavo indietro avanzava pericolosamente il terzino granata. Nella ripresa, quando ho preso in consegna Zaccarelli le cose sono andate meglio. Il Torino — conclude Rocca — può puntare allo scudetto».

Un parere che viene confermato anche da De Sisti, un giocatore esperto che sa «vedere» bene il calcio: «La compagine di Radice mi è parsa equilibrata in tutti i reparti. Ha la possibilità di inserirsi nella lotta per il titolo, ma dovrà fare i conti con Juventus e Napoli. Il risultato lo accettiamo volentieri. Però non mi va giù di essere stato involontariamente d'aiuto a Graziani quando la palla mi ha battuto sul viso ricadendo proprio sui suoi piedi».

Mario Bianchini

E' stata una brutta domenica senza radio e poca televisione

Lo svantaggio iniziale della Juve avrebbe suscitato emozioni in più

Domenica triste per il tifoso. E' passata «la forma inconsueta», tanto per usare le parole con cui gli annunciatori della tv hanno presentato le trasmissioni della settimana da lui più attese. [illegible] hanno proposte in formato ridotto: lo hanno costretto a seguire di tasca sua le conseguenze della lotta che s'è scatenata alla Rai per la caccia alle poltroncine. Così, ha dovuto aspettare il giornale radio delle 16,25 per conoscere i risultati e la classifica della serie A.

In giornate normali avrebbe vissuto l'edizione forse più esaltante di «Tutto il calcio minuto per minuto». Pensate: la Juve dopo il primo tempo perdeva per 2 a 0 con il Cesena; il Napoli stava vincendo; il Torino aggrediva la Roma. C'era da leccarsi i [illegible]. Chissà come avrebbero [illegible] le trombe di Enrico Ameri e di Sandro Ciotti. Invece, silenzio.

Aridamente, come piovute dal cielo, al termine del giornale radio, notizie schematiche. Più di corsa ancora, un minuto dopo, risultati e classifiche della serie B. Per la C, povero tifoso, ha dovuto aspettare ancora un'ora.

Poco confortante il contributo informativo della tv. Novantesimo minuto in formato telefoto. La partita senza commento dal vivo. «E' stato meglio», ha tentato di consolarsi qualcuno. Ma non è vero. La voce del telecronista fa compagnia. E' più equilibrante di quella dell'annunciatore che s'inseriva all'improvviso, con voce monocorde per dire che era il 7' o il 15' della ripresa e che Roma e Torino erano ancora sullo 0 a 0. Nessuna emozione, poi, al momento dei due gol.

Ma non è finita qui. Nella domenica-tv niente moviola. Ancora soltanto aridi risultati, classifiche, commenti lapidari sotto immobili telefoto. Che brutta domenica. Una l'aspetta come corroborante, come un mare in cui affogare i pensieri della settimana. Invece, no, questa volta non hai potuto scaricare i nervi stringendo in pugno il transistor.

re. ro.

■ Il BRUGES, avversario della Roma in Coppa Uefa, ha battuto ieri l'Anderlecht (3-2) e si è portato in testa alla classifica con 21 punti.

Pagelle dell'Olimpico

CASTELLINI — Quasi inoperoso per due terzi della gara, beffato dal gol di Negrisolo-Sala, ha dimostrato nel finale qualche incertezza sui cross alti. Va capito, era stato troppo senza lavoro, e per di più era fradicio per l'acquazzone.

SANTIN — Ha fatto quasi partita a sé contro Pellegrini, un tipetto veloce che si è messo molto per favorire Prati. Si sono praticamente annullati a vicenda, ma di sicuro Nello è uno dei granata che hanno dovuto faticare di più.

SALVADORI — Non si aspettava certo di dover marcare... Rocca, ma così è andata la gara per tutto il primo tempo e Kawasaki ha trovato ben poco spazio per le sue scorribande. Nel secondo tempo ha avuto contro Morini, l'ha bloccato per dimostrarsi nel finale fra i più ricchi di energia.

PATRIZIO SALA — Sempre valido, anche se meno brillante che in altre occasioni. Era però alle prese con Boni, un tipetto potente ed un tattico carogna, ed ha dovuto concentrarsi molto sull'avversario diretto.

MOZZINI — Prati ha visto la palla solo in occasione dei calci di punizione, ed il rilievo statistico sottolinea la prova sicura dello stopper granata. Splendido, al 22' della ripresa, il tempismo di un intervento sullo stesso Prati lanciato da Pellegrini.

CAPORALE — Ormai ha raggiunto un rendimento sicuro, non ha commesso errori ed è «uscito» spesso con sicurezza contro l'avversario sin sulle fasce laterali.

CLAUDIO SALA: Una nuova ottima prova, una piena conferma di come il Sala fantasista discontinuo sia ormai diventato un uomo squadra dei più concentrati e positivi. Validi gli interventi difensivi, sfortunato nell'azione di Negrisolo, magnifico nell'affondo che ha propiziato il gol di Graziani.

PECCI — Fra i centrocampisti, stavolta — per la posizione di De Sisti — è toccata a lui la maggiore libertà e l'ha sfruttata bene per alcuni perentori inserimenti offensivi. Ha fallito un gol, ma Conti è stato furbo a prenderlo per un piede. Considerando che è militare, la sua prova merita doppiamente.

GRAZIANI — Si è risvegliato un poco, se non sul piano della sveltezza di palleggio, almeno su quello della prontezza sotto porta. Ha finalmente segnato un gol, uno gliel'ha negato Conti con una parata stupenda ed aveva addosso Peccenini, uno dei migliori della Roma.

ZACCARELLI — In progresso, non solo per la continuità di rendimento nei 90 minuti ma anche per la «cattiveria» di certi «tackles». Incisivi gli inserimenti in attacco.

PULICI — Ha cominciato sbagliando, ha finito per inserirsi raramente nel gioco, è stato pure maltrattato a dovere e quindi... ammonito dall'imperturbabile Agnolin. Una prestazione nel complesso sbiadita.

b. p.

Nessuna squalifica per il derby

Le ammonizioni delle quali sono stati oggetto Capello e Gori a Torino, Pulici a Roma, non influiranno sul regolare svolgimento del derby. Nessuno di questi tre giocatori infatti rischia la squalifica. Per Capello e Gori ci dovrebbe essere soltanto un'ammonizione ufficiale del giudice sportivo, mentre Pulici ha subito finora un'ammonizione per gioco scorretto e una per proteste. Quella di ieri all'Olimpico contro la Roma si aggiunge alle precedenti ma non farà scattare la squalifica. Al massimo Barbè potrà diffidare il giocatore che così sarà in campo contro la Juventus.

Non si registrano infortuni sui due fronti. Quindi Parola e Radice con tutti gli uomini a disposizione dovranno soltanto preoccuparsi di scegliere la formazione migliore dalla rosa dei giocatori.

I risultati

Partita	Risultato	Marcatori
Ascoli - Lazio	2-1	Gola (A) 40', Morello (A) 57' e Chinaglia (L) rigore 69'
Bologna - Como	1-1	Scanziani (C) 49' e Nanni (B) rigore 76'
Cagliari - Perugia	0-0	
Inter - Fiorentina	1-0	Boninsegna (I) 81'
Juventus - Cesena	3-3	Frustalupi (C) rigore 23', Urban (C) 40', Capello (J) 50', Bettega (J) 57', autogol di Scirea (J) 65' e Gentile (J) 81'
Napoli - Milan	1-0	Savoldi (N) rigore 40'
Roma - Torino	1-1	Graziani (T) 68' e Negrisolo (R) 72'
Verona - Sampdoria	4-1	Magistrelli (S) rigore 5', Macchi (V) 9', Luppi (V) 41', Busatta (V) 44' e Luppi (V) rigore 78'

La classifica

Squadre	Punti	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	Fuori casa V.	Fuori casa N.	Fuori casa P.	Reti F.	Reti S.	Differenza reti
Juventus	12	7	3	1	0	2	1	0	15	8	+ 7
Napoli	11	7	4	0	0	1	1	1	13	7	+ 6
Torino	9	7	3	0	0	0	3	1	10	5	+ 5
Bologna	8	7	1	3	0	1	1	1	7	6	+ 1
Cesena	8	7	2	1	0	0	3	1	8	7	+ 1
Inter	8	7	3	1	0	0	1	2	7	6	+ 1
Milan	7	7	2	0	1	0	3	1	6	3	+ 3
Roma	7	7	1	3	0	0	2	1	5	5	=
Ascoli	7	7	2	2	0	0	1	2	4	7	— 3
Perugia	6	7	2	1	0	0	1	3	5	8	— 3
Sampdoria	6	7	1	1	1	1	1	2	4	7	— 3
Verona	6	7	3	0	1	0	0	3	9	12	— 3
Como	5	7	1	2	0	0	1	3	6	7	— 1
Lazio	5	7	0	3	0	1	0	3	5	9	— 4
Fiorentina	4	7	1	1	1	0	1	3	7	10	— 3
Cagliari	3	7	0	2	2	0	1	2	3	8	— 5

Così i marcatori

7 reti: Pulici (Torino) e Savoldi (Napoli)
4 reti: Causio (Juventus); Frustalupi (Cesena); Boninsegna (Inter) e Luppi (Verona)
3 reti: Gori (Juventus); Bigon (Milan); Bresciani (Fiorentina); Gola (Ascoli); Chinaglia (Lazio) e Magistrelli (Sampdoria)

Spettatori e incassi

Partita	Paganti	Incasso	Abbonati
Ascoli - Lazio	6.397	32.455.300	7.660
Bologna - Como	8.653	28.826.700	11.550
Cagliari - Perugia	5.695	15.009.000	11.631
Inter - Fiorentina	7.069	28.423.000	14.830
Juventus - Cesena	7.622	21.317.450	17.711
Napoli - Milan	19.453	88.014.000	72.000
Roma - Torino	30.379	74.476.500	26.000
Verona - Sampdoria	5.969	28.181.100	13.524
TOTALI	86.102	[illegible]	174.915

Prossimo turno

Ottava giornata, domenica 7 dicembre, ore 14,30: Cesena-Bologna; Como-Ascoli; Fiorentina-Roma; Lazio-Napoli; Milan-Inter; Perugia-Verona; Sampdoria-Cagliari; Torino-Juventus.

Totocalcio concorso 14

Scheda vincente

Segno	Partita	Risultato
1	Ascoli - Lazio	2-1
x	Bologna - Como	1-1
x	Cagliari - Perugia	0-0
1	Inter - Fiorentina	1-0
x	Juventus - Cesena	3-3
1	Napoli - Milan	1-0
x	Roma - Torino	1-1
1	Verona - Sampdoria	4-1
1	Palermo - Reggiana	2-0
1	Spal - Varese	2-0
x	Ternana - Foggia	1-1
x	Vigevano - Mantova	1-1
1	Siracusa - Reggina	2-1

Le quote

13 — Lire 8.458.100 — I vincitori sono 105 (8 in Piemonte)

12 — Lire 418.100 — I vincitori sono 2205 (185 in Piemonte)

Prossima schedina

Cesena - Bologna
Como - Ascoli
Fiorentina - Roma
Lazio - Napoli
Milan - Inter
Perugia - Verona
Sampdoria - Cagliari
Torino - Juventus
Avellino - Palermo
Sambenedettese - Brescia
Taranto - Genoa
Pro Vasto - Messina
Reggina - Crotone

Il monte premi è di lire 1.843.980.824

Totip

Corsa	Cavallo	Segno
1ª	CHIARO	2
	TIBIDABO	2
2ª	ISLAMITA	1
	FREMAR	x
3ª	MARCHESE	1
	DON GENNARO	2
4ª	BONCELLINO	1
	UNIVERSO	1
5ª	CABARET	x
	GIUSEPPE	x
6ª	DALTON	2
	CAMBIASO	2

Le quote

	Italia	Piemonte	Lire
«12»	—	—	—
«11»	17	3	1.437.453
«10»	318	37	79.000

Sei gol, tante emozioni e qualche polemica al Comunale

JUVE-CESENA, UN PAREGGIO PIENO DI GUSTO

Nel primo tempo campioni in crisi e ospiti in vantaggio per 2 a 0 - Bettega guida la rimonta all'inizio della ripresa - Parate decisive di Zoff, un rigore discusso (di Gentile) e altri non visti dall'arbitro Gussoni - Applausi per il bel gioco della squadra di Marchioro

Ci sono ancora partite dove succede di tutto (e molto di buono), dove i gol e i quasi-gol si trovano in dosi abbondanti come in certe osterie di campagna dove chi chiede un panino si vede offrire una mezza-pagnotta e un salame intero da affettare. Juventus-Cesena risulta [illegible] pieno di facce e di colori, tipo [illegible] scoppio: finisce 3 a 3, regala emozioni e situazioni di gioco svariatissime, comincia con l'esaltare il Cesena e mettere in crisi la Juventus per poi far risaltare la reazione e in fondo anche la forza dei campioni d'Italia che riescono a pareggiare in una giornata storta, ma così storta che peggio non si può [illegible] meno zoppicando. Alla fine [illegible]no essere tutti contenti: il Cesena perché ha fatto gran gioco, ha raccolto un punto e tanti applausi; la Juventus perché ha rimediato [illegible] situazione — come dire? — naufragante; il pubblico perché ha visto calcio ricco e ben condito. Però possono anche essere tutti scontenti: il Cesena perché non è riuscito a vincere dopo essere arrivato a condurre per 2 a 0 a metà tempo; la Juventus perché ha fallito di poco (tiri sbagliati e rigori non concessi di qua o concessi di là) il successo pieno; il pubblico perché l'arbitro Gussoni confonde tutti, anche se stesso, sorvolando sui falli per poi sindacare sui falterelli sempre con una strana distrazione che lo portava più sulle traiettorie della palla che sui giusti binari direttivi. Meglio comunque una partita così, da voltare e rivoltare nei suoi molti aspetti che tante altre chiare, nette, ma scipitissime.

Si era detto e ripetuto alla vigilia: non sarà facile per la Juventus. Infatti il Cesena è andato in campo con autorità e disinvoltura, ha imposto il suo gioco [illegible]dinato, geometrico, imperniato [illegible] Frustalupi: questi, con le sue [illegible]tine e il suo passo corto, [illegible] torellava a metà campo, offrendosi sempre puntuale per raccogliere i disimpegni della difesa o «chiudere» un'avanzata avversaria, rilanciando sempre lucido sul compagno meglio piazzato. Gli altri davano il meglio: si distingueva Danova, pieno di nerbo e di slancio, perfetto nel controllare prima Anastasi poi Bettega (quando già Roberto aveva cambiato faccia al risultato), scattavano in agilità le punte Urban e Bertarelli (poi Petrini, perché il centravanti rimediava [illegible] frattura [illegible] zigomo in [illegible] scontro del tutto casuale con Scirea), «copriva» tutti i varchi difensivi un Cera efficacissimo, sicuro nella battuta forte e nel tocco in spazi stretti. Dopo 22 minuti questo Cesena si trovava in vantaggio, dopo 40 era avviato ad un trionfo.

E la Juventus? Non c'era, e se c'era sbagliava: quasi tutto, dai passaggi ai movimenti (cadevano in tanti, sul terreno scivoloso per la pioggia) agli interventi difensivi. Questo sino al momento dell'intervallo. Poi le cose cambiavano clamorosamente: la Juventus era un'altra, cambiava morale, si gettava avanti con impetuosi «strappi» che Cuccureddu e Capello e Furino avviavano e Bettega completava facendo la «torre» al centro dell'area. Determinante lo spostamento di Bobby-gol in avanti, nel consueto scambio di consegne con Gori che aveva fatto la punta pura nei primi 45 minuti: Bettega dominava i palloni alti, il piccolo Ceccarelli non [illegible] ostacolarlo e Marchioro — unico errore (confessato) in questa sua giornata gloriosa — tardava a invertire i compiti con Danova. Così in tre minuti Bettega favoriva un gol e ne segnava un altro.

Sul 2 a 2 si poteva pensare ad una costante «escalation» juventina. Invece, a dimostrazione della cattiva giornata collettiva, la squadra non trovava altro da opporre al Cesena, una volta svanita l'orgogliosa spinta per il recupero: e gli ospiti tornavano a mostrare calcio d'ottima fattura, portavano avanti palloni [illegible] lavorati da un Rognoni mobilissimo [illegible] eleganie [illegible] rifiniture, chiamavano persino lo «stopper» Danova ad una conclusione (di testa) degna dei gol (solo il grande [illegible] lo impediva). E segnavano ancora, per [illegible] sfortunata [illegible]zione di Scirea. Juventus [illegible] giocochio? Non ancora: ultimo «sprint» bianconero, mischia davanti a Bardin (che aveva sostituito l'infortunato Boranga), svista di Gussoni e infine pareggio Gentile.

In tutto il primo tempo la Juventus ha «prodotto» una [illegible] palla-gol. E proprio all'inizio, dopo 9 minuti: testa di Bettega su punizione di Causio, gran balzo di Boranga e angolo. Quindi la Juventus [illegible] ma «tranca» e il Cesena dominava il gioco: al 14' parata decisiva di Zoff su testa di Bertarelli (che s'infortunava), 8 minuti dopo il rigore segnato da Frustalupi. Lo aveva procurato Urban, scavalcando in dribbling anche Gentile: sull'intervento da tergo del terzino l'arbitro aveva fischiato mentre in tribuna quasi tutti ritenevano netto il fallo e in campo i fotografi smentivano, fissando con l'obiettivo l'intervento di Gentile (di destro) sul pallone e la conseguente caduta di Urban che tentava il tiro (di sinistro). Al 40' raddoppio di Urban: fuga di Ceccarelli a sinistra, cross, tiro di piatto destro al volo.

Inizio di ripresa travolgente della Juve, che deve farsi perdonare. Ci riesce, grazie anche all'infortunio di Boranga che — con una spalla dolorante — subisce il gol di Capello al 5': Bettega smorza di testa per Anastasi, questi interviene (a gamba tesa, dicono quelli del Cesena) su Frustalupi, la palla finisce a Capello, tiro nell'angolo alto. La partita s'infiamma, la Juventus si esalta mentre Bardin si piazza tra i pali del Cesena: all'8' Causio fa la cosa più bella, scatta a sinistra e centra d'esterno destro, sul pallone si tuffa Bettega e infila sotto la traversa. Splendido. Il Cesena ha pagato cari pochi minuti di [illegible]fusione. Si riprende bene, va al tiro con Urban (17', devia Zoff) e Danova (19', devia ancora Zoff), quindi segna (20'): Petrini tira e Scirea devia.

[illegible] qui in poi arrembaggio della Juve. Gori viene trattenuto in area. Spinosi viene spinto via mentre salta di testa: per due volte Gussoni non interviene. Tira Cuccureddu e Bardin devia, infine al 36' ancora Cuccureddu scende e centra (da destro): Gentile (a sinistra) controlla male, mantiene il pallone, fa partire un destro basso dal limite dell'area, nell'angolo. Pareggio. Ma c'è ancora tempo [illegible] vedere un quasi-rigore (mani di Ceccarelli su cross di Gentile: involontario?), uno sgambetto impunito sul limite a Gori e per sentire un mezzo-coro («Buffone, buffone») dedicato all'arbitro.

Antonio Tavarozzi

Cura speciale del portiere Boranga

Anche uno psicologo "assiste" i calciatori

Il dottor [illegible] Magni (59 anni) collabora con il Cesena

Boranga in albergo [illegible] lo psicologo e in campo con l'indispensabile berrettino

Dalle ore 14,30 [illegible] poi migliaia di persone hanno [illegible] ieri il dottor Lamberto Boranga, laureato in biologia, studente vicino ad una laurea-bis in medicina, di professione portiere nella squadra di calcio del Cesena: si agitava tra i pali dello Stadio, tra una parata e l'altra torturava un berrettino nero, mettendolo in [illegible] tenendolo in [illegible] lanciandolo in fondo [illegible] porta. Quattro [illegible] prima pochi lo hanno visto mentre stava in un lettino, immobile, in «trance», come ipnotizzato nell'albergo di Cambiano che ospitava la squadra del Cesena: il dottor Boranga teneva gli occhi chiusi, ascoltava la voce di un altro dottore, lo psicologo Mario Magni, un esperto [illegible] collabora con l'allenatore Marchioro per le «cure psicologiche» dei giocatori.

I due fatti — quell'agitare il cappellino in una giornata senza sole e quel «relax» totale prima della partita — [illegible] collegati. Perché Boranga, personaggio raro e complesso come pochi, si è imposto come un riflesso condizionato proprio quel gesto ripetuto all'ossessione, quasi fosse un rito: gli serve di sfogo nervoso, lo aiuta a raggiungere dentro di sé la calma e la [illegible]rezza negli interventi. Sembra una storia da ridere e non lo è: è solo un fatto curioso, da osservare con attenzione come tutti quelli riscontrabili in questo Cesena che sta cercando nuove strade e chiede collaborazione allo psicologo (come faceva il Brasile campione del mondo in Svezia).

*Il dottor Magni — 59 anni, laureato a Bologna, specializzatosi in psicologia e me[illegible] a Buenos Aires dove ha [illegible] 25 anni — è re[illegible] a parlare del suo inserimento [illegible] calcio: «Siamo a livello di [illegible]rimenti — dice — però credia*mo [illegible] quello che facciamo: [illegible] ché il calciatore non può ridursi tutto nei movimenti di gioco, nel gol. E' un [illegible] con i suoi problemi: e l'intervento dello psicologo, col "training autogeno" o con l'ipnosi medica o col semplice dialogo, serve a liberarlo dalle pressioni dell'inconscio, a dare un senso di sicu[illegible] prima di quella partita che [illegible] gli esami, creano ansie e tensioni».

Boranga è il miglior «allievo» del dottor Magni (per ora [illegible] 4 compagni di squadra lo imitano in questi «esercizi») e afferma di aver migliorato il proprio rendimento grazie a questo tipo di cura. Ieri mattina si è sottoposto per 20 minuti al trattamento psicologico: in campo ha parato bene, sino a quando un infortunio alla spalla lo ha costretto a [illegible] un gol e a farsi sostituire: [illegible] n'è andato col cappellino in testa, [illegible] inutile.

a. tav.

L'episodio [illegible] rigore contestato: Gentile (coperto da Scirea) interviene sul [illegible] ma l'arbitro fischia (foto La Stampa)

Le pagelle bianconere

ZOFF — Tre gol, ma nessuna colpa. Para, come sempre, con la calma del più forte, tocca persino il pallone che Frustalupi calcia dal dischetto del rigore: la difesa balla (come tutta la squadra) e lui rimedia, cancellando tre palloni da gol con gesti olimpici, come se togliesse col cancellino uno sgorbio tracciato (da altri) sulla lavagna. Un giorno o l'altro bisognerà fargli un monumento: dovrebbe essere d'accordo anche il presidente Boniperti, condividendo un po' le spese.

GENTILE — Segna il gol più importante, con un destro rabbioso, e lo festeggia con balzi e urla tipo danza di guerra degli indiani: si fa così perdonare i molti errori e i troppi falli di gioco commessi sulle piste di Urban e Petrini.

CUCCUREDDU — Si riprende con autorità il posto in squadra, facendo valere come al solito la sua vigoriosissima «spinta» sulla fascia laterale destra nella ripresa, porta avanti e manda in mezzo alla mischia ottimi palloni, firma il cross che consente il pareggio a Gentile.

FURINO — Sbaglia, scivola, cade, paga più degli altri il prezzo di una giornata storta collettiva, ma assolutamente non merita i fischi che gli dedicano al 21' della ripresa quando «cicca» un cross basso, da sinistra. Non se la prende, e riparte a gran carriera, come tutte le domeniche.

SPINOSI — Rientro molto difficile e poco fortunato, persino frastornante visto che in chiusura del primo tempo consegna la palla a Frustalupi con uno «stop» di piatto destro in perfetta solitudine: si riprende alla distanza, procurandosi pure un quasi-rigore.

SCIREA — Lavora molto, in difesa e in attacco, per rinsaldare o per rilanciare: denuncia incertezze, soprattutto negli spazi larghi, e una indubbia sollecità crenica visto che Bertarelli — in un casuale contrasto aereo — rimedia una frattura allo zigomo picchiando contro la sua nuca.

CAUSIO — Al 7' minuto Gori gli «spara» addosso un passaggio, al basso ventre: sembra una punizione per i tanti errori collezionati in un avvio tutto storto. Continua a sbagliare a lungo, poi si esalta nel favoloso cross (di esterno destro, da sinistra) per Bettega, degno di Cruyff e «inventa» qualche piroetta felice.

GORI — Fa la «punta» centrale nel primo tempo, e rimedia, poco gol — è secondo copione — scambia la parte con Bettega e le cose vanno meglio. Rimedia parecchi colpi, senza trovar comprensione nell'arbitro (né in area né fuori).

ANASTASI — E' a disagio in una posizione che non gradisce, lo si vede poco (e male): indovina un paio di guizzi nella ripresa, collaborando al primo gol.

[illegible] — [illegible] primo tempo denuncia lo sbilanciamento di tutto il complesso, pare un geometra al quale hanno messo in disordine carte e cartelle sulla scrivania: poi si butta avanti e trova il gol che toglie dai guai i bianconeri.

BETTEGA — [illegible] all'inizio della ripresa [illegible] a dominare i palloni alti, li smista e poi ne infila in porta uno con splendido tuffo segnando il gol più bello della partita. [illegible] fermo solo più [illegible], l'ottimo Danova che gli è pari in statura, [illegible] e slancio.

a. tav.

Le polemiche per il rigore concesso e per quelli negati

Capello: "Noi siamo professionisti seri perché gli arbitri ci prendono in giro?"

Un rigore dato, due negati. Quello dato è contro, quelli negati sono a favore. Dopo aver rischiato due volte di perdere, la Juventus pareggia e alla fine recrimina sul fatto di non aver vinto. Capello è il più furioso e non bada a spese. Quando arriviamo negli spogliatoi quasi ci aggredisce per dire: «Così, secondo quanto avete visto dalla tribuna era rigore sacrosanto quello del Cesena? Allora fatevi spiegare da Gentile com'è andata. Gentile è en[illegible] sulla palla, non ha [illegible] Urban. L'arbitro ha impiegato cinque secondi prima di concedere il penalty». *Chiediamo conferma a Gentile il quale spiega:* «Dico la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Io sono entrato da dietro, però con la punta del piede ho deviato la palla e non ho toccato l'avversario, il quale calciando a vuoto si è sbilanciato cadendo».

Riprende il microfono Capello per dire: «E allora i rigori che ci sono stati negati, piuttosto dove li mettiamo? Oddi [illegible] Gori, niente. Ceccarelli tocca [illegible] le mani, niente. Oddi e Cera piombano su Gori, niente. Spinosi in elevazione [illegible] spinto via mentre sta per battere a rete, niente. Si mettano in testa una cosa certi signori: noi siamo professionisti seri, non possiamo farci prendere in giro dagli arbitri, non è giusto. Naturalmente le ammonizioni contro di [illegible] sono sprecate. E' stata una bella partita giocata contro un bel Cesena. Peccato la pecca arbitrale».

Spinosi interviene: «E' certo che se andiamo avanti così il campionato lo salvano proprio».

E Bettega: «Alla fine ho protestato con l'arbitro perché non ha recuperato tutto il tempo perso. Stavamo attaccando, aveva paura che vincessimo forse?».

Gori è furioso: «A nostro favore, per il fallo ai miei danni, il rigore era netto. L'arbitro forse aspettava che mi sparassero per concedere il penalty?».

Spinosi fa anche considerazioni personali, oltre che sulla partita. Del suo rientro in squadra si ritiene soddisfatto e afferma: «Ho speranza che domenica mi confermino. D'altronde il Torino gioca con due punte, quindi occorrono i due stopper. Se mi mettono di nuovo in disparte, non è giusto. Sono stanco di sentirmi dire che [illegible] giovane e che, quindi, [illegible] aspettare».

Il presidente Boniperti [illegible] vuol parlare dell'arbitro, accetta soltanto di parlare [illegible] squadra. «Nel primo tempo — dice — la Juventus era un po' frastornata. Nella ripresa, invece, c'è stata una splendida reazione, [illegible] recuperato prima i due gol e poi il [illegible]. Una prova di carattere molto confortante in vista del derby».

Che [illegible] è successo nell'intervallo per giustificare [illegible] simile cambiamento dal primo al secondo tempo? Niente [illegible] particolare. Boniperti è sceso negli spogliatoi ed ha incoraggiato la squadra. Parole ha raccomandato la marcatura, [illegible] il silenzio di tutti. Prima del rientro in campo B[illegible] ha ancora d[illegible]: «Forza ragazzi, anche in soli [illegible] minuti, due [illegible] cose si possono fare».

Parola si è divertito, almeno così ha detto: «Sei gol — ha esordito affacciandosi sulla porta degli spogliatoi — saranno almeno validi a non rendere noiosi i 90 minuti. La gente si sarà divertita, si [illegible] entusiasmata, io mi sono divertito. Peccato che ci sia [illegible] il gol della vittoria per rendere più completa la festa».

«Nel primo tempo s'è vista una brutta Juventus» gli fanno osservare perché si spengano certi entusiasmi.

«Nel primo tempo — risponde — ho visto un bel Cesena, ma nella ripresa s'è vista una bella Juventus. Due gol nei primi sette minuti non mi sembrano da sottovalutare, e poi, gol bellissimi, mica su rigore».

«Tre gol subiti alla vigilia del derby indicano che la [illegible] difesa a volte si distrae [illegible]».

«Tre gol, tre gol. Uno è stato subito su calcio di rigore per un fallo che Gentile giura di non aver commesso. Il secondo è stato bello, niente da dire. Il terzo è stato un autogol perché la palla è carambolata sul piede di Scirea impennandosi e mettendo fuori causa Zoff».

«Insomma [illegible] è soddisfatto di questo pareggio?».

«Nella storia del campionato capitano le giornate storte. In queste giornate storte importante è non perdere. Noi abbiamo pareggiato dopo essere andati in svantaggio per 0-2 e [illegible] 2-3. Il Cesena oltre a tutto per noi è un osso costituzionalmente duro, lo scorso anno avevamo vinto a stento, due anni fa proprio qui a Torino ci aveva costretti al pareggio. Non lamentiamoci».

Franco Costa

Anastasi protesta

(fr. c.) Negli spogliatoi Pietro Anastasi reprime a stento tutta la rabbia che ha in corpo. Già la settimana aveva esternato il suo disappunto per un ruolo che non gradisce, quello dell'ala sinistra. «Chi si aspetta gol da me resterà deluso» aveva detto.

Ora dice: «Mi sono impegnato per tutta la partita, ho corso tanto, avanti e indietro. Bastava per ricevere i fischi, per il dialogo in area, ma non ho mai visto il pallone. Nel primo tempo me l'hanno passata una sola volta».

— Forse due.

«Forse due, lo dico una sola volta. [illegible] quarantacinque minuti, comunque, [illegible] brutta media, tale [illegible] scoraggiare chiunque».

Il trainer del Cesena (anche [illegible] soddisfatto) fa l'autocritica dopo la gara

Marchioro: "Ho fatto un solo errore, decisivo"

"Dovevo spostare Danova su Bettega all'inizio della ripresa" - L'arbitro (contestato) ha potuto raggiungere [illegible] problemi la stazione

Gli «ultras» salutano la partenza del torpedone cesenate con i loro monotoni tamburi, salutano anche l'arbitro ed i due guardalinee. [illegible] fossero in mano loro picchierebbero a sangue i signori Gussoni, Colotta e Frattini, ma nell'antistadio ci sono più tutori dell'ordine che tifosi, così la terna arbitrale raggiunge indisturbata Porta Nuova. Nelle orecchie solo qualche insulto e il patetico [illegible] di un tamburo bianconero che avrebbe ben pochi motivi [illegible] fare [illegible] la sua voce. Ma il [illegible]ggio brucia e se durante l'incontro i più incivili si sono sfogati menando le mani, dopo l'incontro non rimane che ubriacarsi di rumore, sotto il naso dei vigili urbani, e degli altri tutori dell'ordine, dove per ordine, evidentemente, non si intende il rispetto del silenzio. Ai margini del fenomeno calcio, il diritto [illegible] tifosi al baccano è ormai riconosciuto dentro e fuori lo stadio, senza che a nessuno venga in mente di contenere l'entusiasmo o la rabbia dei tifosi.

Gran rumore l'han fatto anche, nel loro sta[illegible] gi[illegible] e dirigenti del Cesena. Urla sorde, [illegible]: sembrerebbe una rissa, ma i volti di chi esce sorridendo rassicurano i cronisti. In [illegible] E' solo la soddisfazione di aver costretto i campioni d'Italia al pareggio che si manifesta nella maniera più [illegible]. Esce per primo Marchioro, e [illegible]: «Ci siete tutti? No, perché [illegible] non vorrei dover ripetere [illegible] la cantilena».

Eppure per il Cesena, nel giorno del mezzo successo sul campo torinese, le dichiarazioni non dovrebbero ricalcare le solite cantilene. Non molti anni orsono incontravamo Marchioro sul campo di Verbania: una squadra con buoni elementi (tra gli altri giocava anche Balvedori), ma che ad un allenatore poteva dare ben poche soddisfazioni. Che cosa può provare dunque un tecnico, dopo le esperienze di Verbania, Alessandria e Como, nella sua più grande giornata, quando con un'altra provinciale, il Cesena, limita e costringe al pareggio la [illegible] Juventus?

«Alla soddisfazione stesso non ci penso. Magari ci penserò domani mattina. [illegible] fa piacere soltanto di aver visto giocare la squadra egregiamente, che dall'altra parte ci fosse la Juventus [illegible] m'importa un granché. Certo a Verbania non poteva succedere, ma anche con una squadra più piccola, diciamo più provinciale, si po[illegible] avere grandi soddisfazioni: vedere [illegible] esempio crescere un giocatore, insegnargli qualcosa, qui invece li trovi già fatti, impostati. A gente come Cera non puoi certo pretendere di insegnare nulla».

Soddisfazione dunque, ma anche rimpianto per la vittoria sfumata di un soffio: *«C'è di positivo che finalmente abbiamo segnato in trasferta: [illegible] gol ed abbiamo avuto anche un'altra grossa [illegible]. Peccato [illegible] la squadra non abbia creduto nella vittoria e così ci è sfuggito il risultato clamoroso».*

Quella di Marchioro [illegible] una cantilena, ma conoscendo il [illegible]sonaggio non ci saremmo aspettato la [illegible] serie di scuse e di luoghi comuni neppure se la Juventus avesse vinto. Dopo un 3-3 [illegible] la squadra bianconera non è necessaria una giustificazione, anche se per Cera o compagni esiste la forte attenuante di due infortuni: *«Anzi — spiega Marchioro —, gli infortuni ci hanno galvanizzato. Peccato per i ragazzi: dal Maurizio dico comunque che la botta subita da Bertarelli allo zigomo non è grave, mentre Boranga si è provocato una sublussazione alla spalla sinistra».*

Marchioro finisce, alla cinese, facendo l'autocritica: *«Abbiamo fatto un solo grosso errore in questa partita, anzi l'ho fatto io: non pensare, appena Bettega si è spostato in avanti, di cambiare le marcature. Togliere Ceccarelli e mettere Danova: ci sono arrivato troppo tardi; quanto è bastato a Bettega per segnare il gol del 2-2».*

Salvatore Rotondo

Juventus	**3**
Cesena	**3**

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cuccureddu; Furino, Spinosi, Scirea; Causio, Gori, Anastasi, Capello, Bettega.

[illegible]: Boranga [illegible]; Ceccarelli, [illegible] Zuccheri, Danova, Cera; [illegible], Frustalupi, Bertarelli (dal 17' Petrini), Rognoni, Urban.

ARBITRO: Gussoni.

RETI: Frustalupi su rigore al 22'; Urban al 40'; Capello al 50'; Bettega al 53'; autogol di Scirea al 65'; Gentile all'81'.

Dal rigore di Frustalupi a Gentile

Sei gol alla nostra moviola

0-1 al 22': Frustalupi trasforma il penalty

0-2 al 40': Urban devia il cross di Ceccarelli

1-2 al 50': Capello di destro batte Boranga

2-2 al 53': Cross di Causio, testa di Bettega

2-3 al [illegible]: Scirea devia il tiro di Petrini

3-3 all'81': [illegible]ntile, [illegible] destro, [illegible] Sardin

Disegni di GABRIELE AUTIZZI

La sciagura sabato sera a Londra

Graham Hill muore nel rogo dell'aereo

(Nostro servizio particolare)

Londra, 30 novembre.

(o. r.) Una tremenda sciagura ha colpito lo sport dell'automobile. Il due volte campione del mondo di F. 1 Graham Hill, la giovane speranza inglese Tony Brise, e quattro tecnici della squadra Embassy-Hill, Ray Brimble, Andy Smallman, Terry Richards e Tony Halcock, sono morti ieri sera nel rogo del loro piccolo aereo da turismo.

Il velivolo, proveniente da Marsiglia, dove Hill, Brise e gli altri componenti il «team» avevano svolto una serie di prove in vista del prossimo campionato del mondo di F. 1, è precipitato durante l'atterraggio a Londra. Le fiamme hanno subito avvolto i rottami, impedendo ogni soccorso.

L'incidente è accaduto verso le 22 (ora italiana). Graham Hill, che era ai comandi del suo [illegible] privato, un bimotore [illegible] tipo «Piper Aztec», [illegible] sul piccolo aeroporto di Elstree, alla periferia Nord di Londra. L'aereo, che volava a bassa quota e in un banco di nebbia, ha urtato contro una fila di alberi ai bordi di un campo di golf prima di schiantarsi al suolo e prendere fuoco. La violenza dell'impatto è stata tremenda: uno dei motori dell'aereo è stato proiettato ad una trentina di metri.

[illegible] il ritrovamento di documenti d'identità appartenenti [illegible] campione di F. 1, sono state necessarie [illegible] ore perché il corpo carbonizzato di Graham Hill fosse formalmente identificato. Una delle ipotesi avanzate è che Hill, il quale era un esperto pilota d'aereo, abbia confuso dei fuochi accesi presso il campo di golf con i segnali dell'aeroporto di Elstree.

La tragica morte di Hill e di Brise, che era considerato il suo erede, ha profondamente scosso l'opinione pubblica inglese.

Il maestro e l'allievo

Il vecchio e il giovane. Il [illegible] e l'allievo sono [illegible] insieme tornando a casa dopo un «weekend» di lavoro. [illegible] Hill e Tony Brise avevano provato sul circuito francese di Le Castellet, tra Tolone e Marsiglia, la monoposto di F. 1 destinata a scendere in pista nel Gran Premio di Argentina. Hill aveva diretto il suo «team», l'Embassy-Hill, Brise aveva pilotato le versioni [illegible] e '76 della vettura. Poi, l'ex-campione diventato dirigente sportivo e la speranza dell'automobilismo britannico [illegible] saliti, insieme con alcuni meccanici della squadra, sul piccolo velivolo di Hill, aviatore competente ed appassionato. Un lungo volo da Marsiglia a Londra, la tragedia.

E' un dramma che colpisce in [illegible] particolare [illegible] per il modo [illegible] cui è avvenuto. Chi corre nei Grandi [illegible] di F. 1 — si sa — [illegible] tutto il fuoco. Le fiamme, [illegible] me dolorosamente hanno dimostrato [illegible] in questi ultimi anni [illegible] la tragedia della pista, non lasciano scampo. Graham Hill, nella sua lunghissima carriera, e Brise, nei suoi primi passi da pilota di Formula 1, non avevano mai dovuto sperimentare l'insidia [illegible] nelle competizioni. Sono [illegible] colpiti a tradimento, consumati nel rogo di un aereo, lontani dalle loro monoposto fasciate di benzina.

Hill [illegible] personaggio dello sport del volante, di cui aveva [illegible] diventare una sorta di ambasciatore. [illegible] to a Londra il [illegible] febbraio 1929, aveva cominciato a correre nel 1955, anno del suo matrimonio con Bette Shubrocks, una vogatrice che aveva conosciuto in un circolo di canottaggio. Hill [illegible] lasciato l'attività in luglio, celebrando il suo addio alle corse [illegible] un giro d'onore a Silverstone prima del Gran Premio d'Inghilterra.

Una carriera incredibile: 21 anni di gare, dal periodo oral [illegible] campionato del mondo di Formula 1 e quello degli «sponsors», dei «managers», dello sport che diventa un «business». Una carriera colma di successi. [illegible] titoli di «re» del volante (1962 e 1968), [illegible] successi in Grandi Premi, [illegible] cui 5 — un record — in quello di Monaco, una vittoria nella «500 Miglia» di Indianapolis ed una nella «24 ore» di Le Mans. Nessun pilota, prima di lui, era riuscito a diventare campione di F. 1 e ad affermarsi a Indianapolis e a Le Mans.

Era un esempio di coraggio e di determinazione. Hill aveva cominciato come semplice meccanico, senza una sterlina in tasca. A poco a poco, aiutato da un naturale talento e da una ferrea volontà, aveva scalato i gradini dell'automobilismo sportivo. Formula 3, F. 2, F. 1, prima con la Lotus, poi con la Brm. Come tutti gli assi, era un bravissimo collaudatore, quasi maniaco nel mettere a punto la propria monoposto. Una guida calcolata al millesimo, non metteva mai a repentaglio la sua vita e quella dei suoi colleghi. Anch'egli, però, ebbe qualche incidente. Il più grave nel 1969 nel Gp degli Usa: la sua Lotus uscì di pista, Hill riportò la frattura di entrambe le gambe.

«Finché mi diverto, non mollo» diceva il campione inglese. E riprese a guidare. Hill, però, sentiva che era inevitabile dare addio alle corse. Organizzò un piccolo «team», [illegible] dei finanziatori, cercò fra i giovani piloti un possibile erede. Nacque la squadra Embassy-Hill. [illegible] ingaggiò Rolf Stommelen e Tony Brise. E, a quasi 47 anni, dopo 150 Grandi Premi, si decise a lasciare il volante, a trasformarsi in un «manager» scrupoloso ed esperto.

Come uomo, [illegible] era [illegible] di charme, di vitalità, di arguzia. Il matrimonio era stato felice: [illegible] figli ed una moglie [illegible] lo seguiva per il mondo come cronometrista. Amico dei principi di Monaco, legato a tutto l'automobilismo britannico, Hill con il suo «team» era riuscito a rimanere nel «giro». «Non saprei fare altro», aveva ammesso una volta.

Brise era una sua scoperta. Un giovane pieno di talento, nato in una famiglia di appassionati delle competizioni. Il padre [illegible] suo [illegible] all'epoca di Stirling [illegible]. Tony, nato il 28 [illegible] 1952, aveva cominciato l'attività agonistica nel [illegible] monoposto di Formula Ford. Due stagioni in F. 3 e [illegible] '74 il [illegible] alla più impegnativa F. Atlantic, in cui aveva vinto metà delle [illegible]. Finalmente, l'esordio in F. 1 quest'anno.

La Embassy-Hill, ora, è un «team» che non esiste più. Ray Brimble, deceduto nella sciagura, era un giovane valente progettista. Smallman il [illegible] terio del «team» e [illegible] Halcock i meccanici. Una tragedia che ricorda agli inglesi quella [illegible] squadra di [illegible] del Manchester United e a noi quella del Torino.

Michele Fenu

Il primo successo esterno dei torinesi (84-81) sul campo del Cinzano

«China», vittoria che vale doppio

Laing e compagni in lotta per la poule scudetto - Fatica la Mobilgirgi; Forst e Sinudyne oltre i 100

La lotta per la poule scudetto si fa più serrata a ogni partita. Forst, Mobilgirgi e Sinudyne, che continuano a vincere, non hanno più problemi per la qualificazione. Anche l'Ibp, superando in casa il Sapori, ha messo sei [illegible] di distacco tra sé e la settima in classifica [illegible] cui, a meno di clamorosi [illegible], dovrebbe [illegible] posto. La lotta a coltello coinvolge invece, Mobilquattro e Jolly a quota 14, Brill, Sapori e Chinamartini a 12 e Snaidero a 10.

L'Ibp, sospinta da un Sorenson incontenibile (38 punti), ha avuto ragione del Sapori dopo un primo tempo equilibrato (38 a 36 per i romani). L'uscita per falli, a metà ripresa, di Johnson e Bovone ha tolto [illegible] speranze agli uomini di Cardaioli.

La Sinudyne non ha avuto difficoltà per prevalere sulla Mobilquattro. I milanesi hanno avuto il solito Jura che è nuovamente andato sopra i 30 punti (per la precisione 38), ma i bolognesi hanno ribattuto con il collettivo: Bertolotti (32 punti) è stato il migliore.

Più sofferto il successo della Forst; i campioni d'Italia sono andati al riposo in vantaggio di due sole lunghezze (50-48) contro i coriacei giocatori del Brill guidati da un Sutter (38 punti) in vena. Nella ripresa, però, gli uomini di Taurisano hanno fatto valere la loro classe superiore.

Delle grandi quella che ha rischiato di più è stata la Mobilgirgi che è uscita vittoriosa dal campo di Udine per un solo canestro. I campioni d'Europa, in vantaggio per 54 a 46 alla pausa, hanno rinunciato a Morse, rimasto in panchina. Meneghin (27 punti) e Bisson (20) sono risultati i migliori.

Il Jolly, in netto vantaggio alla fine del primo tempo (45-33), ha ritrovato Serviere (21 punti); Mitchell si è battuto da par suo (30 punti) e per il Brina, dove Laurieski non ha brillato in modo particolare, sono svanite le speranze di vittoria. **r. a.**

[illegible] A, gruppo 1 — Risultati (15ª giornata): Forst Cantù-Brill Cagliari 108-91; Snaidero Udine-Mobilgirgi Varese 91-93; Sinudyne Bologna-Mobilquattro Milano 102-78; Jollycolombani Forlì-Brina Rieti 83-78; Cinzano Milano-Chinamartini Torino 81-84; Ibp Roma-Sapori Siena 80-69. Classifica: Mobilgirgi e Forst p. 28; Sinudyne 20; Ibp 16; Mobilquattro e Jolly 14; Brill, Chinamartini e Sapori 12; Snaidero 10; Cinzano e Brina 9.

Serie A, gruppo 2 — Risultati (15ª giornata): [illegible] Pesaro-Alco Bologna 77-74; Juve Caserta-Pintinox B[illegible] 70-72; Trieste-Canon Venezia 75-84; Duco Mestre-Patriarca Gorizia 76-66; Libertas Brindisi-Lazio Roma 72-69; Ausonia Genova-Fag Napoli 83-85 dopo un tempo supplementare. Classifica: Canon p. 20; Alco 24; Patriarca 18; Duco, Pintinox e Fag 16; Lazio 14; Caserta, Trieste e Scavolini 12; Ausonia 8; Brindisi 6.

(Nostro servizio particolare)

Milano, 30 novembre.

Stavolta la Chi[illegible] non ce l'ha fatta. A differenza [illegible] le altre volte in questo campionato, non è riuscita a dilapidare negli ultimi secondi una vittoria già meritata e conquistata. Al Palalido la posta era molto alta. C'era in palio un posto probabile nella benedetta poule-scudetto e c'era anche un simbolico scudettino tutto alcoolico e tutto piemontese, ambitissimo sia dalla Martini sia dalla Cinzano. E' finita con Lajos Toth che elegantemente rifiutava nello spogliatoio le sue coppe di spumante Riserva Montelera, annunciando clamorosamente al mondo di essere a dieta, mentre Bruno Riva, eroe [illegible], rivendicava sorridendo [illegible] sua squadra il titolo di rivelazione del campionato: «Dateci anche la metà del [illegible] per sfortuna — predicava — e saremmo davanti alle tante decantate [illegible]».

Le partita l'aveva chiusa Laing a quindici secondi dalla fine, andando a schiacciare a due mani il canestro dell'84 a 81 contro il pressing-Cinzano. Laing precipitava però, segnando, sull'accorrente Borlenghi e l'arbitro Vale («Triestino, come il commissario di campo Jurman e come Rubini», faceva [illegible] Toth sottolineando i 30 falli [illegible] 17 [illegible] China) decretava sfondamento. Borlenghi andava in lunetta, sbagliava regolarmente i due tiri e la coppia Caloria-Riva riusciva stavolta a conservare il pallone fino alla sirena.

Bruno Riva

Tanto patema i torinesi avrebbero potuto tranquillamente evitarlo, senza una tremenda «barca» che in dieci minuti (dal 13' del primo tempo al 3' della ripresa) li aveva portati dal [illegible] al 46-51, con un parziale di 28-10 a favore [illegible]. Prima di allora, con una difesa a uomo molto concentrata e organica (perforata solo da Bianchi, troppo folto per Marietta) e un attacco ordinato ed esaltato da eccellenti percentuali di tiro, la China aveva dominato il campo. Brillava la stella di un Riva da monumento, capace di [illegible] tare Brumatti (solo 8 su 20 alla fine, nonostante una buona ripresa) e di approfittare in attacco [illegible] fragilità dello [illegible] Brumatti e poi di Bianchi nell'uno-contro-uno: nove centri su sedici tiri (e quattro su quattro personali) illustrano la prestazione del ritrovato Riva.

[illegible] rimediare allo sbandamento centrale bastava, [illegible] al 3' della ripresa, l'ingresso in campo di un lucidissimo Caloria. «Avevamo bisogno di eliminare la confusione in attacco — spiegava Giomo alla fine — e Caor [illegible] è stato capace». Da quel momento, la contesa [illegible] sul piano equilibrato dei minimi vantaggi alterni, con la Cinzano che trovava ispirazione e tiro nel [illegible] ventesimo Francescatto (5 su 7 da lubei, ben meglio [illegible] spento «ex» Benatti) e la Chinamartini che al momento buono veniva trascinata, oltre che dal solito Riva, da un Laing finalmente memore del dovere primo [illegible] un giocatore americano: essere il fulcro psicologico della squadra. Il lungo John, ottimo anche nel primo tempo, esplodeva letteralmente negli ultimi cinque minuti, chiudendo con un bottino di 11 canestri su 14 (e [illegible] balzi) e decidendo il match.

A chi, nel trionfo, gli parlava di poule, di tabelle di marcia e roba del genere, Lajos Toth, serenamente contenuto in mezzo all'euforia generale, ribatteva: «Non chiedetemi di prevedere dove andremo a prendere i punti che ci mancano per [illegible] in quota poule. [illegible] ci interessa. Quello che sappiamo è che questi punti da raggranellare non sono moltissimi e che possiamo farcela. [illegible] senza tabelle, [illegible] favore, continuiamo a vivere [illegible] giornata, [illegible] abbiamo [illegible] finora. Se non ci fossimo comportati così, forse oggi staremmo ancora a piangere sulle occasioni mancate nelle prime giornate e cercheremmo [illegible], soltanto, [illegible] nostro sconforto».

Un saggio ordine di idee, sul quale forse farebbero bene a modificare (pur se troppo tardi dopo le settime sconfitte consecutive) proprio i sempre lacrimanti «cinzanini».

CHINAMARTINI: Dalli Carri 4, Merlati 7, Milton 1, Caloria 6, Marietta 12, Laing 24, Cerchio 2, Riva 22, Falsari 10, Cima.

CINZANO: Francescatto 10, Brumatti 16, Ferracini 8, Robbins 16, Bianchi 27, Benatti, Borlenghi, Sabatini, Borghese, Fabbricatore.

ARBITRI: Burcovich di Venezia e Vale di Trieste.

TIRI LIBERI: 11 su 20 per il Cinzano e 12 su 14 per la Chinamartini.

NOTE: spettatori 3000; usciti per cinque falli: al 18' del s.t. Ferracini e Marietta.

Gianni Menichelli

Le ragazze di Gonzales "punite,, per 71-54 dallo Standa

Fiat, una sconfitta a testa alta

Dopo dieci minuti di equilibrio, una scatenata Gorlin ha guidato le milanesi al [illegible]

Prima sconfitta casalinga per le cestiste del C.S. Fiat nella quinta giornata di campionato. Una sconfitta dalla quale escono a testa alta dal momento che si trovavano davanti le milanesi dello Standa. Le ragazze di Gonzales non hanno certo sfigurato nel confronto con le più quotate avversarie ed il punteggio finale (54-71) le condanna più del dovuto.

Lo stesso Vasojevich, a fine partita, non ha potuto fare a meno di elogiare la squadra torinese: «Una squadra — ha detto — dotata di non grande tecnica ma di ottimo carattere».

L'incontro era iniziato su una linea di equilibrio, che è durata una decina di minuti (7-8). Poi le milanesi hanno incominciato a centrare il canestro sempre più frequentemente e le ragazze di Gonzales hanno accusato il colpo tanto che in pochi minuti il loro passivo è salito a 7 lunghezze (10-17). La Gorlin, incredibilmente smarcata, centrava spesso dalla media e lunga distanza, mentre la bionda Bitu non aveva rivali sotto i tabelloni. Sul 12-21 Gonzales ha mandato in campo la Franchino.

Fulvia Franchino, un vero diavoletto in campo, si è esibita in uno show personale, mettendo a segno 4 tiri su 6 e portando la squadra torinese a soli 5 punti dalle lombarde (20-25). La contromossa di Vasojevich non si è fatta attendere: alle «lunghe» Bitu e Fiorio aggiungeva la giovane Zanelli, una ragazzina del vivaio tortonese al suo primo anno di serie A. Con tre «torri» in campo lo Standa riprendeva in mano le redini dell'incontro, nonostante il gran prodigarsi ai rimbalzi di Faccin e Giunusso. La Bitu in modo particolare, ben servita dalla compagne, sembrava inarrestabile: nel primo tempo, da sola, ha firmato 21 dei 41 punti realizzati dalla sua squadra (7 su 10, 7 su 8 nei tiri liberi).

Tornate in campo sul punteggio di 41-24, le due squadre non rinunciano alla battaglia. Lo Standa raggiunge un vantaggio massimo di 20 punti (50-30) ed il Fiat pensa a difendere a uomo. Le milanesi riescono egualmente a trovare la via del canestro con l'Apostoli e soprattutto con la Gorlin (3 su 5, nonostante l'attenta marcatura della Franchino). In questa [illegible] risulta invece quasi nulla la Bitu, che nei secondi venti minuti di gioco [illegible] un solo canestro su 7 tentativi, fallendo per di più un tiro libero dovuto ad un «tecnico» fischiato alla Melon.

Sul finale Vasojevich si prende anche il lusso di richiamare in panchina Bitu e Apostoli, sostituendole con due giovani, la De Luca e la Vandini. Il risultato ormai è assicurato.

La migliore in campo in assoluto è risultata la Gorlin (15 punti, 7 su 12); della Bitu già si è detto, ma non bisogna dimenticare Fiorio (13 punti, 5 su 9) e Apostoli (12 punti, 6 su 10). Nel Fiat bravo la Franchino (14 punti, 6 su 12), la Faccin (9 punti, inesauribile ai rimbalzi) e la [illegible] vini (7 punti, 3 su 6). **m. sal.**

Fiat Torino: Ferrero (1), Trevisi (7), Franchino (14), Faccin (9), Melon (8), Vergnano (2), Antoniono, Sarbello (11), Consiglio (2), Giunusso (2).

Standa Milano: Gorlin (15), Apostoli (12), Filippetto, Vandini (1), Omar. Paoli (2), Zanelli (6), Fiorio (13), Bitu (23), De Luca.

Arbitri: Gobirotti e Campera.

SERIE B, GIRONE A — Risultati (5ª giornata): Ausonia Milano-Ginnastica Torino 56-57; Mecap Vigevano-Junior Casale 74-72; Patti Novara-Tolano Varese 80-73. Classifica: Mecap p. 10; Junior, Tolano, Novarese e Ausoniamens 8; Ginnastica 6.

SERIE A FEMMINILE — Risultati (5ª giornata): Cerdomus Faenza-Tazza d'Oro Roma 41-52; Cus Cagliari-Fila Bologna 42-61; Fiat Torino-Standa Milano 54-71; Geas Sesto S. Giovanni-Cadebiatori Vicenza 77-34; Pagnossin Treviso-Cer. Forlivesi Busto Arsizio 53-34; Pejo Brescia-Cbc Sesto S. Giovanni 54-61. Classifica: Geas e Standa p. 10; Pagnossin 8; Cer. Forlivesi, Fiat e Tazza d'Oro 6; Fila 4; Cerdomus, Cadebiatori, Pejo, Cbc e Cagliari 2.

Basket: sorteggi [illegible] coppe europee

Monaco, 30 novembre.

Sono stati effettuati i sorteggi delle Coppe europee di basket.

Nella Coppa dei Campioni la Mobilgirgi se la vedrà con Villeurbanne, Zadar, Turun Turku (Fin.), Maes Malines (Bel.) e Akademic Sofia contro cui esordirà a Varese l'11 dicembre. La Forst, invece, affronterà Maccabi Tel Aviv, Ubsc Vienna, Transol Rotterdam, Federale Lugano e Real Madrid contro il quale giocherà a Cantù la prima partita sempre l'11 dicembre.

Nella Coppa delle Coppe la Cinzano è stata sorteggiata con Estudiantes Madrid, Crystal Palace e Hagen. I milanesi affronteranno questi ultimi nella prima partita il 7 gennaio in Germania.

Nella Coppa Korac la Chinamartini se la vedrà con Barcellona, Olympique Antibes e Hapoel Tel Aviv contro il quale disputerà la prima partita a Torino il 6 gennaio.

Le altre italiane che partecipano alla Coppa Korac sono state così sorteggiate: Mobilquattro con Boule d'Or, Liegi, Jugoplastica e Berck; Sinudyne con Leverkusen (Ger. Occ.), Akademic Varna (Bul.) e Partizan Belgrado; Brina con Le Mans, Juventud Badalona e Evell Monceau (Bel.).

In campo femminile, per la Coppa dei Campioni, il Geas affronterà [illegible] Barbatloda e Logis Bruxelles.

Squalificato Neureuther nello speciale di Livigno

Stenmark vince un "giallo,,

Il tedesco, primo per tempo, ha presentato in ritardo il reclamo scritto per una squalifica già annullata - Alle spalle dello svedese arrivano Hinterseer, Pierino Gros e Thoeni

(Dal nostro inviato speciale)

Livigno, 30 novembre.

[illegible] Neureuther [illegible] alla grande la prima manche dello speciale di Livigno ma [illegible] squalificato dal giudice [illegible] per [illegible] saltato l'ultimo palo prima dell'arrivo. Gareggia però ugualmente nella [illegible], sub judice, e si piazza terzo alle spalle di Gros e Stenmark. Secondo la somma dei tempi, il tedesco sarebbe al primo posto davanti a Stenmark. Ma c'è una squalifica, e un reclamo, e allora scatta, ovviamente, l'«operazione recupero».

[illegible] Hinterseer, [illegible] tecnico [illegible] squadra tedesca, [illegible] un [illegible] d'occasione: il figlio Hans è disposto a giurare sulla regolarità del passaggio di Neureuther e allora, visto che l'austriaco è disposto a perdere un posto in classifica per [illegible] della verità», la giuria di gara (Galli, Lanfranconi, Sailer, De Lorenzi, Vido) riunitasi subito dopo, condonò il giudice e proclama vincitore, [illegible] segreto, il giovane tedesco. Ma il «giallo» non è [illegible] risolto.

La giuria [illegible] (lo svizzero Gartmann, Galli, Lanfranconi, Sailer e Spagnolo), in una riunione successiva, non riconosce [illegible] il reclamo di Hansel Hinterseer perché presentato per iscritto con netto ritardo. Infatti, il regolamento internazionale prevede che il ricorso scritto debba essere [illegible] del verbale di squalifica. Inoltre, in una riunione tra gli organizzatori, [illegible] stabilito ieri di fissare a quindici minuti tale intervallo, Hinterseer invece, dopo aver comunicato verbalmente l'intenzione di ricorrere, ha [illegible] scritto [illegible] 18,20, mentre il termine per [illegible] lamento scadeva alle 12,55. Il vincitore, allora, dopo ricorsi e controricorsi, riunioni e controriunioni, risulta lo svedese Ingemar Stenmark.

Un esito contrastato e difficile, perfettamente in linea con questo speciale, reso arduo e selettivo dal maltempo. Ieri, in gigante, il sole e l'allegria dei concorrenti; oggi, neve copiosa, freddo e cadute a catena.

Partono in 154 e [illegible] fine rimangono in 27: il «tracciato psicologico» ideato da Joseph Messner, che nelle intenzioni [illegible] doveva portare molti atleti al traguardo, soprattutto i giovani, bisognosi di incentivi morali, non [illegible] esito alcuno. La manche è facile sulla carta, dolce, pensata per una sciata ritmica ed elegante, ma i venti centimetri di neve [illegible] prima del [illegible] mandano tutto all'aria.

Scende il francese Perrot per primo [illegible] il [illegible] tempo, 50"37, fa già testo. [illegible] si comporta [illegible] e ancora meglio Neureuther, che scende attaccando su ogni palo e chiude (in maniera contrastata, [illegible] detto) in 49"65. Pierino Gros [illegible] accontentarsi del sesto posto. [illegible] pari con Junginger, Gustavo T[illegible] quinto, mentre De Chiesa è bloccato dall'apertura di un attacco. Amplatz, invece, col numero quattro, è brillantissimo quarto. Man mano che salgono i numeri, salgono anche i tempi e le cadute. Solo il [illegible] Ichimura, nono, e lo statunitense Steve Mahre, [illegible] gemelli, [illegible] e possibilità di piazzamento.

La neve che continua a cadere a larghi fiocchi rende irriconoscibile il [illegible] e ciechi gli spettatori. Vanno fuori Oberfrank, Sieler, Peporari, Hockler, mentre lo statunitense Bruce e il cecoslovacco Sochor se la cavano a sufficienza.

[illegible] 13, se[illegible] manche [illegible] dello [illegible] Franzen [illegible] 64 porte e un dislivello di [illegible] metri; [illegible]. Thoeni scende regolare e ottiene 51"31, ma Pierino Gros, subito [illegible] compie un percorso bellissimo per tecnica e grinta. Il piemontese aggredisce i pali e morde la neve, alzando ampie e larghe scie al passaggio: all'arrivo il suo tempo è nettamente il migliore, 50"26. Dopo di lui, né Stenmark, né Neureuther (che corre ugualmente), né Hinterseer riescono ad essere più veloci. Amplatz regge abbastanza bene, classificandosi decimo e conservando il sesto posto in classifica finale, e così anche Steve Mahre e Ichimura, quinto e sesto in manche.

Magnifico dunque Pierino Gros, che dimostra tutta la sua classe ma non riesce purtroppo a vincere la gara. Un peccato, ma anche una buona premessa per Val d'Isère.

Carlo Coscia

Lienz: bravo Rolando secondo nella "libera,,

Lienz, [illegible] novembre.

[illegible] è giunto oggi secondo, a 44 centesimi [illegible] vincitore, l'austriaco Klaus Eberhard, nella discesa libera di sci dello Schlossberg a Lienz, nel Tirolo orientale. Eberhard, compiendo i tre chi[illegible] e duecento metri della pista, a una velocità [illegible] di km 108,296 [illegible] in 1'45" 38/100, ha migliorato il record [illegible] tracciato.

Degli italiani, dopo Thoeni, che con questa prestazione conferma la candidatura per una sua inclusione nella squadra dei diciassette azzurri per Innsbruck, si sono piazzati al sedicesimo posto Franco Tach e al ventesimo Franco Marconi.

LA [illegible] — 1) Klaus Eberhard (Au) 1'45"38; 2) Roland Thoeni (It) 1'45"82; 3) Manfred Grabler (Au) 1'46"16; 4) Werner Margreiter (Au) 1'46"48; [illegible] Hans [illegible] (Au) 1'46"48; 16) Franco [illegible] (It) 1'47"56; [illegible] Franco Marconi [illegible]

Risultati

Prima manche: 1. T[illegible] (Austria) [illegible]; 2. Perrot (Francia) a 10/100; 3. Stenmark (Svezia) a 37/100; 4. Amplatz (Italia) a 64/100; 5. Thoeni (Italia) a 1"33; 6. Junginger (Germania) e Gros (Italia) a 1"55; 8. Ochoa (Spagna) a 1"86; 9. Ichimura (Giappone) a 2"44; 10. Sochor (Cecoslovacchia) a 2"71; 11. Mahre Steve (Usa) a 2"93; 12. Bruce (Usa) a 2"94.

Seconda manche: 1. Gros 50"26; 2. Stenmark a 61/100; 3. Hinterseer a 1"17; 4. Thoeni a 1"25; 5. [illegible] Steve a 2"20; 6. Ichimura a 2"24; 7. Sochor a 2"41; 8. Bruce a 2"48; 9. Perrot a 2"51; 10. Amplatz a 2"52.

Classifica finale: 1. Stenmark [illegible] 1'01"51; 2. Hinterseer a 18/100; 3. [illegible] a 31/100; 4. Thoeni a 1"62; 5. Perrot a 1"63; 6. Amplatz a 2"16; 7. Ichimura a 2"69; 8. Sochor a 4"14; 9. Mahre Steve a 4"15; 10. Bruce a 4"44.

Ambrosetti sfortunato contro il Parma: 20-6

Parma, [illegible] novembre.

(r. c.) L'Ambrosetti Torino [illegible] ha avuto fortuna sul campo del Parma e malgrado la partita generosa e volitiva ha dovuto soccombere alla squadra locale per 20 a 6.

Al 26' del primo tempo, inaspettatamente, il Parma passava in vantaggio. L'azione nasceva da una touche vinta bene da Gaidenhuys che lanciava il connazionale Donovan. Quest'ultimo, trovando una pallida resistenza nei tre quarti torinesi, segnava una meta in mezzo ai pali. L'assalto [illegible] dava i suoi frutti al [illegible] secondo tempo.

[illegible] i parmensi uscivano a questo punto dal loro momentaneo torpore e cominciavano a macinare azioni su azioni grazie alla loro linea di trequarti, ricca di notevoli individualità, come il sudafricano De Lange, l'azzurro Gaetaniello, nonché l'eccellente Campodelli e il turbolento Dal Bono.

Algida-Casparello 15-3; Brescia-Amatori 15-6; Petrarca-F[illegible] Oro 16-3; L'Aquila-Rovigo 12-7; Metalcrom-Frascati 35-0; Parma-Ambrosetti 20-6.

[illegible] W. e Petrarca [illegible] 12; L'Aquila 11; Rovigo 9; Roma A. Treviso M. 8; Casparello 6; Fiamme [illegible], Amatori C. e Parma 5; Frascati e Ambrosetti 2.

Arese 5° a Lucerna

Esordio amaro per Franco Arese nella [illegible] campestre [illegible] Lucerna San Giovanni. Ancora a corto di preparazione il cuneese ha dovuto accontentarsi del quinto posto alle [illegible] figure Solone (OC. Bologna), Gerbi, Gonin e Franco-Bruno, un atleta del luogo. Nelle altre gare [illegible] di [illegible] (juniores) [illegible] (allievi) e [illegible] (allieve).

Lotta: Coppa Italia

Il Piemonte ha battuto la Puglia per 5-3 nella seconda giornata [illegible] Italia di lotta greco-romana. Le vittorie piemontesi sono state conseguite da Di Mauro (su Cotajanni), [illegible] Morelli), [illegible] Campagna), Giannini (su Schiavone) e Filipponi (su Vitucci) mentre Di Pun[illegible] ha [illegible] e Logiono, D'Addario a Scarpiello e Musamp a Catena.

Regionali di scherma

Notarbartolo (fioretto maschile), Camusso (fioretto femminile), Ferrero (spada) e Chiarpenello (sciabola) sono i vincitori dei campionati piemontesi di scherma categoria [illegible]

Galoppo a Vinovo

Bec du Vallon ha [illegible] la stagione

(a. r.) Ultima riunione di galoppo a Vinovo: si è chiusa in un pomeriggio decisamente invernale, su una pista faticosissima. Bec du Vallon, che [illegible] in sella Alberto Oppo, si è imposto [illegible] nel Premio Castello di Supinigi (L. [illegible] m [illegible] calecoli): partiva favorito Sapphire Prince (Colleo), ma il cavallo, costretto a galoppare a centro gruppo mentre voleva andare in avanti, alla fine si è scrollato e in dirittura d'arrivo non è riuscito ad agganciare Bec du Vallon, [illegible] si era liberato sulle [illegible] di Princesse Cardon. Al traguardo Bec du Vallon era avanti di cinque lunghezze a Sapphire Prince, che lasciava un egual intervallo Princesse Cardon; quarto, più staccato, Mist. Totalizzatore: vinc. [illegible], piazz. 13-19; acc. [illegible].

Il programma era completato da altre sei corse, che hanno [illegible] i successi di Refleto (2. Sebastian), Corbezzoli (2. Hellanthus), Falabrak (2. Sassorosa), Panacea (2. Domenico Asselta), Circo (2. Montecarlo), Martinica (2. Kusia).

● A Firenze il Premio Etruria (L. 24.200.000, m 2050), per i 4 anni dei [illegible], è stato vinto da Galdolo (1'19"7/10 [illegible] km) davanti a Scellino, [illegible], Afromosia.

TUTTO TV STASERA

A BORDO CON JACK LEMMON

PRIMO CANALE: il film "La nave più scassata... dell'esercito" di Richard Murphy · SECONDO CANALE: [illegible] dirige Mahler

Jack Lemmon (vincitore di un Oscar nel '74) è il protagonista del film di stasera

SUL PRIMO CANALE

18,45 Cintura di sicurezza dell'Olanda · Cronache italiane · Oggi al Parlamento · Che tempo fa
20 — Telegiornale
20,40 La nave più scassata... dell'esercito (film con Jack Lemmon)

Hollywoodiano anche stavolta il primo film della settimana, ma, finalmente, fuori della cripto-retrospettiva di vecchie e sbiadite pellicole anteguerra ammanniteci negli ultimi lunedì. LA NAVE PIU' SCASSATA... DELL'ESERCITO (titolo originale «The wackiest ship in the Army») di Richard Murphy, proposto stasera, appartiene, se non altro, al cinema contemporaneo essendo stato realizzato appena quindici anni fa (1960). Certo non è un capolavoro, ma non lo erano neppure «Amore sublime», «L'idolo delle folle» e «Raffles», il più recente dei quali portava malissimo i suoi [illegible] anni (che per un film sono sempre troppi, esclusi, beninteso, i classici).

Anche se l'argomento farebbe classificare nel genere bellico questa seconda opera del regista Murphy (giunto tardi alla direzione, ma con un onorevole passato di sceneggiatore di film per Kazan, Dmytryk, Hathaway, Siodmak e Milestone) si tratta di una collocazione un po' approssimativa o forse è più esatto includerla nel filone della commedia militare alla quale si apparenta per alcuni risvolti francamente farseschi, sia pure alternati a momenti drammatici.

Si aggiunga che il protagonista assoluto Jack Lemmon, qui apparso sulle trabile [illegible] ma [illegible] affermato in ruoli brillanti, mal si addicono le parti di rude ed impetuoso guerriero, [illegible] fuori dei suoi registri. Fin dai fortunati esordi, a fianco della disociata Judy Holliday, in «La ragazza del secolo» e «Phfft... e l'amore si sgonfia», il simpatico [illegible] ha rivelato infatti un'autentica vocazione per la commedia, confermata dalle più mature prestazioni con Billy Wilder: «A qualcuno piace caldo», «L'appartamento», «Irma la dolce», «Non per soldi, ma per denaro». Non stupirà quindi che alle vicissitudini del suo personaggio di stravagante combattente americano abbia dato un'interpretazione in chiave tragicomica.

L'eroe della storia (un soggetto di Herbert Carlson) è il ten. Rip Crandall in servizio nelle zone d'operazioni del Pacifico durante la seconda guerra mondiale. Ricevuto dell'ordine impartitogli di assumere il comando di un'imprecisata nave, senza svanirgli ogni entusiasmo quando si trova di fronte ad un logoro peschereccio a vela, con un equipaggio [illegible] geneo e smilitarizzato. E tuttavia la missione affidata al rabberciatissimo mezzo navale è di primaria importanza strategica: si tratta di far rotta dall'Australia alla Nuova Guinea, spiando, sotto quel mascheramento da mendicanti del mare, le [illegible] della flotta nipponica.

La navigazione, in acque infestate dai giapponesi, procede tra mille pericolose e paradossali [illegible] fino all'inevitabile cattura da parte del nemico. Tuttavia Crandall, uomo di molte risorse, riesce fortunosamente a liberarsi e a fornire al suo comando precise informazioni che [illegible] di intercettare e distruggere un [illegible] convoglio di navigazione. Ma non basta, ricupererà anche il suo malconcio battello, al quale ha finito per affezionarsi, liberando dalla prigionia la scombinatissima ciurma.

d. g.

22,30 Prima visione
22,45 Telegiornale

SUL SECONDO CANALE

18,45 Telegiornale sport
19 — La casa nel bosco
20 — [illegible]
20,30 Telegiornale
21 — «Europa domani» (dibattito)
22 — Stagione sinfonica tv

TV Svizzera

20,15 Un'occasione per Klaus
20,45 Telegiornale
21 — Enciclopedia tv: «Sulle tracce di Marco Polo»
21,55 Oggi alle Camere federali
22 — Tra le righe del pentagramma: J. Brahms: Concerto n. 2 in si bemolle maggiore op. 83 per pianoforte e orchestra - Solista Stanislas Igolinski - Orchestra della Radiotelevisione belga diretta da Irwin Hoffman - Presentazione di Carlo Piccardi
[illegible] Telegiornale

Capodistria

21 — I sette amori di donna Juanita. Sceneggiato Tv con Renate Blumer - Regia di Frank Beyer - Seconda puntata
21,50 Musicalmente

Montecarlo

20 — [illegible] «Capsula di cobalto»
[illegible] Tabor. Film. Regia di Lee Sholem con Charles Drake, Karin Booth

OGGI ALLA RADIO

nazionale

Giornale radio: ore 14; 15; 17; 19; 23
18 — Alphabeta
19,15 Ascolta, si fa sera
19,20 Sui nostri mercati
19,30 Il girasole
20,20 Andata e ritorno
21,15 L'Approdo
21,45 Quando la gente canta
22,15 XX Secolo
23 — Oggi al Parlamento

secondo

Giornale radio: ore 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30
15,30 Media delle valute
15,40 Carerai
17,30 Speciale GR
17,50 Alleggramente in musica
18,35 Radiodiscoteca
19,30 Radiosera
19,55 Le sstuele femminili
22,30 Bollettino del mare
[illegible] L'uomo della [illegible]

terzo

Giornale radio: ore 21
17,25 Classe unica
17,40 Musica: Solos [illegible]
18,15 Il senzatitolo
18,45 Piccolo pianeta
[illegible] Pagina pianistiche
19,35 I dialoghi michelangioleschi sulla pittura
20,30 Stagione dei concerti dell'unione europea di radiodiffusione

DOMANI ALLA TV

PRIMO CANALE — Ore 12,30: [illegible] per la salute; 12,55: Bianconero; 13,30: Telegiornale; 17: Telegiornale; 17,15: Per i più piccini; 17,45: La tv dei ragazzi; 18,45: Sapere; 19,20: La fede oggi - Oggi al Parlamento - Che tempo fa; 20: Telegiornale; 20,40: Colditz; 21,45 Ritratto di famiglia; 22,45: Telegiornale.

SECONDO CANALE — Ore 18,15: Notizie TG; 18,25: Nuovi alfabeti; 18,45: Sport; 19: L'avventura dell'archeologia; [illegible]: Ore 20; 20,30: Telegiornale; 21: Nello specchio del passato; [illegible] Plurale femminile.

il film del giorno

Vendetta con il fiore in bocca

GENTE DI [illegible] di Luigi Zampa, con Jennifer O'Neill, James Mason, Orazio Orlando, Franco Nero — Drammatico, italiano, a colori (Cinema Vittoria).

TRAMA — Elena Bardi, maestrina troppo pugnace, è castigata con il trasferimento dal Nord in una piccola [illegible] della S[illegible]. Appena giunta nella nuova sede un tanghero le [illegible] rispetto: lo sfacciato il giorno appresso è trovato morto con un fiore in bocca. Sorte analoga, poco dopo, per due aggressori notturni e [illegible] della insegnante. La gente pensa che la Bardi abbia protezioni altolocate, capaci di [illegible] colpire chi l'offende. I tre morti, facenti parte dello «staff» elettorale [illegible] senatore, inducono la polizia a credere che i delitti abbiano un sottofondo politico; Elena, interrogata da un pretore sospettoso, si proclama (e [illegible] è) [illegible] è chiaro peraltro che qualcuno, a insaputa di lei, la coinvolge in un gioco capace di farla apparire dotata d'un potere atto a soddisfare le rivendicazioni di una popolazione misera e oppressa, da anni in attesa di aiuti e bonifiche. Però, ella s'accorgerà d'essere stata l'inconscio e pur valido strumento di ben diversi [illegible] e di una vendetta lungamente meditata.

GIUDIZIO — Derivato dall'omonimo [illegible] di Giuseppe Fava, e girato a Palazzolo Acreide, una cittadina della Sicilia meridionale ove le ben conservate architetture settecentesche appaiono sfruttate a dovere dal direttore della fotografia Guarnieri, il film è diseguale nonché, in vari punti, oscuro. Danno fastidio, perché appiccicati, gli inserti erotici, resi più grevi dalla presenza d'un mediocre Franco Nero; non convince la parte politica, così come [illegible] perplessi una Sicilia rappresentata in modo troppo manierato sotto il profilo del costume. Zampa è, stavolta, regista piuttosto grezzo. Jennifer O'Neill è tutto bella da essere imbarazzante il giudicarla come attrice drammatica.

a. vald.

IN PRIMA

[illegible] FRAU [illegible] di Robert Enrico (all'Astor) — Nella Francia 1944 un medico pone la famiglia al sicuro dalla guerra in una vecchia dimora collinare. La rappresaglia nazista in corso colpisce anche gli «sfollati»: una strage ha tra le vittime la famiglia del dottore, il quale non esiterà a porre in atto una vendetta che è al fine la chiave della tragedia. Interpreti: Philippe Noiret e Romy Schneider.

Una rassegna musicale

Da Cannes alla tv i "big" del Midem

Si è iniziata ieri (con tanti divi) una nuova [illegible] presentata da Piombi

NOSTRO [illegible]

Milano, 1 dicembre.

Per tre domeniche di fila Pallino e Birillo si piazzeranno davanti al televisore, orecchie ritte e collo torto, per sentire la voce del loro padrone che riconoscono perfettamente e di cui sono attentissimi ascoltatori. Da domenica infatti — non solo per i suoi cani — sul secondo canale alle 21 e 10 abbiamo un gradito ritorno, quello di [illegible] Piombi, presentatore per alcuni voc[illegible] dist[illegible]to, ma certamente uno dei più compiti, capace di usare un ampio vocabolario. Per tre domeniche [illegible] presenta il «Gala Midem», tre serate che la nostra televisione ha comprato a Cannes dove si svolge [illegible] questa mostra-mercato di dischi e di edizioni che offre la possibilità di incontrare personalità della musica leggera di tutto il mondo.

Dice il presentatore: «Noi entriamo in concorrenza col romanzo sceneggiato e gli appassionati di questo genere non cambieranno canale per sentirci. Ma anche noi abbiamo i nostri fans [illegible] non sono nonnette e mammine, ma i giovani».

La prima [illegible] dedicata al Brasile, alla samba e alle «scuole di samba» è tutta ambientata sotto il grande tendone di un circo. Nelle scuole, gruppi di giovani si preparano per il Carnevale, che per loro costituisce il fatto più importante dell'anno, poche giornate in cui si scaricano le tensioni di mesi e mesi. Ieri sera abbiamo visto i migliori cantanti brasiliani: Paolinho da Viola, Sonia Santos, Jair Rodriguez, George Benn che parla in un curioso italiano. Mancava solo Roberto Carlos, autore delle canzoni di Iva Zanicchi.

Il [illegible]ndo «gala» dedicato al «rock» e, particolarmente a quello inglese avrà fra gli altri come ospiti Mia Martini e Peter Ingfield, un giornalista inglese critico di musica leggera che è anche [illegible] cantautore, [illegible] sentito [illegible] «Gondola» di Venezia proprio quest'anno dove ha cantato Eichteen with the ballet? Mia Martini è una delle poche cantanti italiane presenti al «Midem», ammiratrice di Douglas (15 milioni di dischi venduti): ci farà sentire i suoi successi e presenterà la grande cantante inglese di rock Kikidee, [illegible] donna oltre che brava. Dice Mia Martini: «Se io avessi avuto i pezzi di "rock" che ha avuto Kikidee, sarei anch'io diventata una cantante rock».

Ultima serata e passerella dei "big" di tutto il mondo: Nino Rota rappresenta l'Italia e riceve dalle mani di Fellini, un regista che difficilmente partecipa alle manifestazioni ufficiali, una targa quale riconoscimento delle sue famose colonne [illegible]. Rota ha composto la musica di tutti i film di Fellini, [illegible] anche di parecchi film di Visconti e oggi anche del Padrino parte II. Pochi sanno che è nato a Milano, si è diplomato al conservatorio di Roma ed è direttore del conservatorio di Bari.

I testi di queste tre trasmissioni [illegible] della giornalista Alba [illegible] la regia di Luciano Mascolo. Daniele Piombi, che [illegible] ha trasmissioni televisive a scadenza fissa, è soddisfatto di [illegible] nare per tre serate. Quest'anno ci preannuncia il «Cantasud», il quale avrà parecchie anteprime al Nord, in [illegible] vicino a Torino, per esempio, a Milano e nel Veneto. Le hanno richieste molti circoli che riuniscono i meridionali che non possono seguire [illegible] manifestazione itinerante nei loro paesi d'origine. [illegible] «La Caravella [illegible] successi» che si faceva sempre a Bari, diventerà «cosa nostra» perché verrà [illegible] a Piacenza.

Adele Gallotti

Concerti — [illegible] sera al Piccolo [illegible] il [illegible] caratteristico piemontese [illegible] il «Gran nonetto» op. 31 di Louis Spohr ed il «Decimino» di [illegible] [illegible] libero.

ANDY CAPP

il fumetto di Reg Smythe

MAMMA

«Strip» di Mell

animal crackers

il mondo di Rog Bollen

IL GIOCO DEGLI scacchi

Soluzione del problema n. 1123: 1. Ac7

N. 1124 (6+10)
V. Golubenko («64», 1975)

Il Bianco matta in 2 mosse

Partite

Browne-Karas (Vancouver 1975)
Partita Spagnola: 1. e4,e5 2. Cf3,Cc6 3. Ab5,Cf6 4. d3,d6 5. c3,Ae7 6. Cbd2,0-0 7. 0-0,Ad7 8. Te1,Te8 9. Cf1,Af8 10. Ag5,h6 11. Ah4,Ae7 12. Ce3,Cg4 13. A x e7,C x e7 14. C x g4,A x b5 [illegible]. Ch4,Ad7 16. Te3,Rh7 17. Tg3,Cg8 18. Cf3,A x g4 19. T x g4,Cf6 20. Th4,Ag8 [illegible]. Th3,d5 22. Dd2,Dd7 23. Ch4,d x e4 24. d x e4,Tad8 25. Cf5, Dd2 26. Df3,Te6 27. Tg3 g6 28. Tf1,Df4 29. Td1,Tee8 30. Ce7+, Rg7 31. Cd5,D x f3 32. T x f3,c6 [illegible] Ce3,T x d1+ 34. C x d1,Td8 35. Ce3, [illegible] x e4 36. h3,Cg5 37. Tg3,f5 38. C x f5+,g x f5 39. h4,Rg6 40. h x g5,h x g5 41. Th3,f4 42. g3,Rf5 43. f3,Td1+ Il Bianco abbandona.

Ferruccio Pezzuto

la dama

Il finale (V.D. Berg)

Il B. muove e vince

Soluzione: 19-8, 21-17 (A); 12-21, [illegible] 8-19, B. vince ...(A)... 21-26 (se 21-49; 31-27, 49-21; 8-3, X; X, B+); 31-48, 16-21; 8-3, 21-27; 48-25, 26-8; 3-32, B. vince

e. b.

[illegible] A ROVESCIO (6-7)

SOLUZIONE DEL REBUS: AS e T [illegible] A = VIVACE CONTESA

ORIZZONTALI: 1. Hanno superato gli esami all'Accademia di Modena; 9. Gran confusione; 15. Esprime dubbio; 17. Canta dietro le quinte; 18. La zona che comprende Orgosolo e Oliena; 21. La Caterina che fu tra le mogli di Enrico VIII; 22. Grava sul disco; 23. Ideò il Colonnato che cinge la basilica di San Pietro; 25. Nipote di Abramo; 26. Maschio equino; 28. Ognuno [illegible] aver cura della propria; 29. Si rappresenta con lo specchio in mano; 31. Una delle Grammatiche; 32. Erbe e piante per il poeta; 33. Locanda per somari; 34. Così firmava Tofano; 35. Una gloria dell'arte medica italiana; 36. Albero... piangente; 38. Medio Oriente; 39. Locale ecologico; 40. Lega di rame e zinco; 41. Sigla di Bologna; 42. Giovanni e Sebastiano, navigatori; 43. Una donna come Cornelia; 45. Fu maledetto da Noè; 46. Elisa fra le nostre attrici; 47. Noto personaggio di «western» italiani; 48. Squarcia le tenebre; 49. Lavorano fondi rustici; 50. Amena località balneare britannica; 52. Dopo di lui venne Stalin; 53. Si interessa di idrocarburi; 55. Pesci che risalgono la corrente; 56. Grande fiume russo; 58. Sillabe per sbadatori; 57. Uso degli Usa; 58. Successe a Cadorna; 59. Salvo complicazioni; 60. Non riconoscono alcuna autorità; 61. La terra dei canguri.

VERTICALI: 1. Ha dei validi campioni in Campanile e in Messa; 2. Nota musicale; 3. Tipica immagine sacra russa; 4. Diede i natali a Volta; 5. Il nome della Fürstenberg; 6. Sigla di Aosta; 7. Assoluta inattività; 8. Fa più belle le tovaglie; 9. Sabbia; 10. Obbedivano a Odino; 11. Pronome personale; 12. Iniziali di Pagliai; 13. Al vilenone sono disonesti; 14. Pesce d'acqua dolce; 15. Lago del Piemonte; 19. Personaggio del «Quo Vadis?»; 20. Si tribulano ai Caduti; 22. Parlarvi del voci ora del tutto superflui; 23. Grido ugualato; 24. Lo fu la grande Caterina; 27. Vi si coltiva sedano e prezzemolo; 28. Divisili tutelari latine; 29. Città e porto dell'Albania; 30. Pregiato legno per mobili; 32. Ocnelia che canta; 33. Fu detto il Censore; 35. E' in conflitto con Israele; 36. Si sovrappongono; 37. Chiude la settimana; 39. Fiume del Portogallo; 40. Una bella età; 41. Se li scambiano gli innamorati; 42. Il nome della Segni; 43. La ricchezza delle Apuane; 44. Gas nobile; 45. Il primo letto; 46. Fra Arthur e Doyle; 47. Finiscono tutti in gloria!; 48. Filo ove s'appende l'amo; 49. Fa brillare i pavimenti; 50. Il nome di Allegret; 51. Un re di Shakespeare; 53. Numero pari; 54. Lire italiane in breve; 56. Sigla di Arezzo; 57. Monogramma di Hugo; 58. Iniziali della Sassoli; 59. Nota musicale.

Martedì 2

TV

Primo Canale

12,30 YOGA PER LA SALUTE
Programma settimanale [illegible] tato da Richard Hittleman, [illegible] zione italiana a [illegible] di Paolo Mocci (quarta puntata)
12,55 BIANCONERO
13,30 TELEGIORNALE
17 — TELEGIORNALE
17,15 PER I PIU' PICCINI
IL DIRIGIBILE
17,45 LA TV [illegible] RAGAZZI
NATA LIBERA
PANTERA ROSA
18,45 SAPERE
«L'attesa di un figlio» (3ª puntata)
19,20 LA [illegible] OGGI
OGGI AL [illegible]
20 — TELEGIORNALE
20,40 COLDITZ
dal [illegible] [illegible] P. R. Reid. Quinto episodio: «Il traditore». Con [illegible] McCallum, Robert Wagner, Edward Hardwicke, [illegible] Hedley, Peter Penry-Jones, Donald Tandy, Richard Heffer, Hans Meyer, Bernard Hepton, Patrick Troughton, Jan Konrad, Michael Harding. Regia [illegible] Viktors Ritelis
21,45 RITRATTO DI FAMIGLIA
Programma a cura [illegible] Enrico Gras ed Ezio Pecora. Cond[illegible] in studio da Leonardo Valente. Regia di Kicca Mauri Cerrato. Quarta puntata: «Una famiglia di Roma», di Enrico Gras
CHE TEMPO FA

Secondo Canale

18,15 NOTIZIE TG
18,25 NUOVI [illegible] (replica)
18,45 TELEGIORNALE SPORT
19 — L'AVVENTURA DELL'ARCHEOLOGIA
Settima puntata: «Le Magna [illegible] cia»
20 — ORE 20
a cura di Bruno Modugno
20,30 TELEGIORNALE
21 — NELLO SPECCHIO DEL PASSATO - «Gli spettacoli classici a Vicenza».
22 — PLURALE FEMMINILE
Spettacolo musicale condotto da Donatella Moretti, con Milly e il Canzoniere Internazionale (1ª puntata)

TV SVIZZERA

8,10 [illegible] COOLA
«Le grandi battaglie: Hastings»
10 — TELESCUOLA (replica)
18 — PER I GIOVANI: «ORA G»
18,55 AGRICOLTURA, CACCIA E PESCA
19,30 TELEGIORNALE
19,45 CHI E' DI SCENA
20,15 IL REGIONALE
20,45 TELEGIORNALE
21 — «LE MANI SULLA CITTA'»
Film con [illegible] Steiger, Salvo Randone. Regia [illegible] F. Rosi
22,40 TELEGIORNALE
22,50 JAZZ CLUB: «SONNY ROLLINS» [illegible] Festival [illegible] Montreux (1ª parte)

RADIO

Programma nazionale

6 — Mattutino musicale
6[illegible] Almanacco
7,23 «Secondo me».
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Le canzoni del mattino
9 — «Voi ed io».
Speciale GR
11 — Paolo e Lucia Poli presentano: Dream lucio
11,30 «L'altro suono», con Anna Melato
12,10 Quarto programma
13,20 Giromike
14,05 «Orazio».
15,30 Per voi giovani
16,30 Programma per i ragazzi
17,05 «Via dalla pazza folla» (replica)
17,25 ffforttissimo
18 — Musica [illegible]
19,30 [illegible] Italia 1975
20,05 Santo e Johnny
20,20 Ombretta Colli presenta: «Andata e ritorno»
21,15 Cittadina donna
22,15 Le Canzonissime

Secondo programma

6 — Stefania [illegible] presenta: «Il mattiniere»
7,40 Buongiorno con I Nuovi Angeli, [illegible] Lami, Kay Warner
8,50 Suoni e colori dell'orchestra
9,05 Prima di spendere
9,35 «Via dalla pazza folla», di T. Hardy
9,55 Canzoni per tutti
10,24 Corrado Pani: Una poesia al giorno
10,35 Tutti insieme, alla radio
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 «Alto gradimento».
13,35 «Un giro di Walter».
14 — Su' di giri
15 — «Punto interrogativo».
15,40 Cararai
17,30 Speciale GR
17,50 Giro del mondo...
18,35 «Radiodiscoteca». Selezione musicale
19,55 Supersonic
21,19 Un giro di Walter
21,29 Popoff
22,50 L'uomo della notte

Terzo programma

8,30 Concerto
9,30 L'angolo di casa nostra
10 — Le sonate di Domenico Cimarosa
10,30 La settimana di Ferruccio Busoni
11,40 Musiche pianistiche di Mozart
12,20 Musicisti italiani
13 — Musica [illegible] tempo
14[illegible] «Eliyah».
17,25 Classe unica
17,40 Jazz oggi
18,05 La staffetta
18,25 Dicono di lui
18,30 Donna '70
18,45 Come funzionano le istituzioni in [illegible]
19,15 Concerto
20,15 Il melodramma
21 — Sette arti
21,30 Maurice [illegible]

Mercoledì 3

TV

Primo Canale

12,30 SAPERE
«L'attesa di un figlio» (Terza puntata - Replica)
12,55 GLI SCOLTI (documentario)
13,30 TELEGIORNALE
OGGI AL PARLAMENTO
17 — [illegible]RNALE
17,15 PER I PIU' PICCINI
UOKI [illegible]
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
RIDERE, RIDERE, RIDERE
con Al St. John in «La sete dell'oro»
RUFFY E REDDY AL LUNA PARK [illegible] cartone animato
GENTI E PAESI
Appunti di viaggio di Carlo Alberto Pinelli e Folco Quilici. Decima puntata: «Le maschere di Dio».
18,45 SAPERE
Aggiornamenti culturali coordinati da Enrico Gastaldi: «Il paesaggio rurale italiano». Testi e regia di Tullio Altamura (3ª puntata)
CRONACHE ITALIANE
CRONACHE DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA
OGGI AL PARLAMENTO
20 — TELEGIORNALE
20,40 TRENT'ANNI DOPO... IO RICORDO - Un programma di Enzo Biagi. Secondo episodio: «Duello di aquile»
21,40 MERCOLEDI' SPORT
Telecronache dall'Italia e dall'estero
22,45 TELEGIORNALE

Secondo Canale

18,45 TELEGIORNALE SPORT
19 — [illegible]
Spettacolo di [illegible] e [illegible] condotto da Silvan (quarta puntata - replica)
20 — CONCERTO DELLA SERA
Musiche di Giovanni Salviucci. Direttore Armando Gatto
20,30 TELEGIORNALE
21 — L'impegno civile di Francesco [illegible]
Presentazioni di Claudio G. Fava
SALVATORE GIULIANO
Film - Regia di Francesco Rosi. Interpreti: Frank Wolff, Salvo Randone, Pietro Cammarata.

TV SVIZZERA

10,25 e 12,30 VAL D'ISERE - SCI: Discesa libera femminile
18 — PER I BAMBINI
18,55 INCONTRI: «LE ROSE ROSSE DI MITTERRAND»
19,30 TELEGIORNALE
19,45 ARGOMENTI
20,45 TELEGIORNALE
21 — LA VOTAZIONE FEDERALE DEL 7 DI[illegible]
21,20 «PER [illegible] [illegible]IOVANETTA CHE NESSUNO PIANGE», di [illegible] Mainardi, [illegible] Adriano Micantoni, Liliana Feldmann, Rosetta Salata, Carlo Enrici. Regia [illegible] Eugenio Plozza
23,05 OGGI ALLE CAMERE FEDERALI
23,10 [illegible]

RADIO

Programma nazionale

6 — Segnale orario
6,25 Almanacco
7,10 Il lavoro oggi
7,23 «Secondo me».
7,45 Ieri al Parlamento
8 — Sui giornali di stamane
8,30 Le canzoni [illegible] mattino
9 — [illegible] [illegible] io
Speciale GR
11 — «Canta che ti passa», [illegible] [illegible] Barti
11,30 «L'altro suono» con Anna [illegible]
12,10 Quarto [illegible]
13,20 Giromike
14,05 Orazio
15,30 Per voi giovani
16,30 Programma [illegible] i ragazzi
17,05 «Via dalla pazza folla» (replica)
17,25 ffforttissimo
18 — «Musica in».
19,30 Il disco del giorno.
20,25 «Cesare e Cleopatra»
22,05 Intervallo musicale

Secondo programma

6 — Stefania [illegible] presenta: «Il mattiniere»
7,40 Buongiorno [illegible] Gabriella Ferri, George Baker, Totò, Savio
8,55 Galleria del melodramma
9,35 «Via dalla pazza folla», di T. Hardy
9,55 Canzoni per tutti
10,24 Corrado [illegible] presenta: Una poesia [illegible] giorno
10,35 Tutti insieme, alla radio
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 «Top '75» condotto da Raffaele Cascone e Fiorella Gentile
13,35 Un giro [illegible] [illegible]
14 — Su di giri
15 — Luigi Silori presenta: «Punto interrogativo»
15,40 Cararai
17,30 Speciale [illegible]
17,50 «Alto gradimento».
20 — Il convegno [illegible] cinque
20,50 Supersonic
21,39 «Un giro di Walter».
21,49 Popoff
[illegible] Bollettino del mare
22,50 L'uomo della notte

Terzo programma

8,30 Concerto apertura
9,30 La coralità profana
10 — Le [illegible] di Domenico Cimarosa
10,30 La settimana di Ferruccio [illegible]
11,40 Itinerari operistici
12,20 Musicisti italiani
13 — [illegible] musica nel tempo
15,15 Disco in vetrina
16,15 [illegible]tronissimo
17,10 Fogli d'album
17,25 [illegible] unica
18,05 Via discorrendo...
18,45 Piccolo Pianeta
19,15 Concerto
[illegible] Diplomatici e diplomazie del [illegible] altro tempo
[illegible] — Sette arti
21,30 Operetta e dintorni

Giovedì 4

TV

Primo Canale

12,30 SAPERE
12,55 NORD [illegible] SUD - SUD CHIAMA NORD
13,30 [illegible]
17 — TELEGIORNALE
17,15 PER I PIU' PICCINI
COSA [illegible] SOTTO IL CAPPELLO?
RAPERONZOLO, [illegible] animato
17,45 La tv dei ragazzi
MAFALDA E LO SPORT
a cura di Corrado Biggi. Regia di Salvatore Baldazzi. Quinta puntata: «Medicina dello sport». Partecipano Antonio Venarando, Giorgio Santilli, Giovanni Calderone, Klaus Dibiasi, Adriano Panatta, Francesco Moser, [illegible] Bertolucci, Anselmo Silvino
18,45 [illegible]
Aggiornamenti culturali coordinati da Enrico Gastaldi: «Un dibattito mai avvenuto: Molière-Goldoni», di Lamberto Trezzini
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
20 — TELEGIORNALE
20,40 TRIBUNA SINDACALE
«Incontro stampa con la Cisnal» «Incontro stampa con la Confcommercio»
21,35 ROMANZO POPOLARE ITALIANO - Un programma di Ugo Gregoretti. Terza puntata: «I ladri dell'onore», di Carolina Invernizio. Con Mario Bussa, Gigi Proietti, Carmen Scarpitta, Franco Bergesio, Claudia Giannotti, Mietta Albertini, Pier Luigi Aprà, Gipo Farassino, Giovanna Di Bernardo, Adriana Testa. Regia di Ugo Gregoretti
[illegible] COABITAZIONE
Divagazioni musicali
22,45 TELEGIORNALE

Secondo Canale

18,15 PROTESTANTESIMO
18,30 [illegible] [illegible] VITA
18,45 TELEGIORNALE [illegible]
19 — SUL FILO DEL RASOIO
Terza puntata: «L'industrializzazione»
20 — [illegible] 20. A [illegible] di Bruno Modugno
20,30 TELEGIORNALE
21 — LA POESIA E LA REALTA'
Seconda puntata: «Addio natura»
21,20 MACARIO UNO E DUE,
Rivista di Amendola, Chiosso, Corbucci. Con Macario, Gloria Paul, Carla Maria Puccini, Giulio Marchetti (quinta puntata)

TV SVIZZERA

8,40 [illegible]
12,30 VAL D'ISERE - SCI: Slalom gigante femminile
18 — PER I BAMBINI
18,55 HABLAMOS ESPANOL (replica)
19,30 TELEGIORNALE
19,45 «QUI BERNA».
20,15 «BALLA CHE TI PASSA».
20,45 TELEGIORNALE
21 — «REPORTER»
22 — CINECLUB: «La pisisanteria». Film cecoslovacco

RADIO

Programma nazionale

6 — Mattutino [illegible]
6,25 Almanacco
7,10 Il lavoro oggi
7,23 Secondo me
7,45 Ieri al Parlamento
8 — Sui giornali di stamane
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io
Speciale GR
11 — Attenti a quei tre
11,30 L'altro suono
12,10 Quarto programma
13 — Il giovedì
14,05 Orazio
15,30 Per voi giovani
16,30 Programma per i ragazzi
17,05 «Via dalla [illegible] folla» (replica)
17,25 ffforttissimo
18 — Musica in
19,30 A qualcuno piace freddo. Grandi del jazz
20,20 Marchesi presenta: «Andata e ritorno»
21,15 Tribuna sindacale
21,55 Lo scrittore e il potere
22,25 Concerto del pianista G. Sacchetti

Secondo programma

6 — Stefania Casini presenta: «Il mattiniere»
7,40 Buongiorno con [illegible] Pavone, Luigi Proietti, Klaus Wunderlich
8,50 Suoni e colori dell'orchestra
8,55 Il melodramma
9,35 «Via dalla pazza folla», di T. Hardy
9,55 [illegible] [illegible] tutti
10,24 Corrado Pani presenta: Una poesia al giorno
10,35 Tutti insieme alla radio
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 Alto gradimento
13,35 Un giro [illegible] Walter
14 — [illegible] di giri
15,40 Cararai
17,30 Speciale GR
17,50 Alto gradimento
18,40 «Radiodiscoteca».
19,55 Supersonic
21,19 Un giro di Walter
21,29 Popoff (dischi)
22,50 L'uomo [illegible] notte

Terzo programma

8,30 Concerto apertura
9,30 Musica rara
10 — Le sonate [illegible] [illegible] Cimarosa
10,30 La settimana di Ferruccio Busoni
12,20 Musicisti italiani
13 — Musica nel tempo
14,30 [illegible]
16,10 Liederistica
16,35 Discografia
17,25 Classe unica
18,05 L'arte di dirigere
18,35 Discoteca sera
19,15 Concerto sera
20,15 Problemi di psichiatria
21 — [illegible] arti
21,30 «Il medico e il vagabondo: Cechov e Gorkij»

Venerdì 5

TV

Primo Canale

12,30 SAPERE
(replica)
12,55 IN KAYAK SULLA DRAVA
[illegible] TELEGIORNALE
17 — [illegible]
17,15 PER I PIU' PICCINI
[illegible] BRONTOLOSAURO, CHE VIENE DAL GHIACCIO, di [illegible] Kruse col teatro [illegible] marionette di Oehmichen, Augsburg: «L'iceberg»
17,45 LA TV DEI [illegible]
AVVENTURA
18,45 SAPERE
Aggiornamenti culturali coordinati da Enrico Gastaldi. «Aspetti di Cuba». Testi di Aldo Venturelli. Consulenza di Gianni Minà. Realizzazione di Giampiero Ricci (prima puntata)
— CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
20 — TELEGIORNALE
20,40 [illegible] G-7
21,45 MUSICA TOTALE
[illegible] programma di [illegible] Gaslini. Terza puntata. Partecipano: [illegible] na Caucia, Quartetto Gaslini con Giorgio Gaslini (pianoforte), Gian[illegible] Bedori (saxofono), Bruno Tommaso (contrabbasso), Andrea Centazzo (percussione), Milva, [illegible] Band di Gorro con Mario Schiano. Scene [illegible] [illegible] Mesturino, Re[illegible] di Massimo [illegible]
22,45 TELEGIORNALE

Secondo Canale

VENERDI'
18,45 TELEGIORNALE SPORT
19 — UN AMBIENTE PER CRESCERE
20 — ORE [illegible]
20,30 TELE[illegible]
21 — Teatro televisivo europeo
LA DODICESIMA NOTTE
di William Shakespeare, con Alec Guinness (Malvolio), Ralph Richardson (Tobia), Joan Plowright (Viola-Sebastiano), Gary Raymond (Orsino), Adrienne Corri (Olivia), Sheila Reid (Maria). Regia di John Sichel

TV SVIZZERA

11,25 VAL D'ISERE - SCI:
Slalom gigante maschile (prima manche)
14 — TELESCUOLA (Ore 15, replica)
13,25 VAL D'ISERE - SCI:
Slalom gigante maschile (seconda manche)
18 — PER I RAGAZZI.
18,55 «DIVENIRE»
19,30 TELEGIORNALE
19,45 «CASAOSE»: Notizie e idee per abitare
20,15 IL REGIONALE.
20,45 TELEGIORNALE
21 — INTERPRETI SENZA FRONTIERE - I grandi dello spettacolo: «Yves Montand»
21,55 QUESTO E ALTRO: Carlo Porta nel 2º centenario della nascita
22,50 TELEGIORNALE
23 — CRONACA PARZ. DI UNA PARTITA [illegible] [illegible]

RADIO

Programma nazionale

6 — Segnale orario
6,25 Almanacco
7,10 Il lavoro oggi
7,23 «Secondo me».
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Le canzoni del mattino
9 — «Voi ed io».
Speciale GR
11 — Il mangiadischi
11,30 «L'altro [illegible]» con Anna [illegible]
12,10 [illegible] [illegible] [illegible] autore: Carlo Alberto Rossi
13,20 [illegible] commedia in trenta minuti: «La nostra pelle», con Bianca Toccafondi
14,05 Canti e musiche del vecchio [illegible]
14,45 Incontri [illegible] [illegible] scienza
15,10 Sedici [illegible]
15,30 Per voi giovani
16,30 Programmi per i piccoli
17,05 «Via dalla [illegible] folla» (replica)
17,25 ffforttissimo
18 — Musica in
19,20 Il girasole
20,20 Mina presenta «Andata e ritorno»
21,15 Concerto [illegible] [illegible] Leopold Hager
22,35 Hit Parade de la chanson

Secondo programma

6 — Stefania Casini presenta: «Il [illegible] tiniere»
7,40 Buongiorno con [illegible] Carlos, [illegible] Selli, Pinto Veres
9,05 Prima di spendere
[illegible] «Via dalla pazza folla», [illegible] T. Hardy
[illegible] [illegible] per tutti
10,24 Una poesia [illegible] giorno
10,35 Tutti insieme, alla [illegible]
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 «Alto gradimento» con [illegible] Arbore e [illegible] Boncompagni
13,35 [illegible] giro [illegible] Walter
14 — Su di giri
15 — Luigi Silori presenta: «Punto interrogativo»
[illegible] Cararai
17,30 Speciale GR
21,19 Un giro di Walter
21,29 Popoff (dischi)
22,30 Bollettino del mare
22,50 L'uomo della notte

Terzo programma

8,30 Concerto
9,30 Salotto musicale
10 — Le sonate [illegible] Domenico Cimarosa
10,30 La settimana [illegible] Ferruccio Busoni
11,40 Disco in vetrina
12,20 Musicisti italiani
13 — Musica
14,30 Ritratto d'autore
15 — «La scala di seta»
17 — La Borsa di Roma
17,40 Nunzio Rotondo
18,05 Musica leggera
18,45 Un giornalista e il socialista Mitterrand
19,15 [illegible] [illegible]
20,15 Giornate musicali
21,30 «La rigenerazione»

Sabato 6

TV

Primo Canale

12,30 SAPERE
12,55 OGGI LE COMICHE
13,30 TELEGIORNALE
OGGI AL PARLAMENTO
14,10 SCUOLA APERTA
17 — TELEGIORNALE
17,10 [illegible] DEL [illegible]
17,15 PER I PIU' PICCINI
UNA MANO CARICA DI...
POSSUM POSSIBILE
«Non disturbate il somaro», [illegible] segno animato
17,40 LA TV DEI RAGAZZI
CHITARRA E FAGOTTO
Spettacolo condotto da Franco Cerri, con la partecipazione di Pietro Buttarelli
18,20 SAPERE
Monografie di Nanni De Stefani: «Astrologia» (prima parte)
18,55 SETTE GIORNI AL [illegible]TO
19,20 [illegible] DELLO SPIRITO
[illegible] DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA
20 — [illegible]LE
[illegible],40 MAZZABUBU'
Spettacolo musicale a cura di Castellacci, Falqui, Pingitore, con Gabriella Ferri, Enrico Montesano, Pippo Franco, [illegible] Lionello, Gianfranco D'Angelo.
(quarta e ultima trasmissione)
21,50 CONTROCAMPO
A cura di Giuseppe Giacovazzo
22,45 TELEGIORNALE

Secondo Canale

19 — DRIBBLING
TELEGIORNALE SPORT
20 — PROFILI DI [illegible] ITALIANI DEL DOPOGUERRA: «Ezio Corghi»
20,30 TELEGIORNALE
21 — RASSEGNA DI BALLETTI
«Gaianeh», di Aram Illic Kaciaturian, con Ilse Hurtig, Hannes Vohrer, Renate Wendel, Janne Behor. Corpo di ballo dell'Opera di Stato di Berlino
22,35 CANNON: «Un [illegible] esplosivo», telefilm.

TV SVIZZERA

13 — [illegible] (replica)
13,30 TELE-REVISTA
13,45 «UN'ORA PER VOI»
14,55 BASILEA: UNA CITTA' INAUGURA [illegible] SUO TEATRO (replica)
15,55 TARIFFE OSPEDALIERE
16,45 AGRICOLTURA, CACCIA, PESCA
17,10 PER I GIOVANI: «ORA G»
18 — SCATOLA MUSICALE
18,30 «PATTO IMPORTANTE», telefilm
18,55 SETTEGIORNI e 19,30: TELEGIORNALE
19,45 ESTRAZIONI DEL LOTTO
19,50 IL VANGELO DI DOMANI
20,05 SCACCIAPENSIERI
20,45 TELEGIORNALE
21 — «IL TRENO DEL RITORNO», film con Richard Egan, Dana Wynter, Cameron Mitchell
22,35 TELEGIORNALE
22,45 SABATO [illegible]

RADIO

Programma nazionale

6 — Segnale orario
6,25 Almanacco
7,10 Cronache del Mezzogiorno
8 — Sui giornali di stamane
8,30 Le canzoni del mattino
9 — «Voi ed io».
11 — «Canzoniamoci».
11,30 L'altro suono
12,10 «Nastro di partenza».
13,20 «La corrida».
14,05 Orazio
15,10 Sorella radio
15,40 Gran varietà
17 — Estrazioni del Lotto
17,10 Da Cantalupo: Operazione musica
18 — «Musica in». Presentano Sergio Leonardi, Barbara Marchand, Solforio
19,20 Sui nostri mercati
19,30 [illegible] dal [illegible]
20 — «Carmen», dramma lirico [illegible] Georges Bizet

Secondo programma

6 — Stefania Casini presenta: «Il mattiniere»
7,30 Buon viaggio
[illegible] Per noi adulti
9,35 Una commedia in trenta minuti: «Il bugiardo», con Giulio [illegible]
10,05 Canzoni per tutti
10,35 «Batto quattro».
11,35 Hengel Gualdi e la sua orchestra
11,50 Cori dal mondo
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 Alto gradimento
13,35 «Un giro di Walter». Incontro con Walter [illegible] (replica)
14 — Su di giri
15 — C'era una volta Saint-Germain-des-Prés
15,40 Una vita per il canto: Tito Schipa
16,35 Film d'amore e d'avventura
17,25 Estrazioni [illegible] Lotto
17,30 Speciale GR
17,50 Kitsch
19,10 Detto «Inter nos». Un programma di Lucia Alberti e Marina Como
19,30 Radiosera
19,55 Supersonic
21,10 Un giro [illegible] Walter
21,29 Popoff
22,30 Musica nella sera

Terzo programma

8,30 Concerto apertura
9,30 Musiche di [illegible] Rachmaninov
10,30 La settimana di Ferruccio Busoni
11,40 Civiltà musicali europee
12,20 Musicisti italiani
13 — Musica nel tempo
14,30 «Zar e Carpentiere»
16,40 Samuel Barber
17 — Musica leggera
18,30 Oltre alla [illegible]
18,45 La grande platea
19,15 Concerto diretto da Juri Aronovich
20,45 Fogli d'album
21 — Sette arti
21,30 L'approdo musicale
22 — Filomusica

Domenica 7

TV

Primo Canale

11 — MESSA e DOMENICA ORE 12
12,15 A COME AGRICOLTURA
12,55 ANTEPRIMA DI UN COLPO DI FORTUNA
13,30 TELEGIORNALE
14 — L'OSPITE DELLE 2
15 — IL SEGRETO DI LUCA (replica)
16 — LA TV DEI RAGAZZI
I PIU' GRANDI CIRCHI DEL MONDO
17 — TELEGIORNALE
17,10 PROSSIMAMENTE
17,20 90º MINUTO
Risultati e notizie sul campionato italiano di calcio, a cura di Maurizio Barendson e Paolo Valenti
17,40 Pippo Baudo presenta:
UN COLPO DI FORTUNA
Edizione speciale di Spaccaquindici abbinata alla Lotteria Italia con Paola Tedesco
a cura di Baudo, Perani, Rizza
Orchestra diretta da Pippo Caruso
Scene di Ada Legori
Regia di Giuseppe Recchia
19 — CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita
20 — TELEGIORNALE
20,30 L'AMARO CASO DELLA BARONESSA DI CARINI
Sceneggiato in quattro puntate
Soggetto e sceneggiatura di Lucio Mandarà
21,50 LA DOMENICA SPORTIVA
Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata a cura di Giuseppe Bozzini, Nino Greco, Mario Mauri e Aldo [illegible] Martino, condotta da Paolo Frajese
Regia di Guido Tosi
22,55 TELEGIORNALE

Secondo Canale

15,15 CAMPIONATO [illegible] DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita
19 — TELEFILM
[illegible] TELEGIORNALE SPORT
20 — ORE 20
a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] collaborazione di Claudio Triscoli
20,20 [illegible]
21 — MIDEM '75
Gala brasiliano
Programma musicale
22 — SETTIMO GIORNO
Attualità culturali
a cura di Francesca Sanvitale
22,45 PROSSIMAMENTE
Programmi per sette sere

I GIORNALI-RADIO e NOTIZIARI vengono trasmessi: per il NAZIONALE, [illegible] [illegible] 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20, 23. - Per il SECONDO, alle ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. Per il TERZO, alle ore 21.

RADIO

Programma nazionale

6 — Segnale orario
6,25 Almanacco
7,10 «Secondo me».
8 — Sui giornali di stamane
8,30 «Vita nei campi».
9 — Musica per archi
9,10 Mondo cattolico
9,30 Santa Messa
10,15 «Salve ragazzi».
11 — In diretta da...
11,30 Il circolo dei genitori
12 — «Dischi caldi».
13,20 Kitsch
14,30 Orazio
15,30 Tutto [illegible] calcio minuto [illegible] minuto.
16,30 Lelio Luttazzi presenta: «Vetrina [illegible] Hit Parade»
18 — Voci in filigrana
19,20 Batto quattro
22 — Le nostre orchestre di musica leggera
23,30 Concerto de «I Musici»

Secondo programma

6 — Il mattiniere
7,40 Buongiorno con [illegible] [illegible] [illegible] rizio Fabrizio e Gigi [illegible]
8,40 Dieci, [illegible] non li dimostra
9,35 Paolo Villaggio e Raffaella Carrà presentano: «Gran Varietà»
11 — Alto gradimento
[illegible] «Film jockey».
13 — «Il gambero».
13,35 Un giro di Walter
14 — Supplementi di vita regionale
14,30 Su [illegible] [illegible]
15 — «La corrida».
15,35 Supersonic
16,30 «Domenica sport».
17,45 Radiodiscoteca
19,55 Opera '75
21 — La [illegible] è sempre allegra?
21,25 Il girasketches
22 — I giornali [illegible] del Risorgimento
22,30 Bollettino del mare
22,50 Buonanotte Europa

Terzo programma

8,30 Concerto [illegible] apertura
10,05 Aspetti dell'architettura italiana contemporanea
10,35 Pagine scelte
11,30 [illegible] [illegible] danza e di scena
12,10 Conversazione
12,20 Itinerari operistici: [illegible] intermezzi e l'opera comica nel '700
13 — Concerto sinfonico
14 — Folklore
14,30 Concerto del violinista Salvatore Accardo
16,30 La rigenerazione
17,40 Musica seria
18 — L'utopia della fantaletteratura
18,30 Musica leggera
18,55 Il francobollo
19,15 Concerto della sera
[illegible]15 Passato e presente
20,45 Poesia [illegible] mondo
21 — Sette arti
21,30 Club d'ascolto
23,30 [illegible] fuori schema

Mancano sei giorni, ma tutti ormai ne parlano

Toro GIA' DERBY Juve

La Roma ha detto

IL MOMENTO DEI GRANATA

Producono gioco e sono caricati psicologicamente

DALL'INVIATO

Roma, 1 dicembre.

Il Torino va incontro al derby con le carte in perfetta regola per poterlo vincere. Almeno nelle intenzioni e nelle premesse di una partita, quella di ieri all'Olimpico, non completamente fortunata, non proprio esaltante, ma neppure negativa. Circa il ruolo di protagonista che il Torino è destinato a vivere in questo campionato non esistono altri dubbi: cadono di domenica in domenica le perplessità dei suoi avversari, ne prendono atto [illegible] i giocatori, il suo ottimo tecnico e pure la società. Suona un poco stonata la solita accusa di scarsa audacia che stamane un commentatore romano ritorce sul granata. Certe partite, come quella impattata con la Roma, nascono sotto precisi e delineati segni, e nonostante le circostanze favorevoli che possono verificarsi nel corso del gioco non escono praticamente (e quindi si concludono) dai binari precedentemente tracciati.

Semmai i giocatori granata possono rimpiangere un'ingenuità, che lo stesso Radice ha rilevato e rimprovera loro. Ma in una partita che all'improvviso scivola sul terreno dell'agonismo, ed entrambe le squadre accettano di battersi su quel terreno, l'ingenuità è figlia incolpevole dell'affanno e dell'impegno atletico. Al Torino è mancato il tempo di convincersi che aveva la vittoria in mano: quattro minuti esatti dopo la botta di Graziani, Negrisolo (con l'indiretta complicità di Sala sulla cui faccia carambolava il pallone) riportava il risultato in equilibrio. E' in questo brevissimo arco di tempo che al Torino si è offerta la vera occasione di impossessarsi del successo pieno (rimessa di Zaccarelli, sulla quale, a porta indifesa, Pulici giungeva in ritardo): se fosse stata sfruttata, ben difficilmente la Roma avrebbe trovato la giusta via per risalire la china.

Nonostante altri rilievi romani, come ad esempio «da un Torino con ambizioni di scudetto ci si aspettava di più», visto che le circostanze gli opponevano una Roma incompleta ed appesantita dalle fatiche del mercoledì in coppa, la crescita graduale della squadra granata verso quel rendimento che deve portarla molto in alto prosegue e si avverte. Se la sbiadita giornata di Pulici è legata ad un fatto occasionale (e non inconsueto sul terreno dell'Olimpico), non è fortuita la risalita di Graziani, che si preannunciava assai faticosa e per cause non propriamente stabilite. Graziani, si dice, che avesse bisogno soprattutto di ritrovare fiducia in se stesso attraverso il gol: e proprio nella seconda parte della gara, quando egli ha calciato, sebbene con qualche incertezza, la palla nella rete della Roma, il centravanti granata ha mostrato più sensibili i segni della sua ripresa. Proiettata nel derby, la squadra granata guarda soprattutto ai suoi gemelli del gol, dei quali fino a ieri soltanto uno manteneva le promesse.

In complesso il rendimento psicologico e tecnico del Torino è ottimo. Una squadra come il Torino, che ha bisogno di stimoli per essere sempre ai vertici del rendimento, acquista in questo particolare stato una mentalità [illegible] diversa dal passato. Penso che il derby non costituisca più un traguardo stagionale, benché venga ora considerato come tappa verso altri più alti. Che poi in campo si rievochino [illegible] è una specie di additivo che facilita e favorisce lo scoppio.

Ed è soprattutto questa diversa mentalità che Radice sta portando piano piano a maturazione e indirettamente si trasferisce ai responsabili della società ed ai tifosi, che diversifica il Torino alla vigilia del primo confronto stagionale con la Juventus, rispetto al passato. Probabilmente i commentatori romani, per scarsa informazione, non hanno capito questa metamorfosi; così ieri hanno attribuito alla squadra quel giudizio di scarsa audacia che, pur non essendo reale, non è neppure una colpa.

Fulvio Cinti

Il Cesena ha confermato

I BIANCONERI CON DUE PROBLEMI

Solo contro tutti, povero Pietro!

Anastasi, nella morsa dei difensori romagnoli, si sente solo e trascurato dai compagni (Stampa Sera - Ugo Liprandi)

In difesa (rientra Morini) ed all'attacco (Anastasi)

Il «dalli alla Juventus» è cominciato. Ieri il Cesena e l'arbitro, domenica il Torino. Il Cesena ha giocato come calcio moderno comanda mettendo in fase quel Frustalupi senza il quale ormai la Lazio è poca cosa. Ha melinato in difesa come gli olandesi. La Juventus ha detto: vi facciamo vedere noi come si risponde alla melina. Così ha giocato in pressing senza contro senso ed ha beccato due gol in quarantacinque minuti. Siamo tentati di credere che la tattica giusta fosse quella degli azzurri, all'Olimpico.

La gente ieri si è divertita, ma i bianconeri hanno rimediato un mezzo passo falso che consente al Napoli di ridurre il distacco. Quando ha pareggiato il conto del 2-2 ed ha insistito per vincere, il Cesena ha risposto come il Borussia segnando un altro gol. Allora è subentrato l'affanno che la rete di Gentile non ha ridotto in rassegnazione ma in ulteriore esaltazione. Poteva anche vincere, la Juventus, però l'arbitro aveva deciso che non doveva andare oltre il pareggio e così è stato. In precedenza Gussoni aveva decretato un rigore a favore del Cesena che noi abbiamo visto in moviola e possiamo giurare sull'inesistenza. Ha negato un rigore a Gori, un altro a Spinosi, ha ignorato un volgare sandwich su Gori al novantesimo. Insomma ha fatto in modo di collaborare con l'interesse del campionato. Ci vorrà del tempo prima che passi ancora dalle parti della Juventus.

Ma adesso c'è il derby e, arbitro a parte, la Juventus in settimana deve meditare sulla partita con il Cesena perché qualcosa non va anche se gli uomini sono in forma. Con il Torino, più ancora che con il Cesena, è vietato scherzare perché il Torino non perdona, non è squadra che in vantaggio di due gol si lasci rimontare, almeno sulla carta.

Tre gol subiti in casa, intanto, sono un po' troppi, significa che qualcosa non quadra. Spinosi nel primo tempo è apparso a disagio, dopo tanta assenza dalla prima squadra; e domenica rientrerà Morini, ma in virtù di un secondo tempo più decoroso Spinosi reclama la conferma anche perché, lui dice, il Torino gioca con due punte come Pulici e Graziani che reclamano due stopper. Parola invece ci sembra orientato a piazzare Morini su Pulici e Gentile su Graziani. I due terzini mobili bianconeri funzionano dalla parte destra, che è competenza di Gentile, e un po' meno dalla parte di Cuccureddu, al punto che, seconda soluzione possibile, Parola potrebbe richiamare Tardelli per piazzarlo alle costole di Graziani, lasciando che Gentile si occupi di Sala come è abituato a fare. Il primo problema di Boniperti e Parola in settimana sarà proprio quello di bloccare il trio Pulici-Graziani-Sala.

Il secondo sarà quello di dare una definitiva sistemazione all'attacco dove non tutto gira alla perfezione. Ieri la formula Gori e Anastasi punte fisse è stata fallimentare. La Juventus ha segnato tre gol nella ripresa, quando ha piazzato Bettega centravanti, Gori e Anastasi ai lati. Ma è chiaro che manca un'ala vera come Damiani, tanto per intenderci. Causio è grande quando può svariare sull'out destro ma non può svolgere il doppio compito di ala e mezz'ala. Con Damiani ala la Juventus ha vinto l'ultimo campionato. Ora, se rientra Damiani, si tratta di vedere chi starà fuori perché qualcosa di nuovo nell'aria c'è.

Ieri Anastasi si è lamentato ancora. L'aveva già fatto in settimana. Lui all'ala si sente ignorato, estraneo al gioco. Si sacrifica per la squadra, ma è un altro Anastasi. Gli è stato chiesto il sacrificio per consentire a Gori e Bettega di produrre adeguati inserimenti; per questo, conoscendo il suo problema, ieri l'abbiamo osservato con particolare attenzione e dobbiamo ammettere che non ha tutti i torti. Spesso corre a vuoto, spesso è in ottima posizione per ricevere la palla che non gli arriva. Con questo non vogliamo dire che i compagni lo ignorino, ma Anastasi puntualmente è il peggiore in campo e non ci sembra il tipo di accettare simile ruolo senza una reazione.

Crediamo che in settimana verranno definiti, chiariti ruoli e compiti. Crediamo che ci sarà anche una spiegazione fra Boniperti, Parola e Anastasi. La Juventus rimane la più forte ma non deve sballarsi con le sue mani chiedendo a certi uomini consegne che non sono congeniali e che non consentono a questi uomini di rendere al massimo.

Franco Costa

Mentre spera di battere la Lazio

IL NAPOLI IN AGGUATO

Qualunque sia il risultato di Torino, Vinicio non potrà che trarne vantaggi, ma fa il tifo per i granata - Suo obiettivo: sorpasso

DALL'INVIATO

Napoli, 1 dicembre.

Oluo Vinicio. «Meno male che il Napoli non c'è derby». Lo dice con un sorriso. Pensa alla Juventus ed al Torino che domenica dovranno affrontarsi allo stadio comunale e ripensa il derby che il Napoli non avrà mai il suo derby. Dal confronto comunque gli azzurri della Campania non avranno che vantaggi. Qualunque sia il risultato della battaglia di Roma nella quale il Napoli disputerà con la Lazio. La formazione azzurra è in agguato. Potrebbe consolidare il primo posto qualora la Juventus dovesse risultare sconfitta, potrebbe non perdere altro terreno in caso di pareggio o di vittoria dei granata. Sarebbe comunque un vantaggio.

Logico che quaggiù tutti facciano tifo per il Torino. Vinicio lo dichiara pubblicamente, i giocatori lo sperano ardentemente, i tifosi lo gridano ai quattro venti. Evidentemente i napoletani hanno più paura della Juventus che [illegible]. Ma saprà il Napoli recuperare il pieno ritmo e il pieno gioco delle giornate belle? Ieri contro il Milan la squadra di Vinicio non ha certo impressionato per dinamismo e speditezza. E' stata una partita scialba, incolore, giustamente vinta da un Napoli volitivo contro un Milan in difficoltà. Lo ripetiamo, la vittoria è meritata, ma quanta paura fino al fischio finale di Gonella! Paura di un pareggio, che avrebbe rovinato la festa.

L'assenza di Juliano si è fatta sentire più del previsto. Juliano è il regolatore della squadra. Da lui partono i suggerimenti più intelligenti. Ieri lo ha sostituito Esposito. Come centrocampista [illegible] di meglio, non come [illegible]. Del resto le differenze tecniche tra i due sono notevoli. Entrambi centrocampisti (Juliano mezz'ala destra, Esposito mezz'ala sinistra) normalmente hanno compiti differenti anche se complementari. Juliano è il vero regista: suggerisce, imposta, lancia. Sta a ridosso delle punte e sfrutta il gran correre di Esposito che è più estroso ma anche meno preciso. Esposito recita a soggetto, Juliano ripete un copione con la classe del vero attore.

Senza Juliano il Napoli accusa momenti di difficoltà, per noi Esposito ieri è stato tra i migliori in campo, ma non nei compiti abitualmente svolti da Juliano. Ma i motivi principali di un Napoli in formato [illegible] non vanno ricercati soltanto nel forfait del [illegible]. A nostro parere le ragioni sono diverse e più profonde, e prima di tutto la paura di dover andare incontro a quei simili a quelli sofferti quindici giorni fa a Torino. Contro i granata venne un secco e pesante 1 a 3. Ma allora si era discusso anche di sfortuna e di errori arbitrali; però anche se non tutte le lagnanze erano infondate, a Torino si era visto un Napoli in difficoltà di fronte ai veloci contropiede granata. Per evitare un'altra dura lezione Vinicio ha ordinato ieri ai suoi uomini una tattica più prudente. Calcio spettacolo sì, ma senza rischiare. Così dopo il gol vincente di Savoldi (di questo rigore parleremo poi), gli azzurri hanno adottato il sistema «all'italiana», o, alla «olandese», se vogliamo ricordare la melina che i tulipani adottarono dieci giorni fa a Roma.

Sistema italiano o sistema olandese poco importa. Sta di fatto che il Napoli di ieri ha abbandonato la spavalderia per adeguarsi alla prudenza. E' il cambio di una politica o si tratta di un fenomeno contingente? E' quanto vedremo nei prossimi giorni.

Ed eccoci all'episodio che ha deciso la partita; un episodio controverso e discusso che ha suscitato e susciterà molte polemiche. Era o non era da punire con un calcio di rigore l'intervento di [illegible] ai danni di Massa? Per noi il fallo era preciso. Ma era netto anche il contrasto di Landini ai danni di Bigon, successo poco dopo. Poi Gonella avrebbe dovuto usare uguale severità. Invece prima «sì» e poi «no». Le proteste del Milan hanno basi fondate. Però — lo ripetiamo ancora — il Napoli ha giocato meglio e di più e ha meritato di vincere. Nel calcio non si usa la vittoria ai punti come nella boxe. Gonella ha applicato questa regola pugilistica. Ha deciso che doveva vincere il Napoli. Decisione illegittima, ma non ingiusta. Almeno in questa circostanza.

Giulio Accatino

Vinicio andrà a Roma pensando a Torino

SERIE B

IL NOVARA COL TAPPO

Lo ha bloccato un Catanzaro deciso a portar via un punto

DALL'INVIATO

Novara, 1 dicembre.

Il «clan dei calabresi» ha fatto festa a Novara. A Milano, a Torino, in molti centri minori del Piemonte e della Lombardia, gli immigrati del Sud, tifosi del Catanzaro, si contano a migliaia. Ieri si sono dati tutti convegno, con il consueto corredo di bandiere, striscioni, petardi e strumenti musicali vari, allo stadio novarese, per festeggiare la loro squadra, giunta sul massimo gradino della classifica di serie B.

Il Catanzaro di Di Marzio non ha deluso i suoi sostenitori come risultato, realizzando un altro prezioso 0-0 che le consente di restare al comando della graduatoria sia pure in coabitazione con il Genoa, ma se qualcuno dei calabresi dice di essersi divertito per questo 0-0, è indubbiamente un bugiardo. Il tifo, a volte, fa fare delle cose piuttosto strane: ieri, nella tribuna centrale di Novara, un baffuto giovanotto, autodefinitosi il «più mandarino dei superticosi ed il più supertifoso dei mandarini» (nessuna intenzione di offendere gli amici calabresi, è stato lui a dirlo) ha assistito a tutto il primo tempo della gara, sbracciandosi, in piedi, a torso nudo.

Forse aveva trovato modo, in qualche ristorante della zona, di riscaldarsi bene all'interno con qualche bicchiere di barbera in più. Una specie di euforia termica che lo ha indotto, nell'intervallo, ad offrire caramelle a tutti, amici e «nemici».

Il Catanzaro ha ripagato tanto commovente entusiasmo giocando come meglio sa, con un realistico sfruttamento, senza nulla concedere allo spettacolo, delle sue doti migliori, che sono l'arcigna compattezza della difesa, l'abile regia dell'ex napoletano Improta (bravissimo soprattutto nel cadere e nel commuovere l'arbitro Menicucci) e la caparbia aggressività dell'unica, isolatissima «punta», l'ala sinistra Palanca. Il «numero 11» calabrese ha costretto al massimo impegno il vecchio Udovicich che, premiato proprio ieri per le cinquecento partite in maglia novarese, è stato capace di suggellare questa festa con un'ennesima prestazione ad altissimo livello.

A parte i duelli tra Udovicich e Palanca e qualche brivido su calci di punizione, si può dire tuttavia che a Novara si è giocato ad una porta sola. Gli azzurri di Giorgis si sono impegnati al massimo per costruire un gioco di fronte ad un avversario che si limitava sistematicamente a distruggere e non escono certamente ammiruti da questa prova, anche se sono stati costretti a concedere un punto al Catanzaro.

La squadra calabrese gioca all'italiana, badando soprattutto a non prenderle: lo spettacolo ne soffre, in tribuna forse ci si annoia, ma i risultati danno ragione al trainer Di Marzio: il Catanzaro ha segnato dieci gol meno del Genoa, ma ne ha subiti soltanto sei contro i dieci dei liguri, e si trova alla stessa altezza della squadra di Simoni, anzi un gradino più avanti, se si tiene conto della media inglese.

Al termine della partita molti tifosi novaresi, non tenendo conto dello svantaggio, per una squadra che attacca, di operare su un terreno pesantissimo come quello di ieri, non risparmiavano aspre critiche agli attaccanti della squadra di Giorgis. E' vero che non tutto è filato liscio nella prima linea azzurra, soprattutto per l'eccessivo personalismo di Rocca e per il crollo alla distanza dell'elegante Marchetti, soverchiato, sul fango, dal maggior tono atletico del suo diretto antagonista Vignando.

Bisogna tuttavia tener conto che il tanto discusso centravanti Piccinetti non ha potuto brillare come ci si attendeva perché opposto ad un implacabile Maldera, segnalatosi come il migliore in campo, e che il «numero due» calabrese Silipo, altrettanto bravo, ha messo il tappo al goleador Fiaschi per merito proprio, non per demerito specifico dell'ala estrema destra novarese.

Se poi il signor Menicucci, anziché chiudere entrambi gli occhi, avesse valutato con la necessaria severità la successione di falli — abbraccio a Piccinetti, atterramento di Fiaschi, mani di Vichi — verificatesi a dieci minuti dalla fine, la partita avrebbe potuto essere sbloccata da un giusto «rigore» a danno dei calabresi.

Sfumata questa occasione il «muro» del Catanzaro si è rifatto invalicabile, anche se poco bello da vedere. Ha ottenuto lo 0-0 che voleva e ne otterrà molti altri, grazie alla sua difesa di ferro, anche se in tribuna la gente continuerà ad annoiarsi.

Gianni Pignata

TENNIS - Squalificati il romeno e Ashe

Show di Nastase Panatta rilanciato

Ecco quelli che comunemente non si definiscono due amici: Nastase e Ashe

DALL'INVIATO

Stoccolma, 1 dicembre.

Quando c'è di mezzo Nastase un incontro non si sa mai come possa finire. Risse, lazzi, gesti di scherno nei confronti dell'avversario o del pubblico, sono all'ordine del giorno. E' cosa arcinotissimo in tutto il mondo. Una volta lo statunitense Graebner indispettito dal comportamento dell'avversario gli si avvicinò armato della racchetta e gli fece: «Se non la smetti te la spacco in mezzo alla fronte». Nastase da guascone si trasformò in coniglio. Racimolò le proprie racchette e gli indumenti dalla panchina e rinunciò a proseguire il match.

Questa volta al Master di Stoccolma la grana è scoppiata nell'ultimo match della giornata inaugurale. Nastase, il ribelle, il terribile Nasty giocava contro Arthur Ashe, il tennista di colore diventato famoso in tutto il mondo prima che per i suoi successi per il suo comportamento signorile, per il suo senso politico che lo hanno portato a presiedere l'Associazione giocatori. Un avvocato Campione del tennis internazionale tenuto per intervenirci. Ci voleva. Auto lo Ashe ha finito per prendere diversi provvedimenti di punizione contro Nastase per indisciplina ed egli ha finito per odiarlo: un odio alla Nastase intendiamoci, nulla di grave, semplicemente un avversario dal quale è meglio stare alla larga.

Ora il match di Stoccolma. Il torneo lo apre Borg e liquida Ramirez molto facilmente. Quando non lo assiste la migliore condizione fisica il messicano non è più il mostro del tennis moderno, ammirato a Roma in primavera. Poi per il girone dello svedesino giocano Vilas e Solomon. Sono due pedalatori dal ritmo forsennato. Vince il più dotato di carattere e di colpi. Non ci sono dubbi che sia Vilas. Nell'altro girone Panatta apre con Orantes. L'azzurro perde con onore. Lotta al massimo delle sue condizioni attuali che sono elevatissime, ma in fondo finisce per perdere perché la fortuna gli volta le spalle nei momenti cruciali. Un po' come a Parigi nella semifinale con Borg. Orantes è ben tirato.

C'è tutta la Spagna tennistica qui a Stoccolma che prepara la finale di Coppa Davis contro la Svezia in programma sullo stesso campo dal 20 al 22 dicembre. Il successo di Orantes è di buon auspicio. Poi il giallo finale. Vanno in campo Nastase ed Ashe. Nasty è il «supervip» del Grand Prix con tre Masters vinti consecutivamente. Ora vorrebbe fare poker. Ashe è il big dell'annata. Ha vinto il Masters del W.C.T. a Dallas, ha vinto a Wimbledon battendo Connors in finale, vorrebbe completare la stagione nel migliore dei modi. Nastase inizia giocando come nei giorni migliori. Ashe alterna colpi spettacolari per razionalità ed incisività, ma commette troppi errori. Vince Nastase e l'incontro si mantiene nei limiti di una normale correttezza. Solo in qualche occasione Nastase si limita a provocare il sorriso del pubblico con qualche gesto plateale.

Poi il secondo set. Ashe limita gli errori e sale in cattedra, Nastase comincia a punzecchiare l'avversario e quando questi sbaglia lo smash gli fa addirittura la «mossa» meglio di Nini Tirabusciò. E' un crescendo di scorrettezze da parte di Nastase che inizia così la sua rimonta. Quando non servono i gesti si rifugia nella parola e la lingua preferita è l'italiano da trivio. I nervi sembrano mollare Ashe che da cinque-due si fa rimontare, ma quando Nasty sembra pronto per fare il break decisivo l'americano stringe i denti e vince il set. Nella terza frazione Nastase è stanco. Ashe sempre più caricato sembra avviato ad un facile successo, ma quando l'americano blocca con la mano una battuta di Nastase affermando di non essere pronto, scoppia il pandemonio. Nastase incomincia a perdere tempo, discute, fa finta di battere e poi si blocca. Parla con lo sportivissimo pubblico, che seppur dotato della flemma di Giobbe incomincia ad indispettirsi.

Dopo circa cinque minuti di non gioco Ashe raccatta le sue robe e se ne va. Per il regolamento ha vinto Nastase anche se era in svantaggio di 1-4 e 15-40 nel terzo set. Ma la decisione è diversa. Il giudice arbitro tedesco spiega che quando Ashe si è ritirato lui stava decretando la squalifica di Nastase, già ammonito in precedenza e che è stato solo anticipato dal ritiro di Ashe.

Logico quindi che il match non abbia un vincitore. Decisione in fondo salomonica anche se dettata da evidenti ragioni di opportunità e diplomazia sportiva. Dopo il verdetto la conferenza stampa con il giudice arbitro e i due protagonisti. Ashe parla da provetto avvocato di se stesso. «Ma chi ti credi di essere — replica Nastase — il presidente Ford?» e poi rivolto a noi in italiano: «A Parigi lui prima di battere aspettava mezz'ora con le scuse della concentrazione nervosa, dello yoga, dell'autoipnosi. Appena ritardo io succede il finimondo».

Ora nel girone di Ashe e Nastase solo Orantes ha due punti e Panatta torna a sperare nella qualificazione per le semifinali. In fondo dopo la prima giornata è a zero punti alla pari con Ashe e Nastase. Oggi alle 18 il campione d'Italia affronterà l'americano, è un match decisivo per tutti e due: in fondo Ashe potrebbe pagare contro Panatta le energie nervose spese nella rissa con Nastase e la rabbia di ritrovarsi a zero punti dopo un match che sul campo era stato quasi vinto.

Rino Cacioppo

SPORT FLASH

VELA — Nella regata velica Londra-Sidney, l'italiano Ruzzolini ha tagliato il traguardo finale all'alba di oggi, 61 giorni dopo la partenza dalla capitale britannica con uno Schooner di 61 piedi, classificandosi terzo dietro il concorrente inglese Great Britain II e quello francese Kriter.

LOTTA — Piemonte batte Puglia (5-3) nella seconda giornata della Coppa Italia di lotta greco-romana. I piemontesi sono così passati al comando della classifica del torneo. I successi per i lottatori del C.S. Fiat sono venuti da Di Mauro (su Colajanni, ai punti), Cottabiano (su Morelli, per schienata), Fanelli (su Campagna, per squalifica), Ginestri (su Schiavone, ai punti) e Filippozi (su Vitacci, ai punti). I pugliesi si sono rifatti con Loguercio (su Di Ponzio, per schienata), Semplicio (su D'Addario, per schienata) e Caleca (su Mussaga, per squalifica).

TOTOCALCIO — 1-x-x; 1-x-1; x-1-1; 1-x-x-2; i 106 vincitori con tredici punti (8 in Piemonte) vincono lire 5.458.100; i 2335 vincitori con dodici punti (185 in Piemonte) vincono 418.100 lire.

TOTIP — 2-2; 1-x; 1-2; 1-1; x-x; 2-2. Nessun giocatore ha realizzato dodici punti. Al 17 undici (3 in Piemonte) vanno lire 1.437.483; ai 318 dieci (37 in Piemonte) vanno lire 72.900.

EQUITAZIONE — Raimondo D'Inzeo su Bellevue si è aggiudicato la prova di potenza, gara di chiusura della giornata al concorso ippico di Bruxelles. L'altro italiano, Graziano Mancinelli, su Lydiaan, si è piazzato quarto.

IL NOSTRO CONCORSO

Se trovate gli errori gratis alla partita

All'inizio della ripresa, la Juventus va all'arrembaggio, sferzata dalla necessità di agguantare un pareggio che sembra lontano. L'assalto dei bianconeri è impetuoso, talvolta frenetico e disordinato, ma dà rapidamente i suoi frutti. Al quinto minuto, il primo passo è fatto: Bettega di testa smorza per Anastasi, c'è un batticcio tra Anastasi e Frustalupi, la palla va a Capello. Freddissimo il bianconero insacca nell'angolo alto. Purtroppo l'eccellente portiere dei romagnoli, si è infortunato e deve essere sostituito.

Sembra davvero che il vento del destino abbia cambiato direzione: ora soffia in pieno favore dei bianconeri. Il pareggio è a portata di mano e giunge pochi minuti dopo. Causio scappa via sulla sinistra e centra forte a mezz'altezza. I giocatori fanno mucchio in area ma nessuno intercetta il bolide. Si vede però svettare su tutti, lanciato in tuffo acrobatico, un bianconero: è Bettega, che, come ai tempi d'oro, infila splendidamente di testa il pallone del due a due. Nessuna colpa per Boranga: un proiettile simile non l'avrebbe fermato nessuno.

Il Cesena ha pagato molto cari alcuni minuti di confusione, ma la Juve ora è costretta a rallentare il ritmo per riprendere fiato, e torna a subire una stangata. Prima ci provano Urban e Danova, ma Zoff salva con interventi spettacolari: la terza volta è quella buona. Al ventesimo la Signora è di nuovo in passivo: Petrini tira, Scirea imprime una lieve deviazione, la palla è in rete.

Gli ultimi minuti sono da infarto. Gentile riagguanta il pareggio, ci sono un paio di sospetti «rigori», pericoli da tutte e due le parti. Poi la fine. Una partita allucinante.

CACCIA ALL'ERRORE

JUVENTUS - CESENA

....

....

....

....

Nome　　　　Cognome

Via　　　　Città　　　　Tel.

Inviare o portare a Stampa Sera - Concorso «Caccia all'errore» - Via Roma 80 - TORINO

● Tutti i lunedì «Stampa Sera» - «Borsa» pubblica un breve resoconto sportivo in cui sono stati introdotti uno o più errori. La prossima volta il resoconto riguarderà la partita Torino-Juventus.

● Si tratta di individuarli e indicarli nella scheda.

● La scheda, compilata in ogni sua parte, può essere inviata per posta o portata a mano, e deve giungere ai nostri uffici entro le ore 12 di venerdì prossimo.

● Tra i solutori saranno estratti a sorte 4 biglietti di tribuna per assistere alla prossima partita dei bianconeri: Juve-Inter.

● La soluzione esatta e i nomi dei vincitori saranno pubblicati nell'edizione di sabato di «Stampa Sera».

(NON E' AMMESSA LA PARTECIPAZIONE DI DIPENDENTI DELLA SOCIETA' EDITRICE «LA STAMPA», NE' DEI LORO FAMILIARI).

SCI - Cosa hanno detto le prime gare dell'anno

Rolly, il più simpatico dei Thoeni

Rolando Thoeni è andato forte in «libera»

Tre gare hanno aperto la stagione internazionale dello sci. Cosa hanno detto? Fra i paletti degli slalom la novità — relativa — si chiama Hinterseer. Il biondo austriaco, felicemente sposato, sembra aver dimenticato tutti i problemi che lo assillavano nelle passate stagioni. Primo in «gigante», secondo in «speciale», Hansi è stato il più regolare fra i campioni presentatisi a Livigno. E' pur vero che i suoi successi sono stati propiziati dalle eliminazioni di Stenmark e Thoeni nella prova di sabato e dalla squalifica di Neureuther in quella di ieri, ma conta comunque il fatto che in entrambe le gare Hinterseer è stato sempre velocissimo e non abbia commesso errori. Per quanto riguarda Stenmark non c'è più nulla da scoprire — è l'uomo da battere in ogni slalom — che già non si sapeva.

Nota positiva, a nostro avviso, anche per gli azzurri. Gustavo Thoeni non è mai stato un lampo in inizio di stagione. Ora scende già con rabbia ed è un buon segno. Per Gros, che è stato fermo quasi venti giorni a causa dell'ormai famoso foruncolo alla gamba, i risultati sono stati più che favorevoli. Pierino ha attaccato con la solita grinta (suo il miglior tempo nella seconda manche dello speciale) e tutto fa prevedere bene.

Sempre fra gli italiani in evidenza due giovani: Diego Amplatz, vincitore della Coppa Europa lo scorso anno e Elio Pretazzi che pur essendo un discesista ha fatto molto in «gigante». Buona anche la prestazione del valdostano Bieler ma non è una sorpresa: un po' inquadrato e tranquillo Franco Bieler ha i mezzi per emergere ad altissimo livello. In campo straniero da tenere un occhio sugli americani Steve e Phil Mahre che hanno le carte in regola per diventare protagonisti nel «circo bianco».

Il risultato più interessante del weekend per i colori italiani arriva però dalla discesa. Troviamo Rolly Thoeni, il più simpatico fra i cugini di Trafoi, al secondo posto nella discesa di Lienz a soli 47 centesimi dal vincitore, l'austriaco Eberhard. E' vero che non c'erano Klammer, Plank, Collombin e Russi, ma è altrettanto vero che dietro a Rolando sono finiti uomini come Grabler, Marcgraber e Veith, gente che è sempre nei primissimi posti nelle discese di Coppa del Mondo.

Un Rolando Thoeni ritrovato potrebbe dare consistenza alla squadra dei liberisti azzurri, alla ricerca, non soltanto della forma giusta ma anche del morale. Vedremo se queste impressioni saranno confermate dai risultati con le gare di Coppa del Mondo che avranno inizio a Val d'Isère mercoledì.

c. ch.

STAMPA SERA

STAMPA SERA
Anno 107 Numero 268

DERBY DA 1-X-2

Come la squadra del Paracor [illegible]
la Juve non [illegible], per poco non la prese,
mentre, il Torino, che prinse il gol ultimo
contro la Roma, per poco non la vinse.
O domenica prossima del Derby
quali prodigi, qual destin ci serbi?

CONTROPARTITA di Carlo Moriondo

TORO OLANDESE

[illegible] juventini, [illegible] spaventosamente bianconeri, che... hanno abbandonato la Juve per andare a Roma a vedere i granata. « In avanscoperta », dicono, dandosi il tono di pattuglie eroiche che vadano a vedere dove stanno gli indiani. Sono tornati grigi in faccia, affermando che il Torino ieri ha cominciato ad allenarsi, mentre soltanto domenica prossima... farà sul serio. E' l'impressione, che, senza andare a Roma, hanno anche coloro che quest'anno hanno visto le partite granata. Il Torino dà sempre la sensazione di poter fare di più (persino contro il Napoli ha sprecato grinta e nervi, accontentandosi di un tre a uno...). Di una squadra, insomma, che non abbia ancora chiare le idee di dove possa arrivare. Una squadra che abbia scoperto, con una certa meraviglia, che può persino giocare all'olandese. Nella quale, in fin dei conti, su due giocatori-base ce n'è sempre uno — almeno finora — che gira poco. Se va Pulici, non c'è Graziani; se Graziani viene fuori, molla Pulici. Il che spiega, almeno parzialmente, la classifica al giorno d'oggi, che potrebbe vedere, se [illegible] avesse funzionato a pieno regime, il Toro [illegible] più avanti, anziché a meno uno in media-scudetto.

« Lo fanno apposta — dicono i juventini accaniti (quelli che prevedono sventure da tutte le parti, in base al ragionamento tipicamente torinese che conclude: "Almeno, se va male davvero, avevo ragione io; se va bene, sarò soddisfatto di avere sbagliato"). Lo fanno apposta per scatenarsi contro la Juve... ». Non si può dar loro torto. Ricordo, o lo ricordano tutti, certi anni disastrosi per il Torino, con un paio di impennate sole per stagione: quel tanto che bastava per suonarle alla Signora anche tre a zero e mandarla a casa con il cappellino per traverso e la [illegible] a brandelli. « Meglio noi in B, purché "quelli" non vincano lo scudetto », è il motto risaputo di tanti [illegible] granata. Figuriamoci poi ora che finalmente [illegible] odor di scudetto proprio sul serio.

Conscia del pericolo, la Juve, come si usa, ha iniziato il training autogeno. Da questa mattina Parola ha imposto ai bianconeri alcune regole: a) proibita la parola « granata », nel senso di bomba; b) proibita la parola « granata » nel senso di ramazza; c) proibito cantare la canzone « Granada »; d) multa personale a chi ordina anche una granatina.

La difesa è oggetto di cure particolari. [illegible] un'occhiata alla classifica Parola si è [illegible] le mani nei capelli infilando poi in bocca una gauloise dalla parte [illegible]. Il formidabile trainer si è accorto che Zoff, in sette partite, ha già incassato otto gol. L'immarcescibile dinosauro messicano (anzi Dinosauro) detiene [illegible] il record dell'imbattibilità. C'è il pericolo che detenga anche, fra poco, il record negativo della battibilità. Il passivo è enorme, quasi come in una banca gestita da Sindona: per trovare l'equivalente bisogna scendere giù fino al Perugia, che non pare nutrire velleità di scudetto; ma persino il Como ne ha prese di meno.

In che cosa sta l'inghippo? Che cosa bisogna cambiare se quella gente lì, che ha più buchi di una forma di groviera, è tutta in nazionale? La considerazione diventa più sconsolante se si esaminano le cifre del Torino: cinque gol al passivo. Soltanto il Milan ne ha presi di meno. Anche il quoziente reti è a lieve vantaggio dei granata: due netto, mentre per la Juve è di 1,87. Inutilmente Carletto Parola cerca ispirazione in montagne di gauloises e sospira con invidia pensando a Radice. Il quale, ben piantato a terra, e molto quadrato, come tutte le radici, dice olimpicamente: « Per me è una partita come tutte le altre... No, lo sappiamo che non sarà una partita come le altre ». E' una partita, invece, diversa da tutte le altre, perché il Toro entrerà nell'arena con la precisa idea di stradellare il [illegible] e la convinzione di riuscirci come tante altre volte. [illegible] la maglia granata indossata ieri macchiavellicamente dal Cesena ha [illegible] i nervi della Signora, caduta in deliquio come un'educanda di una volta portata a vedere il film « L'esorcista »; e [illegible] domenica più d'uno entrerà in campo pallidùccio, con le ginocchia alquanto piegate...

Ma qui stiamo anticipando il futuro, che come tutti [illegible] sta in grembo a Giove. A questo punto dobbiamo limitarci ad augurare, come disse quel noto presidente: « Giochiamo come possiamo e poi vedi come va di ». Anche perché, tutto sommato, molto dipende dal [illegible] [illegible] più potrà fare il Napoli, recandosi a Roma ad incontrare la Lazio. La quale, vedova di Frustalupi, ha più bisogno di punti che di pane. Date, per cortesia, un'occhiata sia pur fuggevole al fondo della classifica, dove in genere si annidano tremebonde le provincialotte, le pendolari della retrocessione, le squadrette alle prese con i bilanci. E che vediamo? Orrore: tre squadre di recente scudetto. Una Lazio, una Fiorentina, un Cagliari. Lo altre, quelle che dovrebbero pencolare paurosamente verso la serie B, il Cesena, gli Ascoli, il Perugia stanno facendo sberleffi dall'alto della loro stupefacente classifica. Ecco perché il Napoli, recandosi a Roma ha le sue brave preoccupazioni: una stangata casalinga spedirebbe Chinaglia ed i suoi nel buio baratro di una più che possibile retrocessione. Il che sarebbe perlomeno inopportuno per certi celestini abituati a spostarsi soltanto in Rolls Royce.

Rivera incomincia a sentire quanto sa di sale. Figurarsi se i napoletani perdevano l'occasione [illegible] di spernacchiare un presidente che scende in campo in braghette. Per cui Rivera dopo venticinque minuti si è spento, seguito a breve distanza dall'altro [illegible] Benetti e le uniche azioni buone sono state quelle del Napoli. Interessante notare un particolare: il Milan non segna da quando ha ripreso a giocare Rivera, il che, lo fa bersaglio di facili sfottimenti da parte dei compagni-dipendenti: « Ubellà, presidenl del buter, quando l'è che si fa [illegible] golletto?... » e cose di questo genere.

Mentre i giorni scorrono lenti e il derby è ancora lontano, sebbene già incombente, ricordiamo per un attimo la « Domenica Sportiva » di ieri sera. Siamo tornati alla lanterna magica. Lo sport principale è il « braccio di ferro » tra [illegible] e tv. Comunque abbiamo appreso che [illegible] anche campioni di mondo di bowling, sapete, quel gioco che si fa con i birilli. Si tratta di sbatterli a terra tutti. Per me un tipo così, che riesce a sbattere a terra i birilli, dovrebbe essere almeno presidente della Federazione.

Carlo Moriondo

JUVENTUS radiografata: il parere di due tecnici

LIEDHOLM: "E' brava un po' presuntuosa,,

DALL'INVIATO

Roma, 1 dicembre.

Quando propongo il tema della conversazione, gli occhi grigio-azzurri di Niels Liedholm si illuminano. E' un attimo, perché immediatamente vengono oscurati dalla nube di ricordi [illegible]: per due volte il « barone rosso » è arrivato alla soglia della porta bianconera e per due volte non l'ha varcata. Perché? Liedholm non risponde, si morde il labbro inferiore.

Ha appena terminato di dialogare con i cronisti delle sue Roma e del Torino: sereno, paziente, esauriente. Il tecnico svedese non respinge mai alcun quesito, non sfugge all'inquisitore occasionale neppure se intuisce che la domanda maschera un trabocchetto. Conferisce alle sue parole il reale significato. La più bella Juventus che Liedholm ha conosciuto dagli anni Cinquanta ad oggi fu quella dei Boniperti, degli Hansen e dei Praest. Non esita un attimo ed afferma: « E' la Juventus che conobbi venendo in Italia: era fortissima ».

Ad un'altra Juventus attribuisce grandissimo valore, a quella che aveva in qualità di uomini di punta Sivori, Charles e ancora Boniperti. « In queste due epoche — puntualizza — io identifico il maggior livello di classe e di rendimento nel gioco della squadra juventina ».

— Perché preferisce quella della prima epoca?

« Possedeva — afferma — una eccellente difesa, un pacchetto difensivo da Nazionale; oltre a ciò e oltre a Boniperti, Hansen e Praest, aveva in attacco una ala [illegible] e insidiosa, Muccinelli ». E prosegue: « L'altra Juventus non era altrettanto completa, nonostante il tandem d'attacco Charles-Sivori ».

Tentiamo allora il raffronto tra quelle formazioni e l'attuale. Liedholm definisce l'attuale Juventus molto forte, ma subito vi aggiunge un «però». Più classe allora, perché squadra impostata su uomini di autentico valore calcistico seppure una [illegible] di collettivo? Il barone rosso risponde al quesito in chiave puramente tecnica: « Il livellamento dei valori nel calcio italiano, avvenuto dal basso, rende più difficile oggi ai singoli il distinguersi. I giocatori bianconeri sono ben preparati, sviluppano molto gioco su schemi variabili. Assai forte il centrocampo, niente affatto debole all'attacco benché le sue punte siano esposte al fuoco della critica. Qualche elemento della difesa deve invece acquistare l'esperienza necessaria per raggiungere la piena maturità ».

In sostanza, per Liedholm, quelle due formazioni del passato che egli ricorda con ammirazione avevano qualcosa in più della squadra attuale; avevano cioè tre o quattro uomini di notevole estro e di grande sapienza calcistica.

Breve pausa per meditare, quindi egli conclude il pensiero con una battuta: « La Juventus ha, rispetto alle altre squadre del campionato, il duplice vantaggio di possedere molti ricambi e, [illegible] giochi, di giocare sempre in casa... ». Cioè è popolare e la sua popolarità è frutto soprattutto dei successi passati.

Eppure questa Juventus qualche punto debole deve pur averlo. « Ce l'ha — osserva Liedholm — ce l'ha! Essendo forte, essendo più equilibrata nelle strutture delle altre, corre il rischio di [illegible] portata a sottovalutare certe avversarie. Grosso pericolo, perché in cambio non può ricavare che delle sorprese ». Il caso Cesena, ad esempio. « Già, proprio Cesena, e il Cesena non è l'unica squadra da non sottovalutare ».

L'opinione di Liedholm è rigorosamente logica. Il reale valore di una squadra non è più legato soltanto al prestigio del nome della società.

« Leggiamo la formazione del Cesena — esclama — vi sono nomi di ottimi giocatori, esperti e preparati. Sono forti né più né meno ad esempio come quelli della mia squadra. E di Cesena, nel campionato italiano, ce ne sono altri ». E' una spiegazione al 3-3? « Può darsi ». E prosegue: « Queste sono le partite trabocchetto per la Juventus. Altro è lo stato d'animo e altro è l'impegno nei confronti diretti con gli avversari che le contendono il primato. Non sottovalutando l'avversario la Juventus valuta quindi in precedenza tutti i rischi e prende le adeguate contromisure ».

Il derby di quest'anno secondo lei è un episodio come spesso lo fu in passato oppure è uno di questi confronti diretti?

« Penso che il Torino non faccia più del derby una questione di traguardo stagionale. Il mio parere mira più in alto. E' una formazione atleticamente preparata, gioca con una carica agonistica perfetta. Ieri ci ha messo in grave difficoltà. Una bella squadra; non scopro nulla perché era già stata scoperta, ieri però ne ho avuto la conferma ».

Se dovesse prevedere il risultato di Torino-Juventus? Liedholm sorride, non esita nella risposta: « Vedo il Torino... ». E non aggiunge altro.

Fulvio Cinti

Niels Liedholm pronostica « Torino » per il prossimo derby della Mole

Rotto il digiuno del goleador

GRAZIANI vuole il bis (ma ha un ginocchio gonfio)

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, 1 dicembre.

Eraldo Pecci lascia gli spogliatoi dell'Olimpico con la rabbia dipinta sul volto. Non si trattiene e si sfoga: « Se Conti non mi avesse "agganciato" avrei sicuramente segnato. Se quello non era rigore... ». Cambiamo discorso, parliamo un attimo del derby che bussa alle porte con una classifica elettrizzante. Ormai, anche se Radice afferma che c'è ancora tempo per pensarci, la prossima gara con la Juve è già nella mente dei granata. « Se avessimo battuto la Roma — sostiene Pecci — chi sarebbe riuscito a fermarci? Con questo non voglio dire che non saremo "caricati" a dovere per la stracittadina ».

Se permettete parliamo di derby con « Ciccio » Graziani, finalmente tornato al gol. Ora vorrebbe fare il bis contro gli uomini di Parola, tanto per dimostrare che la rete segnata alla Roma non si deve considerare un fatto episodico. « La Juventus — afferma l'attaccante — ha compiuto un mezzo passo falso contro il Cesena. Se noi per caso vincessimo domenica prossima gli saremmo proprio alle calcagna. L'importante comunque è rimanere sempre nel gruppo delle prime, qui a farsi [illegible] in questo momento. Essere [illegible] ad inseguire sarebbe davvero impresa ardua ».

Il libero Caporale sarà domenica al primo derby, eppure ne parla come un « anziano ». « Sarà una partita tutta da giocare. Noi siamo sullo stesso livello della Juventus, nonostante i tre punti che ci dividono in classifica. Anche loro insomma devono tenerci in considerazione ».

La fiducia per la sfida imminente con i « cugini » è generale. « Sappiamo — spiega Castellini — che la Juventus è forte, ma noi siamo sereni. Radice è esigente, ha saputo dare un gioco al Torino, soprattutto a centrocampo. Il derby sarà l'ennesima occasione per dimostrare il nostro valore, per fare capire ai tifosi che la squadra recepisce il lavoro del [illegible] ». Zaccarelli sintetizza il pensiero con quattro parole: « Sarà una grande partita ». Chi al momento può metterlo in dubbio?

Ferruccio Cavallero

Stamane dal medico

La presenza nel derby di Francesco Graziani rischia di essere messa in pericolo. Stamane il giocatore si è alzato accusando i postumi di un incidente subito ieri all'Olimpico. Il ginocchio sinistro è gonfio. Il giocatore si è subito recato dal medico sociale per un accertamento.

MARCHIORO: "Col Torino non commetterà errori,,

Si parla, freneticamente, di training autogeno. Perché freneticamente? Perché il calcio sta diventando povero di spunti originali, e quando la cronaca offre un argomento nuovo la corsa allo sviluppo del tema diventa spesso frenetica. Questa è almeno l'accusa di Marchioro che fuori degli schemi ufficiali, a titolo amichevole ci dice: « In verità sono piuttosto stufo di sentire parlare del training autogeno. Nei giornali non si parla d'altro, tutti non mi chiedono di parlare di altro. Basta! ».

Training autogeno: la parola è magica. Anzi, distinguiamo, non è magico il training, è magico l'autogeno. Magico come lo è tutto l'inconscio, l'inusuale. Training infatti è ormai una parola vecchia: la usa anche l'ultimo, il più sprovveduto dei tifosi. Una volta andava molto di moda l'interval-training, ma adesso è roba vecchia, consunta dal tempo. L'interval-training [illegible] non affascina più nessuno, il training autogeno invece... è cosa ancora tutta da gustare.

Autogeno, cioè spontaneo — spiegano i vocabolari —, che si origina da sé: è un allenamento psicologico insomma, ma assecondando Marchioro tralasciamo di parlare ancora.

« Non è possibile — continua l'allenatore — che in questa società, tutto ciò che è nuovo debba costituire argomento di scandalo, di scalpore. La conseguenza è che anche i giocatori non si sottopongono volentieri alla novità, perché la temono, come la gente teme ciò che è nuovo, anche se la incuriosisce ».

« Ma cambiamo argomento — dice categorico il tecnico cesenate —, parliamo d'altro ».

Proponiamo allora il tema Juventus, in riflesso al derby di domenica prossima, un consiglio magari al Torino da chi ha saputo mettere la Juventus in grave difficoltà.

« Bene, sa cosa consiglio ai granata? Il training autogeno... Scherzo: non saprei che cosa consigliare al Torino. Ogni partita ha la sua storia e la Juventus è troppo conosciuta, i suoi giocatori perlomeno lo sono, per poter scoprire qualcosa di nuovo ».

— Analizzare ad esempio gli errori commessi dai bianconeri.

« Io di errore ne ho [illegible] so uno solo: non cambiare immediatamente la marcatura di Bettega, nella ripresa, quando l'attaccante si è spostato più avanti. Avrei dovuto affidarlo immediatamente a Danova. E invece gli ho lasciato accanto ancora Ceccarelli permettendogli di andare a rete. Amen. Per quanto riguarda la Juventus invece l'errore è stato collettivo: scendere in campo convinti di poter vincere soltanto con la propria superiorità tecnica, ma senza mettere a frutto questa superiorità. Come se bastasse essere bravi per vincere: scendere in campo e guardarsi allo specchio non è sufficiente ».

— La Juventus cioè è stata presuntuosa.

« Presuntuosa lo dice lei, è una parola che io preferisco non usare ».

— Ha mancato di umiltà?

« Sono d'accordo, ma lo dice sempre lei ».

— Il gioco a tratti è stato violento: Bitiolo per esempio ha subito un paio di duri interventi prima da Gentile, poi da Furino. Catania ad un certo punto ha cercato il fallo volontario per vendicarsi di una botta e Gentile ha reagito ad un colpo tentando di affibbiare un pugno all'avversario ».

« Si ho visto tutto. I bianconeri non sono stati teneri. Ma abbia pazienza, non ho proprio voglia di fare polemiche. Per fortuna il risultato alla fine ci ha dato egualmente ragione, in parte se si vuole, ma per noi è una grande ragione ».

— Al Torino allora, a parte il training autogeno, consiglia all'occasione di sfruttare la presunzione dei bianconeri?

« No, guardi che questo è successo con noi, ma stia tranquillo che se noi agli occhi della Juventus siamo soltanto dei provinciali da lotta per la salvezza, il Torino fa loro tutta un'altra impressione. A sentire i pareri di chi ha visto un buon numero di derby sembra quasi proprio l'unica squadra italiana che i bianconeri temono dal primo all'ultimo minuto. Questione di tradizione e di campanilismo.

Salvatore Rotondo

Ieri Gentile ha segnato il gol che ha distrutto il sogno del Cesena